QGL301-Anunnaki

Bollettino a diffusione interna a cura di RG

Quaderni Giorgiani 301

QGL301

Anunnaki

appunti personali

Indice:

1 il personaggio ningishzidda
2 Genetica da un punto di vista non terrestre
3 siloe, secretum omega e nibiru il x pianeta: un'analisi approfondita
4 LA STORIA SECONDO NIBIRU
5 NIBIRU: X° o XII° PIANETA?
6 NIBIRU: X° o XII° PIANETA?
7 LA BATTAGLIA DEGLI DEI: NIBIRU E LA TEORIA DEI PIANETI ESPLOSI
8 IL RITORNO DI NIBIRU
9 DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA
10 LA GENESI DEI MAYA

11 LA RAZZA ESTINTA
12 ANTICHE CONOSCENZE
13 UNA CINTURA CAMBIERÀ LA TERRA?
14 TIAHUANACO E ALTRI MISTERI
15 IL POTERE DEI CRISTALLI DI QUARZO
16 Libro delle Imprese Eroiche Divinità Sumere
17 IL SEME DEGLI DEI
18 DOCUMENTI ANTICHI
19 Solenoidi e nanomateriali in un sito di 100.000 anni fa.
20 Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone
21 Strane presenze nel Mar Adriatico durante una battaglia del 1571
22 Resti di un'antica civiltà nelle profondità del mar del Nord

1 il personaggio ningishzidda

il personaggio ningishzidda

Tracciare il profilo delle divinità minori mesopotamiche non é una impresa facile, soprattutto quando la maggior parte delle fonti a loro riguardo sono di un periodo, quello accadico, in cui il corpus religioso e letterario sumero veniva modificato a seconda delle esigenze delle varei popolazioni semite che succedettero il dominio di Sumer.

Se di personaggi come Enki ed Enlil abbiamo svariate fonti che ci permettono di stabilire nel dettaglio la loro genealogia, le discendenze, le opere e gli attributi, nel caso di personaggi minori come Dumuzi, Ningishzidda, Ishkur, Nanna e altri l' impresa é molto più ardua.

Addirittura disperata é tracciare il profilo di personaggi come Gibil, Ereshkigal, o anche la primeva Ninmah/Ninhursag la quale ha sempre avuto un basso rango tra gli dei, e di conseguenza, pur essendo una dea di 'prima generazione', ha subito tutta una serie di trasformazioni iconografiche e letterarie che causano un altissimo livello di incertezza.

Nel caso del personaggio Ningishzidda abbiamo la (relativa) fortuna di avere a disposizione ben quattro inni a lui dedicati; si tratta però, salvo un caso, di lodi che poco ci dicono sul suo conto, e che anzi mostrano, essendo stati scritti in periodo tardo, un alto livello di sincretismo con altre divinità successive. Per esempio raccogliendo le varie fonti ci troviamo davanti a una incerta genealogia. Stabilire con certezza le relazioni di parentela tra Ningishzidda e altre divinità é praticamente impossibile, e bisogna accontentarsi di deduzioni legate spesso ai suoi tratti caratteristici o alla probabilità.

Andiamo ora a scoprire il personaggio come lo si può conoscere dalla letteratura sumera e dagli studi di sumerologi ortodossi.

Il Ningishzidda 'ortodosso'

Tutti i sumeroLogi ortodossi concordano nel collegare Ningishzidda all' Abzu. Loro traducono e identificano l' Absu come il 'regno dei morti' e assegnano a Ningishzidda, che ne entrra ed esce a piacimento, la funzione di psicopompo, sopratutto in relazione alla sua apparente capacità di 'apparire nei sogni'.

Il nome Ningishzidda secondo gli studiosi ortodossi significa "Signore del buon albero" (T.Jacobsen / J. Halloran) o "Signore che fa crescere gli alberi in maniera corretta" (J.W. Bell); questo personaggio viene legato, oltre agli 'Inferi' anche al concetto di fertilità, sia perchè un lemma del suo nome (GISH) può essere tradotto come 'Pene', sia a causa del termine 'albero', sia a causa del suo vessillo, una coppia di serpenti intrecciati.

Jacobsen nelle sue opere afferma che i serpenti intrecciati sono una rappresentazione delle radici aggrovigliate. Inoltre, collegando questa somiglianza al particolare legame con l' Abzu (considerato il luogo delle acque sotterranee), egli asserisce tutto questo quadro emergente fa del vessillo del dio una metafora "di come le radici intrecciate vadano verso il basso a cercare le acque).

Oltre a ciò, come vedremo, gli studiosi legano il dio alla costruzione dei templi, come testimonia la stele di Gudea che racconta di un sogno in cui il dio gli descrive come costruire l' Eninnu di Lagash e il Girsu, dedicati a Ninurta.

Esaminiamo alcuni dei passaggi che nei testi a lui dedicati ci danno indicazioni sulle sue relazioni di parentela.

1. Enki e Ninhursag

In questo testo compare il comando di Ninhursag secondo cui:

"Azimua shall marry Ninjiczida,"

(da2-zi-[mu2-a] [dnin]-jic-zid-da ha-ba-an-tuku-tuku)

2. Un 'balbale' a Ningishzidda

In questa 'canzone' (il balbale era un tipo di recita accompagnata da strumenti musicali) si afferma che:

"Beloved by his mother, he to whom Ningirida gave birth from her

luxurious body"
(ama-ni ki aj2 dnin-girid2-<da>-a cag4 hi-/li\-[a tud-da])
e che:

"Ninjiczida, son of Ninazu!"
(dnin-jic-zid-da dumu dnin-a-zu)

3. Il viaggio di Ningishzidda nel mondo sotterraneo

Troviamo qui la sorella di Ningishzidda:
"Ama-cilama (Ninjiczida's sister) said to Ninjiczida […] my brother, your demon may accept"
([dama]-/cilam\-ma d/nin\-[jic-zid-da-ra] [gu3 mu-un-na-de2-e])
Dunque finora abbiamo scoperto dai testi il padre (Ninazu), la madre (Ningirida), la promessa sposa (Azimua) e la/una sorella (Amacilama) di Ningishzidda.
Scopriamo inoltre da quest' ultimo mito che il dio aveva altri nomi:
Lugal.ki.bur2.ra (Signore della terra del diluvio impetuoso)
Lugal.ki.sun5.na (Signore della terra dove entrano gli uomini)
Ningishzidda aveva inoltre vari epiteti, vediamone alcuni:

Principe di Ekur
Falco predatore degli dei
Serpente dalla grande lingua
Detentore delle tavole
Puro e grande mago
Dragone

Tutti questi nomi ed epiteti ci indicano che nonostante fosse un dio 'minore' questo personaggio era tenuto in grande considerazione presso entrambe le fazioni del pantheon sumero, quella enlilita e quella enkita. Il fatto che entrambe le fazioni lo avessero 'benedetto' si conclude ancora da alcune frasi negli scritti che lo riguardano.
Nel balbale a Ningishzidda, versione Ningishzidda A, leggiamo:
"The merciful king (i.e. Enki) entrusted you from your birth with your words of prayer.".
La conferma che si tratti di Enki la abbiamo alla fine del poema:
"O king, honeyed mouth of the gods! Praise be to Enki.".

Nel testo Ningishzidda C invece leggiamo:

"Ninjiczida, beloved of An, through you the early flood occurs, and Enki rejoices at you. […]Enlil says "Hail!" to Ninjiczida. He makes known ....., and creates it for you in the Land."

E nel Ningishzidda D:

"An has given power to you, princely son"

Gli studiosi ortodossi ci dicono che a Ningishzidda era dedicato un tempio, di cui non abbiamo il nome (alcuni propongono: Eningishzidda o Egishbanda), situato a Gishbanda, una città che gli archeologi non hanno mai ritrovato ma che suppongono essere nel sudovest della Mesopotamia.

Andiamo ora ad analizzare alcuni tratti del personaggio che vengono fuori dai testi a lui dedicati:

"born in the shining great mountains," – "great hero, the king's right arm on the battlefield" – "Lord with holy dignity, imbued with great savage awesomeness" – "falcon preying on the gods, my king -- dignified, with sparkling eyes, fully equipped with arrows and quiver, impetuous leopard, murderous, howling mushushu" – "dragon snarling in the lagoon, raging storm" – "your mouth is that of a pure magician" – "You fall upon the river as a flood-wave, you rise in the fields as a devastating flood"

Sono frasi che ci fanno capire quanto vasta fosse l' influenza di Ningishzidda, una influenza che nessuno degli altri dei della sua generazione ha mai avuto. In un certo qual modo nemmeno Marduk né Inanna o Dumuzi, personaggi di spicco nella letteratura mesopotamica, hanno un range di epiteti così variegato. Nemmeno Ninurta, il 'grande pastore – guerriero di Enlil' ha un raggio d' azione così vasto.

Impariamo che Ningishzidda è nato in mezzo alle montagne, che è un valoroso guerriero, che è 'pericoloso' come un mushushu (il serpente dragone di Marduk), che è legato alle inondazioni, che è un 'mago', e che presiede o prende parte alla coltivazione dei campi. Ningishzidda inoltre è un mediatore, una delle sue rarissime rappresentazioni in forma umana lo ritrae mentre presenta Gudea a Ninurta/Ningirsu.

Fin qui il Ningishzidda 'ortodosso'. Arriviamo dunque a chiederci: come mai un personaggio simile non ha lasciato tracce più evidenti nella storia mesopotamica? Come mai abbiamo solo 4 inni parecchio brevi e un solo racconto su di lui? Come mai

insomma, nela letteratura sumera e accadica, Ningishzidda é così ‘anonimo’? Sembra quasi che a questo dio non fosse ‘destinata’ la fama in Mesopotamia. E come vedremo fu proprio così. A Ningishzidda toccò invece un dominio tutto suo in un’ altra zona del globo, e la fama come uan delle maggiori divinità dell’ Egitto.

Per rendercene conto dobbiamo dare una occhiata al Ningishzidda ‘alternativo’, quello riscoperto da Zecharia Sitchin negli ultimi 30 anni, e dare una occhiata alle nuove ed inedite nozioni che mi pregio aver aggiunto, in seguito ai miei studi, a quelle di Sitchin. Esse fungono da collegamento tra i due modi di considerare la figura di Ningishzidda.

Ningishzidda secondo Zecharia Sitchin

Se evitiamo di fermarci ai testi sopra citati, e se evitiamo considerazioni (a mio avviso) del tutto gratuite come quella di Jacobsen sulle radici, possiamo permetterci di avere una visione più ampia di questo strano personaggio, in particolar modo basandoci sulla iconografia e sulle incongruenze che i testi a lui relativi e alcuni altri documenti fanno sorgere.

Anticipo qui sotto alcuni tratti identificativi del dio che si possono desumere dal materiale iconografico e dal confronto dei vari testi.

* Ningishzidda era di sicuro una divinità ‘Enkita’, cioè discendente di Enki
* Ningishzidda era un ‘dio della vita’
* Ningishzidda era un dio di grande sapienza, legato all’ arte della scrittura, del calcolo del tempo, e della costruzione di templi
* Ningishzidda era un personaggio ‘neutrale’ nelle faide tra Enliliti ed Enkiti

L’ associazione di questo giovane dio con Enki é legata alla sua iconografia: Ningishzidda era rappresentato dal serpente o da due serpenti intrecciati, a volte intorno a un bastone. Il serpente é il tipico attributo enkita (Enki era rappresentato dal serpente, e Marduk si accompagnava con il serpente Mushushu). E’ importante specificare che NESSUN dio enlilita é assocciato al serpente. Dalla letteratura ci giunge una tavoletta (‘Enki nell’ Absu’ o ‘Enki ed Ereshkigal’) che narra di un viaggio di Enki nell’

Absu, e di suoi rapporti sessuali con Ereshkigal. Il mito precedentemente citato, 'Il viaggio di Ningishzidda nel mondo sotterraneo', dal quale apprendiamo il nome di una sorella del dio, ci rivela anche che sua madre é Ereshkigal:

e2-ba la-ba-te-te [...] ki derec-ki-gal-la-/ka\
[...] je26-e ama-ju10 ki aj2-ja2-[ni-ta]
"You (towards Ama-cilima) shall not draw near to this house, […] to the place of Ereckigala.
My mother […] out of her love."

Ningishzidda é dunque legato al 'mondo di sotto', l' Absu, tramite Ereshkigal e anche tramite Enki, il quale era padrone dell' Absu mentre Ereshkigal ne era regina 'ad honorem' assieme a suo marito Nergal. Sitchin asserisce che Ereshkigal stessa, figura enlilita sorella di Inanna, avesse ricevuto l' Abzu in dono da Enki.

Il nome Ningishzidda secondo Sitchin significa 'Signore del manufatto della vita'. Egli sostiene che suo padre Enki gli trasmise le proprie conoscenze in campo medico-biologico, e che questo giovane dio fosse in grado, addirittura, di 'riportare in vita i morti', una capacità che lo stesso Enki aveva, e per il quale viene attestata per esempio nel mito della 'discesa di Inanna nel mondo di sotto'.

Le nozioni di Sitchin confermano il legame di Ningishzidda con la costruzione dei templi, ma egli non si limita a parlare del Girsu per Ninurta; infatti l' autore attribuisce al dio la costruzione di almeno tre centri megalitici sparsi per il globo: le piramidi di Giza, Teotihuacan, e Stonehenge.

Per capire questa attribuzione è bene chiarire che Sitchin identifica, sulla base dei miti, dei tratti caratteristici, e della iconografia, Ningishzidda con il dio egizio Thot (e anche Enki con Ptah e Marduk con Ra) e con il dio mexicano Quetzalcoatl. Da questa identificazione si possono mettere in evidenza tante altre nozioni riguardanti questa figura. Prima fra tutte la conferma delle capacità 'magiche' in relazione alla medicina. Thot infatti riporta in vita Horus punto dallo scorpione. Thot era il dio della magia e della scrittura, infatti veniva rappresentato spesso con lo stilo dello scriba in mano.

Le stesse caratteristiche aveva in Mexico Quetzalcoatl, il dio 'serpente piumato' o 'serpente alato', il quale, secondo il mito, giunse via mare con alcuni seguaci (gli Olmechi, una popolazione mista ormai provata come composta in buona parte da africani negroidi).

Quetzalcoatl portava con se il 'segreto del tempo', infatti il più antico calendario mesoamericano ha come data di partenza il 3113 a.C., data di arrivo del Serpente Piumato. Sitchin identifica questa data come il momento in cui Thot su scacciato da Ra (Marduk) dall' Egitto.

Sitchin, nell' identificare Ningishzidda con Thot, lo lega indissolubilmente alle piramidi di Giza affermando che fu questo dio a progettarle come punto di segnalazione per la discesa degli dei dal cielo verso lo spazioporto situato nel Sinai. La grande conoscenza del dio in materia astronomica e astrologica si manifesta nell' orientamento di queste piramidi con la cintura di Orione come appariva sull' Egitto intorno al 10.500 a.C., data quindi attribuita da Sitchin per la costruzione delle piramidi. Thot era anche il dio che intercedeva per il faraone morto in modo che questi potesse 'salire al Duat' che, appunto, era identificato con Orione.

In seguito alla costruzione delle piramidi, per testimoniare questo evento, fu costruita la Sfinge dal corpo di leone (per indicare che la costruzione era avvenuta nell' Era del Leone) e con il volto del dio Ningishzidda che ne era stato il progettista.

Le piramidi erano senza dubbio la più grande opera di Ningishzidda il quale, scacciato da suo fratello Marduk/Ra intorno al 3150 a.C., cercò una nuova terra in cui stabilirsi. Secondo Sitchin questa ricerca lo portò in Mexico, dove fondò dei nuovi centri tra i quali il principale fu Teotihuacan.

Li fu adorato, come Quetzalcoatl, il dio che riassumeva i caratteri zoomorfi del serpente (simbolo della sua appartenenza alla dinastia enkita) e dell' uccello (come 'falco degli dei' sumeri e come Ibis egiziano).

Ma Sitchin evidenzia anche un altro aspetto della conoscenza di questo dio: quello legato alla misura del tempo che si manifestava in costruzioni orientate astrologicamente in maniera da poterne usufruire come 'calendari'.

E' in questa ottica che Ningishzidda è visto come responsabile della

progettazione di Stonehenge (o quantomeno della sua prima fase). Questo sito infatti ha una caratteristica che passa inosservata se considerata nel solo ambito della cultura preistorica inglese, ma che si rivela illuminante se considerata a livello globale, una caratteristica introdotta da Sitchin e sulla quale nessuno più ha indagato. La prima fase di Stonehenge infatti consisteva in una serie di buche e in sette lastroni di pietra disposti a cerchio. Di queste sette lastre, sei erano in posizione perfettamente circolare, mentre una (la Heel Stone) era posta al di fuori di questo cerchio immaginario come per costituire un 'punto di mira' o un 'punto di osservazione' esterno. La stessa disposizione che troviamo, 7 secoli dopo, nel cortile del Girsu dedicato a Ninurta, a pochi chilometri da Lagash.

Le mie considerazioni

Voglio proporre qui alcune considerazioni nate dai miei studi sia ortodossi sia relativi alle teorie di Zecharia Sitchin in relazione al personaggio Ningishzidda. Inizierò col discutere le discrepanze relative ai genitori del dio, per poi affrontare due temi più inerenti il dio stesso: la sua identificazione con Thot e con Quetzalcoatl.

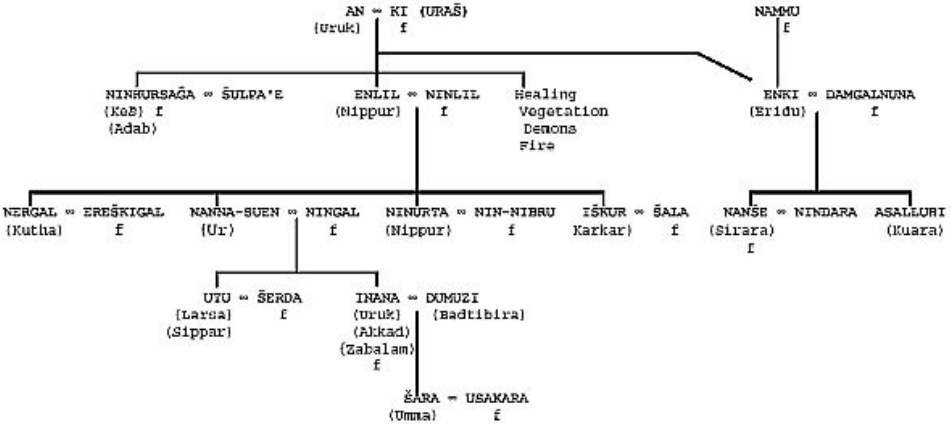
Come abbiamo visto i testi asseriscono che i genitori di questo dio erano Ninazu e Ningiridda.

Come dobbiamo interpretare questa discordanza tra la versione ortodossa e le conclusioni di Sitchin?

La risposta a questa domanda mi fu suggerita analizzando un documento chiamato 'Sumerian Pantheon of major deities' che riporta i pantheon degli dei mesopotamici a seconda del periodo e della localizzazione geografica, documento redatto in base alle analisi di studiosi come Kramer e Cunningham.

Nel pantheon 'standard' di Nippur troviamo:

Standard (Nippur) Pantheon

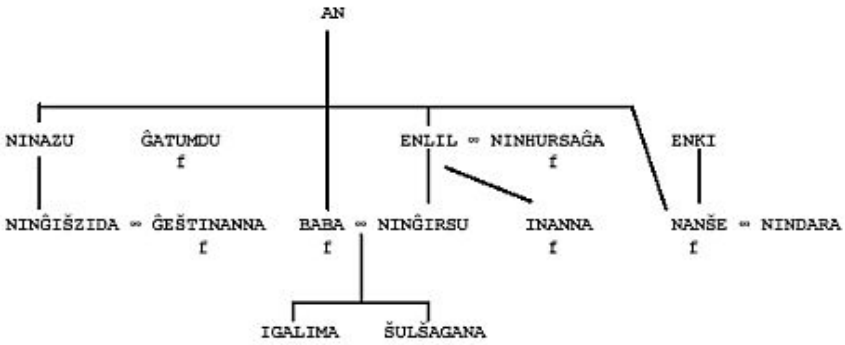


Dobbiamo risalire fino ai figli di An per capire bene il discorso. An aveva da sua moglie KI (Antu) 2 figli, Enlil e Ninhursag, e dalla sua concubina Nammu un altro figlio (il primogenito), Enki.

In questo pantheon, che é il più antico ed é nazionale, le figure di Ningiridda, Ninazu e Ningishzidda non compaiono, mentre compaiono varie divinità minori.

Nel pantheon regionale di Lagash (successivo di circa 600 anni) invece abbiamo una situazione molto differente:

Local (Lagaš) Pantheon



La prima cosa che notiamo é che qui An ha tre figli maschi e una femmina. La femmina però non é Ninhursag, come nel pantheon nazionale, ma Baba (Gula in vari miti). Ed ecco nascere la figura di Ninazu come figlio di An. Ningishzidda é

dichiarato figlio di Ninazu, del quale però non sappiamo, da questo pantheon, chi é la moglie.

Solo nella tabella riassuntiva compilata dai sumerologi veniamo a sapere che la moglie di Ninazu era Ningiridda:

NINAZU	NINGIRIDA	Ešnunna	Esikil
		Enegi	E'enegi

Cerchiamo altre informazioni su Ninazu.

Dal sito Gateways To Babylon (basato su lavori ortodossi) leggiamo che:

"Ninazu is a Sumerian god and His name means Lord Healer. Ninazu appears in cuneiform literature under several, sometimes quite contradictory aspects, and His might be very well the case of different traditions being fused around a single divine name in the course of time. […]Ninazu is also called 'the Lord who stretches the measuring line over the fields', and the epithet is related to the establishment of field boundaries after flooding"

Abbiamo una prima indicazione che Ninazu potrebbe, appunto, essere un personaggio nato dall' unione di aspetti di varie divinità.

Infatti Ninazu é stato associato, nel tempo, a tante divinità, tra le quali Nanna ed Enki, stranamente entrambi personaggi legati alla Luna. Nanna era il famoso Sin, signore della Luna nel pantheon enlilita, mentre Enki era associato alla Luna ben prima di Nanna.

Si afferma anche che un epiteto di Ninazu era legato al misurare i confini delle terre dopo le inondazioni, una caratteristica che troviamo nella mitologia di Enki (mai in quella enlilita), di suo figlio Marduk, e in quella di Ningishzidda come abbiamo visto nella prima sezione di questo articolo.

Leggiamo inoltre che Ninazu aveva un fratello chiamato Ninmadu, col quale é protagonista di un mito riguardante la nascita dell' agricoltura a Sumer. Il mito (chiamato dagli studiosi 'Ninazu e Ninmadu' o 'La nascita del grano' o ancora 'come il grano arrivò a Sumer') narra di come la gente in tempi antichi mangiasse 'erba come le pecore'. Solo grazie a Ninazu e Ninmadu gli uomini conobbero il grano poichè Anu lo portò dal cielo alla

montagna di Enlil.

Il mito ‘Una balbale per Ninazu’ afferma chiaramente che suo padre é Enlil:

"The father who engendered you, the Great Mountain Enlil, has made your name glorious."

a-a ugu-zu kur gal den-lil2-le mu-zu pa bi2-in-e3

Ciò contrasta sia con il pantheon di Lagash che lo vede fratello di Enlil, sia con il pantheon di Nippur, il pantheon principale e relativo proprio alla città di Enlil, che non lo nomina affatto.

I caratteri distintivi di Ninazu e il fatto che sia descritto come figlio di An e fratello di Enlil, a mio avviso sono sintomo di un errore o della voluta creazione di una divinità a se stante, o di una errata interpretazione degli studiosi del secolo scorso.

E’ un dato di fatto che il nome Ninazu sia indissolubilmente legato a Enki. Sia la traduzione ortodossa (Nin.azu = signore guaritore) sia quella ‘alternativa’ (che però é basata sulla traslitterazione ufficiale dell’ ETCSL: Nin.a.zu = signore delle acque della saggezza / saggio signore delle acque) rimandano univocamente ad Enki.

Enki era un guaritore, fu lui a creare Adapa, era il signore delle acque (come attesta il suo nome Ea), ed era il signore della sapienza.

Possiamo allora riassumere i vari aspetti di Ninazu:

* era associato alla luna (come Enki)
* era un ‘signore guaritore’ (come Enki)
* era un ‘saggio signore delle acque’ (come Ea/Enki)
* era fratello di Enlil e figlio di Anu (come Enki)
* era legato alle inondazioni e alla terra (come Enki)

tenendo conto che tutte queste nozioni sono contemporanee (periodo accadico) e della congruenza dei significati linguistici, identifico Ninazu con Enki.

Nel venir reso un personaggio della regione di Lagash e nel passare alla fazione enlilita, egli viene privato del suo simbolo distintivo, il serpente, che però stranamente risulta associato a suo figli Ningishzidda. Il chè sarebbe l’ unico caso di presenza del serpente in tutta la dinastia proveniente da Enlil.

Cosa possiamo dire invece della madre di Ningishzidda? Il nome Ningiridda, come possiamo vedere nell’ articolo riguardante l’

analisi linguistica del nome Ningishzidda, si scrive traslitterato Nin.gir.id2.da, che si può tradurre in: 'Signora delle stabili acque' o semplicemente 'signora delle acque'. Purtroppo dai miti non abbiamo nessun' altra indicazione su Ningiridda, e non risultano testimonianze iconografiche. La mia ipotesi è che questo nome sia un epiteto di Ereshkigal, il cui nome classico significa 'Signora (Eresh è un equivalente di Nin) della grande terra'. L' Abzu come detto era una terra associata alle acque sotterranee, ed è strano che Ereshkigal non avesse un nome che rimandasse a questa caratteristica. La mia soluzione è che il nome Ereshkigal fosse il nome con cui questa dea era chiamata 'al di fuori' del suo dominio dell' Abzu, o comunque precedentemente al suo insediarsi nell' Abzu, mentre Ningiridda fosse il nome con cui le si rendeva giustizia di questo dominio.

Veniamo ora alla identificazione di Ningishzidda con Thot. Quali indizi abbiamo che leghino queste due divinità?

Sappiamo che Thot era il dio con la testa dell' uccello Ibis. E' quindi evidente un primo parallelo con Ningishzidda che aveva, tra i suoi epiteti, 'Falco predatore degli dei'. L' Ibis inoltre é strettamente legato al serpente, animale a cui dà la caccia.

L' ibis sacro in Egitto veniva mummificato e posto vicino alle sepolture o dentro casa come amuleto.

Un' altra caratteristica di Thot, poco divulgata, è che era legato anche alla figura del serpente, come attesta un murale nella tomba di Seti I che lo ritrae appunto con due serpenti attorcigliati ai suoi bastoni.

Thot era indissolubilmente legato al mito del viaggio di Osiride nel Duat, e alle cerimonie che si tenevano dopo la morte dei faraoni, cerimonie che altro non erano se non il tentativo di far ripercorrere al faraone morto lo stesso viaggio fatto da Osiride, che partiva da Rosteau (Giza) per arrivare fino al Duat. Questo viaggio veniva compiuto sia in luoghi sotterranei, sia via barca su un fiume.

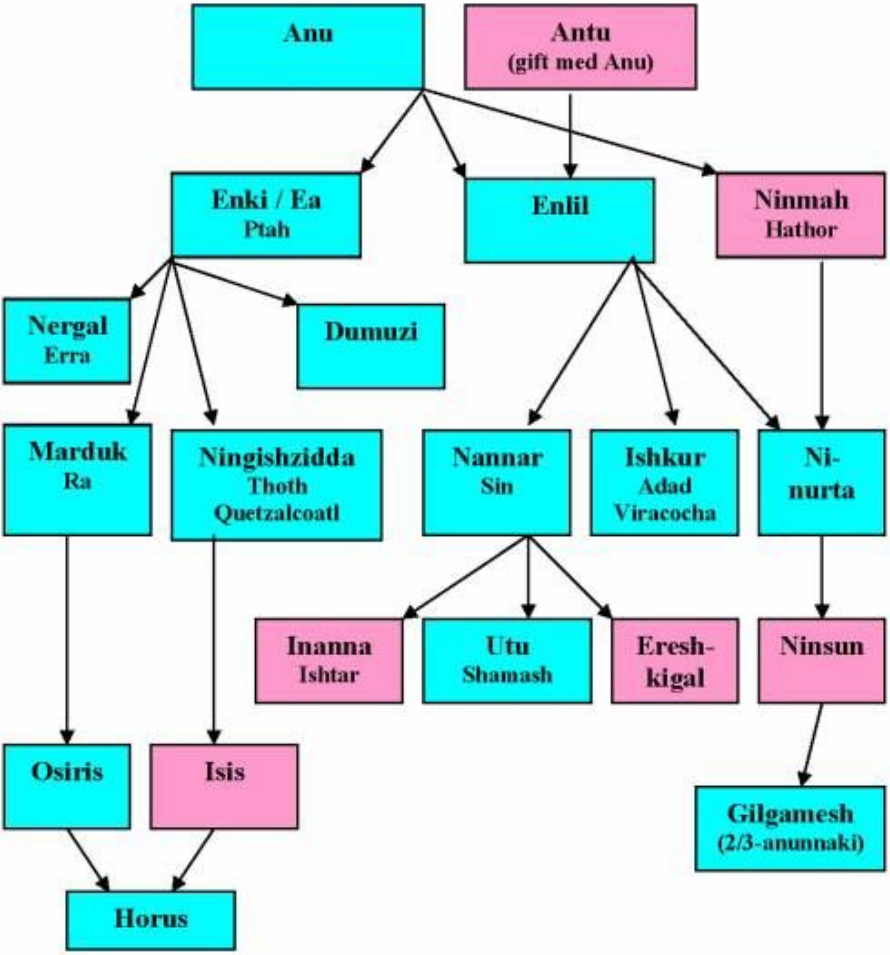
Nel caso della identificazione di Ningishzidda / Thot con il Serpente Piumato adorato nel mesoamerica col nome di Quetzalcoatl, abbiamo ancora una serie di somiglianze nei tratti distintivi, e ancor più nella iconografia.

Come Ningishzidda, Quetzalcoatl era un dio legato al tempo, alla costruzione, alla vita. Era un abile architetto, progettò ed eresse

Teotihuacan. Quetzalcoatl era legato all' uccello Quetzal , ma anche al serpente. Di particolare interesse è una rappresentazione del dio poco documentata, ma che paradossalmente sembra essere tra le più antiche: Quetzalcoatl con un bastone al quale stanno attorcigliati due serpenti.

Sono dunque inglobati nella figura del Serpente piumato entrambi gli aspetti zoomorfi associati a Ningishzidda, eppure l' evidenza maggiore non si ha tanto nella rappresentazione del dio, ma in quella delle sue opere. Abbiamo già detto che il complesso di Giza doveva in qualche modo essere il 'capolavoro' di Ningishzidda. Ebbene una volta esiliatosi nel Mexico, il dio volle replicare la sua grande opera creando Teotihuacan che è orientata esattamente come il complesso di Giza:

Anunnaki'enes royale slektstavle



2 Genetica da un punto di vista non terrestre

Genetica da un punto di vista non terrestre

(di Maurizio Martinelli)

Premessa metodologica

Le basi teoretiche del presente saggio sono i fondamentali studi del Dr Zecharia Sitchin, le cui tesi sono sempre di più corroborate dalle recenti conclusioni della scienza ufficiale. A quasi novantanni, Sitchin vive da solo in New York, continuando a partecipare a conferenze e rilasciando interviste[1]. Prima di terminare la propria missione, Sitchin pubblicherà un ultimo e definitivo libro dal titolo provvisorio " There were giants ", nel cui ultimo capitolo verrà esplicitata una " profezia che, per usare le sue parole " will rock the world ".

Seguendo le " Cronache Terrestri " del Dr Zecharia Sitchin[2], nei cui sette libri sono spiegati i testi antichi, dalla Enuma Elish[3] alla Bibbia, si evince che siano vissuti contemporaneamente sul pianeta Terra, almeno da circa 445.000 anni, differenti esseri, cosiddetti umani, sia di origine extra-terrestre, che di origine " mista ", che prettamente terrestre.

Per motivi in apparenza solo prettamente economici[4], gli esseri extra-terrestri giunti sul pianeta Terra appunto circa 445.000 anni fa, chiamati dai Sumeri come Anunnaki[5], decisero di effettuare una prima manipolazione genetica, che venne eseguita probabilmente sull' Homo Erectus nell'Africa centro-orientale circa 300.000[6] anni fa da un ristretto gruppo di esperti Anunnaki. Essi erano il responsabile generale del pianeta Terra, Ea/Enki[7] (più tardi conosciuto dagli Egiziani

come Ptah, “ colui che sviluppa “), la sua mezza sorella e responsabile dei servizi medici e sanitari sul pianeta Terra, Ninmah[8] (conosciuta dagli Egiziani come Ninharsag od Hathor, in generale venerata come la “ Grande Madre “), il figlio di Enki, Ningishzidda[9], (conosciuto dagli egiziani come Thot, Hermes dai Greci e Mercurio dai Romani, ed in America Centrale come Quetzalcoatl) riconoscibile dal caduceo o simbolo della vita in quanto espressione della doppia elica del dna.

I simboli di Ningishzidda, il doppio serpente, come la doppia elica del DNA

E’ evidente che Enki era a conoscenza del Genoma dell’Homo Erectus e degli altri ominidi presenti in quell’epoca sul pianeta Terra. Soprattutto Enki sapeva che circa 3.9 miliardi di anni fa, era stato il pianeta Nibiru a portare sul pianeta Terra il seme della vita, il Dna, nel momento in cui avvenne lo scontro tra Nibiru ed i suoi satelliti con l’allora pianeta chiamato dai Sumeri Tiamat. Da tale scontro, Tiamat divenne l’attuale pianeta Terra mentre i suoi frammenti crearono la cintura degli asteroidi.

Da vari libri e dal sito di Z. Sitchin. Copyright Z. Sitchin. Reprinted with permission. Il famoso schema in cui Sitchin mostra le orbite dei pianeti prima dello scontro tra i satelliti di Nibiru/Marduk e Tiamat.

Da vari libri e dal sito di Z. Sitchin. Copyright Z. Sitchin. Reprinted with permission. Altri notissimi disegni presentati da Sitchin mostrano il famoso scontro. A sinistra una delle spiegazioni della scienza ufficiale per la nascita della nostra Luna, (fig.ra A) che sarebbe stata causata dall’impatto di un corpo celeste errante con la Terra. A destra, invece, la spiegazione di Sitchin, la quale, parte soprattutto dal testo dell’Enuma Elish o “ Epica della creazione “ dei Sumeri. Trattando l’antichissimo testo non come allegoria, ma come una sofisticata cosmogonia, Sitchin mostra che il testo spiega l’accadimento di una collisione celeste in cui un corpo celeste invasore (il cosiddetto dodicesimo pineta, Nibiru) distrugge un grande pianeta ricco d’acqua, Tiamat, in maniera che una parte di Tiamat, diventi l’attuale pianeta Terra, mentre il suo principale satellite, Kingu, sia l’attuale Luna (figura B)

Dopo molti infruttuosi tentativi, il risultato finale della prima

manipolazione genetica portò alla nascita di un primo neonato chiamato Adamu (" colui che proviene dalla terra ") partorito dalla stessa Ninmah, quindi di altri sette neonati maschi. Le tavolette Sumere riportano i nomi delle sette infermiere Anunnaki[10] che, guidate da Ninmah, accettarono di portare in grembo i primi sette feti misti ; curiosamente il genetista Bryan Sykes ha citato sette prime " mamme " da cui discenderemmo attualmente[11].

Successivamente fu la moglie di Enki[12] ad accettare di partorire una femmina, Tiamat (madre della vita) in maniera da poter avere la controparte femminile di Adamu, mentre le altre sette infermiere Anunnaki partorivano ancora altre sette neonate. Tuttavia i nuovi esseri creati tramite la prima manipolazione genetica, formati dalla combinazione dei geni di un ominide terrestre, Homo Erectus e di quelli degli Anunnaki, non erano in grado di procreare, per cui la loro esistenza non poteva avere futuro[13].

Z. Sitchin " Divine encounters, pag. 13 ". Copyright Z. Sitchin. Reprinted with permission. Ningishzidda ed Enki davanti a Ninmah, la quale tiene in mano Adamu, l'ibrido Homo Erectus/Nibiriano, escalmando " Le mie mani lo hanno portato alla luce"

Tuttavia, allo scopo di evitare di costringere le proprie femmine a partorire in continuazione, gli stessi tre responsabili Anunnaki decisero di effettuare una seconda manipolazione genetica sul primo maschio Adamu e sulla prima femmina Ti-Amat per poter permettere agli ibridi di procreare, dopo aver compreso le motivazioni della loro impossibilità. Spiega infatti Sitchin, che " …poiché all'inizio l'Adamu non poteva procreare, dobbiamo concludere che in quello stadio gli ibridi possedessero i 22 cromosomi base. Dunque agli ibridi mancava il cromosoma X alla femmina ed Y al maschio, per cui tecnicamente Ningishzidda lo estrasse da Ninmah ed Enki rispettivamente per inserirlo negli ibridi [14]".

Essi effettuarono con successo tale seconda manipolazione genetica, realizzata sempre nei loro laboratori denominati nella versione accadica " Bit Shimti "[15], giungendo dunque alla

“ creazione “, per usare un’espressione biblica”, dell’Homo Sapiens. Grazie appunto alla possibilità di procreare, l’Homo Sapiens continuò così regolarmente la sua esistenza, essendo “ formato “ in maniera corretta dalla combinazione dei cromosomi terrestri e di quelli Anunnaki, in pratica una sorta di meticcio. Gli Anunnaki, servendosi di loro come lavoratori nelle miniere per l’estrazione dell’oro, li chiamavano “ Lavoratori misti “, dal termine Sumero “ lulu amelu”

Tavoletta sumera da Z. Sitchin “ Il dodicesimo pianeta “, Ed. Mediterranee, Roma, 1996, pag. 367. Copyright Z. Sitchin. Reprinted with permission. Ninmah ed Enki dopo la manipolazione genetica. In alto il Disco Alato, simbolo di Nibiru, considerato il dodicesimo pianeta del nostro sistema solare, in basso la taglierina del cordone ombelicale

E’ importante sottolineare che gli Anunnaki evitarono di concedere all’Homo Sapiens la loro stessa durata di vita, estremamente più lunga della nostra attuale, tenendo conto che il loro pianeta di provenienza, Nibiru, gira intorno al Sole una volta ogni circa 3.600 anni terrestri[16] .

L’Homo Sapiens visse così lungamente sul pianeta Terra, praticamente in due forme dal punto di vista sociale. Un buon numero lavorarono assieme e per gli Anunnaki, principalmente come minatori nelle miniere d’oro dell’attuale Sud Africa e Zimbabwe[17], ma anche come assistenti, aiutanti e servitori nelle “ città “ e nelle basi nella Mesopotamia ed in altre zone del pianeta.

Altri Homo Sapiens, sia coatti, sia per loro decisione, non facevano parte dell’organizzazione degli Anunnaki e così si sparsero in altre aree del pianeta Terra. Lo studioso Sud Africano Michael Tellinger[18], il quale sta verificando sul campo, in particolare nel settore dell’estrazione dell’oro le intuizioni di Sitchin, sottolinea la condizione di sudditanza e vera e propria schiavitù, “ …” la specie “ di schiavi lavorava nelle miniere senza comprendere il suo esatto posto nello schema degli avvenimenti. Essa sapeva che questa (l’oro) era l’unica cosa che gli veniva richiesta. Viveva in strutture non dissimili da quelle usate ancora oggi nelle miniere del Sud Africa. Ogni cosa era a disposizione degli schiavi, ma essi non avevano scelta, libertà, né futuro se non il lavoro nelle miniere. Essi

erano nati in schiavitù per le miniere e morivano come schiavi nelle stesse. Ma debbono essere esistiti schiavi che si ribellarono e fuggirono nella intensa macchia africana, per formare piccole unità familiari, imparando a sopravvivere come cacciatori. Il popolo Khoi San[19] si è probabilmente formato da questi gruppi. Ci fu un tempo in cui ad alcuni di questi schiavi venne permesso di lasciare le strutture le strutture minerarie e di vivere nell'Africa selvaggia, probabilmente quando essi diventarono vecchi e deboli, non più capaci di continuare il duro lavoro cui erano stati destinati[20] "

Ad un certo punto, intorno a 110.000 anni fa, Enki si accorse che mano a mano che gli Homo Sapiens procreavano fra loro, venivano diluiti i geni di provenienza Anunnaki, per cui lentamente ma inesorabilmente nell'Homo Sapiens prendevano la sopravvenienza i vecchi caratteri distintivi dell'Homo Erectus. Allo scopo di mantenere nell'Homo Sapiens alcune delle principali caratteristiche Anunnaki, Enki decise pertanto di intervenire personalmente e copulò con due donne Homo Sapiens, le quali procrearono un maschio Adapa[21] (il biblico Adamo), l'altra una femmina, Titi (la biblica Eva). Da loro prende inizio la linea genetica dell'Homo Sapiens Sapiens, la quale arriva sino ad oggi, malgrado la quasi totale estinzione in seguito al cosiddetto Diluvio, avvenuto intorno al 10.800 a.c[22].

Fu ad alcuni Homo Sapiens Sapiens debitamente selezionati da tale linea genetica che i leaders Anunnaki decisero di comunicare ed insegnare una parte delle loro conoscenze, per cui si formò una tradizione che potremo definire anche di conoscenza esoterica che tramanda di padre in figlio le proprie funzioni di " aiutante " degli Anunnaki ed in sostanza di " mediatore " fra gli stessi Anunnaki ed il resto della popolazione che abitava nelle " città" e nelle basi.

Il primo a rompere il taboo dei rapporti sessuali fra Anunnaki ed Homo Sapiens Sapiens fu, come abbiamo analizzato, Enki, il Signore del pianeta Terra, ma soprattutto il detentore delle conoscenze che oggi potremmo definire scientifiche ed organizzative in senso generale. Enki tuttavia aveva uno scopo ben preciso, ovvero evitare il decadimento dei geni Anunnaki nell'Homo Sapiens e concedere gradatamente ad individui

debitamente selezionati parte della sapienza Anunnaki.

Come sappiamo, le femmine Anunnaki erano pochissime, quasi tutte collaboratrici di Ninmah, la mezza sorella di Enlil ed Enki, per l'assistenza medica agli Anunnaki. Oltre ad esse esistevano le figlie dei vari Anunnaki nate sul pianeta Terra, fra cui la donna maggiormente conosciuta è di Inanna/Ishtar[23], la figlia di Nannar/Sin[24], dunque nipote di Enlil. Pertanto sia gli Anunnaki che lavoravano sul pianeta Terra, che soprattutto quelli che occupavamo le stazioni spaziali, la base sulla Luna e quella sul Marte si trovavano in una condizione di vera e propria astinenza sessuale, né potevano pensare ad una famiglia.

Ciò premesso, fu proprio Marduk[25], il primogenito di Enki, a lacerare definitivamente il taboo dei rapporti tra Anunnaki e femmine Homo Sapiens Sapiens, decidendo di sposarne una, Sarpanit, figlia di Enki.me (uno degli Homo Sapiens Sapiens che viaggiò nello spazio), discendente dalla linea genetica di Adapa. La decisione di Marduk spinse gli Anunnaki astronauti[26] a seguirne l'esempio con un'azione di forza, eseguita da 200 di essi, i quali, dopo la celebrazione del matrimonio di Marduk in Mesopotamia, rapirono letteralmente altrettante ragazze Homo Sapiens e le portarono provvisoriamente con loro nella base situata presso l'attuale Baalbek[27], Libano.

Questo gruppo di Igi.gi, assieme a moglie e prole, si sparse in varie parti del pianeta Terra, sempre restando legato al suo comandante originario sulla Base di Marte, ovvero Marduk, il quale ovviamente li aveva difesi davanti ai leaders Anunnaki. I loro figli, geneticamente un terzo Anunnaki, verranno ricordati nelle leggende dei vari popoli come semidei, eroi, direttamente discendenti dai Maestri/Dei.

I figli di queste unioni cosiddette miste risultavano dunque o per due terzi (se la madre era Anunnaki [28]) o per un terzo di origine extraterrestre o cosiddetta " divina " (se il padre era Anunnaki [29]). In effetti, la spiegazione del concetto di " maggiore divinità " se la madre era Anunnaki, risiede nella presenza del cosiddetto Dna Mitocondriale solamente nella cellula femminile, esattamente fuori dal nucleo della cellula. Il figlio dunque di una donna Anunnaki ereditava sia la sua parte di Dna normale, sia

il suo MTDna, dunque è chiaro la spiegazione del concetto di due terzi di divinità. Tale Mtdna, non mischiandosi con il Dna del padre si trasmette inalterato da madre a figlia e così via attraverso le generazioni, per cui si comprende l'affermazione sopra citata della superiorità della discendenza maternale rispetto a quella paternale[30] .

Ad ulteriore conferma del fatto che gli Anunnaki disponevano di conoscenze genetiche che noi dobbiamo ancora scoprire, Zecharia Sitchin presenta le conclusioni di ricerche eseguite negli anni ottanta da parte di studiosi della Washington University in cui si mostra come le scimmie femmine cui viene data la possibilità di scelta, preferiscono accoppiarsi con i propri mezzi-fratelli, " … il fatto più eccitante di questo esperimento risiede nel fatto che sebbene i mezzi fratelli preferiti abbiano lo stesso padre, essi hanno una madre differente. Il magazine Discover (dicembre 1988) riporta studi che mostrano che vespe maschio normalmente si accoppiano con le proprie sorelle. Siccome una vespa maschio fertilizza molte femmine, è stato riscontrato che l'accoppiamento preferito risulta quello con la mezza sorella : stesso padre, ma madre diversa. [31]

Tale fatto getta maggiore luce sulle rigide procedure che regolavano i rapporti sessuali praticati dagli Anunnaki, procedure che sono successivamente rimaste nel comportamento umano. Il successore al trono od alla gestione del potere era il primogenito maschio, ma se nato da una mezza-sorella, per cui a volte avveniva che, come nel celebre caso del patriarca Abraham, il successore non fu il primogenito Ismaele, nato da una " schiava od aiutante ", ma l'altro maschio Isacco, seppur nato successivamente, perché figlio della moglie/mezza-sorella, Sara. Ricordiamo ancora, si intende la sorella nata dallo stesso padre, ma non dalla stessa madre. Tale regola di successione venne utilizzata in seguito da centri di potere e conoscenza creati dagli Anunnaki, sia in Egitto che in Sud America, per gli Incas.

In definitiva, a partire da circa 445.000 anni fa, sul pianeta Terra sono vissuti contemporaneamente i seguenti esseri e forse alcuni fra gli Anunnaki sono ancora viventi :

NOTE:

[1] L'ultima intervista in ordine di tempo è stata rilasciata al New York Times del 10 gennaio 2010

[2] Zecharia Sitchin (Baku, 1922 -) pubblicò nel 1976 il suo primo libro, " Il dodicesimo pianeta " , nel quale ha messo le basi per un spiegazione della storia umana radicalmente differente da quella dell'establishment, partendo tuttavia sempre dall'esame dei testi e dei manufatti. Oltre ai sette libri che compongono " Le Cronache Terrestri ", Sitchin ha scritto sino all'inizio del 2010 altri sei libri

[3] In italiano " Quando in alto ". Si tratta delle prime parole che hanno fornito il titolo della versione Accadica-Babilonese de "'L' Epica della creazione ", scritta in sette tavolette. A differenza degli studiosi ortodossi che hanno trattato l'Epica come una storia allegorica della lotta tra bene e male, Sitchin la considera come una traduzione Accadica-Babilonese di una sofisticata cosmologia Sumera che spiega la formazione del nostro Sistema Solare

[4] La gran parte degli esseri extra-terrestri che giunsero sulla Terra lavorava nell'estrazione dell'oro nell'attuale Africa del Sud e nello Zimbabwe per un periodo di circa 40 sar (ovvero un anno del loro pianeta d'origine Nibiru, che corrisponde a 3.600 anni terrestri), pari a 144.000 orbite intorno al Sole del pianeta Terra. A seguito di una rivolta dovuta alle dure condizioni lavorative e all'inadeguatezza dei mezzi tecnologici, dietro suggerimento di Ea/Enki, gli Anunnaki decisero di utilizzare come manovalanza un nuovo essere, derivato da una manipolazione genetica

[5] Tale era il nome con cui i Sumeri si riferivano ai loro Maestri/Dei, i quali avevano creato in Sumer la prima civilizzazione dopo il Diluvio del 10.800 a.c. Letteralmente " Coloro che dal cielo vennero sulla Terra ", a volte abbreviato in " Anunna " I celesti ". Il primo gruppo consisteva in 50 unità ed era guidato da Ea/Enki"

[6] Lentamente, ma inesorabilmente, le scoperte o, forse più appropriatamente, le riscoperte della scienza odierna, mostrano la fondatezza delle informazioni contenute nelle

tavolette Su mere, così come riportate da Z. Sitchin. Il magazine Science del 13 febbraio 2009 annunciò la riuscita decifrazione del Genoma di una femmina Neanderthal. Il progetto, gestito da scienziati del Max Plank Institute di Leipzig, Germania, aveva come scopo la verifica del momento in cui la cosiddetta " specie Neanderthal " si fosse separata da quella dell'Homo Sapiens e quali rapporti avessero avuto le due specie. Il New York Times sottolineò che I nuovi ritrovamenti " documentano " due importanti " momenti " nei mutamenti genetici. Il primo, avvenne circa 5.7 milioni di anni fa, quando la linea umana si staccò da quella che portò agli scimpanzé avvenne invece 300.000 anni fa, quando i Neanderthal ed i progenitori dell'Uomo attuale si separarono

[7] E.a (la cui residenza è l'acqua), fu il leader del primo gruppo di 50 Anunnaki, che giunsero sul pianeta Terra, atterrando nel Golfo Persico provenendo dal loro pianeta di origine, Nibiru, circa 445.000 anni fa. Egli era il primogenito del " Re " di Nibiru, Anu, ma non il suo erede, in quanto per le rigide regole di successione degli Anunnaki, l'Erede Legale era il primogenito nato dalla mezza-sorella del re. E.a ricevette da Anu il titolo di En.ki (Signore della Terra), ma il suo riferimento numerico, 40, era sempre inferiore a quello di 50 garantito al suo mezzo-fratello, Enlil. Erede Legale di Anu e " Capo della missione sul pianeta Terra ".

[8] Nin.mah (Signora potente), anche Nin.ti (Signora della vita), Mammi (Madre/Dea) e Nin.har.sag (Signora del picco della montagna). Figlia di Anu e dunque mezza sorella sia di E.a che di Enlil, era stata promessa come sposa ad E.a., ma ella preferì Enlil, con il quale ebbe un figlio, Ninurta sul pianeta Nibiru, senza tuttavia sposarsi.

[9] Nin.gish.zi.da (Signore dell'albero della vita) o Nin.gish.zidda (Signore del manufatto della Vita), uno dei figli di E.a, esperto in genetica e nelle costruzioni, progettò le tre piramidi nella piana di Gizah, l'E.ninnu, il tempio costruito da Gudea in Lagash per Ninurta e le costruzioni circolari in pietra come Stonehenge

[10] I loro nomi sono Ninimma, Shuzianna, Ninmada, Ninbara, Ninmug, Musardu, Ningunna

[11] Bryan Sykes," The seven daughters of Eve "W.W. Norton &

Company Lt, New York, 2001

[12] Nin.ki significa " Signora della Terra ". Essa seguì Ea/Enki sul pianeta Terra, portandosi il primogenito, Marduk. Era anche conosciuta come Dam.ki.na (Signora che giunse sulla Terra)

[13] Per i dettagli, vedi Z. Sitchin, the " Sixth tablet " in " The lost book of Enki "Bear & Company ", Rochester, 2002

[14] Z. Sitchin " The cosmic code ",Avon Books, New York, 1998, pag.120

[15] Od in lingua Sumera SHI.IM.TI, " Casa dove in vento della vita è soffiato " . Per la dettagliata spiegazione, vedi Z. Sitchin " Genesis revised "Avon Books, New York, 1990, pag. 185 e segg.

[16] All'infuriato capo missione Enlil, Ningishzidda spiegò che al nuovo essere era stata concessa la possibilità di procreare, ma non la stessa durata di vita di cui disponevano gli Anunnaki

[17] L'antica ed intensiva attività di estrazione dell'oro nel Sud Africa e Zimbabwe è stata ampiamente confermata da numerosi ritrovamenti di miniere ed anche di corpi di uomini in sotterraneo con datazione sino a 115.000 anni fa. La stessa Anglo-American Corporation, tramite il proprio magazine Optima, ha confermato l'esistenza di attività minerarie nello Swaziland e nel Sud Africa intorno allo stesso periodo. Un'ulteriore e recente conferma dell'importanza di tale attività è avvenuta con il recente ritrovamento dei resti di una città antica circa 200.000 anni nell'Africa del Sud, a 280 km ad ovest di Maputo (capitale del Mozambico) da parte di Michael Tellinger e Johan Heine. I risultati desono stati illustrati nel libro " Temples of the African gods ", 2010..

[18] Michael Tellinger ha scritto un libro," Slave species of god ", ed altri due assieme a Johan Heine " Adam's calendar " e " Temples of the African gods "

[19] Khoisan (scritto talvolta KhoiSan o Khoi-San) è il termine con cui si designano collettivamente i due gruppi etnici principali dell'Africa meridionale, i Khoi e i San. Sebbene i San (detti anche "boscimani") siano principalmente cacciatori-raccoglitori e i Khoi (detti anche "ottentotti") principalmente pastori, questi due gruppi sono fisicamente e culturalmente affini. Si ritiene che il gruppo Khoi si sia separato dai San proprio con l'adozione dell'allevamento, pratica che essi avrebbero quasi

certamente mutuato dalle vicine popolazioni Bantu. Anche le lingue e i dialetti parlati da questi due popoli appartengono evidentemente a un unico gruppo, detto gruppo delle lingue khoisan; queste lingue sono caratterizzate dalle tipiche consonanti col suono di "click", rappresentate nell'alfabeto occidentale con simboli come "/" e "!" (vedi per esempio //Hus, il mancala tipico della Namibia). (Da Wikipedia)

[20] Michael Tellinger, " Slave species of god ", A Music Master Book, Johannesburg, S.A., pagg 113-114

[21] Dopo essere stato istruito da Ea/Enki nel centro sapienziale di Eridu, Adapa venne considerato come "L'uomo perfetto", il cosiddetto primo uomo civilizzato

[22] La decisione da parte del Comandante in capo della missione Anunnaki , Enlil, di non informare tutti i vari tipi di Homo Sapiens dell'arrivo di una gigantesca ondata o tsunami, provocò ovviamente la loro quasi totale distruzione. Uno studio sui livelli dei mari nel passato pubblicato dalla rivista nel numero del 6 Febbraio 2009, conclude che a) la calotta di ghiaccio dell'Antartico crollò improvvisamente, b) a causa della topografia del continente e dei livelli dei mari vicini, l'ondata o tsunami fu più alta almeno tre volte di quanto calcolato sino ad ora,raggiungendo il massimo impatto circa 2.000 miglia più lontano. Un diagramma che accompagna l'articolo mostra l'impatto massimo dell'ondata nel Golfo Persico, nel Mar mediterraneo e da lì verso le terre bibliche ed il monte Ararat

[23] In.anna, (la Signora di Anu), era conosciuta anche con il suo nome Arcadico, Ishtar. Figlio di Nannar/Si, nipote di Enlil, pronipote di Anu, sposò un figlio di Ea/Enki, Dumuzi, il quale morì presto, per cui Inanna non ebbe figli. In una sorta di riparazione, ad Inanna venne garantita la gestione della terza civilizzazione post-Diluvio, quella dell'Indus Valley. Attivissima allo scopo di emergere fra i maschi Anunnaki, Inanna riuscì ad entrare nella ristretta cerchia dei dodici leaders Anunnaki, prima con il numero 5, successivamente con il numero 15, al posto di una ormai invecchiata Ninmah. Conosciuta come una Maestra/dea dell'amore e della guerra, Inanna venne associata al pianeta Venere ed alla costellazione della Vergine

[24] Nannar, (colui che brilla), conosciuto anche come Su.en o Sin (Il Signore che si moltiplica), il primo figlio di Enlil sul pianeta

Terra. Sposato con Ningal (Grande Signora) ebbe come figli i gemelli Inanna ed Utu/Shamash. Le città in cui risiedeva erano prima Ur in Sumer, quindi Harran nel'attuale Turchi Sud-orientale

[25] Mar.duk (significa Figlio del globo puro). Era il figlio primogenito di Ea/Enki, nato sul pianeta Nibiru e successivamente portato sul pianeta Terra dalla madre Damkina. Poiché il padre non era il legale erede del " Re " Anu di Nibiru, Marduk cercò incessantemente di ottenere il diritto a regnare sul pianeta Terra da parte dei leaders Anunnaki. Ottenuta dal padre la gestione della seconda civilizzazione post-Diluvio, quella Egiziana, venne conosciuto come Ra ed Amon-Ra, nel momento in cui spostò la propria residenza in Babilonia. Avendo sposato una femmina Homo Sapiens Sapiens, seppur della linea genetica di Adapa, a Marduk fu proibito di tornare sul pianeta Nibiru. Dopo le esplosioni nucleari del 2024, essendo stata risparmiata dal fall-out nucleare la sua città Babilonia, i leaders Anunnaki accettarono di riconoscerlo, sia pure momentaneamente, come il leader del pianeta Terra. Secondo gli storici greci e romani, la tomba di Marduk si trovava all'interno del'Esagil, il suo tempio in Babilonia, quando la città venne attaccata da Serse nel 482 a.c., per cui Sitchin ritiene che egli morì nel 484 a.c.

[26] Conosciuti come Igi.gi (coloro che osservano e guardano) erano circa 300

[27] Come sappiamo da "L'Epica di Gilgamesh ", si tratta del cosiddetto " Luogo dell'atterraggio ", lo spazio-porto pre-Diluvio, indicato dalla Bibbia come Beth-Shemesh (la casa del Dio Sole Utu/Shamash). Esisteva un'enorme piattaforma di pietra, di cui resta ancora il famoso " Thrilithon ", un gruppo di tre colossali blocchi di pietra, ognuno dei quali pesa circa Tons 1.100. Fu lì che gli Anunnaki riuscirono ad atterrare appena terminato il Diluvio.

[28] Uno dei casi più conosciuti è senz'altro quello di Gilgamesh, figlio della Anunnaki Ninsun e del principale prete del santuario della città di Uruk

[29] In questo caso possiamo citare Nabu, il figlio di Marduk, uno dei principali Maestri/Dei Anunnaki e di Sarpanit, terrestre della linea Homo Sapiens Sapiens,

[30] A partire dalla seconda metà degli anni ottanta, ricerche come quella condotta da Rebecca Cann della Università di Berkeley, California (più tardi Università delle Hawaii) dimostrarono che esiste una femmina comune a tutte le donne, vissuta tra i 250.000 ed i 300.000 anni fa al massimo, in Africa centro-orientale

[31] Z. Sitchin “ Genesis revisited “, Avon Books, New York, 1990, pag. 183

3 siloe, secretum omega e nibiru il x pianeta: un'analisi approfondita

SILOE, SECRETUM OMEGA E NIBIRU IL X PIANETA: UN'ANALISI APPROFONDITA

a cura di Francesco Di Blasi

Una serie di articoli che approfondiscono e fanno chiarezza su un argomento scottante: una sonda diretta oltre i limiti del Sistema Solare, nell'ambito di un progetto ultrasegreto. Aggiungiamo un sibillino programma del Vaticano, la cui esistenza non è mai stata smentita ufficialmente.

Ecco un articolo di Giorgio Pattera: "SILOE, un inviato molto speciale" e sei articoli di Luca Scantamburlo: "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato", "Primi Indizi sull'esistenza di NIBIRU", "Intervista a Zecharia Sitchin: il ritorno di NIBIRU il pianeta X", "Indirette conferme del SECRETUM OMEGA", "Ulteriori indizi sul SECRETUM OMEGA", "NIBIRU, il Sistema Solare ed i viaggi interplanetari con motori ad acqua", pubblicati sui numeri 17, 62, 63, 64, 65 di "UFO Notiziario" degli anni 2000 e 2006.

"SILOE", UN INVIATO MOLTO SPECIALE

di Giorgio Pattera

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 17 del Dicembre 2000

Prendiamo una sonda dal nome enigmatico, diretta oltre i limiti (convenzionalmente fissati) del nostro sistema solare,

nell'ambito di un progetto ultrasegreto, a scopi né militari né civili, ma con tecnologia NASA e fondi di provenienza non dichiarata, ma facilmente intuibile. Aggiungiamo un sibillino programma del Vaticano, la cui esistenza, trapelata lo scorso anno e mai ufficialmente smentita, fu ripresa "in sordina" dall'ANSA e subito "fatta sparire" dai circuiti internazionali. Mescoliamo il tutto con la dichiarazione contemporanea di due autorevoli astronomi, i quali, indipendentemente l'uno dall'altro, individuano oltre l'orbita di Plutone la presenza di un (nuovo, per noi) corpo celeste, di massa superiore a quella di Giove.

Voilà, ecco approntati gli ingredienti per l'ultimo film del filone fantapolitico; ma siccome è provato che molto spesso, sia in campo scientifico che sociale, la cosiddetta "fantasia" non è altro che la previsione della realtà, vediamo di addentrarci nell'argomento.

I fatti che andremo ad esporre, presi ognuno separatamente, costituirebbero solo degli indizi.

Per l'uomo di scienza, tuttavia, non è lecito rifiutarli "a priori"; è doveroso invece infilarli pazientemente uno dopo l'altro, fino ad ottenerne una preziosa collana.

Le grandi scoperte scientifiche sono state effettuate quasi tutte per caso, ma la presunta casualità riesce ad assumere un significato diverso solo per la "mente aperta e preparata".

Il 10 marzo 1999 l'amico e collega Adriano Forgione riceve da Robert Dean, ex sergente-maggiore della NATO, una "confidenza", secondo la quale "...una sonda automatica lanciata dalla NASA, nell'ambito di un fantomatico progetto denominato "SILOE", aveva inviato al Centro Elaborazione Dati del J.P.L. di Pasadena, in California, due fotografie, ottenute con un sistema di rilevazione all'infrarosso, raffiguranti un 'nuovo' corpo celeste, dall'atmosfera molto densa e inserito in un'orbita molto ellittica, oltre quella di Plutone...".

La notizia, che qualora fosse confermata, scardinerebbe le attuali cognizioni e convinzioni sulla composizione del nostro sistema solare, fu corredata proprio dalle due foto, le quali, dopo essere rimaste su Internet per un paio di giorni, furono precipitosamente ritirate dalla NASA e secretate "in attesa di una dichiarazione 'ufficiale', in base ad ulteriori conferme", come fu fatto in precedenza per tutti i documenti "scomodi".

Ma cos'è il "Progetto Siloe"?

Perché chiamarlo con quel nome pressoché sconosciuto e dal significato non certo evidente?

Le indagini in tal senso furono aiutate dal fatto che il progetto in questione, pur essendo stato realizzato con tecnologia NASA, non si era avvalso di finanziamenti né militari né civili: quale altra istituzione, allora, poteva celarsi dietro quell'idea?

Alla somma dei poteri che da sempre dominano le umane vicissitudini mancava dunque il terzo, quello religioso; ed in quest'ottica le ricerche furono orientate nell'ambito etimologico, per verificare se quel termine misterioso esistesse e, in caso affermativo, quale fosse il suo significato.

Orbene, l'etimo "SILOE" esiste, anche se compare due sole volte nel Nuovo Testamento: in Luca 13,4 ed in Giovanni 9,7: in quest'ultimo passo del Vangelo si parla del miracolo della "guarigione del cieco dalla nascita" da parte del Cristo.

Siloe era il proprietario della piscina 1 presso cui Gesù invitò il cieco a lavarsi gli occhi, dopo averglieli spalmati di fango; cosa che egli fece, acquistando la facoltà di vedere. Siloe significa "L'INVIATO" e, a parte l'evidente simbologia che accosta il Cristo ("l'inviato" per eccellenza) alla radice del termine Siloe, nonché l'acqua della piscina a quella del rito battesimale "che dona l'illuminazione", indubbiamente il Vaticano (perché è qui che condurrebbero le ricerche) non poteva chiamare in modo più rappresentativo la sonda ad infrarossi che, si dice, ha voluto spedire oltre il sistema solare.

A chi "deve lavare gli occhi", la sonda Siloe, per ridare la vista?

Forse alla "cecità" degli astronomi contemporanei, che si ostinano (per comodità o interesse) a delimitare il nostro sistema solare entro l'orbita di Plutone?

Perché proprio il Vaticano?

Per più di un motivo. Non è il caso di ricordare che, dal punto di vista finanziario, il Vaticano rappresenta indubbiamente una ragguardevole potenza; ma forse non tutti sanno che il connubio tra il Vaticano e l'astronomia, nonostante l'"incidente" occorso a Galileo Galilei, è sempre stato assai fecondo.

Si deve al gesuita Angelo Secchi (1868) l'inizio della spettroscopia stellare, cioè la classificazione degli astri secondo l'aspetto del loro spettro luminoso, mentre a Leone XIII va il merito dell'istituzione, con il "Motu Proprio" del 1891, del primo osservatorio papale, la Specola Vaticana. Situata proprio alle spalle della basilica di S.Pietro, negli anni Trenta fu trasferita da Pio XI, per sfuggire all'inquinamento luminoso della capitale, a Castel Gandolfo, ove per decenni furono portati avanti studi di rilevanza internazionale. Ma all'inizio degli anni Ottanta anche sui Colli Albani il cielo cominciava a risentire della luminosità della vicina Roma e fu deciso allora di realizzare un osservatorio "distaccato". Così, dalla fine del 1993, padre George Coyne, un Gesuita statunitense di Baltimora, si trova a condurre l'osservatorio astronomico vaticano di Mount Graham, presso Tucson (Arizona).

Non va dimenticato, inoltre, che all'Università Laurentina di Toronto, in Canada, ha sede l'unica Cattedra di Esobiologia esistente al mondo, gestita, manco a farlo apposta, dal Vaticano, ove si insegna che "L'esistenza di esseri extraterrestri non richiederebbe la revisione dell'essenza della dottrina cristiana, ma solo del suo contesto. Non costituirebbe nulla più che una manifestazione 'diversa' della stessa Verità; negarne la possibilità significherebbe, al contrario, limitare l'onnipotenza della Divina 'vis vitalis'".

A tutto questo va aggiunta la notizia, datata primavera '99, ripresa dall'ANSA e confermata dal Prof. Rudolph Koller, docente di teologia all'Università di Salisburgo, secondo cui il Vaticano "...avrebbe varato un programma, in base al quale ventiquattro sacerdoti cattolici sono stati preparati a partire per il Cosmo, nel momento in cui si stabilisse un contatto 'ufficiale' con intelligenze non terrestri...".

Insomma, un po' quello che accadde nella prima metà del 1500, allorché i famigerati "conquistadores" Francisco Pizarro e Hernàn Cortés, partendo alla volta delle Americhe "per civilizzare quei nuovi territori, in nome di Carlo V di Spagna", furono accompagnati da un manipolo di sacerdoti, nell'intento di "portare la luce divina ai fratelli che ancora non la conoscevano"; ma poi la storia andò diversamente...

Torniamo al progetto Siloe: accertato ormai che all'interno del

"nostro" sistema solare non c'è traccia di vita intelligente e che, almeno per parecchi decenni ancora, non saranno possibili viaggi interstellari con equipaggio, a quale popolo, a quale civiltà sarebbe destinato tale contatto, se non a "qualcuno" che sta entrando (o ritornando) nelle vicinanze del Sole?

La risposta potrebbe essere: "A qualcuno che è già stato qui..."; ed alle immancabili accuse di "pure fantasie di menti esaltate, che vedono alieni dappertutto" da parte di alcune organizzazioni filo-governative, dalla sigla impronunziabile, risponde ancora una volta il Vaticano, per bocca di Mons. Corrado Balducci, noto e stimato teologo, demonologo ed esorcista. "NATURA NON FACIT SALTUS", ricorda l'illustre prelato, a proposito dell'evoluzione umana; la qual cosa, se mai ce ne fosse bisogno, dovrebbe una volta per tutte mettere fine alla secolare diatriba tra Scienza e Fede in fatto di evoluzione, ridimensionando ed integrando le due opposte (e solo in apparenza inconciliabili) tesi dell'evoluzionismo e del creazionismo.

In altre parole, è verosimile che "il fango di cui si servì il divino Artefice per plasmare la creatura Uomo stia a simboleggiare un substrato preesistente", ma è altrettanto innegabile il fatto che, nel corso dell'evoluzione della civiltà, si riscontrano dei "passaggi", dei salti di qualità troppo repentini (e su questo archeologi, etnologi, antropologi e teologi concordano tutti) per essere giustificati alla luce del mero processo evolutivo, che conosciamo procedere molto più a rilento di quanto si possa immaginare.

"La Natura non ha fretta", recitano i biologi; ma anche l'Uomo fa parte di essa: come spiegare allora quegli "input" che periodicamente, ogni 3.600 anni circa, hanno consentito all'Uomo di incrementare sensibilmente ma bruscamente le proprie conoscenze e quindi di migliorare la qualità della propria esistenza?

Se si vogliono etichettare "tout court" questi concetti come fantasticherie, allora qualcuno dovrebbe spiegare a che scopo la NASA installò, a bordo del PIONEER 10 lanciato il 2 marzo 1972, una placca d'alluminio dorato con inciso un messaggio ideografico, costituito da pittogrammi (il sistema solare con la posizione della Terra, il simbolo chimico-fisico dell'idrogeno, le

silhouettes dell'uomo e della donna), non dissimili più di tanto da quelli usati nella scrittura cuneiforme dell'antichissima lingua dei Suméri. Da notare che, fra l'altro, il Pioneer 10 smise "ufficialmente" di trasmettere nel 1997, quando, dopo aver percorso 8,4 miliardi di km. in oltre 25 anni di permanenza nello spazio, si trovava ben oltre l'orbita di Plutone e quindi al di fuori del sistema solare.

Come spiegare, allora, il comunicato della BBC del 28 settembre 1999: "Gli scienziati scoprono un nuovo corpo celeste, che orbita attorno al Sole oltre Plutone: ha deviato la traiettoria del Pioneer 10 per una durata di 25 giorni!". Poi, candidamente, riferisce che la NASA si era accorta della deviazione della sonda dal tragitto originale già nel 1992, vale a dire sette anni prima; ma, non essendo allora in grado di spiegare quella "impossibile" anomalia, aveva deciso cautelativamente di non rendere pubblica la notizia.

Come sempre accade in questi casi, per la scienza ufficiale "ciò che non può essere spiegato non può esistere"...

Il resto è cronaca recente.

In data 8 ottobre 1999 alcuni quotidiani italiani (pochi, in verità) riportano la notizia, pubblicata nel "Monthly Notices of the Royal Astronomical Society" e diffusa via Internet, che il Dr. John Murray, della Open University (U.K.), e il Dr. John Matese, della Louisiana University (U.S.A.), avevano individuato congiuntamente, al di là di Plutone e ad una distanza di 25.000 U.A. 2, "...un 'oggetto' gigante, forse un 'compagno oscuro' del Sole, almeno tre volte più grande di Giove, che percorre un'orbita retrograda 3 ed estremamente ellittica intorno alla nostra stella...".

A conferma di ciò, nei primi giorni di marzo di quest'anno il quotidiano di informazione scientifica di RAI 3 "Leonardo" divulgava la notizia che "...le orbite dei pianeti più esterni del sistema solare, così come quelle delle comete e delle sonde automatiche terrestri che oltrepassano Plutone, stanno subendo modificazioni spiegabili solo ammettendo l'ipotesi che un corpo celeste di notevoli dimensioni sia in rotta di avvicinamento al Sole...".

Dopo un così lungo silenzio, sinceramente, non ci aspettavamo tanto... Eppure, di fronte ad una realtà che, se provata,

ribalterebbe molti "dogmi" (non solo religiosi) della nostra società, le umane disquisizioni continuano ad imperniarsi "...sugli errori di Zoff agli Europei..." e "...sulla percentuale di adesione allo sciopero dei ferrovieri...".

E da lassù, Siloe, sta a guardare...

Al momento di chiudere il presente lavoro siamo venuti in possesso di un dispaccio (l'ennesimo sull'argomento) pubblicato nel sito della N.A.S.A. "Science News@NASA" in data 12 luglio, che titola letteralmente: "Il segnale luminoso di una nana bruna, compagna oscura del Sole - Gli astronomi sono sconcertati dal fatto che CHANDRA 4 ha scoperto l'emissione luminosa di una stella mancata, con densità solo 60 volte maggiore di quella di Giove"; titolo che si può condensare nella reazione "a caldo" del Dr.Robert Rutledge del California Institute of Technology di Pasadena: "We were shocked!".

Ed ora Siloe, da lassù, può anche sorridere.

Note:

1. Secondo altri Siloe è invece il nome proprio della piscina che riceve le acque dalla fonte di Gihon attraverso un canale scavato nella roccia, dalle radici del Monte Siòn (o Siònne) di Gerusalemme: è dunque una sorgente di acque considerata sacra dai cristiani (fonti: "La Biblioteca del Sapere", Enciclopedia Rizzoli Larousse, vol. 19, pagg. 667 e 740, "La Sacra Bibbia", Pia Società San Paolo - Roma, 1976, pag. 1418).
2. Unità Astronomica = 1.500.000 km. (distanza Terra-Sole).
3. Orbita con moto diretto in senso contrario a quello degli altri pianeti del sistema.
4. Osservatorio orbitante N.A.S.A. con sistema di rilevamento a raggi-X.

"SECRETUM OMEGA" - INTERVISTA A CRISTOFORO BARBATO

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 62 dell'Aprile/Maggio 2006

I Sumeri, il Vaticano e Siloe, una presunta sonda spaziale segreta.

In passato, con un articolo di Giorgio Pattera, ci siamo già occupati della presunta sonda spaziale "Siloe" segretamente lanciata

verso i margini del Sistema Solare, e della possibile implicazione del Vaticano in questa storia.

In questa intervista esclusiva approfondiamo il tema nei suoi aspetti più sconcertanti, e rimandiamo i lettori interessati al coinvolgimento Vaticano-UFO-alieni al volume di Roberto Pinotti "La Capitale esoterica: da Roma occulta all'Urbe cosmica" (Oscar Mondadori, Milano 2006).

Che cosa sappiamo del Sistema Solare e della sua genesi? Che la nostra conoscenza scientifica, sempre più accurata man mano che procede l'esplorazione con sonde spaziali automatiche, è ancora in fieri e che si stanno spalancando orizzonti inaspettati.

Dal 1995 ad oggi, per esempio, non solo sono stati scoperti più di 170 pianeti extrasolari, ma addirittura è stata corroborata da sempre più sorprendenti dati sperimentali l'ipotesi della Fascia di Kuiper-Edgeworth: una larga zona esterna alle orbite di Nettuno e Plutone e precedente la Nube di Oort, popolata da centinaia di corpi planetari (in futuro il numero delle identificazioni è destinato a crescere). Mondi inesplorati, aridi, desolati, freddi e dalla tenue atmosfera. Il più grande di questi KBO ("Kuiper Belt Objects", Oggetti della Fascia di Kuiper) scoperti sinora, catalogato 2003 UB313 (vedi: "Un Decino Pianeta che non è... il Decimo Pianeta" nota di Edicolaweb), ha una dimensione superiore a quella di Plutone e presenta persino un satellite naturale. Nondimeno c'è un fatto incontestabile e poco noto all'opinione pubblica di oggi. Negli Stati Uniti d'America, nel 1983, ci fu una conferenza stampa del JPL della NASA in cui si presentarono sommariamente i risultati sperimentali del satellite-telescopio all'infrarosso IRAS (Infrared Astronomical Satellite). Ciò che fu riportato sui giornali fu un'eclatante notizia in merito ad un anomalo dato IRAS che indicava un corpo planetario di dimensioni superiori a quelle della Terra, a circa 50 miliardi di miglia dal nostro pianeta.

Il 31 dicembre (30 dicembre n.d.A.) il "Washington Post" titolò: "Possibly as Large as Jupiter; Mystery Heavenly Body Discovered". L'articolo conteneva una dichiarazione del Dr. Gerry Neugebauer, lo scienziato responsabile della missione IRAS del JPL della California e direttore del Palomar Observatory al Caltech: "Tutto quello che posso dire è che non sappiamo che cosa sia".

Più avanti, ad onor del vero, egli disse che l'oggetto non si stava approssimando alla Terra, allo scopo di raffreddare alcune voci che invece lo davano in avvicinamento. Ma se così invece fosse, non è verosimile pensare che ambienti dell'intelligence (civile e militare) si sarebbero subito interessati alla questione, prodigandosi a ridimensionare la notizia per non allarmare nessuno e studiare con calma la situazione?

Sarebbe stato più che comprensibile.

Le rivelazioni e lo scenario che emergono da questa intervista a Cristoforo Barbato sono plausibili, anche se difficili da digerire. Pur non essendo la posizione ufficiale del CUN ma la testimonianza di un ricercatore indipendente, esse meritano di essere prese seriamente in considerazione per alcune ragioni. In primo luogo per la coerenza del quadro delineato. Poi perché tale quadro rende conto di alcune sconcertanti ed enigmatiche dichiarazioni pubbliche di personaggi politici e religiosi di rilievo, recentemente scomparsi (Ronald Reagan e Malachi Martin). In terzo luogo perché Cristoforo Barbato è, nell'opinione di chi scrive, un giovane corretto, equilibrato e da lungo tempo addentro (giornalisticamente parlando) a delicate questioni. Questioni il cui fardello, probabilmente, poteva essere portato solo da un ragazzo poco noto, coraggioso, tenace e lontano da schieramenti ideologici quale lui è. Lo conosco personalmente da alcuni anni per aver collaborato ad una delle testate di cui fu caporedattore.

Due precisazioni importanti. La prima, in merito alla figura dell'orientalista russo Zecharia Sitchin: anche io, come Barbato, nutro perplessità sulla notizia pubblicata nel 1999 da un magazine italiano, secondo il quale Sitchin annunciò che una sonda spaziale segreta aveva fotografato il decimo pianeta. Ammesso e non concesso che ciò sia vero, se lo studioso russo ha poi fatto marcia indietro evitando di parlare pubblicamente della questione, potrebbe essere stato per "gentile" invito ad occuparsi di più degli studi sulle tavolette sumere ed assiro-babilonesi, piuttosto che delle questioni di "intelligence". Del resto ci sono i giornalisti d'assalto per questo, alla Bernstein e Woodward.

Sulla figura del Gesuita: è anonimo, certo, ma anche Nicola Calipari (funzionario dei Servizi Segreti italiani) fu uno sconosciuto

servitore dello Stato finché non esitò a sacrificare la sua vita per proteggere quella di una sua concittadina: la giornalista Giuliana Sgrena.

È davvero curioso come, ultimamente, i più alti esempi di dedizione ed umanità provengano proprio da ambienti tanto vituperati in passato (Servizi e Vaticano).

Nel caso del Gesuita, "scheggia impazzita" come verrebbe definito dal "sistema", non si può non cogliere l'audacia con cui è venuto allo scoperto con Barbato.

Ora, se ciò che qui viene prospettato sarà in futuro confermato, forse si assisterà a rotture epistemologiche epocali. In proposito gli antropologi parlano di riposizionamento di valori a seguito di un "clash" culturale, più o meno indolore, fra culture e gruppi etnici diversi venuti a contatto. Ma poiché una classe dirigente (civile, militare e politica) si giudica anche dalla responsabilità, lungimiranza e scaltrezza con le quali affronta una situazioni di crisi, non posso esimermi dall'augurarmi che chi di dovere, qualora ravvisi con sicurezza la fondatezza delle notizie di Barbato, prenda per tempo le decisioni opportune. Anche se sofferte, tuttavia esse potrebbero accrescere la modesta fiducia nutrita dai cittadini nei confronti della società civile e delle figure istituzionali.

Se la riservatezza in materia di sicurezza nazionale è necessaria, non fosse altro per scongiurare quell'anomia e quel caos spauracchio da sempre di qualunque ordine civile, essa non può essere l'unica anima di un governo che si proclama democratico sulle sue carte costituzionali.

Ma il tempo, come si sa, è galantuomo, e ci darà presto alcune risposte.

1) Cristoforo Barbato, sappiamo che in passato sei stato caporedattore di alcune riviste a distribuzione nazionale ("Stargate Magazine" ed "Extra Terrestre", ora cessate) e che hai collaborato, scrivendo servizi e realizzando interviste, sulle pagine dei più noti magazine ufologici italiani.

Ora sei un ricercatore indipendente. Puoi dirci qualcosa di più su di te, sulla tua vita e la tua formazione e raccontare ai lettori un episodio significativo che in gioventù ti avvicinò alle tematiche di frontiera ed al fenomeno U.F.O.

Sin da ragazzo ho sempre manifestato un forte interesse per tutte

quelle tematiche legate al mistero ed allo spazio in generale. Appartengo a quella generazione che è cresciuta con serie televisive quali Star Trek, Spazio 1999 ecc., per cui certi stimoli in un certo qual modo sono sempre stati una costante. Sin da piccolo intuitivamente ho sempre dato per assodato che l'uomo non fosse l'unica forma di vita intelligente nel vasto cosmo ma che vi fossero altre forme di vita intelligente come noi sparse sulle miriadi di stelle che ci circondano. Il mio avvicinamento all'ufologia non è avvenuto in seguito ad un avvistamento UFO diretto o incontri ravvicinati. Ripeto, c'è stata sempre una forte intuizione interiore che mi ha spinto nel continuo approfondimento della tematica che si è poi evoluto da una semplice passione ad una vera è propria ricerca attiva nel momento in cui ho avuto la possibilità di conoscere determinati personaggi e ricercatori del panorama ufologico. I miei primi passi nell'intricato ed affascinante mondo ufologico li ho fatti nel CUN a cui mi avvicinai grazie all'amico Umberto Telarico (allora responsabile CUN della Campania) che mi propose di iscrivermi e collaborare attivamente nelle ricerca e divulgazione della tematica UFO-Alieni.

Da quel momento in poi ho iniziato a conoscere, partecipando a vari convegni e simposi, numerosi ufologi e personaggi noti dell'ufologia italiana e internazionale: da Roberto Pinotti al giornalista Maurizio Baiata (con i quali ho lavorato nella prima redazione romana di "Notiziario UFO" e "Dossier Alieni"), lo scomparso Mario Cingolani, il Gen. Marcelletti, Robert Dean e Philip Corso e tanti altri che non cito perché sarebbero numerosi. In seguito, come hai giustamente sottolineato, ho fatto parte dello staff di altre testate del settore. L'esperienza di "Extra Terrestre" in particolar modo è stata quella fondamentale nella mia maturazione ufologica e non, in quanto mi ha dato la possibilità di esprimermi anche su tematiche che apparentemente sembrano sganciate dal fenomeno UFO ma che in realtà sono ad esso collegate. A partire dal 2000 ho poi fatto parte dello staff redazionale delle testate "Stargate" e "Stargate Magazine" con cui ho condiviso gli alti e i bassi ma sempre impegnandomi nella ricerca e divulgazione di quelle tematiche scomode per un certo establishment ufficiale. Nel 2003 cessata la mia attività redazionale con "Stargate

Magazine" ho continuato privatamente le mie ricerche e la divulgazione ufologica o dei miei lavori attraverso manifestazioni a cui ho partecipato e attraverso Internet.

2) Ora veniamo al tema principale di questa intervista: sappiamo che da quasi un anno intervieni a convegni e ad incontri culturali non solo relazionando sulle basi sotterranee statunitensi (underground bases) e sul cosiddetto "Miracolo del Sole" di Fatima (sulla scorta dei tuoi studi sul saggio "Intervenção Extraterrestre em Fátima - As aparições e o fenómeno OVNI", dei ricercatori portoghesi Joaquim Femandes e Fina d'Armada, 1982), ma che già in due Convegni, nel 2005, hai mostrato al pubblico un documento video scottante ed inedito.

Si tratta di un breve filmato (all'infrarosso o nel visibile?) realizzato da una presunta sonda spaziale segreta di nome Siloe, inviata anni fa nel cosmo per monitorare l'avvicinarsi alla Terra di un misterioso planetoide. Puoi rievocare i primi contatti con la gola profonda che ti ha passato questa importante prova che, se confermata, potrebbe incidere sul futuro socio-politico di noi tutti?

Nel 2000 lavoravo a Roma in qualità di redattore della rivista "Stargate" dove pubblicai una serie di articoli inerenti le mie ricerche sulle apparizioni di Fatima e il famoso Terzo Segreto, i vari misteri coinvolgenti il Vaticano nonché le possibili implicazioni aliene delle stesse apparizione portoghesi avvenute nel 1917. In seguito alla pubblicazione iniziai a ricevere una serie di e-mail da un personaggio che si definiva un "insider" del Vaticano il quale fu spinto a contattarmi, attratto proprio dalle mie ricerche inerenti l'inchiesta sulle apparizioni di Fatima e non solo.

Dalle lettere, inviatemi da questo personaggio, emergeva che il Vaticano annoverava una struttura d'intelligence, chiamata dal mio interlocutore "Servizio Informazioni del Vaticano" (in breve SIV). Nelle mail erano contenute delle informazioni ed in una di esse mi fu preannunciato che molto presto avrei ricevuto del materiale tra cui un video, fattomi recapitare in seguito per posta, inerente l'osservazione del presunto decimo pianeta in avvicinamento al sistema solare; la ripresa sarebbe stata effettuata da una sonda spaziale inviata nello spazio remoto, facente parte di un programma spaziale avviato nei primi anni

'90, denominato "Siloe". In merito alle basi sotterranee i vorrei sottolineare che tali strutture non sono presenti solo ed esclusivamente negli USA ma sono presenti anche nel nostro paese.

3) Quando hai avuto la ragionevole certezza che questo Gesuita ed "insider" del Vaticano, appartenente a questa presunta struttura di intelligence (creata stando, a quanto hai dichiarato, dal pontefice Pio XII negli anni '50 del secolo scorso), non era un mitomane o un "debunker" ma era attendibile e ti stava mettendo al corrente di notizie riservate, ai massimi livelli di segretezza?

Per un anno circa vi furono contatti informali via e-mail e per posta, nei quali mi rivelò di essere un Gesuita membro del SIV e di lavorare a Roma presso alcune strutture della Santa Sede, cosa che in seguito verificai essere vera, informandomi a sua insaputa. Ci fu successivamente un primo incontro fisico in un luogo pubblico della capitale, dove iniziò a rivelarmi alcune informazioni. L'incontro, avvenuto nel 2001, fu voluto fortemente da me, in quanto condizione necessaria e sufficiente per il proseguimento dei nostri contatti, dato che fino ad allora il mio atteggiamento, nonostante il videotape, fu contraddistinto da un ovvio scetticismo e diffidenza nei suoi confronti. Fu in quella occasione che i miei dubbi si dissiparono, quando mi mostrò le sue credenziali e non solo, alcune delle quali corrispondevano in buona parte con quanto da me precedentemente appurato. Inoltre mi rivelò di usufruire di un'autorizzazione alla supervisione denominata "Secretum Omega" che è la più alta categoria di classificazione di segretezza in Vaticano equivalente al "Cosmic Top Secret" della Nato, Per quanto riguarda il SIV il Gesuita mi ha ribadito che la struttura è top secret ed è costituita in maniera analoga alle altre agenzie d'intelligence preesistenti quali CIA, MI6 l'ex KGB ecc. Non ha una sede ufficiale fissa ma sceglie di volta in volta un sito dove riunirsi, in strutture però sotto il controllo del Vaticano. La scintilla che ha innescato l'avvio di tale organizzazione scaturisce da un evento avvenuto nella prima metà degli anni '50 negli Stati Uniti, per l'esattezza nel Febbraio del 1954. L'evento in questione fu l'incontro di una delegazione aliena avvenuto in California nella base di Muroc Airfield

(divenuta poi la sede della base aerea di Edwards) con il presidente Dwight Eisenhower e a cui presenziò l'allora Vescovo di Los Angeles James Francis McIntyre. L'incontro venne opportunamente filmato dai militari. A tale proposito ricordo un dettaglio curioso che mi venne detto. Furono impiegate tre cineprese 16mm, dislocate in vari punti, ognuna caricata con pellicola a colori e motore con caricamento a molla. Quest'ultima soluzione piuttosto scomoda, perché costringeva ogni operatore a cambiare bobina ogni 3 minuti circa di ripresa, si rese necessaria in quanto in presenza degli alieni e delle loro astronavi i motori elettrici delle cineprese più grandi non riuscivano a funzionare. Comunque, al termine dell'incontro ogni membro della delegazione terrestre giurò solennemente di non rivelare a nessuno quanto visto e sentito degli alieni. Nei giorni a seguire McIntyre, probabilmente contrariato per aver prestato un giuramento che in coscienza riteneva iniquo, partì di gran fretta per Roma al fine di incontrare il Santo Padre Pio XII per riferirgli dell'incredibile evento. Due giorni dopo il Pontefice Pio XII ricevette il Vescovo McIntyre. Dopo aver meditato molto sulle implicazioni che avrebbe potuto avere un rapporto esclusivamente militare con gli alieni, il Santo Padre decise di istituire un servizio d'informazioni segreto, il SIV appunto, che avrebbe dovuto raccogliere tutte le informazioni possibili sulle attività delle entità aliene e sulle informazioni che su di esse avrebbero raccolto gli americani. Era di fondamentale importanza tenere aperto il canale di comunicazione con il presidente Eisenhower. Il SIV sostanzialmente venne costituito per acquisire e gestire tutte quelle informazioni riservatissime che riguardavano soprattutto la tematica extraterrestre coordinandosi con le altre strutture d'intelligence preesistenti di altri paesi.

4) Nel comunicato stampa che tu hai diffuso parli di un incontro, che potremmo definire ufficioso, fra il pontefice Papa Giovanni XXIII (al secolo Angelo Giuseppe Roncalli e soprannominato il "Papa buono", il cui pontificato andò dal 1958 al 1963), e George Adamski, discusso contattista americano di origine polacca. Non è poi tanto inverosimile, se è vero che Pio XII ordinò la costituzione del SIV. Ricordo poi che Giovanni XXIII fu celebre per la sua apertura e capacità diplomatica (celebri i suoi incontri

con i presidenti americani Dwight David Eisenhower e John Fitzgerald Kennedy). In base a quanto hai esposto durante le tue conferenze sembra anche che alcuni membri del SIV si siano incontrati in passato con esseri provenienti dalle Pleiadi, che avrebbero messo in guardia il Vaticano dagli accordi segreti presi dall'amministrazione statunitense, nel 1954, con una delegazione di umanoidi del tipo grigio. Quando e dove sarebbero avvenuti gli incontri di cui sopra nell'ambito Vaticano?

Secondo me gli incontri hanno avuto luogo certamente. Una volta tornato negli Stati Uniti McIntyre e l'allora Arcivescovo di Detroit Edward Mooney in un secondo momento, furono i principali coordinatori delle operazioni di passaggio delle informazioni al Vaticano. Gli eventi però presero una piega inaspettata in quanto lo stesso McIntyre ed altri esponenti del SIV iniziarono ad avere degli incontri diretti, in assenza e all'insaputa dei militari, con una razza aliena di tipo nordico proveniente dalle Pleiadi; questi alieni misero in guardia dagli esseri che erano stati incontrati in precedenza dagli americani nel deserto della California. Questi incontri con esponenti del SIV si verificarono più volte negli USA e due volte anche all'interno dei Giardini Vaticani presso la Pontificia Accademia delle Scienze, alla presenza dello stesso Papa Pio XII. In base a quanto riferitomi dal Gesuita questi esseri asserirono di aver scoperto nella Chiesa Cattolica, o meglio nel Messaggio Cristico, la presenza autentica di Dio e si dichiararono disponibili alla collaborazione per il bene dell'umanità. Fu proprio questa affermazione da parte di questi esseri che convinse Pio XII a collaborare con loro, considerandoli addirittura autentici convertiti alla Fede Cristiana. Probabilmente il Pontefice pensò che la Chiesa Universale doveva cominciare ad estendere il suo messaggio anche ad esseri provenienti da altri mondi. Inoltre questi alieni negli anni a seguire furono d'aiuto determinante per la Chiesa nel portare avanti specifici compiti nel mondo. In particolare intervennero in determinate situazioni di carattere politico e sociale di portata mondiale e su questo punto invito a rileggere quanto scritto a suo tempo dal console Alberto Perego in alcuni dei suoi libri. In seguito anche Giovanni XXIII beneficiò dell'appoggio di questi esseri che avevano sposato la Causa

Cristiana ma preferì rendere sempre comunque il merito a più vaghi "interventi angelici". Papa Giovanni aveva ereditato, se cosi si può dire, un accordo di collaborazione tra la Santa Sede e gli alieni di razza nordica stipulato con il predecessore. La cosa andò avanti per tutta la durata del pontificato di Roncalli il quale però, in alcune occasioni, aveva espresso ai vertici del SIV il suo disappunto per l'estrema fiducia che si stava riponendo in quelle creature, "tanto che oggi - mi confidò il Gesuita - si è portati a pensare che uno dei motivi che diede il via al Concilio Ecumenico Vaticano II sia stato proprio il bisogno di fare il primo di una serie di passi concreti verso il rinnovamento interno della Chiesa, anche in vista di un futuro 'contatto'".

Per quanto riguarda la vicenda dell'incontro tra Adamski e Giovanni XXIII ho avuto conferma che il contattista americano incontrò realmente il Papa ma una volta soltanto; la sua visita fu dettata da un motivo ben preciso. Adamski fu un messaggero per conto degli extraterrestri, gli stessi che incontrarono Pio XII, ovvero i Pleiadiani. Il contattista si recò a San Pietro per incontrare l'allora Pontefice, il quale aveva maturato in cuor suo la decisione che la Chiesa non doveva più intrattenere rapporti e collaborazioni con gli alieni, seppur positivi. Giovanni XXIII riteneva inoltre inaccettabile che una simile relazione potesse essere rivelata al popolo cristiano. A tale proposito il Gesuita mi disse che il compito affidato dagli alieni ad Adamski fu quello di tentare un estremo ed ultimo accordo con il Pontefice ormai morente. Queste entità incaricarono lo stesso Adamski di consegnare al Papa un "pacco"; questo dono, che conteneva una sostanza liquida che avrebbe fatto sparire in pochi giorni l'eteroplasia gastrica da cui era affetto, peggiorata in quelle ultime ore da una peritonite acuta. Ma il Papa, ho appreso dal Gesuita, non bevve quella sostanza; disse in punto di morte guardando il Crocefisso: "Quelle braccia allargate del Cristo sono state il programma del mio pontificato. Un pontificato umile e modesto quanto volete, di cui mi sono assunto tutte le responsabilità. Sono contento di quello che ho fatto e di come l'ho fatto...".

Tuttavia questo dono fece concludere al Papa, con quel poco di lucidità ed energie che gli erano, rimaste, che gli alieni

avrebbero potuto condurre un'attività sicuramente positiva e benevola verso l'umanità ma che avrebbero dovuto operare autonomamente e distintamente dalla Chiesa e, in generale, dall'operato dell'uomo che, con la preghiera, agisce secondo la Legge di Dio e, in particolare, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Con il tentativo di Adamski terminò il rapporto diretto tra queste creature ed il Papa stesso e i suoi successori i quali, fidandosi dell'illuminazione di Giovanni XXIII, stabilirono che non era più opportuno avere rapporti diretti.

Inoltre mi è stato rivelato che poco prima della sua morte Papa Roncalli fece redigere dal suo segretario di fiducia un memorandum segretissimo per il suo successore con allegato un dossier riservato sul SIV: In questo memorandum c'era un manoscritto riservato di Roncalli per il futuro Paolo VI, nel quale il Pontefice menzionò un passo del Vangelo che chiudeva e spiegava chiaramente l'atteggiamento - attualmente penso sia lo stesso - della Chiesa nei confronti degli esseri positivi provenienti dallo spazio profondo. Dal Vangelo secondo Marco (9,38 e segg.):

«In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo Nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa"...»

Il senso, come mi è stato sottolineato, in estrema sintesi, è che la presunta attività positiva di questi alieni, che avevano aderito al Messaggio Cristico, non doveva essere ostacolata, ma "benedetta", doveva essere però un'attività disgiunta e parallela a quella della Chiesa. Gli alieni di conseguenza erano da considerarsi alla stregua dello straniero che guarì nel nome di Cristo, e questi non gli impedì di farlo. In tal senso andrebbe inserito il discorso che Giovanni XXIII, insediatosi al defunto Pio XII, fece il 5 Aprile 1961 quando rivolgendosi alla folla riunitasi in Piazza San Pietro per l'udienza generale accennò ad "...alcune voci che prime ci erano ignote. Ma si tratta sempre di voci che dal cielo scendono sulla Terra, voci che hanno il

riflesso dell'onnipotenza del Padre Celeste".

Inoltre alla luce di quanto finora esposto vorrei evidenziare quanto scritto dallo stesso Adamski in passato è più precisamente il 15 luglio 1964 in una lettera rivolta a Roberto Pinotti e riportata nell'appendice scritta da quest'ultimo nell'edizione italiana del primo volume d'Adamski "I dischi volanti sono atterrati", dove dice: "Credo che il messaggio dei 'Fratelli' per il Papa avesse qualcosa a che fare con il suo successore, in quanto questi era il favorito di Papa Giovanni".

"Cattolico praticante - scrive Pinotti a seguito di queste righe - Adamski vide nell'ecumenesimo conciliare la migliore conferma della sintesi fra cristianesimo ed esoterismo orientale che, in un clima evangelico e comunitario, aveva perseguito fin dagli Anni Trenta col suo 'Ordine Reale del Tibet'": una sintesi che a suo dire si identificava con la visione del mondo degli Extraterrestri.

5) Perché sei stato scelto come referente per l'opinione pubblica?

Come ho già detto furono alcuni miei articoli sui vari retroscena legati alle apparizioni di Fatima, ma in realtà, come venni a sapere dopo durante il primo incontro col Gesuita, sia la mia attività divulgativa cosi come la mia persona in veste di ufologo, erano stati già in passato oggetto di attenzioni.

Che posso dire? Onestà morale? Perché non ho paura di espormi e raccontare questa storia?

Bella Domanda!

6) Cosa ha spinto questo Gesuita a rischiare così tanto? E quali relazioni ci sono, se ci sono, fra quella che sembra un'azione di graduale rilascio di informazioni, e le sconcertanti affermazioni di padre Malachi Martin (1921-1999)? Questo controverso teologo Gesuita irlandese, dispensato dai suoi voti nel 1965 dopo aver lavorato per molti anni nell'ambiente cattolico romano, in un'intervista del 5 aprile del 1997 alla celebre trasmissione radiofonica statunitense Art Bell, disse qualcosa a proposito del VATT (Vatican Adavanced Technology Telescope), telescopio del Vaticano costruito negli anni '90 sul Mount Graham, in Arizona, qualcosa che sembra essere correlato alle attività della missione Siloe, anche se egli non ne parlò esplicitamente: "... la mentalità, l'attitudine, la mentalità tra

coloro che sono ad alti livelli, fra i più alti livelli della geopolitica e dell'amministrazione vaticana, sa che la conoscenza di ciò che sta accadendo nello spazio, e che si sta avvicinando a noi, potrebbe essere di grande importanza nei prossimi 5-10 anni."

Padre Malachi è morto sette anni fa e sembra che le sue sibilline parole abbiano trovato nel tuo contatto un loro degno seguito.

A questa domanda, compreso l'aggancio che fai su padre Malachi Martin (di cui parlai nel mio dossier sul Terzo Segreto di Fatima), posso risponderti che a suo tempo ad una analogo interrogativo da me posto il Gesuita mi rispose che se aveva deciso di parlare è perché alcuni componenti del SIV non volevano più tenere nascoste certe informazioni. Affermò testualmente: "Siamo 'schegge impazzite' secondo il sistema, ma consapevoli che certi eventi che stanno per verificarsi coinvolgeranno tutti gli esseri viventi del pianeta, nessuno escluso. L'umanità intera in questa attuale fase storica sta vivendo un periodo molto particolare e strettamente collegato ad alcuni eventi 'chiave' contenuti nel libro dell'Apocalisse. Il genere umano deve affidarsi completamente al messaggio di salvezza e di redenzione di Cristo, quello che San Paolo ha definito il Kerigma, quello che Giovanni Paolo II cerca di portare in tutte le nazioni del mondo. Crede che il Papa non sappia quanto siano vicini certi avvenimenti?".

In effetti come scrissi già a suo tempo in quel dossier sul Terzo segreto di Fatima in un paio di occasioni l'allora pontefice Giovanni Paolo II dichiarò che l'umanità si trovava nel mezzo del Libro dell'Apocalisse, capitolo 12 verso 3: "E comparve un nuovo segno in Cielo; si vide un grande Dragone Rosso, con sette teste e dieci corna, e sulle teste aveva sette diademi..." "L'Era dell'Anticristo è giunta. Non ci sono dubbi a riguardo".

In merito alle asserzioni di Malachi Martin e del VATT in Arizona posso aggiungere che non è la struttura che a suo tempo venne ufficialmente preposta quale centro raccolta dati durante la missione Siloe. In realtà mi fu detto che il Vaticano possiede e gestisce un radiotelescopio avanzatissimo, che adotta sistemi e tecnologie all'avanguardia, gestito solamente da personale appartenente all'ordine dei Gesuiti e che è ubicato all'interno di un impianto industriale per il recupero del petrolio,

apparentemente dimesso, sito nello stato americano dell'Alaska.

Il complesso è mimetizzato perché ufficialmente le attività che vi si svolgono non sono le stesse della struttura del VATT in Arizona e sono coperte dal massimo segreto. È in questa struttura che i dati trasmessi dalla Sonda furono raccolti, elaborati e successivamente girati presso altra destinazione. La struttura venne costruita nel 1990 con lo scopo di studiare i corpi celesti 'anomali' in avvicinamento alla Terra, analogamente a quanto fatto, per esempio, dalla CIA; tra i tanti suoi 'occhi segreti' il telescopio gemello di Hubble, SkyHole 12. Inoltre il SIV fu avvisato durante gli incontri con Pio XII dell'avvicinamento di un corpo celeste al sistema solare ospitante una razza aliena evoluta e molto bellicosa. Il Gesuita scoprì ben presto che il materiale che doveva ricevere a Roma ed elaborare al computer era molto interessante e segreto. I dati furono ricevuti in Alaska nel mese di ottobre del 1995. Ben presto scoprì che non doveva essere lui a decriptare a Roma i dati provenienti da quella sessione di trasmissione per cui si creò una situazione pericolosa. Fu allora che il suo referente gli rivelò che all'interno del Vaticano erano conviventi due fazioni che si contendevano la gestione di informazioni di carattere di gran lunga superiore al TOP SECRET.

Tra l'altro proprio in merito all'effettiva esistenza di sistemi spaziali operativi impiegati segretamente dall'intelligence statunitense vorrei evidenziare quanto pubblicato nel 1999 dal noto bollettino ufologico americano Filer's Files. Nel dicembre di quell'anno il bollettino (n. 50 - 1999) pubblicò una notizia "National Security Agency deep space probes" in base alla quale l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale americana (NSA) svolgerebbe un'attività di monitoraggio di possibili segnali di origine extraterrestre. La notizia pubblicata anche dal sito di Jeff Rense Sigthing, con un aggiornamento, fu riportata dall'ufologo Bill Hamilton anche se in origine sembra sia stata diffusa da Robert M. Collins ex capitano dell'USAF nonché dell'AFOSI (Ufficio Investigazioni Speciali dell'Aereonautica USA) già noto in passato alla comunità ufologica quale rivelatore governativo, il cui pseudonimo era "Condor". Stando alla news l'ufologo Bill Hamilton in passato prestò servizio nell'Aeronautica Militare

degli Stati Uniti negli anni '60 dove fu assegnato al Servizio di Sicurezza che a sua volta riferiva direttamente all'NSA. Stando a quanto dichiara Hamilton l'NSA svolge principalmente operazioni di tipo SIGINT (Signal Intelligence ossia attività informativa svolta mediante la captazione di segnali per via radioelettrica ed elettronica N.d.A.) ed impiega sofisticate attrezzature radio per sintonizzarsi sui segnali trasmessi dalle varie organizzazioni militari in tutto il mondo. Queste comunicazioni militari spesso sono così codificate che solamente chi è designato a riceverle può decifrarle.

"Abbiamo - afferma Hamilton - appreso dalle varie fonti che hanno lavorato all'interno di progetti compartimentalizzati dell'NSA di come l'agenzia sia interessata anche all'intercettazione di segnali di provenienza extraterrestre allo scopo di mantenere la sicurezza nazionale. Sappiamo da documenti rilasciati attraverso il FOIA che l'NSA ha mantenuto un interesse sugli UFO. La capacità d'intercettare qualche tipo di segnale da eventuali UFO che operano all'interno o all'esterno della nostra atmosfera, o da basi planetarie operative è concepibile. Ci sono diversi rapporti dell'intelligence secondo cui l'NSA avrebbe numerose aonde nello spazio profondo e alcune arriverebbero oltre l'orbita di Nettuno. Il vero scopo di queste sonde spaziali non è stato specificato. L'NSA/OCR è l'ufficio incaricato responsabile della localizzazione di queste sonde".

A questo punto sorgono spontanei i seguenti interrogativi: perché l'NSA (si domanda Hamilton) è nello spazio profondo quando la "minaccià" come noi sappiamo è concentrata qui nell'ambiente Terrestre? L'esplorazione dello spazio profondo come si suppone non dovrebbe essere all'interno della giurisdizione della Nasa? Forse queste Sonde Spaziali dell'NSA monitorizzano l'attività Aliena nel nostro Sistema solare?

Tra l'altro ulteriori particolari furono diffusi, in un update della stessa news pubblicata a sua volta sul sito di Rense dall'ingegnere aerospaziale della NASA Clark McClelland (ex operatore dello Space Shuttle, per 34 anni ha lavorato a Cape Canaveral ed al Kennedy Space Center per i progetti Atlas, Titan e Minuteman). McClelland commenta sostanzialmente la news fornendo tra l'altro una tabella con un elenco di sonde dell'NSA che sono state lanciate dalla Terra e posizionate sia all'interno che

all'esterno Sistema Solare a partire dal 1985. Secondo quanto asserisce lo scienziato NASA alcune di queste Sonde dell'NSA sarebbero state lanciate dal Kennedy Space Center (KSC) durante operazioni segrete denominate missioni "Classificate".

"Di notte - afferma McClelland - il carico utile veniva sistemato sullo Space Shuttle sotto stretta sicurezza impiegando pochi tecnici che avevano le specifiche autorizzazioni per parteciparvi. Inoltre l'equipaggio (di soli uomini) impiegato durante quelle missioni era composto interamente da astronauti militari con uno speciale addestramento".

7) Veniamo a questa presunta sonda spaziale: Siloe. Chi l'avrebbe mandata ed in quale anno? Il filmato (che io ho visto l'autunno scorso a S.M. Maddalena, al convegno dell'Associazione USAC) riporta in apertura un titolo in latino, che fa risalire le immagini ad un anno: 1995 se ricordo bene (esatto?), scritto in numeri romani. Siccome per una sonda spaziale del tipo NASA-ESA, sfruttando la "gravity assist" (la cosiddetta fionda gravitazionale) di Giove, ci vogliono all'incirca 10 anni per raggiungere i confini del sistema solare, questa ipotetica sonda spaziale, per filmare nel 1995, dovrebbe essere stata spedita almeno una quindicina di anni prima (cioè nel 1980-85) per superare i confini dell'orbita di Plutone e raggiungere a metà degli anni '90 la zona più interna della fascia di Kuiper-Edgeworth; fascia dove si presume si trovi questo ipotetico planetoide in avvicinamento. Cosa pensi in proposito?

Che ci sia una relazione con la mappatura all'infrarosso del satellite-telescopio IRAS (1983), che individuò per due volte, a distanza di 6 mesi, un grande oggetto a poco più di 530 U.A. dal Sole in direzione della costellazione di Orione (il Washington Post riportò una distanza di 50 miliardi di miglia, cioè all'incirca 80 miliardi di chilometri), corpo dalla massa superiore a quella terrestre? Che il telescopio abbia individuato anche un altro significativo oggetto della fascia di Kuiper (KBO), di cui non si parlò alla conferenza stampa della NASA sui risultati dell'IRAS, ed i cui dati diedero il la alla missione spaziale segreta denominata Siloe?

La sonda Siloe prende il nome dall'omonimo programma di

esplorazione spaziale avviato nei primi anni '90. Inoltre posso aggiungere che Siloe è a sua volta inserito in un altro e più vasto programma denominato "Kerigma", ma sulla natura di quest'ultimo e degli altri sottoprogrammi che lo compongono non mi è stato rivelato nulla. Per quanto riguarda la sonda mi è stato detto che venne assemblata presso l'Area 51, disponeva di un motore a impulsi elettromagnetici e, una volta completata, venne collocata in orbita da un velivolo del tipo Aurora. La sonda, una volta raccolti i dati, si è riavvicinata al Sistema Solare ad una distanza tale da poter trasmettere le informazioni al radiotelescopio segreto posizionato in Alaska. Le tue osservazioni sul tempo di percorrenza per giungere ai limiti del nostro Sistema Solare sono esatte, ma la sonda non aveva propulsione convenzionale per cui non viaggiava con gli stessi tempi, usuali, delle normali sonde spaziali. Da quanto ho saputo la sonda sarebbe partita all'incirca quando era stato ultimato il radiotelescopio in Alaska, per poi effettuare la trasmissione delle riprese nel 1995. In merito alla scritta iniziale del video, sono visibili alcune sigle e scritte: la prima di tre lettere SVS è in realtà la più importante, è il nocciolo del mistero, ma sul suo significato per ora non voglio dichiarare nulla. Per il resto, KE indica il Programma Kerigma; SI equivale al codice identificativo della sonda; la successiva serie di 6 numeri romani indica l'anno in cui le immagini sono state effettuate, mentre i successivi caratteri hanno lo scopo di fornire ai destinatari del video il codice di identificazione dell'operatore che ha gestito i dati del satellite ed altre informazioni. Sotto invece c'è in latino il livello di classificazione "Secretum Omega" con l'equivalente NATO "Cosmic Top Secret". In merito alla tua osservazione sul programma IRAS posso dirti che non è affatto campata in aria in quanto la missione e la stessa rotta della sonda vennero elaborate proprio sulla scorta dei dati precedentemente ottenuti dalla missioni NASA Pioneer e della stessa IRAS. Inoltre il video che mi è stato dato è stato fatto proprio con apparecchiature assai simili a quelle utilizzate nell'ambito dell'IRAS. Ora, sempre in merito all'IRAS, ci sarebbero alcune dichiarazioni fatte lo scorso anno dallo stesso Sitchin attraverso il suo sito internet e che concordano con alcune informazioni apprese dalla mia fonte. Sitchin in questo

testo replica con un suo commento alla notizia dell'allora scoperta di Sedna e di un altro pianeta extrasolare (oltre Plutone) che alcuni avrebbero identificato con Nibiru. Lo studioso è decisamente contrario a questa ipotesi in quanto negli antichi testi sumeri Nibiru viene descritto come un pianeta extrasolare grande 2 o 3 volte la Terra (a differenza invece dei due piccoli pianeti ghiacciati scoperti nel 2005) e dotato di una densa atmosfera che permette e racchiude la vita. Ma sempre in merito al Decimo Pianeta Sitchin aggiunge nuovi particolari:

"È così accaduto che solo due settimane prima di queste recenti notizie alla riunione di Chicago, del 15-16 luglio 2005 (Sitchin fa riferimento ad una sede dove lo studioso tiene incontri coi suoi lettori ecc.) ho fatto un riassunto della ricerca del Decimo Pianeta da parte di vari astronomi. Il clou di questa ricerca è stato l'annuncio nel dicembre del 1983 da parte del Jet Propulsion Laboratory della NASA che l'IRAS ha trovato un pianeta, molto più grande della Terra, che si muove nei cieli lontani in direzione della Terra. L'annuncio, precipitosamente ritirato come un "fraintendimento", ispirò l'incontro Reagan - Gorbachov e il discorso del presidente Reagan alle Nazioni Unite circa il comune pericolo per l'umanità da parte di "un pianeta alieno là fuori" (Letteralmente, Reagan parlò di "alien threat", minaccia aliena, termine non così specifico sebbene concettualmente identico). Alle mia platea è stata offerto sia un video del discorso di Reagan (e la documentazione video dell'incidente del Phobos) e un video inedito del mio colloquio con l'astronomo incaricato ufficialmente dal governo USA della ricerca del Decimo Pianeta dr. Robert Harrington del Naval Observatory USA. Parlando del pianeta come un dato di fatto, il Dr. Harrington lo descrisse come 2-3 volte la massa della Terra, con una atmosfera 'abitabile', e comparò la sua posizione a quella di una figura di un mio libro..." (Copyright Z. Sitchin 2005. Reprinted by permission).

8) A proposito dei presunti fotogrammi all'infrarosso rilasciati nel 1999 da una fonte anonima (possiamo ipotizzare un ufficiale o un sottufficiale in riserva della NATO) al giornalista Adriano Forgione, pubblicati in tre occasioni su alcune riviste ("Dossier Alieni" n. 19 e n. 20 del 1999, e "Hera" n. 1 del 2000) ed

attribuiti alla sonda Siloe, pensi che l'oggetto astronomico ritratto nelle foto sia lo stesso del filmato? Pensi che la gola profonda vaticana sia la stessa che ha passato i documenti fotografici a Forgione, o si tratta di due fonti diverse? In quest'ultimo caso, ritieni che le due azioni siano indipendenti l'una dall'altra, anche se animate dallo stesso proposito, oppure "giochino" insieme, pedine di una medesima mente strategica?

Conosco quelle foto e credo che il planetoide visibile sia lo stesso del filmato che mi è stato fatto pervenire. In merito alla fonte la risposta è no. Quando incontrai la prima volta il Gesuita (avendo già visionato il video fattomi recapitare) tra le varie domande postegli una di queste fu proprio se le foto pubblicate da Forgione erano riconducibili al video e se lui stesso lo avesse precedentemente avvicinato o contattato in qualche modo. Mi rispose che francamente ignorava chi potesse aver inviato quelle due immagini, in quanto lui mi ha assicurato più volte di aver avvicinato (dietro autorizzazione) solo ed esclusivamente me. Allora ho chiesto se fosse o meno a conoscenza di iniziative analoghe alla sua, fatte in passato da qualche altro membro del Vaticano e se ciò rientrasse appunto In un programma divulgativo ben preciso. Mi ha detto che le foto erano attendibili ma che ne ignorava la provenienza, che di sicuro però non poteva attribuirsi ad altri elementi in seno allo stesso SIV; questo lo ha escluso. Tuttavia mi ha rivelato che informazioni (non video o fotografie) molto sommarie rispetto a quelle fornitemi da lui, erano state fatte pervenire, per altri canali sempre del Vaticano, ad una paio di personaggi legati all'ambiente della ricerca civile ufologica italiana.

Inoltre mi ha fatto chiaramente intendere che nel mio caso vi era una ben precisa e pianificata volontà di divulgare con un certo anticipo informazioni riservate, non solo, ma che addirittura questo programma avesse avuto la stessa approvazione dell'allora Santo Padre Giovanni Paolo II. Ora in merito alla possibile fonte delle foto da te citate posso solo aggiungere quanto a suo tempo dissi al Gesuita (e che fu avanzato da molti a suo tempo) e che lui stesso mi confermò come verosimile, ossia che, non si sa come, queste foto furono pubblicate su Internet per qualche giorno, prima di farle frettolosamente

sparite probabilmente dalla NASA o dalla stessa intelligence USA.

Se poi vi sia dell'altro francamente non so che dire, in quanto la domanda andrebbe girata a Forgione. Quello che emerge però dagli articoli delle riviste da te menzionate è che sia Robert Dean che Sitchin stesso saprebbero molto di più di quanto avrebbero rivelato pubblicamente. Per quanto riguarda Dean ne sono certo, alla luce di informazioni che ho avuto e di un'inedita intervista fatta nel nostro Paese nel 2001. Dean aveva appena finito di rispondere alla domanda se, per quanto ne sapesse, il suo operato era permesso o addirittura voluto dall'Intelligence americana. Egli rispose che sicuramente qualcuno in quegli ambienti lasciava che egli parlasse senza che ci rimettesse la vita. Analogamente, alla successiva domanda sull'operato di Mons. Corrado Balducci, Dean rispose che l'alto prelato stava agendo pubblicamente su espressa autorizzazione del Papa (Giovanni Paolo II) e che di lì a poco ci saremmo dovuti attendere dal Vaticano molto di più. Dalle sue parole lascia quindi intuire che all'epoca fosse a conoscenza di qualche programma di divulgazione del Vaticano, del quale l'impegno pubblico del noto demonologo era solo una prima fase. In merito a Sitchin vorrei evidenziare una brevissima notizia inerente alcune dichiarazioni attribuite al noto studioso in cui viene esplicitamente citato, contemporaneamente alle foto pubblicate sui due numeri di "Alieni", il programma Siloe e che, se fosse confermata, getterebbe un certo alone sulla figura del noto studioso. La news in questione sarebbe quella pubblicata sul numero 3/4 di Luglio/Agosto 1999 di "Ufo Network" a pag. 6 in basso (box azzurro) e firmata Dalla Redazione Centrale ed è intitolata "Il ritorno di Nibiru". In essa si legge, testualmente: "Sembra che Zecharia Sitchin possa aver ragione, e che il ritorno di Nibiru potrebbe essere imminente. Il noto studioso ha diffuso la notizia che il 'dodicesimo pianeta' dei Sumeri è stato recentemente fotografato da una sonda spaziale, appartenente ad un programma chiamato Siloe. La redazione è riuscita a procurarsi le due foto in questione pubblicate su Dossier Alieni n° 19 di Luglio/Agosto, attualmente in edicola.".

Quindi Zacharia Sitchin aveva dichiarato l'esistenza di un programma segreto denominato "Siloe". Da tali incredibili

affermazioni, mi sorge un interrogativo: Perché se Sitchin lo sapeva non l'ha mai detto apertamente in precedenza? Ma soprattutto perché il noto studioso non ha più ribadito tali affermazioni soprattutto in seguito alla diffusione delle due foto? Ancor di più in seguito a quanto da oltre un anno ho diffuso attraverso la mia storia sia nel nostro paese che all'estero dove ho inviato alcune informazioni riportate da alcuni siti e studiosi tra cui lo stesso Michael Salla attraverso il suo "Exopolitic Bulletrin"?

Se quanto riportato corrisponde al vero non capisco perché Sitchin non abbia commentato in alcun modo tali notizie tanto più che avrebbero confermato quanto da lui stesso asserito "profeticamente" in anticipo. Comunque sia che esista al di là del Vaticano stesso un'unica regia che orchestrerebbe sistematicamente il rilascio di informazioni e quant'altro non costituirebbe nessuna sorpresa in quanto chi conosce veramente i profondi meccanismi legati all'intelligence sa benissimo che ciò è una realtà ben consolidata da moltissimo tempo. Del resto non è una singolare "coincidenza" che a partire dal 2000 siano state divulgate informazioni inerenti il Vaticano e dalle evidenti implicazioni ufologiche. Affermo ciò in quanto in realtà ciò che è stato da me ricevuto come ho ribadito più volte pubblicamente, avrei dovuto divulgarlo entro il 2003 ma per via della mia estrema cautela (anche perché avrei vagliato nel frattempo certe asserzioni e informazioni per altre vie) questa storia è emersa a metà 2005. Ebbene, singolare coincidenza nel 2003 la rivista americana "The Spectrum" pubblica un'intervista all'astrofisico James McCanney pubblicato a sua volta nel 2004 dall'edizione madre australiana della rivista Nexus la cui omologa versione italiana pubblicherà lo stesso anno con il titolo "Quello che nasconde la NASA". In questa intervista (chi è interessato essendo lunga potrà leggerla integralmente sul n. 51 di Nexus) McCanney sostanzialmente ribadisce tra le tante cose che esiste un vasto programma di copertura che coinvolgerebbe enti quali la NASA, la CIA, l'NSA e lo stesso Vaticano in merito all'esistenza e al prossimo avvento del Decimo Pianeta.

Fa decisamente riflettere quanto McCanney replica a Rick Martin alla domanda: "Quali preoccupazioni desta alla NASA il

'Decimo Pianeta'? Ha a che fare con la civiltà sumera e gli Anunnaki? Oppure si tratta di qualcos'altro?". Risponde McCanney: "Non direi, ma la nozione che esiste questo 'Grande Oggetto' che si presenta con regolarità è antica. Ciò rientra nei massimi livelli di segretezza in molti di questi gruppi, fra cui il Vaticano. Intendo dire che la prima cosa che ha fatto il Vaticano quando si è manifestata Hale-Bopp è stata quella di costruire in Arizona un osservatorio di classe mondiale e di riempirlo di astronomi. Perbacco, chissà perché? Poi ne hanno un secondo. Ma quello che è interessante è accaduto dopo che Hale-Bopp è passata, perché pensavano che fosse quella il 'Pezzo Grosso' (con questo termine lo studioso fa riferimento al Pianeta X)".

9) Veniamo ora all'antico mito dei Sumeri. Questo membro del SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) che hai incontrato un paio di volte, ti ha mai parlato di un legame fra il "pianeta dell'attraversamento" (chiamato Nibiru dai Sumeri e Marduk dai Babilonesi), un corpo celeste dall'orbita molto eccentrica che giungerebbe al suo perielio ogni 3600 anni, e il filmato che ti ha passato? Esiste cioè una connessione fra questo mito, di cui parla l'orientalista russo Zecharia Sitchin sin dal 1976 sui suoi saggi best-sellers nel mondo, ed il filmato in questione?

Sì che me ne ha parlato, considerando il contenuto principale del video che ho, in quanto mi ha ribadito che il filmato mostra proprio il Decimo Pianeta descritto da Sitchin. Inoltre mi ha rivelato alcune cose sugli stessi Anunnaki che per il momento però non posso approfondire e che sostanzialmente lascerebbero emergere alcune omissioni fatte dallo studioso o deformazioni vere e proprie su alcuni resoconti pubblicati nei suoi libri. Quello che mi ha ribadito comunque è che il SIV in collaborazione con la Lockheed Martin inviò quella sonda che realizzò le immagini da lui poi elaborate; immagini di un corpo celeste molto grande che nel giro di tre anni al massimo, a partire dal 2001, avrebbe fatto "sentire" la sua presenza all'interno del sistema solare.

10) Il video potrebbe essere un falso, anche se è bene ricordare che

tu l'hai ricevuto su nastro magnetico (è esatto?) e poi l'hai riversato in digitale. Sarebbe molto più difficile realizzare un falso così sofisticato su supporto non digitale ma analogico. Sappiamo, certo, che la tecnologia di oggi è dotata di un potere mai avuto a memoria d'uomo, ma la tua fonte è autorevole, per quanto voglia per comprensibili motivi restare anonima, e dunque io credo che possiamo almeno dire che il Gesuita sia in buona fede. Avere qualche paletto sicuro a cui aggrapparsi è utile. Che pensi?

Il video l'ho ricevuto su un classico nastro VHS, di qualità non molto alta. Mi fu detto che si trattava di una copia di una copia, fatta anche frettolosamente. Credo che il "master" del filmato da cui sono state generate quelle copie sia comunque digitale, se ne consideriamo la provenienza, ovvero una trasmissione dallo spazio profondo rielaborata da apparecchiature digitali in Alaska, sicuramente di qualità di gran lunga superiore a quella in mio possesso. Oggi credo alla totale buona fede del Gesuita, lo dimostra il fatto che sto spendendo bene la mia faccia per divulgare tutta la storia. Se diversamente vogliamo pensare ad una manipolazione computerizzata del filmato allora, in mia presenza, dovrei far sottoporre il video VHS originale all'attenta analisi di almeno un paio di tecnici con esperienza specifica in analisi di immagini provenienti dallo spazio, per esser chiari qualcuno che lo faccia per mestiere. Non un semplice analista di filmati UFO su personal computer.

11) Una domanda sul video. In orbita attorno al planetoide che occupa il campo dell'immagine, si vede quello che sembra un oggetto in orbita (di cui non si distingue la forma). Se non ricordo male il filmato (di circa un minuto e mezzo) presenta una cesura all'incirca a metà, come se fosse il risultato di un montaggio di due diverse riprese. L'oggetto in orbita sul lato destro, nel primo spezzone, nella seconda parte si trova sempre in orbita attorno al planetoide, ma dall'altra parte, alla sinistra del corpo madre che pare avvolto da una densa atmosfera, anche se per discernere bisognerebbe essere certi della sorgente tecnica delle immagini. Se il video è all'infrarosso, e non nel visibile, la temperatura sembra superiore, e dunque

possiamo ipotizzare che questo oggetto orbitante sia di natura artificiale, perché le attività a bordo (macchine, motori nucleari o ionici, ma soprattutto l'habitat per esseri senzienti) costituirebbero una consistente marcatura nell'infrarosso. Se invece il video è nel visibile, allora la luce dell'oggetto orbitante presenta un albedo superiore che si potrebbe spiegare come la presenza di un satellite naturale dalla superficie ghiacciata, (acqua, ghiaccio secco e idrocarburi ghiacciati) che riflette meglio del planetoide le fioche onde luminose del Sole, lontanissimo. In proposito ti ha detto qualcosa, questo Gesuita?

Sin dal primo momento che ho osservato con attenzione la sequenza video (2 minuti, escludendo i 10 secondi iniziali con le scritte di cui abbiamo parlato prima), ho avuto la chiara sensazione che questa sequenza avesse subìto più tagli. Innanzitutto non credo che una sonda sia stata inviata per realizzare solo 2 minuti di immagini in movimento, tra l'altro senza che il planetoide fosse mai inquadrato per intero. Pertanto sono convinto che ciò che mi è stato consegnato sia il risultato di un editing vero e proprio, rispetto alla totalità del materiale. Per quanto riguarda il tipo di ripresa, il Gesuita mi ha detto che è stata realizzata con un sistema simile all'infrarosso, ma senza aggiungere ulteriori dettagli tecnici. Non escludo che sia stato usato contemporaneamente un sistema misto infrarosso/normale. Per quanto riguarda l'oggetto luminoso, che sembra in orbita intorno al planetoide, non saprei proprio che dirti. Se avessimo per le mani il "master" digitale di cui parlavo prima, potremmo disporre di una risoluzione molto più alta, che ci consentirebbe di vedere l'oggetto con maggiore dettaglio.

12) Questa tua testimonianza ed attività di ricerca, se confermata in futuro da altre attendibili prove, potrebbe portare ad una rivoluzione copernicana, oltre che ad una rivalutazione del ruolo culturale del Vaticano dal punto di vista laico. Non solo inciderebbe sulla prassi dell'umanità, ma anche sul modo di vivere la religiosità (meno dogmaticamente, e forse sarebbe un duro colpo per il fondamentalismo), e cambierebbe anche irreversibilmente la concezione che l'umanità ha dell'universo, e del posto che essa riveste in esso. Per non parlare del fatto che

darebbe nuovo slancio all'esplorazione spaziale (civile soprattutto) ed alla colonizzazione del sistema solare. Pensi che il tuo contatto si rifarà vivo, ora che la notizia sta salendo alla ribalta sulla carta stampata?

Che la mia testimonianza possa innescare quanto tu dici lo trovo alquanto azzardato in quanto attualmente per tematiche molto più d'attualità legate ai vari scandali e retroscena politici, la lotta al terrorismo, lo stesso 11 settembre ecc. nonostante evidenti prove, smentite e ammissioni di colpa dopo reiterate menzogne da parte degli stessi vertici governativi hanno inciso marginalmente a mio avviso sull'opinione pubblica in quanto la gente continua a ragionare allo stesso modo e si lascia costantemente raggirare passivamente. Tutt'altra cosa è la presa di coscienza e visione di una serie di eventi, UFO e Alieni compresi, di cui l'umanità sarà spettatrice in un prossimo futuro e con cui dovrà inevitabilmente confrontarsi che sia preventivamente preparata o meno. In merito all'attendibilità di altre prove non è da escludere che qualcosa in più possa uscire così come non escludo che il mio contatto si rifaccia vivo con altre novità o lo faccia qualcun altro non necessariamente proveniente dal Vaticano. Per quanto mi riguarda posso solo dire che questa storia così come tante altre del passato legate soprattutto ai vari insider governativi o rivelatori non può ritenersi una verità assoluta. Il mio atteggiamento da quanto è iniziata questa storia è stato sempre guardingo ed ho cercato sempre di supportare in qualche modo certe rivelazioni seguendo tutta una serie di ragionamenti e collegamenti di tipo deduttivo soprattutto alla luce di quanto in questi anni è emerso nel panorama ufologico e non solo. E chi ha avuto modo di seguire l'esposizione della mia relazione ha avuto modo di rendersene conto ed ovviamente in questa sede occorrerebbero pagine e pagine per farlo correttamente dando appunto un senso logico e coerente.

Un esempio pratico è la stessa esistenza del SIV; ebbene a parte la menzione fatta dallo stesso Pinotti nel suo libro "La guerra di due mondi" ho trovato un'importante conferma in un testo di storia moderna che ai più dirà forse poco. Il testo in questione risale addirittura ai primi anni '90 precisamente nel 1991

all'estero e nel 1993 nella versione edita in Italia. Il volume in questione, oggi praticamente introvabile, è stato pubblicato dalla Newton & Compton e scritto da Mark Aarons e John Loftus e si intitola: "Ratlines. Gli archivi dei servizi segreti americani svelano l'esistenza di una rete clandestina nel Vaticano per permettere la fuga dei criminali di guerra nazisti". Aarons è un giornalista, John Loftus invece è stato procuratore presso il Ministero della Giustizia americano ha avuto accesso a documenti riservati, dai file classificati della CIA alle informazioni "top secret" sul nucleare fino ai file segreti della NATO con accesso COSMIC. Ebbene in questo testo proprio nelle pagine iniziali ad un certo punto si parla delle attività svolte negli anni '50 dall'allora monsignor Giovanni Battista Montini e vi si legge che: "...Assistente personale di Papa Pio XII nella veste di sottosegretario di Stato per gli affari ecclesiastici. Durante la guerra fù coinvolto nelle trattative fra nazisti e occidente... e fu organizzatore, per conto del Papa, del Servizio Informazioni del Vaticano (il servizio segreto Vaticano)", pp. 25-26.

Grazie Cristoforo,
per la tua cortesia e disponibilità. A presto!

Luca Scantamburlo, 24 gennaio 2006.

N.B. Il passo citato, tratto dallo scritto dello storico Z. Sitchin, è disponibile on line presso il suo sito ufficiale: www.sitchin.com

PRIMI INDIZI SULL'ESISTENZA DI NIBIRU

di Luca Scantamburlo
da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 63 del Giugno/Luglio 2006

Tracce della conoscenza del Pianeta X nel mondo scientifico ufficiale, approfondendo i temi suggeriti da Zecharia Sitchin.

Come più volte ribadito dal direttore della nostra rivista nonché Presidente del Centro Ufologico Nazionale (che mastica l'ufologia da decenni), il fenomeno UFO è prettamente un fenomeno d'intelligence e non, aggiunge il sottoscritto, un

semplice fenomeno naturale riproducibile in laboratorio.

Ma che dire al riguardo dell'esistenza del dio-pianeta Nibiru degli antichi Sumeri, corpo planetario più grande della Terra che attraverserebbe una volta ogni 3600 anni circa il Sistema Solare secondo un orbita molto eccentrica ed inclinata di alcune decine di gradi sull'eclittica?

Se la possibile visita sul nostro pianeta di velivoli extraterrestri costituisce ovvia materia di sicurezza nazionale (violazione non autorizzata dei cieli da parte di specie aliene invasive e potenzialmente pericolose anche dal punto di vista biologico, come già ben sottolineato dall'Ordine Esecutivo sulle "Specie Invasive" firmato dal presidente Bill Clinton il 3 febbraio 1999, che alla Sezione 1 parla proprio di "Alien Species" 1), dovrebbe essere legittimo interrogarsi su come sia possibile il silenzio da parte della comunità scientifica astronomica su un presunto oggetto celeste della Fascia di Edgeworth-Kuiper davvero di considerevoli dimensioni e prossimo al suo perielio (e conseguentemente perigeo), probabilmente lo stesso oggetto di cui parla l'orientalista Zecharia Sitchin. Ammesso che esso sia già stato individuato da terra, presso siti osservativi civili, oltre che dai telescopi orbitali all'infrarosso.

Ebbene, a parte gli studi teorici condotti dall'astronomo Robert Sutton Harrington (21 Ottobre 1942 - 23 gennaio 1993) 2 del Naval Observatory degli Stati Uniti d'America, ufficialmente a caccia di un cosiddetto Pianeta X (o Decimo Pianeta del Sistema Solare) responsabile delle perturbazioni gravitazionali di Urano e Nettuno, troviamo un piccolo aiuto in un poco noto film di fantascienza americano diretto da Rudolph Maté e prodotto nel 1951 dal celebre George Pal, lo stesso di "La Guerra dei mondi"; s'intitola "When Worlds Collide" (Quando i mondi si scontrano) e tratta proprio l'arrivo nel nostro Sistema Solare dallo spazio remoto di ben due corpi (la stella Bellus e Zyra, suo pianeta compagno) che minacciano l'umanità a causa delle gigantesche forze di marea gravitazionale esercitate sul nostro pianeta.

L'incipit della datata ma ancora oggi efficace pellicola (vinse un Oscar per gli effetti speciali) mostra proprio il problema politico generato dalla sensazionale scoperta astronomica dei mondi intrusi. Ed infatti la scienza è prassi sociale, ci ricorda il

francese Morin; pertanto la sua divulgazione e la sua attività più in generale sono influenzate da tutta una serie di fattori che apparentemente sembrano esulare dalla metodologia e dalla preparazione scientifica tout court, ma che in realtà la condizionano profondamente 3.

In "When Worlds Collide" la scoperta degli oggetti celesti in rapido avvicinamento alla Terra ed in rotta di collisione con essa avviene in Sud Africa (presso il Mount McKenna Observatory) e viene inzialmente mantenuta segreta dagli stessi astronomi (nel film coordinati dal Dr. Hendron, personaggio di fantasia), sbigottiti e profondamente turbati per le implicazioni che essa comporta.

Ci chiediamo: cosa accadrebbe se l'anomala rilevazione strumentale dell'anno 1983 effettuata dal satellite-telescopio IRAS avesse veramente dato inizio a tutta una serie di attività d'intelligence nello spazio, cioè a missioni classificate targate NASA, CIA ed NSA, inclusa la presunta missione Siloe del Vaticano?

È verosimile pensare che qualcuno dei più sofisticati siti astronomici di terra, in almeno uno degli emisferi, abbia una parte del personale che è informato almeno sommariamente, se non addirittura coinvolto nell'osservazione strumentale, sulla questione del Decimo Pianeta. Che alcuni di essi siano dunque già stati allertati, catechizzati nel mantenere la riservatezza e segretamente seguano, per quanto è possibile, l'avvicinarsi del Pianeta X il quale (secondo gli antichi testi sumeri tradotti da Sitchin) sarebbe inclinato sul piano dell'eclittica di una trentina di gradi?

Andiamo avanti nella nostra disamina: esistono altri indizi, oltre alla già citata identificazione dell'IRAS nel lontano 1983 e comunicata in conferenza stampa dal JPL della NASA?

Il clima geo-politico da allora è molto cambiato; Ronald Reagan fu presidente degli Stati Uniti d'America dal 1981 al 1989, mentre Michail Sergeevic Gorbaciov lo fu per l'URSS dal 1985 al 1991, e non credo sia un azzardo affermare che la fine del bipolarismo potrebbe essere stata addirittura innescata dalla notizia di una minaccia aliena (vedi in proposito le sibilline parole di "pianeta alieno" e "minaccia aliena proveniente dal di fuori di questo mondo" pronunciate pubblicamente e proprio da Reagan rispettivamente il 4 dicembre 1985, in un liceo del

Maryland, ed il 21 settembre 1987 alla 42a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a New York).

Ma non è tutto. Addirittura il Presidente Gorbaciov così si espresse il 17 febbraio 1987 di fronte al Comitato Centrale del Partito Comunista, al Gran Palazzo del Cremlino: "Al nostro incontro di Ginevra, il Presidente americano ha detto che se la Terra affrontasse un'invasione da parte degli extraterrestri, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica unirebbero le loro forze per respingere una tale invasione. Non discuterò l'ipotesi, sebbene penso che sia ancora presto per preoccuparsi di una simile intrusione…"

Tuttavia l'autorevole voce dei leader politici da allora ai giorni nostri non ha avuto seguito.

Oggi sembrano sulla via del tramonto sia l'epoca dei grandi statisti sia quella della trasparenza politica ed amministrativa, requisiti essenziali per il mantenimento di un funzionale e sano ordine democratico e costituzionale di un Paese. Oggi, probabilmente, le poche notizie che sembrano essere trapelate sulle osservazioni scientifiche del Decimo Pianeta di cui parlano gli antichi Sumeri sembrano dovute più all'azione individuale di pochi addetti ai lavori (in campo scientifico o religioso o in entrambi in casi, e che operano come "schegge impazzite" del sistema 4) più che ad una reale volontà di divulgazione da parte delle autorità.

Vediamo in dettaglio le più significative in cui mi sono imbattuto:

1) Nel 1987 H.S. Stuttman (Westport, Connecticut, USA.) pubblica un'enciclopedia intitolata "New Science and Invention Encyclopedia". A pagina 2488, accanto ad un'illustrazione della sonda spaziale Pioneer 10 della NASA (la prima sonda spaziale ad uscire dal Sistema Solare per entrare nello spazio interstellare, proprio nel 1983 ci dice la didascalia), c'è un diagramma che mostra l'itinerario delle due sonde Pioneer 10 ed 11. Ma contestualmente vengono rappresentati anche due oggetti anomali: quello indicato come una stella morta ("Dead Star"), posta a 50 miliardi di miglia, ed il Decimo Pianeta ("Tenth planet"), a 4,7 miliardi di miglia, senza tuttavia specificare di quale distanza si tratti (perielio o afelio o distanza attuale di

allora?).

Se l'oggetto alla distanza di 50 miliardi di miglia potrebbe proprio essere l'anomalo corpo celeste individuato dall'IRAS (una stella nana bruna o Nibiru, il dio-pianeta adorato dagli antichi Sumeri?), che cosa dire dei dati relativi al Decimo pianeta? Da dove saltano fuori? Si tratta di una mistificazione? Di un errore? Di uno dei tanti oggetti della Fascia di Kuiper (ma il primo ad essere scoperto risale però al 1992, cinque anni dopo)?

Singolare che questa illustrazione evochi il già citato film "When Worlds Collide", in cui proprio una stella compagna del Sole ed un misterioso pianeta erano alla base della trama.

2) Presso un sito governativo dell'Australia deputato alla ricerca astronomica dei corpi asteroidali e cometari in possibile rotta di collisione con la Terra (i cosiddetti NEOs, Near Earth Objects) che costituiscono una reale minaccia per l'umanità, c'è un'anomala didascalia che illustra una delle diverse foto del "Learmonth Solar Observatory", sulla costa occidentale australiana (www.ips.gov.au), nato nel 1979 e gestito dai Governi australiano e statunitense.

Il sito parla del programma di "Difesa Planetaria" (per "Planetary Defense" s'intende difesa planetaria da un bombardamento alieno, ma in senso asteroidale e cometario, non da una minaccia aliena: "Not from an alien aggressor" si specifica).

Uno dei sottoprogrammi si chiama, curiosamente, Project Wormwood, che significa "Progetto Assenzio". Assenzio è proprio uno dei termini usati nell'Apocalisse di San Giovanni e, cosa ancora più curiosa e sinistra, il passo biblico in questione è incredibilmente citato accanto ad una fotografia dell'osservatorio: "The third angel sounded his trumpet, and a great star, blazing like a torch, fell from the sky on a third of the rivers and on the springs of water - the name of the star is Wormwood. Revelation 8:10-11". Ecco come lo stesso passo è stato tradotto in una bibbia italiana: "Il terzo angelo suonò la sua tromba: e dal cielo cadde una grande stella, ardente come una fiamma, e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle sorgenti delle acque. Il nome della stella è Assenzio" 5.

Il passo è significativo perché Nibiru, nel corso del suo attraversamento nel Sistema Solare, viene descritto nelle

antiche tavolette d'argilla proprio come una stella di colore rossastro e visibile inizialmente nei cieli australi, anche secondo gli studi dello scomparso astronomo Robert S.Harrington, cieli verso cui guarda proprio il Learmonth Solar Observatory.

Ancora più singolare è che il Project Wormwood sia nato, secondo quanto è riportato on line sul sito, grazie alla "generosa assistenza del "U.S. SpaceWatch Project" (un programma di monitoraggio spaziale degli Stati Uniti), che seguì alla visita nel 2001 di due ufficiali dell'Ufficio dell'Aeronautica Americana preposto alla ricerca scientifica: il dr. Clifford Rhoades ed il Maggiore (dr.) Paul Bellaire.

La cosa forse ancora più sconcertante è che nel paragrafo dedicato alle attività dell'osservatorio si dice testualmente: "Ci concentreremo particolarmente su quelle aree del cielo con declinazione Sud di -30°" 6. Sembra proprio il valore di declinazione a cui fa riferimento l'orientalista russo Zecharia Sitchin.

Che questo strano accostamento di sacro e profano sia un segnale (tollerato dall'ambiente dell'intelligence e dai vertici governativi perché ambiguo e polisemico) di qualche tecnico o scienziato dell'osservatorio australiano che, lacerato da dubbi analoghi a quelli di Antigone, vuole comunicare in chiave cifrata avvertendo per quanto gli è consentito fare?

Non lo sappiamo con certezza, ma tutto il quadro da noi delineato sembra proprio puntare verso questa ipotesi.

3) Esiste un logo della NASA chiamato PDS (Planetary Data System) 7, sconosciuto ai più ma in ogni caso ufficiale, che rappresenta iconograficamente l'archivio dei dati astronomici osservativi, inclusi quelli delle missioni spaziali. Si tratta di un globo azzurro circondato da alcune sfere diversamente colorate, quasi che esse fossero satelliti o pianeti attorno ad un corpo celeste privilegiato (la Terra?). Il logo è stato segnalato dal chimico britannico Andy Lloyd il quale sostiene la teoria secondo cui Nibiru è un pianeta che funge da traghetto spaziale per i suoi abitanti ("ferry" lo chiama 8), e che orbiterebbe nell'usuale senso antiorario attorno ad una stella compagna del Sole (Dark Star Theory), e pertanto nel transitare nel Sistema Solare sembra che esso orbiti in senso retrogrado rispetto a noi.

Anche qui, nel contesto del logo della NASA, il colore di una delle sfere attorno a quella azzurra è di un bel rosso vivo (proprio il colore del Decimo Pianeta descritto dai Sumeri) e, cosa ancora più significativa, essa presenta l'abbozzo di quella che sembra essere una coda cometaria. Semplice coincidenza o un occulto segno lasciato dall'Ente Spaziale Americano della conoscenza dell'imminente arrivo di Nibiru?

Note:

1. Documenti Presidenziali: Executive Order 13112 del 3 Febbraio 1999, Federal Register/Vol. 64, No. 25/Monday, February 8, 1999/Presidential Documents, pagine 6183-6185.
2. Vedi l'articolo scientifico intitolato "The location of Planet X", Autori: Harrington, R. S., Journal: Astronomical Journal (ISSN 0004-6256), vol. 96, Oct. 1988, p. 1476-1478. E l'articolo "Search for planet X", Harrington, Robert S., Naval Observatory, Washington, DC. In NASA, Washington, Report of Planetary Astronomy, 1991, p 53 (vedi N92-12792 03-89), 10/1991.
3. A questo proposito si consiglia la lettura del saggio "La struttura delle rivoluzioni scientiche", 1962, del fisico e filosofo della scienza statunitense Thomas Kuhn.
4. Vedi in proposito il servizio-intervista a cura di Luca Scantamburlo ed intitolato "Secretum Omega", che contiene un'esclusiva intervista al free-lance Cristoforo Barbato).
5. La Sacra Bibbia, pag. 1376, Edizioni Paoline, Pia Società San Paolo, Roma, 1976.
6. "We will concentrate particularly on those areas of the sky with declinations south of -30 degrees" Fonte: www.ips.gov.
7. Fonte: nssdc.gsfc.nasa.gov/planetary/pdslogo.gif.
8. Lloyd si rifà al celebre saggio dello storico della scienza italiano Giorgio Diaz De Santillana: "Il Mulino di Amleto", 1969, e riporta questa definizione di Nibiru: "The plain meaning of 'nibiru' is 'ferry, ferryman, ford' - 'mikis nibiri' is the toll one has to pay for crossing the river - from eberu 'to cross'." Fonte: www.darkstar1.co.uk.

INTERVISTA A ZECHARIA SITCHIN: IL RITORNO DI

NIBIRU IL PIANETA X

di Luca Scantamburlo
da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 64 dell'Agosto/Settembre 2006

Non siamo soli nel "Sistema Solare". Lo storico orientalista russo preconizza il ritorno di Nibiru, decimo pianeta del Sistema Solare conosciuto ed adorato dagli antichi Sumeri.

Pseudoscienza o imminente cambiamento di paradigma?

Nei due numeri precedenti di questa rivista ci siamo occupati rispettivamente del "Secretum Omega" (sulla scorta della sconcertante testimonianza del free-lance Cristoforo Barbato, suffragata per altro da alcune prove documentarie provenienti da fonte autorevole e verificata, ed inserite tutte in un medesimo contesto coerente di circostanze, fatti e testimonianze) e degli indizi nel mondo scientifico-ufficiale dell'esistenza di un Decimo Pianeta del Sistema Solare orbitante come una cometa ed avente un periodo orbitale di circa 3600 anni.

Con questo nostro servizio andiamo direttamente al cuore archeologico della questione presentando ai nostri lettori un'esclusiva intervista con il celebre sumerologo ed orientalista russo Zecharia Sitchin il quale, pur non essendo un membro dell'Establishment accademico-scientifico, è uno studioso capace di una ricerca ed una divulgazione scientifica che nulla hanno da invidiare agli accademici-cattedratici acclamati dai media televisivi.

Anzi, a mio avviso è proprio perché l'orientalista russo è rimasto uno studioso indipendente è riuscito a condurre le sue ricerche e a potersi esprimere abbastanza liberamente, conquistandosi negli anni con il suo rigore e la sua logica stringente un pubblico affezionato di lettori di tutto il mondo avvinti dalla sua straordinaria capacità di effettuare studi comparati (sia di tipo sincronico sia diacronico), raccordando campi diversi del sapere come antropologia, archeologia, filologia; storia, genetica, astronomia ed astronautica.

Uno studio certamente sui generis ma che ha saputo brillantemente dimostrare come la scienza moderna, figlia del metodo

galileiano, stia man mano soltanto riscoprendo conoscenze astronomiche e biologiche già note in epoca antica nella "Terra fra i due Fiumi", la Mesopotamia, ovvero l'attuale Iraq.

Terra ove esse, secondo i testi antichi 1, furono tramandate agli uomini da "dei in carne ed ossa". Per non parlare poi di come Sitchin è in grado di coniugare elegantemente due tesi apparentemente agli antipodi: creazionismo ed evoluzionismo.

Chi è Zecharia Sitchin

Nato in Russia e cresciuto fra Israele e Palestina, dove ha praticato la professione di giornalista, Sitchin si è laureato a Londra in Storia Economica alla "London School of Economics and Political Science".

Lo studioso, profondo conoscitore delle lingue semitiche e della scrittura cuneiforme, vive e lavora a New York da più di trent'anni. Egli da diverse decadi sostiene che alcune centinaia di migliaia di anni fa da un pianeta intruso nel Sistema Solare discesero sulla Terra delle creature senzienti (chiamati Anunnaki in sumero, Nephilim in termini veterotestamentari: letteralmente "coloro che scesero dal Cielo sulla Terra"), le quali operarono a livello d'ingegneria generica sugli ominidi incontrati in Africa, creando così l'"Homo sapiens sapiens" a cui diedero conoscenze matematiche, legislative ed artistiche per edificare le prime civiltà umane note.

In Italia le, per certi versi innovative ma difficilmente contestabili, teorie del dr. Zecharia Sitchin sono state protagoniste più volte della stampa di nicchia in relazione a missioni spaziali segrete: riviste del settore ufologico (per esempio il magazine "UFO Network", numeri 3, 4 e 7 anno 1999, e "Dossier Alieni" n. 19 e n. 20 anno 1999) e del campo dei miti e delle civiltà scomparse.

Per quanto riguarda la diffusione di tali teorie nell'ambito di convegni ed incontri culturali aperti al pubblico, un ruolo di primo piano lo ha avuto in Italia il biologo e giornalista pubblicista Giorgio Pattera il quale, in qualità di responsabile scientifico del Centro Ufologico Nazionale e come membro del Centro Culturale di Ricerche Esobiologiche Galileo di Parma, negli ultimi anni ha organizzato e tenuto convegni sugli studi di Zecharia Sitchin e sul mito del dio-pianeta Nibiru/Marduk 2. La voce di Pattera è stata purtroppo sinora una voce nel deserto, fatta eccezione per

l'unica visita di Sitchin in Italia avvenuta sei anni fa e passata un po' in sordina (a Bellaria nel 2000, ove inoltre il sumerologo russo ebbe un proficuo scambio di opinioni con Monsignor Corrado Balducci, eminente teologo e demonologo della Santa Sede).

Le conferme dell'archeologia e della moderna astronomia

All'estero invece Zecharia Sitchin ha riscosso maggiore successo mediatico, concedendo interviste alle più importanti televisioni europee. Negli Stati Uniti d'America uno dei primi autorevoli quotidiani a menzionare le ricerche dello studioso russo fu il "Detroit News" (16 gennaio 1981 3), il quale pubblicò in prima pagina una notizia diffusa ad un meeting dell'"American Astronomical Society" ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, dall'astronomo Thomas (Tom) c. Van Flandern del "U:S. Naval Observatory" (una sezione della "U:S. Navy").

Secondo Van Flandern, dopo accurati calcoli teorici sulla base delle anomale perturbazioni orbitali di Urano e Nettuno, un corpo celeste più grande della Terra (almeno il doppio) è in orbita attorno al Sole con un periodo orbitale di almeno 1000 anni. 4 L'articolo pubblicato dal quotidiano statunitense era corredato dalla foto di un sigillo accadico del Museo di Stato di Berlino catalogato VA/243 e datato 2500 a.C. 5, probabilmente copia di un originale sumero, che rappresenta quasi sicuramente il nostro Sistema Solare ma sorprendentemente (per l'epoca) secondo la teoria eliocentrica, annoverando inoltre tutti i pianeti del sistema più uno ancora oggi sconosciuto all'astronomia ufficiale.

È da tale antico sigillo raffigurante dodici globi (oltre che dalla cosmogonia narrata nel poema epico babilonese della creazione, "L'Enuma Elish" 6, cioè "Quando nell'alto") che Zecharia Sitchin prese spunto per intitolare il suo primo saggio: "Il dodicesimo pianeta", considerando il Sole, la Luna, i 9 pianeti del Sistema Solare conosciuti e un decimo membro del sistema: Nibiru, "pianeta dell'attraversamento".

L'esistenza di quest'ultimo oggetto celeste chiamato Nibiru dai Sumeri e Marduk dai Babilonesi, che farebbe ciclicamente la sua comparsa all'interno del Sistema Solare (non si sta parlando di un oggetto della Fascia di Edgeworth-Kuiper),

sembra essere patrimonio storico di diversi popoli, oltre che un dato di cronaca riportato su diversi testi (inclusa la Bibbia nelle parole di Isaia e dell'Apocalisse di Giovanni).

L'ultimo transito di Nibiru: durante l'Esodo?

Riponiamo per esempio una notizia raccolta dallo scomparso psichiatra russo Immanuel Velikovsky (Vitebesk, Russia, 1895 - Princeton, USA, 1979), maestro degli studi storici sincronici.

Più di cinquant'anni fa Velikovsky (che fu anche buon amico di Albert Einstein) scrisse un saggio intitolato "Mondi in collisione" (Worlds in Collision), giudicato dal quotidiano americano "New York Times" un "terremoto letterario" 7. Ebbene, leggendo il testo ho notato che Velikovsky nel suo saggio forse parla proprio di Nibiru. In diverse parti egli menziona le tradizioni mesopotamiche, includendo Tiamat (dio-pianeta citato da Sitchin nei suoi libri, originariamente presente in luogo della fascia degli asteroidi) ed una battaglia cosmica avvenuto nell'antico passato. A pagina 76 dell'edizione italiana 8 egli scrive a proposito di una "cosrnic battle"; parla di una lotta fra Giove (Jupiter) e Tifone (Typhoon) raccontata da Apollodoro e Strabone. Ma egli cita anche un testo intitolato "De cometis tractatus novus methodicus", scritto da Rockenbach (1602, Wittenberg), dove Rockenbach racconta di un "globus immodicus" (globo immenso) visto dagli Israeliti durante la fuga dall'Egitto. Il colore del globo era rosso sangue ("red blood").

Potrebbe essere stato un avvistamento del passaggio di Nibiru creduto allora una gigantesca cometa rossa?

Infatti, secondo le traduzioni delle tavolette d'argilla incise in caratteri cuneiformi, il pianeta da cui provengono gli antichi dei mesopotamici sarebbe proprio di colore rossastro:

"Il grande pianeta,
d'aspetto rosso scuro.
Il cielo divide a metà
E si presenta come
Nibiru." 9

La data in cui è collocato l'Esodo degli Israeliti dall'Egitto è ancora oggi controversa: un epigono di Sitchin, il giornalista turco

Burak Eldem 10, situa l'ultimo passaggio di Nibiru proprio in concomitanza con l'Esodo e le piaghe d'Egitto, Esodo che secondo lui sarebbe avvenuto nel 1649 a.C..

Sitchin invece lo situa nel 1433 a.C. (vedi il saggio "L'altra genesi", in inglese "Genesis Revisited", 1991).

In ogni caso è davvero significativo come recentemente una nuova scoperta scientifico-archeologica abbia retrodatato di cento anni l'esplosione dell'isola di Thera (l'attuale Santorini), che coincise con la fine della civiltà minoica: da sempre collocata nel 1500 a.C., la spaventosa e potentissima eruzione vulcanica è stata ora spostata ad un periodo compreso fra il 1660 ed il 1613 a.C. attraverso la tecnica al radiocarbonio 14 applicata ad un pezzo d'olivo seppellito nella lava. L'analisi in laboratorio è stata condotta da due diverse équipe, una danese e l'altra americana 11.

Questa sensazionale scoperta, ed una precedente in cui un team danese, estraendo carote di ghiaccio in Groenlandia, scoprì uno strato di ceneri datato proprio intorno al 1650 a.C., sembrano proprio dare credito alla teoria di Burak Eldem, perché è chiaro me l'ultimo transito di Nibiru non può aver avuto effetti solo in terra d'Egitto.

Del resto, lo stesso Sitchin ha detto anni fa in un'intervista televisiva che il periodo orbitale di Nibiru è pari a 3600 anni "roughly", cioè "approssimativamente" 12.

Probabilmente Sitchin (la mia è soltanto una ipotesi) sa molto di più di quanto vuole fare intendere, come già sottolineato da Cristoforo Barbato nell'intervista da lui concessa, e a mio avviso lo studioso russo è evidentemente costretto alla prudenza (forse dal suo personale senso di responsabilità e da forze più grandi di lui) su certi aspetti del ritorno di Nibiru e sulla realtà degli Anunnaki.

Il sigillo accadico al Museo di Stato di Berlino e l'astrofisico Carl Sagan

Ora torniamo al sigillo accadico del III millennio a.C. conservato al Vorderasiatische Abrteilung del Museo di Stato di Berlino e di cui abbiamo discusso prima. È stato forse citato nella letteratura saggistica da qualcun altro prima di Sitchin, sempre in prospettiva paleoastronautica?

Ebbene la risposta è sì.

L'autore in questione, che ha anticipato l'orientalista Zecharia Sitchin di ben 10 anni, è un vero e proprio gigante della scienza astronomica statunitense e mondiale: l'astrofisico Carl Edward Sagan (New York, 1934 - Seattle, 1996), vincitore di un Premio Pulitzer, docente alla Cornell University e specialista in esobiologia e planetologia.

Sagan, autore di diversi saggi e di più di 600 articoli a carattere scientifico, partecipò alle missioni della NASA Mariner e Viking, e giocò un ruolo di primo piano nelle missioni Pioneer 10-11 e Voyager 1-2. Il pubblico europeo lo ricorda soprattutto come autore del romanzo di fantascienza "Contact" (1985), trasposto cinematograficamente nell'omonimo film diretto da Robert Zemeckis (USA, 1997), ed interpretato da Jodie Fostet e Matthew McConaughey.

Proprio nel suo primo saggio di divulgazione scientifica, scritto a due mani con l'astrofisico sovietico J.Š. Šklovskij, così il professore statunitense scriveva nel capitolo 33 a proposito degli antichi Sumeri e di un sigillo accadico (cioè assiro-babilonese):

"Nell'illustrazione vediamo che il cerchio centrale è circondato da raggi e che può essere identificato molto chiardmente come un sole o una stella. Ma come dobbiamo interpretare gli altri oggetti che circondano ciascuna stella? È quanto meno un assunto naturale che rappresentino i pianeti [...]. Il sigillo cilindrico nell'illustrazione presenta, curiosamente, nove pianeti attorno al sole prominente in cielo (e leggermente più a destra, due pianeti minori) [...]" 13.

La cosa davvero straordinaria è che Sagan non bolla il tutto come "l'inconscio degli uomini dell'antichità" (possibilità che rimane aperta, egli precisa). Egli conclude il suo discorso sulle civiltà mesopotamiche e sui loro miti dicendo: "Ma storie come la leggenda di Oannes e rappresentazioni specialmente delle civiltà più antiche comparse sulla Terra meritano uno studio critico molto più approfondito di quanto non si sia fatto sinora, e la possibilità di un contatto diretto con una civiltà extraterrestre dev'essere tenuta presente come una fra le molte possibili interpretazioni alternative." 14

Sagan nel suo scritto di allora (1966) fa proprio riferimento al sigillo accadico VA/243 del Museo di Stato di Berlino.

Per il lettore più scettico si raccomanda di consultare la pagina 325 del testo citato, ove la didascalia recita così: "Il sigillo si trovava prima della guerra [la seconda guerra mondiale] nella Vorderasiatische Abreilung der Staatlichen Museen a Berlino. (Riprodotto da H. Frankfort, Cylinder Seals, Macmillan, London, 1939)." 15

Tale sigillo è diventato il punto archimedo delle tesi del sumerologo Sitchin al quale l'astrofisico statunitense sembra aver passato idealmente il testimone. Inoltre, proprio sulla copertina dell'edizione americana di "Contact" (1985) 16, lo scienziato statunitense si è fatto ritrarre appoggiato ad una parete mentre sullo sfondo è chiaramente visibile uno dei simboli di Nibiru: il globo alato, tramandato per secoli e secoli e presente un po' in tutto il Medioriente. Una foto davvero curiosa, come è curioso il fatto che nel disco fonografico di 12 pollici di rame e rivestito in oro, contenuto nelle sonde Voyager 1-2 della NASA e destinato ad un'ipotetica civiltà extraterrestre, sono incisi oltre ad immagini e suoni anche i saluti in 55 lingue diverse. Fra di esse la lingua sumera, accadica ed ittita. I saluti cominciano proprio con la lingua sumera, scelta appositamente dal team della NASA guidato allora da Carl Sagan.

La Faccia di Cydonia: la tomba di Alalu, re di Nibiru esiliato su Marte?

Richard C. Hoagland (USA, 1946) è stato consulente per la NASA (organizzatore di eventi mediatici al "Goddard Space Flight Center" nel Maryland 17), giornalista scientifico per la CBS e la NBC, direttore della rivista "Star & Sky", presentatore per la CNN e vincitore della Medaglia Angstrom. Egli è fra i più celebri e preparati ricercatori statunitensi di frontiera.

Nel 1970 Hoagland, insieme ad Eric Burgess, ebbe l'idea di decorare la fiancata delle sonde spaziali Pioneer 10-11 con un messaggio ideografico per un'ipotetica civiltà extraterrestre, messaggio che poi è stato elaborato e realizzato da Carl Sagan e dal suo team della NASA. Inoltre Hoagland ha fondato il gruppo "Enterprise Mission" dedicato alla studio di ipotetiche strutture artificiali presenti soprattutto sulla superficie del Pianeta Rosso e, come si evince dal nome dell'associazione, essa è dedicata all'amico Gene Roddenberry, creatore della

saga di Star Trek.

Hoagland è un conferenziere straordinario che si dedica sin dal 1983 allo studio delle anomalie marziane rilevate fotograficamente dalle sonde americane. Nonostante egli abbia formulato talvolta alcune congetture pretestuose, ha avuto il grande merito di tenere desto l'interesse per l'esplorazione del Sistema Solare alla ricerca di manufatti alieni e di resistere anche al dispetto del rilascio da parte della NASA d'informazioni fotografiche alterate e ambigue. Infatti nel 1998 la NASA rilasciò alla stampa una foto della regione di Cydonia di Marte che deluse le aspettative di quanti chiedevano a gran voce un'immagine della cosiddetta "Faccia" con maggiore risoluzione (frames Viking Orbiter 1, n: 35A72 e 70A13, regione Cydonia Mensae, 41° lat. Nord, anno 1976), una montagna a forma di volto che sembrava guardare verso lo Spazio.

L'immagine scattata dalla sonda "Mars Global Surveyor", subito soprannominata "Carbox picture" per la somiglianza ad una lettiera per gatto, mostrava una formazione orografica del paesaggio marziano molto lontana da quella ripresa dalle sonde Vlking nel 1976. In realtà la foto originale fu processata informaticamente in modo anomalo. Di questo Hoagland s'accorse subito e fu "irremovibile sull'esistenza del Volto" e liquidò le impressioni sulla nuova immagine come "stronzate" 18.

Altri ricercatori, strenui difensori dell'esistenza di strutture artificiali marziane, come l'ingegnere Mark J. Carlotto 19 e Stanley C. McDaniel 20, inizialmente non compresero di essere stati depistati da un'immagine digitale non corrispondente alla realtà: essa aveva infatti perso molte caratteristiche prospettiche del rilievo marziano (mancava di contrasto e sembrava scavata). Tuttavia nuove immagini scattate nel 2001 dalla "Mars Global Surveyor" (MGS) e dalla "Mars Odyssey" del 2002, mostravano inequivocabilmente la "Faccia" su Marte con maggiori dettagli.

Dunque un rilievo marziano a forma di volto è presente sulla superficie del Pianeta Rosso. Una volta supposta la sua origine artificiale, chi l'avrebbe scolpito e perché?

Accantonato definitivamente lo storico e risibile commento della NASA del 1976 ("gioco di luci ed ombre"), a questa domanda forse proprio Zecharia Sitchin può darci una possibile risposta:

nel suo libro intitolato "The Lost Book of ENKI" 21 racconta la storia degli Anunnaki sin dal loro primo sbarco sulla Terra. Sitchin, trascrivendo il testo delle tavolette dell'"Atra Hasis" 22, menziona proprio una "grande montagna rocciosa" su Marte che fu scolpita "con i raggi" per ricordare "l'immagine di Alalu" 23, monarca di Nibiru deposto dai suoi sudditi e morto in esilio proprio sul Pianeta Rosso.

Il testo di Sitchin, pubblicato negli Stati Uniti per la prima volta nel 2002, è tuttavia una mera traduzione dell'antico testo mesopotamico e non acclude alcun commento dell'orientalista russo.

L'unica osservazione di Sitchin in proposito che ho trovato è riportata nel suo libro "L'altra genesi", alle pagine 301 e 302 dell'edizione italiana Piemme, ma allude ad alcune analogie con la piana di Giza in terra egiziana e non parla di una possibile connessione con la tomba del re di Nibiru di cui tratta la Quarta Tavoletta riportata ne "Il Libro perduto del dio Enki" (Piemme).

Sitchin comunque conosce il lavoro del gruppo "Enterprise Mission" di Hoagland, tant'è vero che così si esprime: "Anche se Hoagland fu attento a non sbilanciarsi, dedicò numerose pagine ai miei scritti nel suo libro "The Monuments of Mars" e alle prove sumere relative agli Anunnaki." 24

Origine ed abitabilità di Nibiru

Quale potrebbe essere l'origine di questo probabile decimo membro del Sistema Solare (il Pianeta X)?

Secondo gli antichi testi mesopotarnici esso è originario dello spazio profondo.

Chiediamoci: è verosimile che un pianeta possa essere espulso dal suo alveo celeste originario, vagare nel cosmo ed infine essere catturato dal campo gravitazionale di una stella vicina?

Perché no?

li Sole ha nelle sue immediate vicinanze il sistema stellare del Centauro (circa 4,3 anni luce) e il sistema stellare di Sirio: il primo un sistema triplo, mentre il secondo un sistema stellare binario. Ebbene, la compagna di Sirio (Sirio era conosciuta anche come Sothis ed è la brillante stella della costellazione del Cane molto venerata in antichità, a circa 8,7 anni luce di distanza da noi) è una stella nana bianca, incredibilmente già

nota nei secoli passati al popolo dei Dogon del Mali.

Una nana bianca è lo stadio finale di una stella che è passata attraverso la fase di gigante rossa. Non sostiene reazioni nucleari ed è destinata a raffreddarsi progressivamente diventando una nana nera.

Un'altra nana bianca è la compagna della stella Procione, ad 11 anni luce dal Sole nella costellazione del Cane Minore.

Anche il nostro Sole, al termine .del suo ciclo, diverrà una gigante rossa che probabilmente vaporizzerà Mercurio e Venere e renderà la Terra un deserto sterile privandola della sua atrnosfera.

Cosa accadrà agli altri pianeti? E se essi, e la Terra, subissero anche uno spostamento orbitale nel momento in cui il Sole diventerà una nana bianca espellendo la sua materia nello spazio?

Se Nibiru apparteneva ad un altro sistema stellare (come quello di Sirio, per esempio) potrebbe essere stato espulso dalla sua orbita con un meccanismo simile ma molto più violento, e catturato dopo centinaia di migliaia di anni dal campo gravitazionale del Sole.

Robertino Solarion 25, che ha sviluppato le idee di Immanuel Velikovsky, Zecharia Sitchin e RA. Boulay, sostiene proprio che un pianeta del Sistema stellare di Sirio (all'incirca della dimensione di Nettuno) fu proiettato al di fuori della sua orbita verso la nostra direzione, finché il Sole lo catturò costringendolo ad un orbita cometaria.

Ma può la vita sopravvivere su un pianeta orfano del calore e della luce della sua stella?

Intanto di quasi certo c'è che la sonda Cassini (missione spaziale NASA-ESA) ha individuato geyser di acqua nel polo Sud di Enceladus, una delle lune di Saturno 26.

Questo presuppone l'esistenza di acqua liquida in profondità, almeno così pensa la dottoressa Carolyn Porco, responsabile del CICLOPS (Cassini Imaging Central Laboratory for Operations).

Carolyn Porco parla di criovulcanisrno, una forma di vulcanisrno freddo, responsabile dei getti d'acqua. Anche la sola presenza di nuclei radioattivi irradianti calore dal nucleo porrebbe sostenere l'ipotesi di energia endogena, senza tirare in ballo le forze mareali di attrito indotte da Saturno.

A proposito del calore interno di un pianeta solitario, così si esprime Martin Rees, asrrofisico di fama internazionale e professore emerito alla Cambridge University: "Forse la vira può svilupparsi e prosperare perfino su un pianeta scagliato nella gelida oscurità dello spazio interstellare, la cui principale fonte di calore è la radioattività interna, cioè lo stesso processo che scalda il centro della Terra." 27

Le ricerche di R.S. Harrington sul Pianeta X

Tom Van Vlandern lavorò con il collega astronomo Robert Sutton Harrington (Newpon News, VA, 21 ottobre 1942 - 23 gennaio 1993) allo "US. Naval Observatory" a Washington, e proprio Van Vlandern persuase Harrington dell'esistenza del Pianeta X.

Ufficialmente Harrington mori di cancro esofageo ma, oltre alla emblematica risposta di Sitchin con tanto di reticenza finale (vedi la risposta alla domanda n. 5 dell'intervista), ho trovato un'incongruenza fra l'attività lavorativa finale di Harrington e le sue note biografiche presenti sul sito ufficiale del "US. Naval Observatory" a cura di un suo collega: Charles E. Worley, del Dipartimento di Astrometria dello "U S. Naval Observatory". Ad un certo punto Worley dice che sul finire della sua carriera Harrington sembrava "quite skeptical" sull'esistenza del Pianeta X, cioè "piuttosto scettico". 28

Ora, chi ha potuto vedere la video-intervista di Sitchin ad Harrington (1990) e leggere l'ultimo scritto scientifico dello scienziato sul Pianeta X (1991), s'accorgerà che in proposito l'astronomo statunitense era tutt'altro che scettico negli ultimi anni della sua vita e dunque l'affermazione di Worley è quanto meno sospetta, quasi fosse stata concepita ad hoc per confondere le acque e ridimensionare la questione del Decimo Pianeta del Sistema Solare.

Del resto, i significativi puntini di sospensione di Sitchin (l'intervista concessa ad "UFO Notiziario" è per iscritto) sono stati apposti dallo storico russo e non sono frutto di un editing a posteriori. Chi ha orecchie per intendere intenda.

Concludiamo la nostra introduzione (lunga ma doverosa) all'intervista a Zecharia Sitchin accennando ad un misterioso cartello pubblicitario fotografato in una strada di Mosca ed apparso nell'ottobre 2001. Ne ignoriamo sia la finalità sia

l'autore, ma la scritta in russo è chiara: significa "sta arrivando un nuovo pianeta".

Le parole in cirillico campeggiano su un disegno del Sole e di un planetoide rosso scuro. Un avvertimento sibillino ma di rapida veicolazione fra la gente?

Non lo sappiamo, ma non ci stupirebbe se qualcuno "ai piani alti" volesse informare attraverso canali non ufficiali di una realtà scomoda e potenzialmente destabilizzante.

L'intervista a Zecharia Sitchin, presente sulla rivista, non è qui riproducibile; verrà inserita dall'autore Luca Scantamburlo nel suo prossimo saggio, dal titolo "The American Armageddon", l'uscita del quale verrà segnalata in questa pagina (nota di Edicolaweb).

Note:

1. Basti ricordare che oltre alle tavolette d'argilla tradotte da Sitchin, esistono i racconti tramandati dal sacerdote egizio Manetone e dal cronista e sacerdote babilonese Beroso (III sec. a.C.). Quest'ultimo attesta la presenza di Oannes, dio-pesce che secondo la tradizione era solito uscire dalle acque per dare la conoscenza alla genti mesopotamiche. In proposito ha già svolto delle ottime ricerche il prof. Solas Boncompagni, socio emerito del Centro Ufologico Nazionale ed esperto di clipeologia.
2. Giorgio Pattera si è interessato anche della presunta sonda spaziale I classificata chiamata Siloe, appartenente all'omonima missione spaziale che, stando alle prove ed alle testimonianze emerse recentemente, sembra sia stata segretamente organizzata dal Vaticano durante i primi anni '90 (vedi: l'articolo di Pattera "Siloe, un inviato molto speciale").
3. Ecco l'incipit dell'articolo originale, a firma di Hugh McCann: "If new evidence .from the U S. Naval Observatory of a 10th planet in the solar system is correct, it could prove that the Sumerians, an ancient eastern Mediterranean civilization, were far ahead of modern man in astronomy."
4. "L'altra genesi" di Z. Sitchin, pagg. 368-369, Piemme, 2006. Prima edizione in inglese nel 1991, con il titolo "Genesis Revisited".
5. Altri autori lo datano 2400 a.C..

6. L.W. King lo intitolò "Le sette tavole della creazione", in inglese "The Seven Tablets of Creation", di L.W. King, 1902. Altro importante testo mesopotamico è frammento K3558, radotto da Charles Virolleaud.
7. "a literary earthquake", 1950, NYT.
8. "Mondi in collisione", di Immanuel Velikovsky, Garzanti, Milano, 1955, pag. 76.
9. "Il pianeta degli dei", di Z. Sitchin, ed. Piemme, I edizione 1998, pag. 233.
10. Burak Eldem è autore del libro "2012: Rendez-vous With Marduk", non ancora tradotto in italiano, nel quale il giornalista turco propone un'affascinante interpretazione del cosiddetto "Numero della Bestia", citato nell'Apocalisse della Bibbia: il 666 non sarebbe altro che un codice cifrato per indicate il periodo orbitale di Nibiru, pari a 3661 anni terrestri. Il 666 rappresenterebbe la somma di tre potenze avente per base il numero sessanta (ricordare il sistema sessagesimale di origine mesopotamica): 602 + 601 + 600 = 3661.
11. "Un .frammento di olivo riscrive il tramonto della civiltà del Minotauro", a firma di Ida Molinari, "La Stampa", inserto tutto Scienzetecnologia, mercoledì 24 maggio 2006, pag. 4.
12. "SkySpyTV"; intervista in inglese a Zecharia Zitchin, Olanda.
13. "La vita intelligente nell'universo", di Carl Sagan e J.Š. Šklovskij, I edizione italiana nov. 1980, Feltrinelli, pag. 324 (I edizione americana: "The Intelligent Life in the Universe", Holden-Day Inc., 1966, USA).
14. Ibidem, pag. 324.
15. Ibidem, pag. 324.
16. Vedi in proposito l'ottimo servizio di Massimo Barbetta per "Archeomisteri", n. 23, Sett./Ott. 2005, pag. 62.
17. Fonte: "Il complotto stargate", di Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer editori, Milano, 2002, pag. 96.
18. Ibidem, pag. 104.
19. Vedi l'articolo scientifico di Carlotto apparso su "Applied Optics", Stati Uniti, maggio 1988.
20. "The McDaniel Report", 1993. Ii titolo originale è molto più lungo: "The McDaniel Report: On the Failure of Executive, Congressional and Scientific Responsibility in Investigating Possible Evidence of Artificial Structures on the Surface of Mars

and in Setting Mission Priorities for NASA's Mars Exploration Program". North Atlantic Books: Berkeley.
21. "Il libro perduto del dio Enki", di Zecharia Sitchin, Ed. Piemme, 2004, Casale Monferrato (AL).
22. Testo ricostruito da W:G. Lambert e A.R. Millard: "Atra-Hasis, the Babylonian Story of the Flood", 1970, citato nel Saggio "Il codice del cosmo", di Zecharia Sitchin, Ed. Piemme, pag. 61 edizioni Piemme Pocket 2006 ("The Cosmic Code", 1998). Che l'"Atra Hasis" sia la fonte del "Libro perduto di Enki" è una mia supposizione da verificare, in quanto Sitchin non esplicita a quali tavolette antiche abbia fatto riferimento.
23. Ibidem, Quarta Tavoletta, pag. 113.
24. "L'altra genesi", di Zecharia Sitchin, Piemme, 2006, pag. 297. Le pagine scritte da Hoagland a cui si riferisce Sitchin sono le 285, 289-301 del volume "The Monuments of Mars", di Richard Hoagland, Frog, Ltd. Berkely; California, 5th Edition, 2001 (1st Edition 1987), testo non ancora edito in Italia.
25. "Planet X Nibiru: 'Slow Motion Doomsday", di Rob Solarion, Dust Jacket.
26. "Acqua liquida sotto la superficie di Enceladus?", articolo a firma di Francesco Berengo, rivista d'astronomia "Coelum", maggio 2006, pagg. 34-37.
27. "Il secolo finale", di Marrin Rees, Oscar saggi Mondadori, 2005, pag. 172.
28. "[...] Considerations on the stability of the solar system led Bob to col!aborate with T.C. Van Flandern in studies of the dynamical evolution of its satellites, and to an eventual search for 'Planet X', conjectured to lie beyond Pluto and to be responsible for small, unexplained, residuals in the orbits of Uranus and Neptune. Late in his career Bob seemed quite skeptical of such an object, however." Fonte: ad.usno.navy.mil.

INDIRETTE CONFERME DEL "SECRETUM OMEGA"

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 64 dell'Agosto/Settembre 2006

L'inquietante testimonianza del freelance Cristoforo Barbato pone numerosi interrogativi, ma vale la pena riflettere su alcune

ricerche ed eventi recenti che potrebbero costituire ulteriori conferme indirette della struttura d'intelligence che il Vaticano annovererebbe (il SIV, Servizio Informazioni del Vaticano), e degli sforzi scientifico-tecnologici che sarebbero stati compiuti per approntare la presunta missione spaziale classificata "Secretum Omega" e denominata "Siloe".

Secondo le parole del Gesuita romano che nel 2001 rilasciò a Barbato un inedito video VHS contenente le presunte immagini raccolte dalla sonda interplanetaria Siloe concepita per monitorare il Decimo pianeta in avvicinamento al Sistema Solare, la propulsione spaziale della suddetta sonda sarebbe "non convenzionale" ed il motore funzionerebbe ad "impulsi elettromagnetici". Ho fatto una piccola e fortunata ricerca al riguardo e ml sono imbattuto In alcuni, dati molto pregnanti i quali non farebbero altro che avvalorare la testimonianza di Barbato. Nel settembre 1996, il numero 16 della rivista bimestrale "l Misteri" (Edizioni Cioè, Roma) pubblicava una lettera nella rubrica della posta a firma di un certo Ingegner Angelo Genovese, di Ospedaletto (la città toscana in provincia di Pisa). Genovese, "ingegnere aeronautico specializzato in propulsione spaziale", ricordava gli studi redatti per l'Astronautic Laboratory della base statunitense di Edwards da uno scienziato di nome P.L. Cravens, e raccolti in un rapporto intitolato "Electric Propulsion Study". In tale rapporto Cravens si diceva interessato ai "forti campi elettrici pulsanti e non statici", utilizzabili per la propulsione spaziale. Genovese concludeva la sua lettera sostenendo che studi in materia venivano, all'epoca, portati avanti dal laboratorio di Los Alamos e da quello di Lawrence Livermore, studi, che tuttavia erano ancora secretati.

Ho trovato un'altra indiretta conferma in un testo di divulgazione scientifica firmato da autori davvero autorevoli ed insospettabili: Alessandro Braccesi, Giovanni Caprara e Margherita Hack. Alle pagine 250-251 del loro testo "Alla scoperta del sistema solare" (edizione riveduta ed aggiornata nel 2000 del volume del 1993 uscito per la Mondadori) si discute di propulsione elettrica: "sono in corso da diversi anni ricerche su tre diversi tipi di propulsori elettrici noti rispettivamente come arcogetti, propulsori ionici e a magnetoplasma". Discutendo del terzo tipo gli autori parlano proprio di "interazioni fra correnti elettriche e

campo magnetico" e del propellente usato in tale innovativa, anche se teorica, propulsione: del teflon potrebbe venire "vaporizzato e scaricato a impulsi che si ripetono diverse volte in un secondo" (pag.251). Se queste ricerche fossero state portate avanti e testate da équipe scientifiche operanti in strutture militari, naturalmente sarebbero ancora coperte dal massimo riserbo.

Ora veniamo all'orientalista Zecharia Sitchin. Tempo addietro, in concomitanza con l'uscita dell'intervista allo studioso, Cristoforo Barbato mi fece una confidenza telefonica che decido di rivelare ora, su suo permesso, per dimostrare come anche i più scettici dovrebbero prestare molta attenzione al contenuto delle sue rivelazioni: egli mi disse che il Gesuita di Roma gli aveva riferito che Sitchin nel 2000 era stato ricevuto in Vaticano, ai massimi livelli s'intende. Ci chiediamo: in quel periodo il noto sumerologo russo si trovava in Italia? Sì, a Bellaria (in Romagna, in provincia di Rimini) per partecipare ad un congresso, e fu proprio allora che egli incontrò Monsignor Balducci.

È possibile che Sitchin, prima o dopo, si sia recato a Roma per ricevere udienza in Santa Sede? E se sì, fu una sua iniziativa od egli fu invitato ufficialmente?

Per caso, navigando nella Rete, mi sono imbattuto in una notizia che confermerebbe clamorosamente la confidenza di Barbato, altrimenti difficilmente dimostrabile: il sito SkySpyTV del canale televisivo TVAmsterdam (www.skyspy.tv/sitchin.html) riporta ancora oggi sulla sua home page la notizia dell'intervista concessa da Sitchin alla locale televisione olandese in occasione del "Millennium UFO Congress" tenutosi ad Amsterdam alla fine di marzo 2000. Si dice espressamente "Zecharia Sitchin visited the Millennium UFO Congres in Amsterdam in March 2000, TVA was able to interview mr. Sitchin, Stanton Friedman and Jaime Maussan. Sitchin announced that he was invited by the Vatican later that month".

Se questo non bastasse, ho trovato un'ulteriore conferma: nel sito www.planetwork.org si riporta la testimonianza di uno spettatore del congresso di Amsterdam. Nel raccontare la sua esperienza dice: "Only a few days later, a meeting with the Pope in the Vatican in Rome was scheduled!".

Le parole non lasciano adito a dubbi: "scheduled" in lingua inglese significa "messo in programma", ed il riferimento a Roma ed al Papa è esplicito.

Dunque l'incontro con Monsignor Balducci e la discussione storica e teologica che ne seguì a Bellaria forse sono stati propedeutici ad un successivo incontro privato con i vertici della Chiesa Apostolica Romana.

Sitchin, si evince dalle dichiarazioni fatte in terra olandese sei anni fa, quasi certamente aveva in programma di fare tappa a Roma per incontrare Giovanni Paolo II, e pare su espresso invito della Santa Sede. Il fatto che prima il sumerologo lo dichiarò pubblicamente di fronte agli olandesi e poi non ne parlò più, si potrebbe spiegare o con una forte richiesta espressa da parte di certi ambienti del Vaticano desiderosi di mantenere la riservatezza in proposito, oppure con una decisione autonoma presa da Sitchin in seguito ad altre circostanze ed eventi della sua vita privata a noi non noti.

ULTERIORI INDIZI SUL "SECRETUM OMEGA"

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 65 dell'Ottobre/Novembre 2006

"SILOE" sonda spaziale, programma o che altro?

Il Jesuit Footage, contestualizzato ed analizzato, sembra essere un'attendibile prova del coinvolgimento del Vaticano nella questione aliena. Cos'è il "Jesuit Footage" classificato "Secretum Omega".

Il videotape inviato per posta 5 anni fa al ricercatore partenopeo Cristoforo Barbato, ex membro del CUN nonché attivo collaboratore dello storico "Notiziario UFO", ed ex caporedattore di alcune riviste italiane di ufologia ed argomenti spaziali (come "Extra Terrestre", "Stargate" e "Stargate Magazine"), costituisce senza dubbio un intrigante rebus per la comunità ufologica e giornalistica tutta.

Nondimeno ciò che lo differenzia da tutti gli altri files rilasciati a ricercatori e giornalisti (come ad esempio i documenti sull'operazione "Majestic-12" presentati a Washington nel 1987 da Jaime Shandera oppure le controverse prove del recupero UFO in Canada conosciute nell'insieme come "File Guardian")

è la scrupolosa verifica della fonte compiuta da Cristoforo Barbato, fonte rivelatasi attendibile ed altamente qualificata, ma sulla quale Barbato esercita il segreto professionale atto a proteggerne l'identità poiché essa ha richiesto l'anonimato.

Ci chiediamo ora: quali impressioni si evincono da tale video mostrante quello che sembra un planetoide sconosciuto alla moderna astronomia, ripreso da una presunta sonda interplanetaria denominata "Siloe" e spedita segretamente dalla Santa Sede per monitorare l'avvicinamento al Sole di questo misterioso oggetto celeste?

Il breve filmato di circa due minuti, stando all'autorevole fonte (un padre Gesuita insider del Vaticano), mostrerebbe proprio Nibiru, decimo pianeta del Sistema Solare da cui in un remoto passato discesero sulla Terra gli extraterrestri senzienti chiamati "Anunnaki" di cui parla l'orientalista russo Zecharia Sitchin. Ed infatti il video mostra un presunto pianeta avvolto da una densa atmosfera, proprio come viene descritto nelle antiche tavolette d'argilla mesopotamiche (nel video si possono notare le fluttuazioni della superficie del globo, tipiche di un'atmosfera anche se ripresa agli infrarossi).

Pare anche che il filmato, stando ai pochi fortunati che l'hanno visionato, si apprezzi molto meglio nell'originale VHS in possesso di Barbato rispetto al suo riversamento in digitale (realizzato purtroppo con attrezzatura non professionale) usato durante le conferenze, nastro magnetico che evidenzierebbe addirittura quelli che sembrerebbero dei lampi di temporale; a questo proposito ricordiamo che, nel caso di fulmini nell'atmosfera terrestre, ne sono visibili i bagliori anche dallo Space Shuttle quando esso orbita attorno al nostro pianeta.

Disamina del Jesuit Footage

Ma procediamo nella nostra breve, e non certo esaustiva, disamina: le immagini del planetoide contenute in quello che mi sento di battezzare il "Jesuit Footage", sono il frutto di un montaggio di due riprese effettuato su un materiale quasi certamente molto più vasto. Queste riprese video, realizzate quasi sicuramente agli infrarossi, sono precedute da una breve presentazione di titoli di testa: fra le varie diciture e sigle c'è l'espressione in latino che ne stabilisce il livello di segretezza: "SECRETUM

OMEGA", posta tra parentesi, equivalente al "COSMIC TOP SECRET" usato in ambito NATO; lo deduciamo dal fatto che quest'ultima espressione viene riportata anch'essa nella presentazione e sempre fra parentesi. Per una spiegazione dettagliata di quasi tutte le scritte si rinvia il lettore al servizio "Secretum Omega".

Da alcune parti mi è stato privatamente fatto osservare che il filmato sarebbe o una burla, o un falso concepito per il debuking, od entrambe le cose (rispettivamente indicati con i termini inglesi "hoax" e "fake") perché se davvero un documento è segreto non può essere classificato come tale. Ecco la mia replica in proposito: niente di più sbagliato. Si prenda infatti un qualsiasi documento ufficiale statunitense declassificato grazie al FOIA (Freedom of Information Act, la nordamericana Legge sulla Libertà dell'Informazione approvata negli anni '70 del secolo scorso), come per esempio il memorandum per il Segretario alla Difesa Robert McNamara (Memorandum for the Secretary of Defense) a firma del Generale L.L. Lemnitzer, Chairman Joint Chiefs of Staff, datato 13 marzo 1962 ed avente per oggetto il seguente tema: Justification for US Military Intervention in Cuba (TS).

Il documento 1, a piè di pagina di tutti i fogli, riporta proprio il timbro di un livello di classificazione: "TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN". Tale documento del Mistero della Difesa americano è da diversi anni declassificato (vedi la dicitura "UNCLASSIFIED" stampata in alto ed al centro e la linea nera di cancellazione apposta sul livello di classificazione) e come tale è di dominio pubblico.

Dunque, come si vede nei film hollywoodiani, i documenti classificati esistono e rispondono a tutta una serie di criteri di archiviazione e consultazione da parte di personale autorizzato.

L'anonimo Gesuita della Santa Sede, fonte della sconcertante documentazione video mostrata da Barbato, stando a quanto riferito da quest'ultimo, usufruirebbe del "SECRETUM OMEGA", l'autorizzazione alla supervisione della più alta categoria di classificazione di segretezza in uso presso i Servizi segreti del Vaticano, chiamati SIV (Servizio Informazioni del Vaticano), Servizi dei quali tale Gesuita sostiene di essere membro operativo a Roma (Barbato ha potuto sinora verificare soltanto

la sua effettiva presenza lavorativa presso la Santa Sede come Gesuita).

Anche i nostri Servizi segreti, naturalmente, utilizzano diverse diciture per la classificazione delle informative d'intelligence; leggiamo infatti da un documento disponibile on line sul sito ufficiale del SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) ed intitolato "Il lavoro dell'intelligence e la questione degli archivi", a firma di Antonio Mazzei, per "Aspera ad Veritatem" N. 28 - gennaio-aprile 2004 (fonte: www.sisde.it): "[...] sui diversi livelli di classificazione, posto che accanto ai canonici 4 (riservato, riservatissimo, segreto, segretissimo), ve ne sono altri quali "riservata amministrativa", "per uso esclusivo d'ufficio", "di vietata divulgazione".

COSMIC TOP SECRET:

il più alto livello di classificazione di segretezza in ambito NATO

E riguardo alla espressione inglese "COSMIC TOP SECRET" che compare nel "Jesuit Footage"?

Si tratta di una trovata da film (una bella spy story) oppure ha una sua realtà?

Basta avere la pazienza di documentarsi: presso la Rete esistono diversi siti ufficiali delle Forze Armate. Prendiamo per esempio www.navysecurity.navy.mil uno dei siti ufficiali della Marina Militare degli Stati Uniti d'America (la U.S. Navy) e scarichiamoci il documento di estensione .pdf dal seguente indirizzo web: www.navysecurity.navy.mil/documents/.

Il nome del file è intro-natosecuritybrief.pdf ed il documento ivi contenuto riassume brevemente il significato della struttura politico-militare della NATO nata dall'omonima alleanza fra diversi Stati; spiega poi in cosa consistono le informazioni della NATO, i relativi marchi di classificazione (classifìcation markings) e le categorie delle informazioni NATO.

C'è inoltre un paragrafo intitolato "Classification Markings and Categories of NATO Information". In esso si illustrano i quattro livelli di classificazione di segretezza in uso presso la NATO; essi sono: il COSMIC TOP SECRET (CTS), il NATO SECRET (NS), il NATO CONFIDENTIAL (NC), il NATO RESTRICTED (NR), l'ATOMAL ed il NATO UNCLASSIFIED (NU).

Del primo si riporta esattamente la spiegazione in inglese: "This security classification is applied to information me unauthorized disclosure of which would cause exceptionally grave damage to NATO. (NOTE: The marking "COSMIC" is applied to TOP SECRET material to signify that it is the property of NATO. The term "NATO TOP SECRET" is not udes.)"

Penso che si commenti da solo, anche per quelli che masticano appena l'inglese. Di tale livello di classificazione si sapeva tuttavia già qualcosa, nella comunità ufologica, grazie al "rivelatore" statunitense Robert Dean (ex Sergente Maggiore della NATO), che sostiene di aver usufruito proprio di tale autorizzazione alla supervisione nel corso della sua cartiera come sottufficiale NATO in Europa.

Stando alle sue dichiarazioni, Robert Dean (andato in pensione nel 1976 dopo 27 anni di militanza nelle Forze Armate americane nelle cui fila ha anche combattuto comandando unità di fanteria in Corea ed in Vietnam) negli anni'60 avrebbe visionato e lavorato su una documentazione cartacea nel contesto dello S.H.A.P.E. (Supreme Headquarters Allied Powers Europe, Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa). Una documentazione in diversi volumi a proposito del contatto extraterrestre, classificata COSMIC TOP SECRET ed intitolata "An Assessment" (Una valutazione).

Pare che le credenziali di Dean, molto noto negli ambienti ufologici italiani, siano state verificate dall'antropologo e ricercatore tedesco Michael Hesemann, il quale avrebbe scritto direttamente agli organi NATO preposti ottenendo la seguente risposta in data 28 maggio 1993:

"[...] N°1 Secondo le dichiarazioni della sezione americana militare della NATO, un Robert Dean con il grado di sergente maggiore andò in pensione nel novembre dell'anno 1976.

N°2 Un collaboratore della NATO (questo vale anche per SHAPE) con la sopracitata carica in possesso di un particolare permesso può ottenere l'accesso a documenti classificati segreti precedentemente analizzati.

N°3 Non sono in grado di darvi ulteriori informazioni, la legge

americana "privacy law" lo impedisce.

N°4 Questa classificazione (Cosmic top secret) è del periodo di cui parlavamo. Per ulteriori informazioni le consiglio di rivolgersi agli organizzatori della conferenza mondiale tenutasi a Duesseldorf nel giugno 1992.

Distinti Saluti
W. d'Alquen,
Ufficiale tedesco per il servizio Stampa e Informazione della NATO
ORGANIZZAZIONE DEL TRATTATO DELL'ATLANTICO DEL NORD, 1110 BRUXELLES,
TEL (32-2) 728.41.11 - TELEX 23.867 - TEL DIRECT: (32.2) 728.58.18 - TELEFAX (32.2) 7285457,
UFFICIO DI INFORMAZIONE E STAMPA"

Si potrebbe discutere a lungo sulle conseguenze del possesso non autorizzato e della divulgazione di materiale classificato COSMIC TOP SECRET. Certo è che il materiale da me denominato "Jesuit Footage" non è stato trafugato, ma è emerso da una fuga controllata (e non ufficiale) di notizie pilotata da ambienti d'intelligence, fuga opportunamente direzionata verso una ben definita fetta del mondo giornalistico (chissà quanti altri giornalisti appositamente scelti hanno ricevuto lo stesso videotape, ma si guardano bene dal diffonderlo per timore o forse anche a causa di alcune intimidazioni).

Non dimentichiamoci che il filmato del videotape in questione è stato divulgato pubblicamente nel 2005 soltanto dopo anni di estrema cautela e scrupolose verifiche da parte di Cristoforo Barbato, il quale ha nell'opinione di chi scrive diligentemente e coraggiosamente risposto ai principi della deontologia giornalistica (vedi in proposito la Carta dei doveri del giornalista). il suo approccio al video è sempre stato all'insegna di una critica costruttiva.

Se qualcuno volesse investigare sulla legalità e legittimità del possesso e della divulgazione del materiale classificato in questione, forse si troverebbe in profonde difficoltà perché oltre a dare credito alla cosa nel corso dell'indagine,

scoperchierebbe un vero e proprio vaso di Pandora. Giocoforza si dovrebbero poi ricercare eventuali responsabilità ed omissioni di tutti quei vertici istituzionali al corrente della situazione (pochi, forse pochissimi membri di essi, ed in che misura?), i quali non solo starebbero da decadi celando all'umanità la più grande minaccia che abbia mai dovuto affrontare a memoria d'uomo, ma a quanto pare avrebbero preferito lasciare in toto la gestione di una simile patata bollente alle strutture militari, ai Servizi e chissà a chi altri ancora. Operando in tal modo avrebbero finito per contravvenire agli stessi principi per i quali tutte le Istituzioni sono nate: la protezione dei cittadini, la trasparenza pubblica e la salvaguardia dello Stato medesimo. Per non parlare poi dei vincoli di segretezza a cui avrebbero legato quella piccola parte del personale civile di agenzie come la NASA, l'ESA e del consorzio europeo dell'ESO, certamente almeno sommariamente informata.

Se così fosse significa che sino ad ora avrebbero evitato di adoperarsi per mettere in piedi un'istituzionale e trasparente ricerca scientifica del Decimo Pianeta in ambito civile (fatta eccezione per la passata e breve esperienza di ricerca teorica e pubblica portata avanti da un civile, lo scomparso astronomo americano RS. Harrington, seppure all'interno di un ambiente militare: dagli anni'80 ai primi anni'90 presso lo U.S. Naval Observatory, quando gli Stati Uniti d'America erano ancora, con tutti i loro difetti e le loro contraddizioni, la più sana e gloriosa repubblica del mondo). Chi scrive lo sostiene anche per via della difficile ma ricca esperienza professionale ed umana che ha maturato dal 1998 al 1999 come emigrante con regolare permesso.

Se si volesse poi andare al di là di un lavoro d'intelligence di basso profilo (cosa già in atto viste le recenti ed anonime intercettazioni postali e l'episodica ma ben individuata intrusione informatica di spionaggio nei confronti del terminale privato di un nostro socio del Centro), si configurerebbe una posizione davvero sui generis nella storia legale e giudiziaria, in quanto il videotape in questione non contiene un documento NATO, e sembra che non sia nemmeno un file propriamente del SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) in quanto la sigla SIV

non compare nella sua classificazione.

Questo "Grande Gioco" in versione cosmica ci rende protagonisti più o meno controllabili: non solo ci dà utili indicazioni su come muoverci ed esprimerci pubblicamente (sempre e comunque, va detto, sul filo del rasoio), ma ci carica anche di una responsabilità che è ben più pesante di quella che ci difende dal rischio di scivolare nel reato di "procurato allarme".

Del resto già in passato un autorevole ed alto ufficiale del Pentagono in congedo ha definito gli ufologi di tutto il mondo "degli utili idioti".

Il SIV (Servizio Informazioni del Vaticano) e la sua quinta colonna

Nel "Jesuit Footage" compare invece un'altra enigmatica sigla: SVS. Una sigla su cui peraltro Barbato non ha voluto sinora rivelare alcunché.

A questo proposito è forse utile ricordare un passo dell'intervista rilasciata da Barbato a questo periodico e proprio al sottoscritto: "[...] all'interno del Vaticano erano conviventi due fazioni che si contendevano la gestione di informazioni di carattere di gran lunga superiore al TOP SECRET." 2

Inoltre il Vaticano è sì uno Stato, ma non mi risulta appartenga alla NATO ed è ufficialmente privo di una sua struttura d'intelligence.

Dalla testimonianza di Cristoforo Barbato abbiamo appreso che se il materiale a lui consegnato e poi da questi divulgato si dimostrasse autentico, significherebbe che esso è davvero scaturito da una drammatica e segreta consultazione fra alcuni eminenti teologi del Vaticano appartenente all'Ordine dei Gesuiti e facenti parte di una struttura della Santa Sede addentro a particolari gestioni d'informative di tipo Sigint (Signals Intelligence, l'area d'intelligence "comprendente aspetti e strumenti prettamente tecnologici") 3.

Tali Gesuti, lacerati da una questione molto vicina alla morale d'Antigone, si sarebbero organizzati in una sorta di Quinta Colonna (le cosiddette "schegge impazzite" come sarebbero state definite) per rompere il vincolo di segretezza attraverso un loro portavoce, incaricato di passare a Barbato informazioni cruciali e vitali per affrontare con consapevolezza, serenità e coraggio imminenti ed inevitabili avvenimenti su scala

planetaria.

In tal modo questo manipolo di Gesuiti avrebbe dato così un determinante aiuto ad una comune strategia di certi ambienti scientifici, militari e d'intelligence del mondo, in servizio o non più tali. Questi ambienti (scienziati, militari in congedo e non, gruppi all'interno dei Servizi segreti), starebbero cercando da anni di bypassare l'immobilismo della politica e la corruzione di alcuni suoi apparati e comitati creati ad hoc, e poi sfuggiti di mano, per studiare e gestire il contatto extraterrestre. Questi ultimi, forse addirittura in parte collusi segretamente da molto tempo (in barba al controllo dei vari parlamenti e vertici governativi) con una o più razze extraterrestri predatorie e prive di un'etica, o meglio, governate da un solo tipo di etica: quella utilitaristica. Razze già presenti qui da noi, sulla Terra, ove opererebbero come "Cavalli di Troia" in basi sotterranee e sottomarine (si esaminino, per esempio, le documentatissime rivelazioni di Phil Schneider, geologo ed ingegnere americano morto in circostanze misteriose nel 1996 dopo aver tenuto negli Stati Uniti alcune inquietanti conferenze).

A questo proposito si considerino anche le pregnanti parole dell'interrogazione (retorica?) rivolta dal Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan alla platea della 42.ma. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 21 settembre 1987: "[...] And yet, I ask: is not an alien force already among us?"

Ulteriori indizi sull'esistenza del SIV

Sull'esistenza del SIV ho trovato inoltre ulteriori indizi oltre a quelli già reperiti da Roberto Pinotti e Cristoforo Barbato: cosi si dice nel saggio "L'atlante delle spie" scritto a due mani da Umberto Rapetto e Roberto Di Nunzio (BUR, Milano, 2002), capitolo 5 (intitolato "Lo spionaggio in porpora: il Vaticano"), paragrafo 2.3 (Le nunziature), pag. 89: «[...] Se uno Stato ha interessi in tutto il mondo, deve assolutamente avere una altrettanto estesa diplomazia. Il nesso fra intelligence e diplomazia è pubblicamente richiamato e rivendicato dal gesuita Robert A Graham, quando afferma che "la storia dello spionaggio in Vaticano tende a confermare questa tesi", avvertendo però che "esiste solo una differenza di mezzi e di metodi"».

Un riferimento, questo degli autori del saggio (il tenente colonnello

Rapetto ed il giornalista Di Nunzio), che confermerebbe indirettamente le rivelazioni del Gesuita a Barbato da noi ampiamente pubblicate: "[...] la struttura è top secret ed è costituita in maniera analoga alle altre agenzie d'intelligence preesistenti quali CIA, MI6 l'ex KGB, ecc. Non ha una sede ufficiale fissa ma sceglie di volta in volta un sito dove riunirsi, in strutture però sotto il controllo Vaticano" 4.

Ulteriori indizi sul coinvolgimento del Vaticano nella questione del contatto extraterrestre: Jimmy Carter, il Congressional Research Group e il Vaticano

Jimmy Carter (Plains, Georgia 1924), ufficiale dell'Accademia Navale Americana, ch'egli lasciò ben presto alla morte del padre, è stato un leader politico moderato e molto attento ai diritti umani. Eletto Presidente degli Stati Uniti d'America (1977-1981) non solo fece da mediatore per la pace in Medio Oriente ma sottoscrisse a Vienna nel 1979, con il premier sovietico Leonid Brežnev, gli storici accordi SALT II sulla limitazione delle armi nucleari strategiche. Unica macchia del suo mandato presidenziale: la crisi politico-diplomatica degli ostaggi americani in Iran, conclusasi con un fallimento totale (e la morte di 8 militari delle forze speciali americane) nel tentativo di liberare con un blitz i 66 cittadini membri del personale diplomatico sequestrati da un gruppo di sostenitori della rivoluzione islamica.

Nel 2002, per il suo impegno diplomatico nelle aree più insanguinate del mondo, Carter è stato inoltre insignito del Premio Nobel per la Pace.

Ma molti non sanno che Jimmy Carter durante la sua campagna elettorale come candidato democratico alla Casa Bianca promise pubblicamente che se fosse stato eletto avrebbe cercato di fare luce sul fenomeno UFO. Questa promessa nasceva proprio da un avvistamento UFO di cui Carter fu testimone nella sua Georgia, ove fu Governatore dal 1970 al 1975. I più maligni insinuano ch'egli vide il pianeta Venere particolarmente brillante in cielo, scambiandolo cosi per un UFO.

Ricordiamo nuovamente come Carter fu un ufficiale dell'Accademia Navale Americana, e dunque perfettamente addestrato a

riconoscere la fenomenologia celeste.

Ed una volta eletto Carter si adoperò in tutti i modi per mantenere la sua promessa. Infatti quasi subito il "Congressional Research Group" (CRG) della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti s'attivò in tal senso.

Il CRG è un gruppo di ricerca di più di 400 persone che compie ricerche per il Congresso degli Stati Uniti. Esso è organizzato in cinque diverse sezioni di ricerca interdisciplinari: "American Law"; "Domestic Social Policy"; "Foreign Affairs", "Defense and Trade"; "Government and Finance and Resources, Science and Industry". Entro ciascuna di esse lo staff è suddiviso in sezioni più piccole che si occupano di problematiche specifiche. Il CRG dispone di un sito web ufficiale; per chi cercasse ulteriori informazioni ecco dove reperirle: www.loc.gov.

Cosi nel 1977 Marcia Smith, all'epoca esperta analista politica al "Congressional Research Group" ed in seguito direttrice della "Library of Congress Science and Technology Division" del CRG dal 1984 al 1985, avvicinò Daniel Sheehan, allora General Counsel (cioè Avvocato Generale) presso lo "United States Jesuit National Headquarters".

A quanto pare a Sheehan fu chiesto di partecipare "ad un'importante ed altamente classificata valutazione dei fenomeni UFO, e dell'intelligenza extraterrestre" (in proposito si consulti il sito: www.presidentialufo.com).

Sheehan accettò e divenne cosi a tutti gli effetti "a special consultant to the Congressional Research Group", cioè uno "speciale consulente per il Gruppo di Ricerca Congressuale".

Marcia Smith contattò Sheehan perché venne a sapere da una comune amica, Rosemary Chalk (che all'epoca ricopriva la carica di Segretario del National Science Foundation), che in gioventù Sheehan aveva spesso sognato di diventare un astronauta ed incontrate altre civiltà nello Spazio. Ma era soprattutto la sua posizione all'interno della comunità Gesuitica americana ad interessare il CRG.

Le informazioni che il lettore apprenderà fra breve non farebbero altro che corroborare .la tesrlmonianza resa da Cristoforo Barbato, arricchendola ulteriormente: il sito estero già menzionato sopra (www.presidentialufo.com) racconta che a Sheehan fu chiesto di usare la sua influenza per "ottenere i

documenti UFO tenuti alla Biblioteca Vaticana. Sheehan approcciò il suo contatto al Vaticano". L'espressione inglese usata non lascia adito a dubbi: "to obtain the UFO documents held in the Vatican library. Sheehan made an approach to his contact at the Vatican.".

Leggiamo ora in una mia traduzione le parole pronunciate da Sheehan (e riportate sul sito) nel ricordare gli avvenimenti di allora:

"Lei chiamò [...] e mi chiese se come Avvocato Legale per la Direzione dei Gesuiti (Jesuit Headquarters) potessi avete accesso per la Biblioteca del Congresso alla Biblioteca Vaticana. La Biblioteca Vaticana ha una sezione abbastanza grande che concerne il problema dell'intelligenza extraterrestre, e gli UFOs. M'impegnai a contattare il Gesuita che attualmente dirige la Biblioteca Vaticana, e con mio grande stupore, mi dissero che non potevamo avervi accesso... Informai di questo Marcia Smim."

Successivamente, dopo un colloquio con Marcia Smim e Bill Davis (Director of the National Office), Sheehan fece un secondo tentativo con la Biblioteca Vaticana: "Mandai una seconda lettera al Gesuita che era a capo della Biblioteca Vaticana, e gli spiegai che era un'ufficiale richiesta che era venuta dal "Congressional Research Group" della Biblioteca del Congresso - e che era venuta dal Congresso degli Stati Uniti, e che il Presidente stesso aveva espresso il desiderio di ottenere queste informazioni, Così pensai che ci avrebbe dato accesso alle informazioni, ma ricevetti una seconda risposta negativa dalla Biblioteca del Vaticano - Il Jesuit National Headquarters non sarebbe stato messo nelle condizioni di accedervi. Così dovetti con grande rammarico riportare il tutto a Marcia Srnith comunicandole che non ero stato capace di riuscire."

La documentazione fornita ed il ragionamento da me condotto dovrebbero ora far riflettere quanti hanno denigrato gratuitamente, sulle pagine della Rete, il lavoro di ricerca giornalistica di Barbato. C'è chi ha frettolosamente liquidato il "SecretUm Omega" come "cose esecrabili" Se avrà la pazienza di leggere con attenzione il nostro servizio dovrebbe ricredersi e, almeno privatamente, porgergli le sue scuse.

Concludo dicendo che l'orientalista russo Zecharia Sitchin (da me

intervistato), nel corso di un'intervista concessa nel 1997 a Jordan Maxwell 5 (uno studioso e ricercatore statunitense attivo nei campi dell'occulto, della religione e della filosofia), intervista che ho avuto la fortuna di vedere, nel rispondere ad una domanda di Jordan fa una sibillina affermazione che questa volta conferma clamorosamente (senza timore di smentire) quanto riferitomi da Cristoforo Barbato in via confidenziale e da noi discusso sulle pagine dello scorso numero: Sitchin saprebbe molto di più di quanto emerge dalle sue pubblicazioni e, presumo probabilmente a causa di forze più grandi di lui oltre che per via del suo senso di responsabilità, è costretto di volta in volta a calibrare con grande attenzione le sue risposte nel corso dei colloqui e dei congressi, e ad agire con prudenza quando scrive i suoi articoli e saggi venduti in più di venti lingue.

Il passaggio dell'intervista in questione, per via delle pregnanti parole che fanno riferimento al ritorno di Nibiru, non verrà discusso in questa sede ma all'interno del mio saggio attualmente in fase di stesura: "The American Armageddon. Dal segreto di Eisenhower alla scoperta del Pianeta X".

Per quanti invece non volessero aspettare l'uscita del mio volume, ecco il titolo dell'intervista a Sitchin, acquistabile in Internet con carta di credito: A "Private Interview with Zecharia Sitchin", info: www.jordanmaxwell.com.

Note:

1. Tale documento declassificato, conosciuto anche come "Operation Normwoods", è disponibile presso il National Security Archive: northwoods.pdf; Il Segretario alla Difesa McNamara ebbe il buon senso di non presentarlo a Kennedy il quale, saputo del delirante progetto, rimosse personalmente il Generale Lemnitzet dall'incarico di Capo di Stato Maggiore.
2. "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato".
3. "L'Atlante delle spie", di U. Rapetto e R. Di Nunzio, BUR, Milano, 2002, pag. 14.
4. "SECRETUM OMEGA - intervista a Cristoforo Barbato".
5. Pare che questa intervista sia stata rilasciata a Jordan Maxwell in occasione della "World Conference of Planetary Violence in Human History", tenutasi nel Gennaio 1997 negli Stati Uniti.

NIBIRU, IL SISTEMA SOLARE ED I VIAGGI INTERPLANETARI CON MOTORI AD ACQUA

di Luca Scantamburlo

da "UFO Notiziario" Nuova Serie - N. 65 dell'Ottobre/Novembre 2006

Recenti esperimenti di laboratorio confermerebbero la possibilità di ricavare energia dall'acqua sfruttando reazioni di trasmutazione di elementi chimici.

Antiche tavolette d'argilla mesopotamiche, tradotte da Zecharia Sitchin, attestano la sconcertante conoscenza del Sistema Solare da parte degli Anunnaki, capaci di viaggiare su "Carri Celesti" alimentati ad acqua.

In questo nostro servizio ci soffermeremo su alcuni dati e riflessioni che emergono dagli studi dell'orientalista russo Zecharia Sitchin, uno storico e linguista che dal 1976 sta scuotendo dalle fondamenta sia il tempio della scienza sia quello della storia umana, entrambi luogo di culto dell'Establishment.

Nello scorso numero gli abbiamo dedicato un articolato servizio che si concludeva con una nostra "esclusiva intervista" a cui rimandiamo il lettore che non conosca l'opera del celebre sumerologo residente a New York.

Riepiloghiamo ora alcuni punti fermi nell'opera storiografica di Sitchin, accademicamente controversa quando non ignorata, ma indiscutibile se analizzata criticamente.

Non soltanto gli antichi mesopotamici (Sumeri prima, ed Assiri e Babilonesi poi) conoscevano il moto della Terra attorno al Sole ed inventarono lo Zodiaco, ma conoscevano anche con dovizia di particolari la composizione del Sistema Solare sino al più esterno pianeta Plutone, ultimamente (e nell'opinione di chi scrive un po' troppo frettolosamente) declassato dal rango astronomico di "pianeta" a quello di "pianeta nano" 1.

Il sigillo accadico catalogato VA/243 (risalente al 2400 a.C.) e conservato presso il Vorderasiatische Abteilung der Staatlichen Museen a Berlino ne è la prova tangibile ed irrefutabile, in quanto testimonia la conoscenza degli antichi Sumeri ed Accadi del Sistema Solare secondo la concezione eliocentrica, quando naturalmente tale prova archeologica venga posta nel contesto

letterario di allora ricco di espliciti riferimenti in proposito. Sigillo accadico ampiamente discusso da Zecharia Sitchin e, ancor prima di lui seppur brevemente, dall'astrofisico americano Carl Edward Sagan (New York, 1934 - Seattle, 1996) nel suo celebre saggio "Intelligent Life in the Universe", scritto in collaborazione con l'astrofisico sovietico J.Š. Šklovskij (Holden-Day Inc., 1966, USA).

Davvero stupefacente se ricordiamo che la cultura europea dovette aspettare, per l'affermarsi della teoria eliocentrica, l'arrivo del "De Revolutionibus orbium coelestium" di Nikolaj Kopemik (Thorn 1473 - Frauenburg, attuale Frombork 1543), contro cui si scagliò l'intransigente cardinale e dottore della Chiesa Roberto Bellarmino (Montepulciano, 1542 - Roma, 1621). Il testo dell'astronomo e canonico polacco, italianizzato in Copernico, fu terminato in forma manoscritta nel 1530 e stampato da un tipografo luterano soltanto nel 1543.

Celebre la prefazione anonima (attribuita poi ad Andreas Osiander) nella quale si sosteneva che la teoria copernicana non descriveva la reale struttura dell'universo conosciuto allora, ma costituiva soltanto un'ipotesi matematica atta a facilitare i calcoli astronomici.

Naturalmente una tale prefazione serviva ad evitare una condanna dell'eliocentrismo da parte della Chiesa luterana.

Il libro perduto del Dio Enki

Ora, fra i vari libri dati alle stampe dallo. storico orientalista Zecharia Sitchin il più intrigante e complesso è senza dubbio "The Lost Book of Enki" (apparso negli Stati Uniti nel 2002 ed edito in Italia nel 2004 dalla Piemme con il titolo "Il libro perduto del dio Enki",. sottotitolo: "Le memorie e le profezie di un viaggiatore extraterrestre ricostruite da antichissime tavolette sumere e accadiche"); unico testo di Sitchin a non costituire un saggio ma una mera traduzione di antichi libri in sumero ed in lingue semitiche.

Nell'introduzione al testo si spiega come esso sia costituito dalla traduzione di antiche tavolette d'argilla sumere ed accadiche rinvenute in Mesopotamia (l'attuale Iraq): per lo più antiche raccolte quali l'"Enuma Elish", l'"Atra Hasis", l'"Epica di Gilgamesh", ed altre ancora, tutte copie o rielaborazioni di

tavolette ancora più antiche. Tutti i resoconti storici ivi contenuti, un "materiale disperso e frammentario" 2 sono stati raccolti per la prima volta da Sitchin. In tale libro, che descrive gli avvenimenti attraverso il racconto in prima persona del dio Enki (extraterrestre proveniente dal pianeta Nibiru, il pianeta X ricercato dagli astronomi moderni considerando ancora Plutone il nono pianeta del Sistema Solare), si comincia dalle motivazioni che spinsero gli Anunnaki ("Coloro che dal cielo scesero sulla Terra") a lasciare il proprio pianeta in cerca dell'oro sino all'approdo sulla Terra, dove essi iniziarono un'attività di estrazione mineraria e poi manipolarono geneticamente gli ominidi incontrati (dando vita all'"homo sapiens sapiens", il quale fu da loro civilizzato in un secondo momento.

In questa sede ci concentreremo soltanto su pochi punti del libro, in particolare sulla descrizione del Sistema Solare lasciata in eredità allo scriba Endubsar, servitore di Enki che redasse su tavolette di pietra con uno speciale stilo le parole del suo dio, dando così vita al "Libro perduto di Enki".

Il Sistema Solare esplorato dal'esterno: il viaggio interplanetario degli Anunnaki

Il primo abitante di Nibiru a lasciare il proprio pianeta è Alalu (l'antico scritto dice inoltre ch'egli è ricordato su Marte da una "grande montagna rocciosa" che sorge sulla "pianura" e scolpita "con i raggi" 3 - forse proprio il monumentale ed enigmatico volto che si trova sulla piana di Cydonia e fotografato per la prima volta da un orbiter Viking della NASA, nel 1976).

Ma come potrebbe sostenersi la vita su Nibiru, pianeta transnettuniano orbitante come una cometa attorno al Sole ed avente un periodo orbitale di circa 3600 anni? Leggiamo direttamente il testo di Sitchin secondo le parole del dio Enki:

Vita su Nibiru
"Un grande pianeta,
[...]
Una densa atmosfera avvolge Nibiru,
costantemente alimentata da eruzioni vulcaniche.
Questa atmosfera sostiene tutte le forme di vita;

[...]
Nel periodo freddo avvolge il pianeta
con il calore interno di Nibiru,
come una coltre calda costantemente rinnovata.
Nel periodo caldo protegge Nibiru dai raggi ardenti del Sole.
Nelle stagioni intermedie trattiene e libera la pioggia,
dando vita a laghi e fiumi.
La nostra atmosfera alimenta e protegge una rigogliosa vegetazione;
[...]" 4

Proprio un presunto planetoide avvolto da una densa atmosfera è visibile nel filmato all'infrarosso classificato "Secretum Omega" e passato nel 2001 a Cristoforo Barbato da un insider del Vaticano. Ed un altro planetoide (lo stesso del filmato?) avvolto da una densa atmosfera è oggetto di due foto rilasciate nel 1999 da una fonte anonima ad Adriano Forgione, (foto pubblicate tre volte negli anni scorsi in Italia ed ora curiosamente sparite dall'unico sito Internet che le offriva in visione). Inoltre sarebbe interessante capire se tali immagini sono state catturate dalla stessa presunta sonda interplanetaria (Siloe) di cui parla Barbato o da un'altra sonda inviata precedentemente.

Plutone, Urano, Nettuno e Marte secondo i Sumeri

Andando avanti nella lettura del testo e nella descrizione del Sistema Solare, seguiamo il viaggio interplanetario dell'intrepido sovrano Alalu in fuga da Nibiru a bordo di "una nave celeste" dopo essere stato deposto dai suoi sudditi: incontriamo sorprendentemente Plutone ("il piccolo Gaga, colui che indica il cammino"), Nettuno

("Ben presto la celestiale Antu,
[...]
occhieggiò nella profonda oscurità.
Il suo colore era blu come acqua pura cristallina;
lei era l'inizio del Mare superiore.")

ed Urano

("In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare,
di pari grandezza di Antu per dimensione.
An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro"). 5

Successivamente cinquanta cosmonauti Nibiruani (i cosiddetti "Anunnaki") partono alla volta della Terra per raggiungere Alalu, che ha irradiato la notizia a Nibiru della scoperta dell'oro in grado di salvare l'atmosfera del loro pianeta, in via di rarefazione. Nel corso di questo secondo viaggio interplanetario descritto nel testo si ha una pregnante e sbalorditiva informazione planetologica sul pianeta An (corrispondente al nostro Urano): "Il carro continuò verso il celeste An, il terzo contando i pianeti" (naturalmente si fa riferimento a partire dall'esterno del Sistema Solare, in quanto Nibiru orbita come una cometa a lungo periodo) "An giaceva su un fianco".

Quest'ultimo dato indica quasi certamente un'anomalia dell'asse orbitale del pianeta rispetto all'eclittica, ed anche rispetto alla maggior parte degli assi orbitali degli altri pianeti del Sistema Solare. In proposito anticipiamo brevemente quello che discuteremo in seguito: l'astronomia moderna ha scoperto che l'asse di rotazione di Urano è così inclinato sul pianto dell'eclittica (il piano immaginario dove giace l'orbita terrestre) che quello che dovrebbe essere il suo polo nord vi si trova al di sotto. Ricordiamo inoltre che per designare Nettuno oltre al termine Antu (sposa di Anu) i Sumeri usavano anche Ea, che deriva da E.ANNA ("casa di An").

Altrettanto stupefacente la descrizione di Lahmu (il nostro Marte):

"Lahmu era bello da guardare,
era di diversi colori; il suo copricapo era bianco come la neve, così pure i suoi sandali." 6

Metafore efficacissime che persino un poeta di oggi apprezzerebbe nel descrivere in versi l'incantevole visione del Pianeta Rosso, ammirabile in tutta la sua bellezza, per esempio, in un'immagine catturata dal telescopio spaziale Hubble.

Propulsione spaziale dei Carri Celesti degli Anunnaki: un motore ad acqua?

L'ultimo punto che affrontiamo è la propulsione spaziale delle navi celesti degli Anunnaki. Secondo il testo di Sitchin, basato sulle antiche tavolette mesopotamiche, i "Carri Celesti" funzionavano ad acqua. Leggiamo direttamente il testo:

"Le acque per alimentare le Pietre Fiammeggianti del carro
non erano sufficienti per completare il viaggio!" 7

Cosmogonia Sumera e moderna astronomia a confronto

Compariamo ora le conoscenze astronomiche degli antichi Sumeri con quelle moderne: i Sumeri descrivono Nettuno come un pianeta di colore blu come "acqua cristallina", ed effettivamente la prima foto della sonda spaziale Voyager 2 della NASA, che risale all'agosto 1989, lo mostra proprio di un bel blu. Dal testo "Alla scoperta del Sistema Solare" di A Braccesi, G. Caprara e M. Hack (Mondadori, 1993-2000) riportiamo un passo della didascalia che illustra una foto degli scienziati del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena:

"[...] L'immagine trasmette l'entusiasmo degli scienziati quando, il 25 agosto 1989, grazie agli obiettivi della sonda partita dalla Terra 12 anni prima, anche Nettuno svelava finalmente il suo vero volto", pag. 195.

Nel descrivere il pianeta Nettuno i tre autori scrivono: "Nettuno è molto più bello di Urano. Il suo colore è azzurro mare, dovuto soprattutto al metano presente nell'atmosfera che assorbe le radiazioni di lunghezza d'onda maggiore [...]", pag. 196.

Ed infatti i Sumeri, (o meglio nel racconto del loro dio Enki, un cosmonauta proveniente dal pianeta Nibiru) lo ritraggono proprio "blu come acqua pura cristallina", e molto simile ad Urano

("In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare,
di pari grandezza di Antu per dimensione.
An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro.") "Il libro perduto del dio Enki", Piemme, 2004.

Cosa dice la moderna astronomia? La stessa cosa, anche se meno

poeticamente: "I due pianeti sono molto simili anche per quanto riguarda il periodo di rotazione [...]" , pag. 196, ibidem.

A proposito di Urano così ci si esprime nel medesimo e pregevole testo di divulgazione astronomica: "Grazie alle migliaia di fotografie trasmesse [dalla sonda Voyager 2 che gli passò accanto dal gennaio al febbraio 1986] Urano aveva finalmente un volto [...] Fu confermato che proprio il metano, assorbendo nell'alta atmosfera la luce nella lunghezza d'onda del rosso, dava alle fotografie del pianeta un'immagine colorata in tonalità verde-blu.", pag.179. Ma questo dato era già disponibile alla civiltà umana grazie ai Sumeri (vedi qualche riga sopra) che inoltre ci dicono che il pianeta ha l'asse orbitale quasi parallelo all'eclittica: "An giaceva su un fianco". e dunque ciò andrebbe considerato un dato di riscoperta astronomica.

Riflettiamo infatti sull'inclinazione dell'asse orbitale di Urano (conseguenza di un urto cosmico di un remoto passato?): "L'inclinazione di Urano [...] è quindi data, per convenzione, pari a 98° [...]" (pag. 180, ibidem).

In una didascalia si specifica: "[...] l'asse di rotazione di Urano giace quasi sul piano dell'orbita, cosicché più che ruotare Urano 'ruzzola' lungo l'orbità", pag. 180.

Quale spiegazione per questa bizzarra caratteristica?

Rifacendoci all'autorevole testo scritto da Braccesi, Caprara ed Hack: "[...] Nessun modello è in grado di spiegare l'inclinazione dell'asse di rotazione senza ammettere che ci sia stata una collisione con un altro corpo", pag. 180, ibidem.

Ancora una volta le ardite teorie di un Velikovsky e di un Sitchin rispondono là dove la scienza ufficiale non sa che pesci pigliare, prigioniera com'è dei vecchi paradigmi della cosiddetta "scienza normale"; a proposito di quest'ultima espressione si veda il saggio "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" uscito nel 1962 a firma di Thomas Kuhn (Cincinnati 1922 - Cambridge 1996).

Torniamo ora alle osservazioni astronomiche: prima che la Voyager 2 effettuasse i flyby del 1986 e del 1989, come erano visibili dai telescopi di terra i due pianeti esterni Urano e Nettuno, scoperti rispettivamente nel 1781 e nel 1846?

Possibile che i Sumeri disponessero di sofisticati telescopi in grado di ammirare Urano e Nettuno in tutto il loro splendore?

Alcuni accademici (fra i quali anche un celebre docente universitario italiano) sostengono di sì, ma io ritengo invece che ammesso e non concesso che i mesopotamici avessero conosciuto l'ottica e realizzato con perizia qualche cannocchiale, non avrebbero mai potuto godere della bellezza dei pianeti più esterni. Del resto gli stessi Sumeri fanno derivare le loro strabilianti conoscenze dagli Anunnaki, non dal loro ingegno scientifico e tecnico.

Infatti alla fine degli anni '80 (in concomitanza con le immagini inviate dalla Voyager 2 ai confini del Sistema Solare) il più potente telescopio terrestre era il riflettore sovietico Zelenchukskaya dell'Osservatorio astronomico BTA-6 (specchio di 6,10 metri di diametro e montatura altazimutale), costruito nel Caucaso a 2100 metti di altitudine ed operativo dal 1976-77. Lo Zelenchukskaya fu superato in dimensioni soltanto nel 1993 dal Keck 1 delle Isole Hawaii.

Ma nonostante la complessità dei telescopi di allora prima dell'osservazione diretta da parte della sonda interplanetaria della NASA i pianeti Urano e Nettuno venivano ritratti in foto necessariamente sovraesposte (la tecnologia digitale dei CCD era agli esordi).

Ricordiamo anche che il pianeta di Herschel (Urano) è appena visibile ad occhio nudo solo quando è al massimo della sua luminosità e, come riporta un testo di divulgazione scientifica degli anni '80 del secolo scorso: "[...] anche con i più potenti telescopi non è possibile distinguere molto del suo pallido disco verdastro" , pag. 182 del testo "Cosmo. Atlante dell'Universo", Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1985 (edizione italiana di "The Atlas of the Universe, 1970-1981 Mitchell Beazley Ltd, Londra, testi a cura di Patrick Moore, presidente della "British Astronomical Association").

Di Nettuno, cinque volte meno luminoso di Urano, si dice invece: "[...] Ha un colore leggermente bluastro; i dettagli del disco sono molto difficili da distinguere in qualsiasi condizione.", pag. 182, ibidem.

Soltanto con la visita della sonda Voyager 2 si è fatta luce su Nettuno: "[...] Le osservazioni della sonda hanno confermato la somiglianza con Urano, anche per ciò che riguarda il sistema dei quattro anelli e otto satelliti che lo circonda.", pag. 196, "Alla

scoperta del Sistema Solare" di A Braccesi, G. Caprara e M. Hack (Mondadori,1993- 2000).

I Sumeri, vissuti migliaia di anni prima che l'umanità costruisse sonde interplanetarie e computer di bordo, lo sapevano già:

"[...] In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare,
di pari grandezza di Antu per dimensione.
An si distingueva, come compagno della sposa, per un colore blu-verdastro.", pag. 52 seconda tavoletta de "Il libro perduto del dio Enki", Piemme, 2004.

Veniamo infine alla propulsione dei "Carri Celesti" degli Anunnaki: gli antichi testi parlano di acqua e di pietre fiammeggianti. C'è qualcosa di simile oggi allo studio, come fonte di energia alternativa?

A quanto pare sì: l'esperimento di fusione fredda (o meglio di trasmutazione) secondo il metodo dei giapponesi Mizuno-Ohmori dell'Università di Hokkaido, già replicato dal francese Naudin e dagli italiani Dattilo-Cirillo-Iorio, i quali hanno nondimeno introdotto alcune varianti.

Questi ultimi hanno presentato per la prima volta i risultati dei loro studi in occasione del congresso sulle nuove energie organizzato dall'O.N.N.E, a Grottammare (Ascoli Piceno), il18 aprile 2004.

I ricercatori italiani hanno dimostrato che in un'opportuna cella elettrolitica è possibile ottenere una grande quantità di energia dalla semplice presenza di una soluzione acquosa di un sale come il carbonato di potassio. Il titolo di una loro relazione esplicativa presente in Rete è la seguente: "Trasmutazioni di metalli a bassa energia tramite plasma confinato in acqua", di D. Cirillo, A. Dattilo ed E. Iorio.

Quello che si osserva sperimentalmente è la creazione di plasma attorno al catodo di tungsteno della cella, probabilmente originato da vere e proprie reazioni di trasmutazione nucleari (vista la presenza di tracce di nuovi elementi chimici in soluzione, dapprima assenti).

Ce n'è abbastanza per un epocale cambiamento di paradigma. Forse però bisognerà attendere il pensionamento e la morte dei cattedratici docenti di oggi (come ricordava Max Planck),

impegnati con tutte le loro forze in buona o cattiva fede a conservare la cosiddetta "scienza normale" e lo status quo.

O forse sarà sufficiente il fulgore rossastro di Nibiru al crepuscolo per convincerli che non siamo soli nel Sistema Solare, catalizzando così la rivoluzione scientifica che da tempo bussa ormai impazientemente alle nostre porte.

N.B.: Per le informazioni sull'esperimento di trasmutazione di Dattilo-Cirillo-Iorio si desidera ringraziare un esperto aeronautico che ha chiesto di restare anonimo.

Note:

1. Vedi la recente decisione presa dalla commissione internazionale di astronomi riunitasi lo scorso agosto a Praga ("Plutone degradato: non è più un pianeta", Libero, 25 agosto 2006, pag. 20).
2. "Il libro perduto del dio Enki", pag. 15. di Zecharia Sitchin, Piemme, 2004.
3. Ibidem, Quarta tavoletta, pag. 113.
4. Ibidem, Prima tavoletta, pag. 33.
5. Ibidem, Seconda tavoletta, pag. 52.
6. Ibidem, Terza tavoletta, pag. 80.
7. Ibidem.

4 LA STORIA SECONDO NIBIRU

LA STORIA SECONDO NIBIRU

di Mauro Paoletti

Riprendendo quanto avevamo lasciato in sospeso in un precedente articolo, riguardante l'ondata di eccessivo caldo sofferto quest'estate, torniamo a parlare del Pianeta degli Dèi: Nibiru.

Attraverso la personale interpretazione di Zecharia Sitchin i Sumeri ci parlano di questo pianeta venuto dal profondo spazio dal quale discesero gli Dèi che formarono il loro Pantheon.

Proprio nel leggere anni fa il "Dodicesimo Pianeta" di Sitchin mi venne l'idea di comparare i dati forniti dalla Bibbia relativi all'avvicendarsi dei patriarchi, con i regni degli Dèi Sumeri.

Considerando il sistema sessagesimale e i periodi di 3.600 anni nei passaggi di Nibiru, potei constatare che esisteva una impressionante corrispondenza; risultava evidente che erano state operate intenzionalmente delle conversioni e riduzioni all'atto della stesura della Bibbia.

I miei erano ovviamente conteggi fatti a uso e consumo personale; mai avrei immaginato, all'epoca, che un giorno mi sarei messo a scrivere su tali argomenti. Oggi leggendo gli scritti di Alan Alford ho trovato conferma ai miei sospetti di allora.

Gli antichi testi ci narrano che agli Dèi furono assegnati 12 periodi di regno ciascuno di 2.160 anni, corrispondenti alle 12 case zodiacali, coprendo in tal modo l'intero ciclo precessionale di 25.920 anni.

Dato che i Sumeri avevano adottato il sistema sessagesimale, su base 60 e non 10 come quello decimale, il numero decimale 2.160 diviene il 3.600 in sessagesimale. Tale numero corrisponde al periodo orbitale del pianeta Nibiru e il 2.160 al

periodo del dominio di ogni Dio sulla Terra.

Quindi Alford ha dedotto che la storia degli Dèi poteva essere stata scritta riferendosi a periodi di 2.160 anni, confusi in seguito con quelli di 3.600.

La cronologia degli eventi cambia; secondo il ciclo di 3.600 anni l'arrivo degli Dèi viene stabilito nel 443.000 a.C., la ribellione nel 299.000 a.C. e il diluvio universale nell'11.000 a.C.; al contrario secondo il ciclo di 2.160 l'arrivo degli Dèi sul nostro pianeta sarebbe avvenuto nel 270.183, la loro ribellione nel 183.783 a.C. e il diluvio nel 10.983 a.C.

Prendiamo in esame la Bibbia.

La Genesi nomina dieci patriarchi prima del diluvio, consentendoci di calcolare che da Adamo al disastroso evento passarono 1.656 anni; ma sappiamo bene che l'uomo fece la sua comparsa molto tempo prima.

Chi ha redatto la stesura della Bibbia ha operato un drastico taglio, limitandosi a dividere il numero originale per cento; operando al contrario otterremo la cifra originale; 165.600 anni.

Considerando che dal momento della ribellione degli Dèi, Nibiru può aver effettuato due passaggi intorno al sole (7.200 anni), se oltre questa cifra dal 183.783 togliamo anche 165.600 anni passati prima del diluvio, quest'ultimo evento è databile al 10.983 a.C.

La controprova sta nel calcolare gli anni dei patriarchi vissuti dopo il diluvio.

Anche qui la Bibbia fornisce la durata della loro vita, ma non si possono moltiplicare per cento i dati forniti, le date non concordano. Sembra che in questo caso i redattori al fine di rendere credibile quanto emergeva dalle scritture antiche originali, abbiano deciso di dividere per cinquanta i numeri espressi in sessagesimale. Facendo l'operazione inversa e convertendoli nel sistema decimale otterremo che da Sem ad Abramo passarono 8.860 anni. Per cui se Abramo nacque nel 2.123 a.C. il diluvio avvenne 8.860 anni prima, ossia nel 10.983 a.C.

Va tenuto conto che chi redasse la Bibbia, ignorava il sistema numerico sumero, in quanto durante i sessanta anni di esilio in terra Babilonese, gli ebrei ebbero il divieto di registrare i

numeri e svilupparono un sistema decimale, contrassegnato da simboli su alcune lettere dell'alfabeto, perdendo in tal modo la loro conoscenza numerica arcaica. Le fonti da cui trarre le storie bibliche divennero di due generi e il redattore si trovò davanti dati che a quel tempo risultavano indecifrabili e impossibili, decidendo quindi di trasformarli in dati accettabili; cambiando anche alcune versioni perché il tutto fosse credibile. Non si poteva scrivere che i patriarchi avevano avuto una vita lunga migliaia di anni, nessuno ci avrebbe creduto.

Osservando gli elenchi dei primi Re sumeri si giunge alla stessa conclusione.

La durata dei dieci regni Caldei è indicata in 432.000 anni (numero che ha intrigato i nostri antenati e gli studiosi; tante per esempio sono le sillabe sanscrite del Rigveda), benché in effetti la cronaca sumera registri otto re prima del diluvio e non dieci.

Per quanto riguarda la data della creazione dell'uomo non esiste nessuna datazione affidabile e i reperti rinvenuti portano a un arco di tempo che oscilla fra 100.000 e 190.000 anni con un errore di circa il 20% in più o in meno. Quindi l'uomo Sapiens compare prima di 200.000 anni fa.

La datazione di una progenitrice femminile comune, dedotta attraverso l'esame del DNA del mitocondrio (1), oscilla fra 137.000 e 133.000 anni fa. Alford fornisce la data di 184.000 anni fa.

Lo scrittore arriva a tale conclusione attraverso calcoli precisi e analizzando le datazioni dei regni dei patriarchi antidiluviani e post diluviani, fornite dalla Bibbia e dalla storia sumera.

Nella stesura della Bibbia non è mai stato calcolato l'arco di tempo di vita complessivo dei patriarchi perché, come accennato sopra, le fonti delle informazioni erano due e contrastanti fra loro, o perché il risultato fornisce dati difficilmente accettabili in particolare per i tempi in cui il libro è stato redatto.

Adamo sarebbe vissuto oltre novantamila anni, e così Set, Enoc, Matusalemme; Noè oltre sessantacinquemila.

Durante la lettura del Vecchio Testamento salta agli occhi che la durata della vita si riduce drasticamente dopo il diluvio, i patriarchi avrebbero vissuto solo, si fa per dire, alcune migliaia

di anni. Ancora oggi tutto questo resta incredibile e, cercando di far collimare i dati scientifici con le storie bibliche, traspare che la storia del genere umano è molto più antica rispetto ai tempi indicati nella Bibbia; inoltre s'incrocia con la teoria di Darwin.

Ma c'è di più: come si può accettare che da due soli progenitori si possa giungere a sei miliardi di individui?

Qui entra in giuoco il ruolo del Decimo Pianeta. Ammettiamo che la sua esistenza sia stata accertata.

La teoria di Sitchin fornisce la spiegazione a molti quesiti. Abitanti di altri mondi, venuti sul nostro pianeta per sfruttare le sue risorse minerarie, che dopo migliaia di anni di duro lavoro sentono l'esigenza di creare un lavoratore che prenda il loro posto in miniera. Un'operazione genetica produce un individuo robusto, obbediente, sterile, in quanto non era necessario venisse distratto dal suo compito dalle emotività sessuali. Per questo venne creato anche un essere femminile fertile, con lo scopo di clonare altre femmine per contribuire alla nascita di individui maschi idonei al lavoro pesante. Per ottenere questo, il sangue di un Dio, il suo seme, venne mescolato all'argilla della terra; ovvero inserito nell'utero di una Eva per generare un Adamo capace di vivere e lavorare per circa centomila anni.

I maggiori rappresentanti del popolo che abitava Nibiru divennero gli Dèi del Pantheon sumero.

La rivalità di due capi, o Dèi, Enlil ed Enki, consistente nel possedere più lavoratori al proprio servizio, fa sì che uno dei due si schieri dalla parte degli uomini; ed ecco che lo schiavo Adamo diventa fertile e apprende come procreare. È l'apprendimento dell'origine, il momento del peccato originale e dell'episodio del serpente (il dio Enki).

Ecco spiegato perché i primi esseri umani dovettero unirsi con i loro parenti per riprodursi e questo permise ai geni della longevità di rimanere intatti pur sottostando ai guasti procurati dai radicali liberi. Coloro che furono definiti i patriarchi posero negli anni a venire una particolare attenzione al loro patrimonio genetico formando una linea sacerdotale che li isolava dal resto dell'umanità.

Si stabilirono due linee; quella sacerdotale che conservava i geni

iniziali, l'altra, quella del popolo, che poneva al primo posto i piaceri del sesso dando modo ai geni di ricombinarsi attraverso le generazioni.

I figli di Dio si accorsero che le figlie degli uomini erano belle e con esse si accoppiarono scatenando l'ira del Signore (Enlil).

L'Atra Hasis, un antico testo, parla di malattie e pestilenze che colpirono il genere umano e dell'intervento di Enki per portare aiuto nei periodi di carestia che seguirono.

La scienza avvalora quanto accertato da Alford; infatti nel 40.000 a.C. si registra una migrazione dall'Africa all'Europa, è il periodo in cui scompare l'uomo di Neanderthal.

Anche riguardo a Noè i dati scientifici corrispondono, il patriarca nasce nel 71.000 a.C., l'inizio dell'ultima glaciazione risale a 75.000 anni fa.

La longevità degli uomini causò un sovraffollamento del pianeta, un decadimento dei costumi, un caos che certamente non piacque agli Dèi, in particolare ad Enlil, preoccupato dello scoppio di una sommossa che poteva compromettere il lavoro di estrazione e la sua incolumità, dal momento che suo fratello era schierato dalla parte opposta della barricata.

Gli Dèi si rendono conto che il prossimo passaggio del loro pianeta, Nibiru, scatenerà sulla terra uno spaventoso diluvio e decidono di non avvertire gli uomini così la catastrofe provvederà in modo naturale a ridimensionare il numero degli umani e risolvere le problematiche che si erano venute a creare. Enki è vincolato da un giuramento ma riesce ugualmente ad avvertire un suo prediletto e la sua famiglia: Noè.

Questo è un momento particolare della storia umana e molti sono gli interrogativi sulle vicende.

In primis, come ho avuto modo i sottolineare in un precedente articolo, sull'Arca furono portati solo i geni delle specie viventi, non gli animali in carne ed ossa; la conferma nell'Atra Hasis.

Dobbiamo poi giustificare le diverse razze e il numero degli individui che popolarono la terra dopo il diluvio, dato che sopravvisse solo Noè con la sua famiglia, composta da tre figli e le loro mogli.

Ovviamente il diluvio colpì solo una parte del pianeta, la terra

mesopotamica e zone limitrofe; gli individui che avevano migrato in Europa e in altre terre continuarono la loro vita normalmente, affrontando magari solo le conseguenze di cambiamenti climatici, innalzamento di mari, eventi tettonici, migrando in altre zone più ospitali.

Alford propone una soluzione interessante e intrigante.

La Bibbia pone i tre figli di Noè in tre luoghi diversi divenendo i capostipiti di coloro che oggi vivono nel mondo; le tre razze umane.

Gli scienziati hanno stabilito che 135.000 anni fa tutte le differenze razziali partirono da un punto in comune, una stessa Eva mitocondria. Molto probabile che Enki riprogettò geneticamente la specie umana accorciando la vita per evitare un sovrappopolamento. Noè può essere stato il tramite. La sua nascita ha dello straordinario; anche la Bibbia sottolinea che egli è il figlio di un Messaggero di Dio. È sicuramente il frutto di un'operazione genetica che porta in sé un accorciamento della vita. Il suo seme servirà a fecondare tre donne di tre razze diverse in modo da ottenere le tre nuove razze e ridurre il periodo di vita dell'uomo.

Nascono così Sem, Cam e Iafet.

Nell'arca essi entreranno con le loro madri che diverranno le loro mogli. Questo produrrà un ulteriore accorciamento della durata della vita umana.

Secondo la Bibbia Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet e al tempo del diluvio, nel 10.983 a.C., i figli avevano cento anni ciascuno, come specificato dalle scritture; due anni dopo il diluvio, quando Sem aveva cento anni, divenne padre di Arfacsad.

Concludendo, un progetto del Dio nella città di Shuruppak, centro medico degli Dèi, della dea delle nascite Ninharsag. Un intervento genetico operato per uno scopo preciso.

Un episodio simile si registra anche quando Tare diviene padre di Abramo, Nacor e Aran. Da Abramo in poi la vita dell'uomo è fissata per una durata di cento anni circa.

A questo punto i tempi, i luoghi, le vicende storiche cominciano a collimare e tutto acquista un senso.

Nel leggere Alford altre vicende trovano ipotesi intriganti con forti

sospetti siano vicine alla realtà dei fatti.

Quindi chi redasse la Bibbia si preoccupò di celare fra le parole, omettendo dati e date, tali avvenimenti perché fuori dai canoni morali del tempo che proibivano, tra l'altro, il concepimento fra consanguinei, cosa che invece rappresentava il rispetto della tradizione da parte dei patriarchi. Consuetudine osservata dagli Egizi, dagli Inca, dai Maya e molte altre civiltà antiche.

A tale proposito una breve parentesi, per giustificare che la storia dell'Egitto e del popolo Maya si collegano alle vicende di Nibiru. Infatti riguardo al dio egizio Thoth, i testi sumeri lo indicano come il primo a regnare in Egitto dopo la guerra fra gli Dèi avvenuta circa nell'8.700 a.C.; risalendo a ritroso nel tempo giungiamo all'11.000 a.C..

Prima di questo periodo in Egitto regnarono Ptah, identificabile con Enki, per 9.000 anni e Ra, cioè Marduk, per 1000 anni.

Manetone indica che in quella terra si avvicendarono sette Dèi per un periodo di 12.300 anni (2).

Dopo di loro altri dodici Dèi dominarono quelle terre per 1570 anni; al termine dei quali il regno passò nella mani di semidei per 3650 anni. Seguì infine un periodo di caos di 350 anni.

Se consideriamo i primi diecimila anni come periodi Sar di 2.160 anni l'uno, il regno di Ptah risalirebbe al 226.983 a.C., esattamente a metà fra l'arrivo degli Dèi sulla terra e la ribellione degli Dèi a conferma dei calcoli di Alan Alford. Inoltre partendo dalla data del diluvio da lui ipotizzata, il 10.983 a.C., e togliendo gli anni che vanno dalla prima dinastia degli Dèi, non considerando i diecimila anni di Ptah e di Ra, fino al periodo di disordine giungiamo al 3113 a.C., anno dell'inizio del regno di Menes e del calendario Maya.

Tutto questo può confermare l'esistenza di un Decimo Pianeta; il Pianeta degli Dèi. La sua storia diviene la nostra storia; i suoi abitanti divengono antichi Dèi; la loro conoscenza diviene la nostra conoscenza.

Troviamo un filo logico che lega le storie dei popoli, un comune denominatore che le collega, il che ci intriga e ci porta a riconoscere un evento che volutamente, forse dentro di noi, per ovvie e varie ragioni, vogliamo disconoscere: l'esistenza di Nibiru.

Ecco la nostra sete di sapere, di accertare definitivamente la sua reale esistenza; la nostra preoccupazione del suo eventuale ritorno nei nostri cieli di cui parleremo nel prossimo articolo. Ci troverà ancora impreparati e soggiogabili, mentre invece dovremmo essere in grado di difendere il nostro libero arbitrio e il nostro spazio?

Dobbiamo forse sperare che esista un altro Enki?

Note:

1. Organismi che producono energia dalla scomposizione degli zuccheri.

2. Ptah 9.000 anni, Ra per 1.000, Shu 700, Geb 500, Osiride 450, Seth 350, Horus 300.

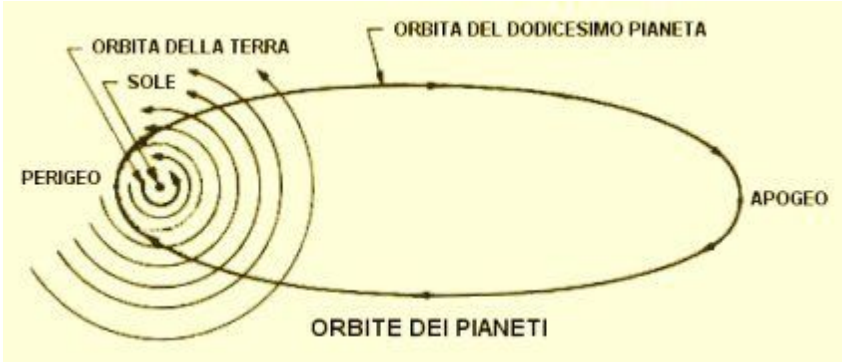
5 NIBIRU: X° o XII° PIANETA?

NIBIRU: X° o XII° PIANETA?

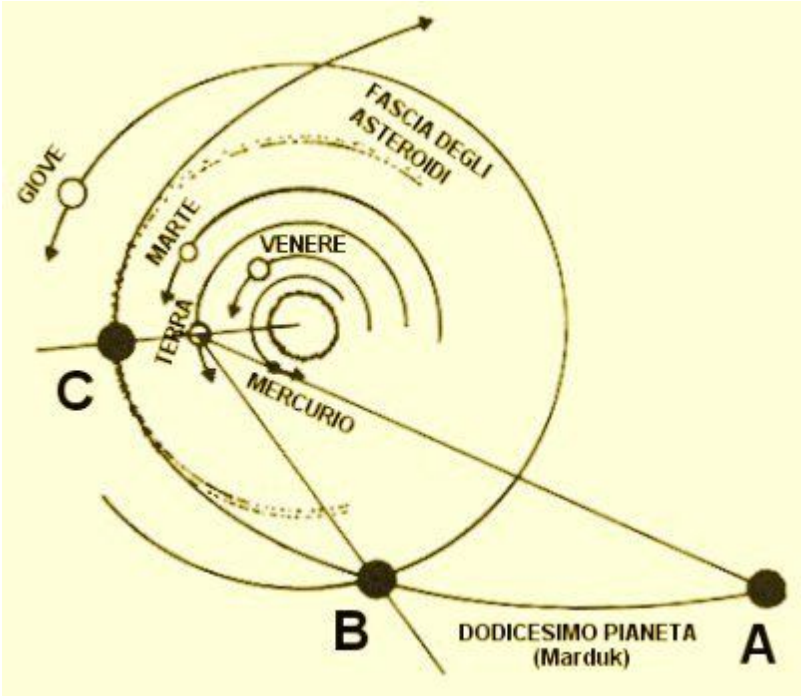
Raffigurazioni del globo alato con cui si indicava il Dodicesimo

Pianeta Nibiru. Simbolo che si trova scolpito e dipinto su templi, palazzi, sigilli e carri da battaglia dei popoli del Medio Oriente

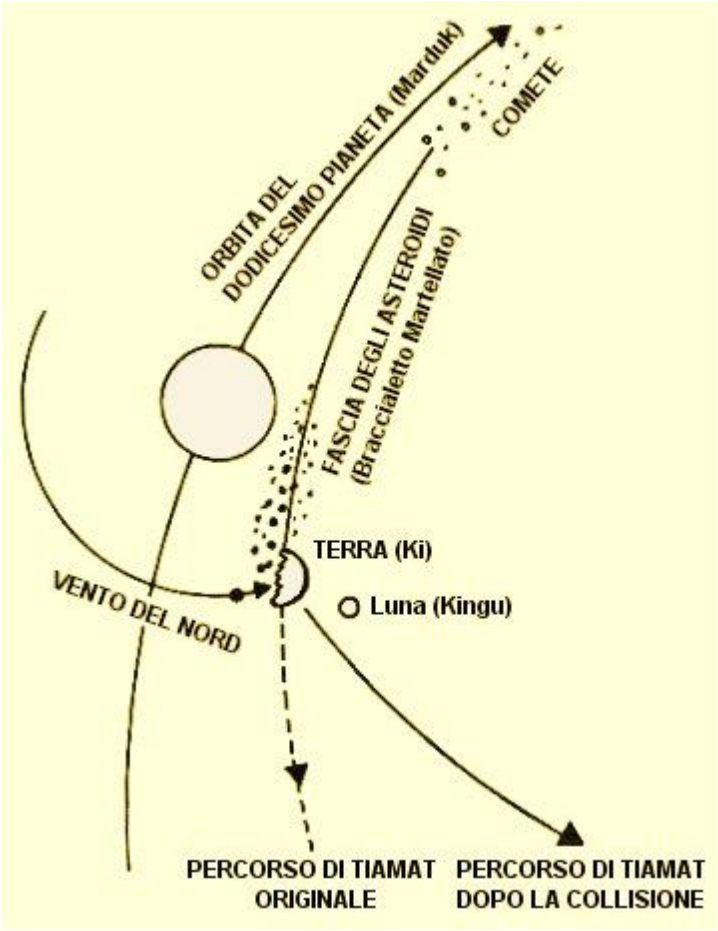
Museo di stato di Berlino. Il sigillo, catalogato VA/243, mostra un gruppo di 12 globi intorno ad una stella con raggi che raffigura il sole. È l'immagine del sistema solare.



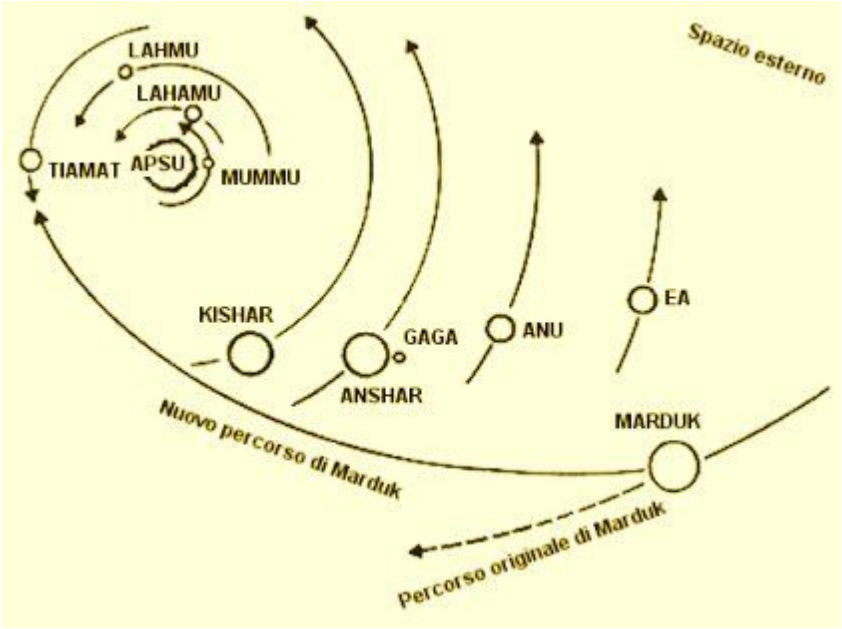
Orbita di Nibiru e degli altri pianeti.



Orbita di Nibiru, detto anche Marduk dai Sumeri.



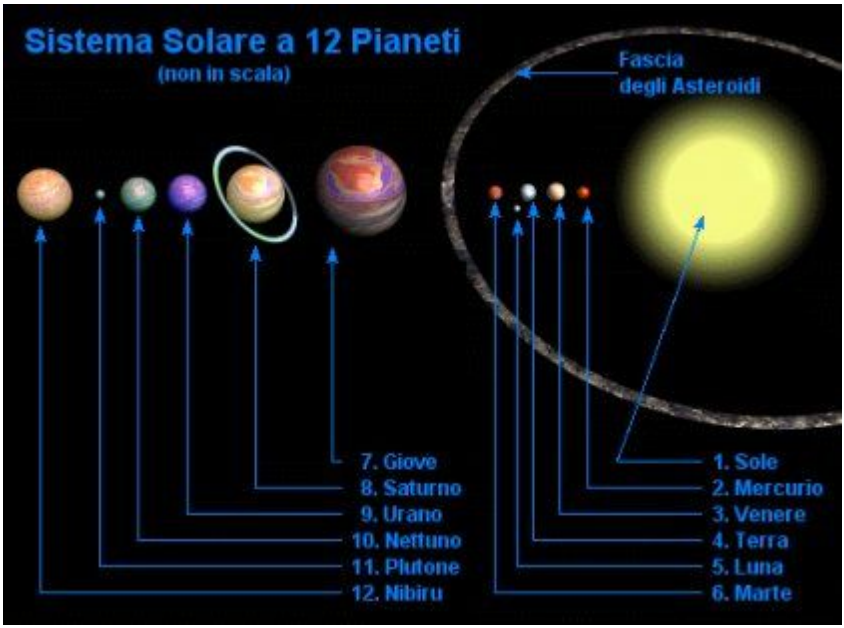
Lo scontro con Tiamat.



L'arrivo di Nibiru al centro del sistema solare.

Museo dell'Antico Medio Oriente di Berlino. Sigillo con un Dio circondato da 12 stelle su una ghirlanda formata da 24 globi.

Serpenti avvinti in una spirale. Era il simbolo impresso sulla "Casa delle Nascite", il laboratorio dove si creava l'Adamo: la rappresentazione del codice genetico DNA.



Rappresentazione del sistema solare: visibile la cintura degli asteroidi e Nibiru.

6 NIBIRU: X° o XII° PIANETA?

NIBIRU: X° o XII° PIANETA?

12 Dicembre 2002

Un comunicato ANSA del 12 dicembre 2002 ed un articolo della rivista britannica New Scientist ci informano dell'esistenza di un "decimo" pianeta nel nostro sistema solare.

Grande come la Terra, si dice, ma come vedremo più avanti vi sono subito delle discrepanze; si troverebbe oltre l'orbita di Plutone, ai confini della fascia di Kuiper, dove stazionano asteroidi e materiale interstellare.

Le informazioni inviate dalle sonde spaziali suggeriscono, infatti, l'esistenza di un altro pianeta o di un corpo celeste, oltre Plutone, che influenza le orbite dei pianeti esterni.

La ricerca di pianeti, in particolare di questo, va avanti da decine di anni.

Fin dal 1846, dopo la scoperta di Nettuno, venne dichiarato che poteva esserci un altro pianeta in quella zona e cercato il pianeta che si credeva influenzasse l'orbita di Nettuno; ma non erano stati considerati gli effetti di Urano su Nettuno.

Quando fu trovato Plutone, nel 1930, gli scienziati si resero conto che era troppo piccolo per determinare effetti gravitazionali su Nettuno, quindi la ricerca fu indirizzata oltre Plutone, verso un pianeta che fu chiamato "Pianeta X".

Mentre ci chiediamo come mai un corpo celeste di grandi dimensioni non sia stato visto prima, qualcuno prospetta che nel maggio di quest'anno passi vicino alla Terra.

Si potrebbe pensare a previsioni fatte sotto l'influenza delle profezie

del monaco russo Basilio, profeta vissuto alle soglie del 1700; ma abbiamo anche letto nel Web che il Vaticano possiede un telescopio sul monte Graham in Arizona, costruito nel 1988 proprio per tenere sotto controllo il Pianeta X. Lo stesso stato pontificio prevede il suo arrivo nel maggio 2003.

Vero o falso che sia sorgono domande davvero inquietanti.

Non è stato mai dato molto peso, almeno ufficialmente, alle saghe sumere; forse, come prospetta Alan Alford, per distogliere l'attenzione dai grandi investimenti fatti per la costruzione di telescopi; Alan si chiede se la ricerca di Nibiru sta continuando in gran segreto.

Sono stati esclusi dalla Bibbia alcuni libri definendoli "apocrifi"; allora perché si costruisce un telescopio, violando le leggi sull'ambiente degli Stati Uniti?

Perché il Congresso americano concede una esenzione speciale per condurre a termine la costruzione?

Per quale motivo si controlla l'orbita di un pianeta lontano e sconosciuto?

Cosa si sta nascondendo e cosa si teme di questo pianeta?

Il telescopio spaziale Hubble lo sta monitorando? Personalmente penso di sì, come sta monitorando molti altri oggetti e corpi celesti nello spazio. Sembra sia stata registrata la sua velocità, che va aumentando progressivamente. Non posso fare a meno di storcere la bocca in un risolino sarcastico.

Di cosa si tratta: di un pianeta o, come afferma Sitchin nei suoi libri, un "pianeta da battaglia"; un'astronave sferica che esce dai fotogrammi di Star Wars? Non vi sono molti fatti attendibili per credere all'arrivo di una "Morte Nera". Nondimeno la vicenda è seguita, più o meno ufficialmente, fin dal 1983. All'epoca lo Washington Post pubblicava un paio di articoli che parlavano di "un misterioso corpo celeste, grande come Giove, scoperto da un telescopio all'infrarosso in orbita" (l'IRAS n.d.a).

Grande come Giove o come la Terra? Passerà a 42 milioni di miglia e tutti temono la sua coda, detta del "Drago", già visibile ai telescopi, perché investirà il nostro pianeta con meteoriti e polveri.

La notizia inoltre evidenzia che secondo gli astronomi il nostro sistema solare potrebbe contenere ben novecento pianeti; solo otto si troverebbero fuori della fascia di Kuiper.

In pratica si teme che il suo passaggio sia causa di una catastrofe di proporzioni globali. Ammesso sia così, dato che la sua orbita è stata calcolata in 3600 anni, significa che ad ogni suo passaggio si verifica un tale evento. L'ultimo in ordine cronologico sarebbe avvenuto nel 1600 a.C.?

È indiscutibile che ogni civiltà faccia riferimento ad un grande diluvio che inondò la terra e decimò la razza umana. L'evento è ricordato in ogni religione, in ogni tradizione; ma studi fatti lo datano oltre il 6000 a.C.; per alcuni risalirebbe a 12.000 anni fa. Dopo tali date non vi è ricordo di simili catastrofi globali. Evidentemente qualcosa non collima, oppure i passaggi di questo pianeta non sono poi tanto disastrosi per la Terra.

Anzi, dal momento che viene chiamato in causa Zacharia Sitchin e il suo "Dodicesimo Pianeta", si sottolinea che il genere umano abbia compiuto un salto di qualità e acquisito una maggiore tecnologia ogni volta che il Pianeta X ha incrociato il nostro sistema; dal Paleolitico, al Mesolitico, al Neolitico e alla civiltà Sumera. Sitchin fa presente che il calendario di Nippur parte dal 3760 a.C. come quello giudaico.

Secondo gli antichi testi interpretati da Sitchin, il Pianeta è stato espulso da qualche altro sistema e catturato dal nostro passando vicino a Nettuno. Con un'orbita contraria a quelle dei nostri pianeti ha iniziato urtando un pianeta che si trovava dove adesso staziona la cintura di asteroidi. L'evento avvenne ben quattro bilioni di anni fa. In seguito a quella collisione il pianeta, che i Sumeri chiamavano Tiamat, fu spaccato in due pezzi formando con una parte la Cintura e con l'altra la Terra e la Luna ponendole in un'orbita diversa da quella attuale.

Secondo la storia sumera vi era un sistema solare, con un sole e nove pianeti, che fu invaso da un grosso pianeta dall'orbita cometaria proveniente dallo spazio esterno. Il suo nome era Marduk, il Signore degli Dei. Iniziò il suo tragitto per incontrare Nettuno passando vicino a Urano; sfiorò Saturno ed in prossimità di Giove incurvò il suo percorso verso il centro del sistema, assumendo un'orbita permanente intorno al Sole e ritornando più volte nello stesso posto. La nuova orbita lo portò a scontrarsi con Tiamat, un pianeta del sistema situato fra Giove e Marte. Tiamat si spaccò in due tronconi. Una metà finì in una nuova orbita, dando origine alla Terra, l'altra metà venne

colpita di nuovo da Marduk e si sbriciolò, formando un "braccialetto nei cieli". Tiamat era chiamato anche il pianeta Oceano, il mostro delle acque.

Isaia fa un chiaro riferimento all'episodio: "La potenza del Signore colpì il Superbo, fece roteare il mostro acquatico, prosciugò le acque di Tehom-Raba". In ebraico Theom è l'abisso d'acque e deriva da Tiamat. Così Theom-Raba significa il Grande Tiamat.

Abbiamo già illustrato in altro articolo la saga dell'Enuma Elish; diamo comunque alcune spiegazioni basilari per continuare la nostra disquisizione.

Perché dodicesimo, se fin qui abbiamo parlato di un decimo pianeta?

Semplice: i Sumeri consideravano il nostro sistema composto da undici pianeti, comprendendo il Sole e la Luna, quindi il pianeta che giungeva dai confini del cielo era il Dodicesimo.

Un sigillo conservato al Museo di Berlino mostra un Dio circondato da 12 pianeti e ben 24 piccoli globi rappresentanti delle lune. Nel nostro sistema solare il numero delle lune dei pianeti presenti, fino alla scoperta di altri satelliti intorno a Giove e a Saturno, dal 1979 al 1981, erano in effetti ventiquattro.

Al di là del fatto che rimane un mistero su come i Sumeri vennero a conoscenza di questo dato, dobbiamo credere che vi erano anche dodici pianeti. Ridotti ad undici dopo la collisione, contando sempre il sole e la luna. Il dodicesimo era indicato come quello dei Nefilim, chiamati anche Anunnaki. Il vocabolo Anunnaki significa "quelli che dal cielo vennero in Terra"; ritroviamo dunque i caduti, i Nefilim, i duecento Veglianti che scesero sul Monte Hermon.

Veniva chiamato Nibiru, che significa "Pianeta dell'Attraversamento"; il suo simbolo era un globo alato, figura frequente in tutte le antiche civiltà come gli Ittiti, gli Assiri, i Babilonesi, gli Egizi.

Il numero 3600, in sumero, viene scritto come un grande cerchio. Il pianeta veniva chiamato anche "Shar" che significa cerchio completo e indica pure il numero 3600. Poteva essere visto anche di giorno "visibile all'alba scompariva dalla vista al tramonto". Un grande pianeta rosso scuro che, come molte comete, appariva e scompariva alla vista della Terra. Rappresentato graficamente da una "Croce" formata dall'incrocio di due caratteri cuneiformi.

[Croce formata dall'incrocio di due caratteri cuneiformi]

Anche questo simbolo ben presto entrò a far parte della simbologia di tutte le civiltà antiche. Tale carattere significa, infatti, "divino"; nel linguaggio semitico venne adottata la lettera "Tau" col significato di: "il segno".

Sono talmente tante le coincidenze, con la versione ebraica del Vecchio Testamento, che sembra derivato dalle storie della civiltà Sumera. I Sumeri avevano sette sacre tavolette che narravano l'epica della Creazione; può essere che nella traduzione siano divenuti i "sette giorni della creazione".

Nel Vecchio Testamento sta scritto che il Signore dimora nell'alto dei cieli; un Signore celeste che, invisibile, nei cieli si muove in cerchio.

Notevoli le parole di Isaia: "Come un frastuono di una moltitudine tra le montagne, un rumore tumultuoso come di molta gente, è il Signore degli Eserciti che comanda un esercito in battaglia. Da una terra lontana essi vengono, dal punto estremo del cielo il Signore e le Armi della sua collera vengono per distruggere l'intera terra. Perciò io agiterò il cielo e la Terra sarà scossa dal suo posto quando il Signore degli Eserciti attraverserà il giorno della sua collera ardente".

Nel libro di Giobbe si può leggere: "Sul profondo tracciò un'orbita; dove luce e oscurità si fondono è il suo limite più lontano". E ancora:"Il Signore celeste aveva colpito anche i servitori del Superbo. Il baldacchino martellato estese nel luogo di Theom, la terra sospese nel vuoto, i suoi poteri arrestarono le acque, la sua energia squarciò il Superbo; il vento misurò il braccialetto martellato, la sua mano estinse il Drago guizzante." "I cieli rivelano la Gloria del Signore, il braccialetto martellato proclama la sua opera, egli giunge come uno sposo dal baldacchino; come un atleta si compiace di compiere la corsa. Dalla fine dei cieli emana". (Salmi)

L'inizio della Genesi descrive come il vento del Signore aleggiava sulle acque di Theom e come il fulmine del Signore (Marduk) rischiarò la tenebra dello spazio quando colpì Tiamat, creando la Terra e il Raka, chiamato Cielo. La Terra ebbe una nuova orbita intorno al sole, si crearono le stagioni e la rotazione assiale, donandoci il giorno e la notte.

Secondo la scienza la Terra era una sfera rotante con vulcani

eruttanti, vapori e nubi. In un determinato momento la temperatura diminuì, i vapori si mutarono in acqua, si formarono gli oceani e la terraferma. La quinta tavoletta dell'Enuma Elish racconta che Tiamat sputava lava eruttante prima si formassero l'atmosfera, gli oceani e i continenti. Apparvero pioggia e nebbia. Lo sputo continuava a scaturire disponendosi a strati.

Per l'Epica della Creazione Kingu, protettore di Tiamat, in pratica un suo satellite, viene spostato in un'altra orbita con uno dei pezzi del pianeta spaccato; sarà privato dell'atmosfera, delle acque, rimpiccolito in una massa senza vita, sarà il satellite della Terra.

Gli studi condotti dalla NASA sul suolo lunare hanno accertato che il nostro satellite possiede una struttura diversa da quella della Terra. Un tempo, però, era "viva". Genera ancora calore, ma solo dagli strati radioattivi vicino alla superficie. Un'influenza esterna ha invertito i campi magnetici, le sue antiche rocce si sono magnetizzate. Sono state trovate pietre formate dalla frantumazione della roccia e dalla sua successiva rifusione in seguito ad un fortissimo e improvviso calore. Vi sono sostanze in superficie ricche di potassio e fosforo radioattivo, elementi che si trovano solo a grandi profondità.

Secondo gli scienziati la Terra e la Luna si sono formate nello stesso tempo ma come due corpi separati.

L'Apollo 15 rilevò una frana sei volte più grande di qualsiasi frana terrestre. L'Apollo 17 trovò una scarpata prodotta da un terremoto otto volte più grande di quelli conosciuti.

La struttura attuale si è formata oltre tre miliardi di anni fa, dopo ottocento milioni di anni di catastrofi causate da corpi di grandi dimensioni.

Marduk, il Signore, ordinò i pianeti dividendoli in due gruppi e rivolse il suo sguardo a Nettuno. Fissò un'orbita diversa a Plutone, rivolta verso il profondo, assegnandogli un luogo nascosto e il ruolo di "Consigliere dell'Abisso delle Acque".

Curiosamente Plutone possiede in effetti l'orbita più estesa ed ellittica, fuori quadro di ben 17 gradi ed è l'unico che attraversa l'orbita di un altro pianeta: Nettuno.

La scienza è certa della sua origine di satellite sfuggito al suo pianeta per girare da solo intorno al sole. E questo è quanto

descrivono i testi sumeri.

Inoltre i Sumeri furono i primi a ideare una lingua scritta e ogni studioso è concorde nell'affermare che ancora oggi facciamo uso della loro matematica, della loro scienza, delle leggi, dell'astronomia, della misurazione del tempo, della musica e di molte altre cose fra le quali la rappresentazione elicoidale del DNA. Se è vero che la scoperta fruttò, nel 1962, un Nobel al biofisico inglese Francis Compton Crick e al suo collega americano J.D. Watson è innegabile che il simbolo dei due serpenti avvinghiati, intrecciati, da noi usato in medicina, sia il simbolo adottato dai Sumeri per indicare il DNA. Era infatti il simbolo del Dio Enki impegnato in un progetto di ingegneria genetica teso a produrre l'Adamo.

Le tavolette narrano che l'uomo fu creato, attraverso un procedimento di ingegneria genetica nella Casa delle Nascite dalla Dea Ninti, mescolando l'argilla della terra con il sangue (il Nepesh in ebraico) di un Dio. Più semplicemente il primo uomo fu generato con una inseminazione artificiale attraverso il reimpianto nell'utero di una femmina di Homo Erectus di una miscela di sperma e ovuli creata in laboratorio. Recenti ricerche sul DNA hanno stabilito che esisteva un "Eva" vissuta in Africa da 250 a 270 mila anni fa; una prima madre dalla quale discendono tutti gli umani; come è esistito un unico Adamo. I due serpenti intrecciati emulano la struttura del codice genetico che rappresentava la segreta conoscenza che permise la creazione dell'Adamo.

A questo punto non possiamo fare a meno di rilevare che la civiltà sumera ci offre anche la spiegazione plausibile al significato di "peccato originale". Quanto scritto nella Bibbia non è del tutto errato, l'uomo venne in possesso della conoscenza, ma quale?

Non certo rendersi conto della sua nudità, bensì di come avveniva la sua creazione. Imparò a riprodursi attraverso l'accoppiamento con l'altro sesso. Non aveva più bisogno dell'intervento divino per moltiplicarsi. Ecco il "peccato dell'origine", ma considerato tale solo dalle entità divine perché esse persero il controllo sulla nuova specie. Le nascite non furono più programmate e limitate; l'aumento della popolazione umana generò una serie di problemi fra i quali la perdita di fiducia nell'entità divina. Di conseguenza fu deciso di abbandonare l'umanità al suo

destino quando gli Anunnaki vennero a conoscenza che una catastrofe cosmica avrebbe colpito la Terra. D'altra parte gli "Dei" non erano in grado di impedire tale evento. Enki si era innamorato degli uomini e decise di salvarne una parte insegnando ad uno di loro come costruire una nave in grado di affrontare il Diluvio che stava per abbattersi sulla Terra. Siamo giunti al Noè sumero.

Tutto sommato sono sempre le storie di un popolo antico, ma forse più credibili di quelle super censurate del Vecchio Testamento. Possiamo anche dissentire e considerare il tutto una errata interpretazione di alcuni antichi documenti. Allora mi sembra interessante riportare quanto dichiara Alan Alford, allievo di Sitchin in merito alle vicende di cui sopra.

Alford è abbastanza critico nelle sue conclusioni. Pensa che in effetti vi sia stato un intervento genetico dal quale ha preso vita un ibrido, un incrocio fra gli Anunnaki e l'Homo Erectus.

Pur ammettendo che i testi antichi affermano che gli Anunnaki vennero da un pianeta chiamato Nibiru, tesi appoggiata anche dall'astronomo Tom Van Flandern, per Alford è molto più probabile che essi siano giunti passando da Nibiru.

Seguendo il ciclo precessionale e i 2.160 anni, fornisce la data del loro arrivo: 272.000 anni fa; calcola anche la data della creazione dell'Adamo: meno di 200.000 anni fa.

Snocciolare date così lontane secondo il mio parere a volte è un azzardo. Teniamo conto per esempio quanto è emerso dagli scavi di Atapuerca, a nord della Spagna, condotti fin dal 1990. Si sono scoperti resti umani fossilizzati risalenti a 400.000 anni fa; appartengono all'Homo Heidelbergensis, precedente al Neanderthal. L'ascia in pietra ricavata da un pezzo di quarzite rossa di quindici centimetri, rinvenuta nel luogo e battezzata Excalibur, testimonia l'esistenza di riti funebri che si pensava risalissero solo a 60.000 anni fa. Quindi le date sono indicative, dal momento che un nuovo ritrovamento può spostarle nel tempo.

Anche per Alford, riguardo Adamo, i testi antichi affermano che fu creato per svolgere il duro lavoro assegnato agli Anunnaki, che stavano sfruttando le risorse minerarie della Terra. Il diluvio universale probabilmente fu causato dalla caduta di un asteroide e non dal pianeta Nibiru.

Secondo Alan, gli Anunnaki erano abili astronauti e possedevano navi spaziali; la piattaforma di Baalbek era uno dei luoghi di atterraggio. Particolare evidenziato in un mio articolo su questo sito archeologico, apparso a suo tempo su Hera. Anche riguardo alla Grande Piramide l'opinione di Alford collima grosso modo con le nostre tesi; forse può essere stata costruita dagli Anunnaki, ma al di là dei suoi costruttori funzionava come generatore d'energia, probabilmente sonica. Siamo in accordo con quanto dichiara in merito a Sodoma e Gomorra distrutte da armi nucleari; stesso sistema adottato per distruggere anche un centro spaziale nel Sinai, come dimostrano le foto ravvicinate scattate dai satelliti che riprendono pietre annerite a causa di un forte calore. Gli studiosi affermano che la causa è vulcanica, peccato che nel Sinai non vi siano vulcani.

I calendari di Stonehenge e di Machu Picchu avevano lo scopo di osservare le stelle e misurare la velocità dei cambi precessionali. Tale argomento è trattato in un altro mio articolo.

L'ultima precisazione di Alford si commenta da sola: Yahweh era un Dio in carne ed ossa conosciuto come il "Dio della Tempesta".

Forse mi sono lasciato prendere la mano, ma la scoperta di un decimo pianeta nel nostro sistema solare conduce a Nibiru; a Marduk; al Dodicesimo pianeta di cui parla Zacharia Sitchin.

Cose note a molti da tempo; ma anche la notizia del rilevamento di un Decimo Pianeta non è poi una novità. Sembra divulgata per abituarci all'idea che presto potremo osservare un altro pianeta. Entro l'anno in corso? Aspettiamo e lo sapremo.

a cura di Mauro Paoletti

7 LA BATTAGLIA DEGLI DEI: NIBIRU E LA TEORIA DEI PIANETI ESPLOSI

LA BATTAGLIA DEGLI DEI: NIBIRU E LA TEORIA DEI PIANETI ESPLOSI

di Mauro Paoletti

L'archeologo Christian O'Brien dichiarò che un piccolo ma affascinante errore di interpretazione, non rilevato o nascosto, può innescare una reazione a catena che conduce a concepire in maniera errata la storia. Vale quindi ricordare il principio del "rasoio di Occam" cioè "non inventare ipotesi non necessarie" in quanto, senza togliere ad un popolo come quello egizio che può risultare l'erede di una più antica e avanzata civiltà, sembra che gli egittologi, come scrive Alan Alford, ignorino alcuni fatti per far quadrare le loro teorie, o inventino basandosi su presupposti errati.

È indubbio che bisogna rivisitare tutto quello che l'archeologia ha scoperto, in quanto l'archeologo della seconda metà dell'ottocento non possedeva le conoscenze tecnologiche che ci ha portato il novecento, in particolare gli ultimi suoi decenni. Quell'archeologo non ha potuto usufruire dell'apporto delle nuove scoperte in campo tecnologico, fisico, chimico, geologico, astronomico. Oggi l'informatica e il computer, le trasmissioni delle sonde inviate nello spazio, forniscono un valido aiuto anche in campo archeologico e di conseguenza la figura dell'archeologo non è più ancorata a vecchie metodologie, ma deve necessariamente allargare i suoi orizzonti anche in altri campi, come la geologia e l'astronomia, al fine di fornire un quadro più completo e possibilmente veritiero del nostro passato.

Risalendo indietro nel tempo troviamo che, circa 13 mila anni fa, ebbe inizio uno sviluppo culturale umano che diede origine a quelle civiltà da cui discendiamo. Se tentiamo di passare quella barriera temporale e risalire oltre quella data troviamo un vuoto archeologico privo delle tracce dei popoli che possono aver vissuto in tale periodo, quindi diviene impossibile ricostruire ciò che è stato. D'altra parte non possiamo neanche escludere categoricamente che si sia sviluppata una forma evoluta di civiltà.

Si stima che 200 mila anni fa l'Homo Sapiens iniziò a sfruttare a sua capacità mentale, ma non si può pensare veramente, come fa la scienza ufficiale, che per circa 190 mila anni l'uomo sia stato a trastullarsi con le pietre e con le clave, perché i reperti rinvenuti ci parlano di un passato non remoto; o perché qualche popolo insediatosi successivamente in un luogo ha fatto proprie le vestigia trovate nel luogo del suo stanziamento, costringendo i posteri ad errori di interpretazione.

Sicuramente in un lasso così lungo di tempo possono essersi avvicendate molte civiltà progredite.

Voglio ricordare un libro di Giulio Verne che fu boicottato perché all'epoca impossibile e troppo catastrofico: l'eterno Adamo. Il protagonista, che vive nel futuro in una civiltà avanzata, ama indagare sulle origini del passato dell'uomo e viene in possesso di una scatola di un materiale sconosciuto che contiene un documento scritto in una lingua antica e sconosciuta: il francese. Quando riuscirà a tradurlo apprenderà che la civiltà precedente, la nostra, è stata annientata a causa della caduta di un asteroide e che tale civiltà, narra di una precedente civiltà, chiamata Atlantide, scomparsa per lo stesso motivo.

In pratica l'umanità è un eterno Adamo costretta a morire e rinascere.

Al tempo il libro era dissacrante, oggi si fa un ampio monitoraggio degli asteroidi consapevoli del pericolo che corriamo.

Forse è retorica finire sempre con Atlantide, ma il nostro errore è pensare all'esistenza di civiltà globali. Si trattava invece di insediamenti localizzati che raggiungevano un avanzato sviluppo anche tecnologico e una profonda conoscenza in tutti i campi, anche in quello astronomico. Popoli spazzati via da

movimenti sismici, inondazioni o periodi di siccità, eventi cosmici catastrofici come la caduta di corpi celesti, o gli spostamenti magnetici dei poli terrestri con conseguente cambio repentino di clima.

13 mila anni fa si verificò una catastrofe che il mondo conosce come il diluvio universale. I segni lasciati da tale cataclisma sono presenti sul globo.

Nell'Alaska migliaia di animali, tipici delle regioni temperate, rimasero congelati; sono stati rinvenuti ammassati in una macabra catasta eretta da una forza poderosa insieme agli alberi e altri animali.

In Siberia gli animali, in particolare i mammut, rimasero congelati in modo repentino tanto da non aver avuto il tempo di digerire il cibo ingerito.

Nelle Ande sono state rilevate tracce di sedimenti marini a 3800 metri di altitudine. Alcune rovine di Tiahuanaco sono sommerse sotto due metri di fango di origine sconosciuta. A diciotto metri dalla superficie del lago Titicaca sono state rinvenute alcune rovine e nelle sue acque crostacei e pesci oceanici.

Quando parliamo di questi eventi citiamo i resti degli animali rinvenuti; nessun accenno agli uomini, sicuramente decimati e costretti a trasferirsi in altri luoghi. Saranno i pochi superstiti a tramandare verbalmente gli usi e i costumi e le conoscenze; ma ricominciare da zero in un altro luogo implica il fatto che trascorreranno anni durante i quali molto sarà andato perduto.

Molti eventi del passato sono stati trasformati dai popoli in miti, leggende, storie ritenute da insigni studiosi frutto di fantasie che nemmeno per pura ipotesi si possono avvicinare o affiancare alla realtà dei fatti. Eventi classificati dagli esperti come forme religiose e metafisiche.

Gli avvenimenti accaduti sono stati enfatizzati, ingigantiti, circondati da aloni di misticismo e mistero, rivestiti di metafore, stravolti dai popoli antichi, ma in molti di essi si cela una parte di verità.

Sempre più spesso dobbiamo rivedere le nostre convinzioni ed ammettere che qualcuno in passato possedeva conoscenze insospettabili, che è stato testimone di strani fenomeni ed è vissuto in un mondo diverso da quanto abbiamo immaginato.

Gli Egizi erano proprio uno dei popoli che amava circondare e

nascondere con simboli ermetici la verità gelosamente custodita dai sommi sacerdoti; il popolo non era fatto partecipe dei grandi fatti storico scientifici che avevano caratterizzato quella civiltà. In particolare nessuno, fuori della casta sacerdotale, doveva venire a conoscenza della realtà che si celava dietro alle storie riguardanti gli Dei, alle "leggende" trascritte nei testi delle piramidi e nel libro dei morti. Tutto quanto è stato scritto e inciso sulle pietre e ci porta vicende dal sapore di favola che molti appassionati e ufologi stile Daniken collegano alle gesta di esseri extraterrestri in visita del nostro pianeta, trasformando gli Dei in abitanti di altri mondi sbarcati sulla Terra per sfruttarne le risorse minerarie.

Scavando fra le righe di questi racconti fantastici, che tramutano gli Dei in fantasiosi animali, in personaggi da favola che compiono azioni al limite del possibile, che s'involano nei cieli sotto le sembianze di agguerriti falchi e danno origine ad epiche e cruente battaglie, ove impiegano armi e tecnologie di ben nota nostra conoscenza; si scoprono singolari vicende e possibili verità che possono far riscrivere quanto conosciuto fino ad ora.

A volte una nuova luce illumina la strada verso la verità.

Quanto illustrato da Alan Alford nei suoi libri è appunto una nuova rilettura dei miti attraverso la quale si pone in rilievo l'uso dei popoli, in particolare quello egizio, di assegnare agli Dei particolari figure e funzioni celando dietro ad essi e alle storie che li riguardano il reale svolgimento di alcuni avvenimenti.

Questo sembra anche il caso di Osiride e Seth, di Marduk e Tiamat, delle loro battaglie per la supremazia dei cieli.

Dalle approfondite indagini condotte da Alford e Van Flandern emerge che gli egizi con la parola "Horo", che significa "Falco", indicavano un pianeta. Il Falco vola alto nei cieli, dove appunto sono situati i pianeti.

Molti sono gli indizi che portano a pensare a pianeti in collisione.

Osiride, figlio di Nut, ha la sua origine nella parte orientale dei cieli. Quando Seth lo uccide, prima di "tagliarlo" in pezzi che sparge ovunque lo"getta su di un fianco", proprio come accadrebbe urtando un pianeta.

Osiride giunge sulla Terra, indicata come un'isola situata tra le gambe di Nut, nuotando nelle acque celesti; ossia attraverso lo spazio celeste.

Dal Libro dei Morti si apprende che Osiride chiede al Dio Atum perché ha dovuto viaggiare "in un deserto che non ha acqua né aria, profondo, oscuro e impenetrabile". Una delle tante definizioni dello spazio. Inoltre nei testi delle Piramidi Osiride viene descritto "grande e tondo, circolare e rotondo".

Quindi è certo che per gli Egizi gli Dei sono Pianeti, anche per l'attributo "Neter" - "ntr", a loro assegnato, che veniva usato per indicare un pianeta, e Osiride era uno di quelli esplosi. I suoi frammenti colpirono la Terra lasciando al suolo detriti come le tectiti. I geologi ritengono si sia manifestato un unico "fuoco globale". I racconti di Ermopoli riportano che la collisione primordiale fosse stata come "un'isola in fiamme" al centro di un lago.

Un altro nome di Osiride era "Oceano" per l'acqua che si dice contenesse e che si riversò sulla Terra, dopo l'esplosione, provocando un grande diluvio.

Quindi, per Alan Alford, il conflitto fra Osiride e Seth si riduce alla collisione fra due pianeti e molti sono gli indizi che emergono dai documenti antichi.

Osiride possedeva un "Disco Alato", volava su un "Nar" provvisto di due occhi, mentre Seth possedeva uno "scettro" di due tonnellate; distrusse uno degli occhi di Osiride usando una "saetta luminosa". Horo da parte sua recise i "testicoli" di Seth, un riferimento ai suoi satelliti. I testi egizi, misteriosi e impenetrabili, non forniscono informazioni precise circa la natura di questi occhi. Un Dio non può avere problemi di vista, quindi l'occhio assume un diverso significato, quello di Lune. Risulta inoltre che Osiride non è il solo a possedere "occhi", anche Nut madre del Dio era provvista di occhi "usciti dalle orbite".

Indagando riguardo a Seth si scopre che è una divinità egizia risalente al 3500 a.C.; descritto come un dio malvagio, bandito nei cieli. Signore del Cielo del Nord che sconfisse il serpente Apep. Veniva associato alla corona rossa del Nord e al colore rosso per una ragione tuttora sconosciuta. Van Flandern getta là un'ipotesi: Marte?

Nei testi delle piramidi si dice che la divinità si recò verso le Montagne dell'Oscurità. Cosa si vuole indicare con questo nome? Le acque dell'abisso, ossia lo spazio?

Sempre nei testi viene assegnato l'appellativo di "Lucente" alla piramide di Snefru; fatto che può essere riferito sia alla lucentezza di una stella, sia a quella di un pianeta esploso.

Vi è una sola piramide riferita ad una stella, quella di Abu Roach del re Djedefre, nome dato ad una stella Sehed; un verbo che significa "essere rovesciati". Riferito ad una stella non ha senso, ma il racconto che riporta la caduta di Geb, dal pianeta Nut, sulla terra cita: "viaggio nell'oscurità non riesco a vedere, cado e mi rovescio".

Secondo Alford, anche i Compagni di Horo si correlano a pianeti e lune frantumate in seguito alla battaglia cosmica, non a divinità in carne ed ossa.

Purtroppo, stranamente nelle effigi egizie non si trova mai raffigurata la morte di Osiride, ma le dissertazioni di Alford sono intriganti.

L'astronomia, le conquiste e le osservazioni spaziali forniscono un aiuto nella lettura di questi eventi. Quando si conoscevano solo sei pianeti un certo Daniel Titius fu attratto dalla distanza regolare delle loro orbite e dal divario esistente fra Marte e Giove coperto dalla cintura degli asteroidi. Enunciò una legge che in pratica era una equazione basata sull'osservazione dei pianeti conosciuti a quel tempo, secondo la quale ciascuno dei pianeti distava dal sole circa due volte la distanza del pianeta precedente.

L'astronomo Johann Bode pubblicò la teoria nel 1778 e presuppose l'esistenza di un pianeta mancante fra Marte e Giove. Da segnalare che Plutone fu trovato, decenni dopo, proprio nel punto indicato da Titius. Fu nel 1802 che un altro astronomo, Heinrich Olbers, suggerì che il pianeta mancante era esploso formando gli asteroidi.

Secondo Thomas Van Flandern, astronomo ed ex direttore dell'osservatorio navale degli Stati Uniti, Marte era la luna di un pianeta chiamato "V" (il quinto), esploso circa 65 milioni di anni fa, di conseguenza risultano due i pianeti mancanti alle distanze 1,6 e 2,8 unità astronomiche.

Nel 1995 è stata scoperta una nuova cintura di asteroidi oltre Nettuno prodotta dall'esplosione di un pianeta che potrebbe essere il famoso "Pianeta X".

La ricerca per accertare l'effettiva esistenza di questo Pianeta "X", posizionato oltre il sistema solare, è iniziata quando è stata scoperta una anomalia nelle orbite dei pianeti esterni.

In tale ricerca è stato accertato che Plutone e Caronte sono in effetti doppi satelliti fuggiti da Nettuno e che la Luna di quest'ultimo, Tritone, possiede una rivoluzione a ritroso; deve aver ricevuto una spinta da una forza esterna per riuscire ad entrare nell'orbita di Nettuno.

I nuovi dati riguardanti la massa di Plutone e del satellite Caronte hanno accertato che le orbite di Urano e Nettuno sono state disturbate dalla forza gravitazionale di un corpo celeste non ancora identificato. Il satellite astronomico all'infrarossi IRAS ha segnalato un oggetto nella profondità dello spazio, grande quanto Giove che può essere un pianeta che orbita intorno al Sole.

La NASA a suo tempo ha tenuto una conferenza in proposito specificando che tale corpo celeste potrebbe essere la causa dell'irregolarità nelle orbite di Urano e Nettuno.

La ricostruzione al calcolatore propone che il pianeta "X" ha espulso Plutone e Caronte dalle loro posizioni di satelliti di Nettuno.

È stato provato che gli asteroidi della fascia esistente fra Marte e Giove sono quanto rimane di un grande pianeta della stessa dimensione di Saturno.

Studi e indagini hanno accertano che si sono verificate almeno tre esplosioni all'interno del sistema. La prima è indicata 250 milioni di anni fa, la seconda 65 milioni di anni fa e infine la terza tre milioni e 200 mila anni fa.

Sempre secondo Van Flandern esistevano due pianeti dove adesso vi sono gli asteroidi; uno siliceo, di tipo così detto "S", situato nella parte interna e l'altro carbonaceo, di tipo "C", nella parte centrale ed esterna.

Quindi riassumendo:

- 250 (per alcune fonti si tratta di 336) milioni di anni fa un grosso pianeta, chiamato "K" da Van Flandern, esplode dove adesso si trova la fascia esterna degli asteroidi (provocando gli asteroidi di tipo C meteoriti del ferro). Il 90% delle specie sulla Terra saranno eliminate. Ceres, Pallas, Juno, Vesta possono essere lune di questo pianeta. Il periodo è il Permiano e

Triassico.

- 65 milioni di anni fa esplode un secondo pianeta chiamato "V", situato nella parte interna della cintura. Si verifica l'estinzione dei dinosauri. Marte e una luna, chiamata C, erano lune del pianeta. Il periodo è il Cretaceo Terziario.
- 3,2 milioni di anni fa esplode la luna C che si trovava nella parte interna della cintura; è considerata l'origine delle comete che ancora percorrono il nostro sistema. Il periodo è il Pliocene Pleistocene.

Diverse le tracce a suffragio dell'esplosione di pianeti.

Un lato di Mercurio, quello esposto all'esplosione, riporta i segni della catastrofe. Gli asteroidi principali della cintura indicano proprio la loro origine proveniente da un'esplosione di due corpi celesti. Quando un corpo esplode produce un onda di materiale vaporizzato che si spande attraverso il sistema solare e si deposita su tutte le superfici incontrate lasciando una zona scura di carbonio, ciò che Van Flandern chiama l'"Assioma Nero".

Su Venere è stata riscontrata un'abbondanza di Deuterio, derivato dell'idrogeno, conseguenza di un'antica presenza di acqua.

La Luna, considerata compagna della Terra da quattro miliardi di anni e non catturata da essa data la sua mole, presenta magnetismo e radioattività nei campioni esaminati spiegabile solo con la teoria dei pianeti esplosi. È stata anche rilevata acqua ghiacciata trasportata su di essa in seguito all'esplosione di un pianeta acquoso.

Un'esplosione spiega l'origine della magnetosfera di Giove e le sue emissioni radiofoniche potenti; il bloccaggio dei satelliti avvenuto quando la massa del pianeta era più piccola.

La bassa densità di Saturno, la sua turbolenza, le tempeste e i venti violenti, i grandi punti bianchi vicino all'equatore, la natura della fonte di calore interna del pianeta, sarebbero spiegabili con la teoria dei pianeti esplosi. Una delle sue Lune, Japetus, presenta tracce dell'"assioma nero". Tracce non visibili sugli anelli, dato che questi sarebbero stati originati recentemente da un suo satellite andato in pezzi.

Altra testimonianza l'inclinazione insolita di Urano, oltre 90°, che porta il pianeta a ruotare su di un lato, effetto di uno scontro

con un altro corpo celeste.

Tritone, luna di Nettuno, gira all'indietro rispetto a quest'ultimo e presenta regioni scure in conformità con l'"assioma nero".

Come già detto, per Plutone e Caronte è stato accertato si tratti di due lune di Nettuno fuoriuscite quando si è verificato l'impatto con un altro corpo celeste. Plutone stesso presenta una massa scura concentrata in un emisfero.

Il pianeta più esposto è sicuramente Marte, che riporta ancora sulla superficie le tracce della pioggia di detriti dovuti dall'esplosione; di piccole dimensioni è l'unico sopravvissuto a queste esplosioni, con grandi crateri di recente origine; grandi anche i vulcani e i canyon, a testimonianza di una grande catastrofe che ha causato la perdita di acqua e di atmosfera.

Si calcola che a causa della relativa massa Marte ha orbitato intorno al "Pianeta V" mostrando sempre la stessa faccia, quindi l'onda d'urto ha colpito un solo emisfero. Ma il "Pianeta V" aveva anche un'altra luna, il "corpo C", esploso 3,2 milioni di anni fa, che causò certamente effetti meteoritici su Marte nello stesso emisfero interessato dalla precedente esplosione. L'esplosione del "corpo C" ha indotto l'acqua a saltare verso lo spazio, lasciando ampi segni sulla superficie di Marte. L'asse del pianeta ha subito un riorientamento dopo il secondo scoppio acquisendo una nuova posizione. Lo spostamento segnalato è di 90°.

Le sonde spaziali rispondono in parte a queste supposizioni.

Si evidenziano infatti linee costiere, fondali marini e fiumi, segni di onde. Secondo gli scienziati una volta Marte aveva un atmosfera a strati. Si è riscontrata un'abbondanza di Xenon 129, sottoprodotto della fissione nucleare originato dalle esplosioni, come quella del "Pianeta V". Non si riesce a fornire una spiegazione a tale fenomeno. I suoi paesaggi non sono di origine tettonico ma testimoniano il suo passato catastrofico. Nell'emisfero Nord la crosta ha uno spessore di uniforme di 35 chilometri nel sud, coperto di crateri, è spessa 80 chilometri. Nel Nord del pianeta si trova l'Olimpus, il più alto vulcano del sistema solare, e altri rigonfiamenti come l'Elysium e il Tharsis che, secondo gli scienziati, sono il risultato diretto degli effetti nell'emisfero opposto. Al bordo del Tharsis il canyon Marineris,

profondo 7 chilometri, largo 200 che si allunga per 4500 chilometri.

Phobos e Deimos sono in effetti asteroidi rimasti bloccati in seguito all'esplosione del "corpo C".

La superficie di Marte è coperta da rocce ricche di ferro, materiale connesso ai nuclei dei pianeti.

Van Flandern presume il "Pianeta V" abitato e che i suoi abitanti siano stati i costruttori delle strutture presenti nella zona di Cydonia. Questa la prova indiretta della catastrofe; la zona si trova infatti a destra del vecchio equatore e la famosa "Faccia" è perpendicolare a quell'equatore, orientata sul nord-sud polare. Non è un caso né un effetto naturale, ma decisamente artificiale. L'intera regione è situata a 41° latitudine Nord e a 10° longitudine Ovest. La zona è ricca di strutture artificiali: la piramide di Di Pietro e Molenar, la fortezza, ed altri monumenti costruiti da una civiltà avanzata spazzata via dall'esplosione del "Pianeta V".

A mezzo del computer Van Flandern e Harrington hanno determinato che la posizione attuale di Nettuno e Plutone sarebbe la conseguenza di un incontro con un pianeta intruso di una massa di due volte e mezzo la Terra, spinto dalla forza di una stella nana che passava nei pressi di quel pianeta rimasto bloccato in un orbita eccentrica intorno al sole, chiamato "Pianeta X".

In effetti una simile forza può avere spinto un pianeta verso il nostro sistema costringendolo a ripetuti incontri prima di venire nuovamente rigettato. L'incontro con i pianeti del sistema è considerato inevitabile data la sua orbita instabile e contraria che in seguito può averlo portato fuori del sistema.

Ma le esplosioni presentano un intervallo molto ampio l'una dall'altra da escludere che siano opera dello stesso pianeta.

Di conseguenza Van Flandern pone due pianeti oltre Nettuno che chiama "X" e "T". Pensa che tali pianeti siano esplosi dopo che si era alterato il loro nucleo, come conseguenza di precedenti collisioni con i pianeti del sistema solare, formando l'altra fascia di asteroidi fuori dal sistema solare.

Ovviamente sono calcoli matematici e nessuno può asserire sia in effetti così, ma oggi l'orbita del Pianeta "X" sarebbe cinquanta

o cento volte più distante dal sole. Gli indizi scientifici ci dicono che il Pianeta "X" sia esistito ma che è improbabile sia ancora imprigionato nel nostro sistema solare e si sia nel frattempo trasformato nella cintura degli asteroidi che girano nello spazio oltre Nettuno a causa della sua esplosione. Infatti, secondo le stime, questo decimo pianeta non può continuare a girare all'interno del sistema a causa del potenziale di Giove la cui gravità è talmente forte da eliminare un altro corpo celeste.

Seguendo il ragionamento di Van Flandern i pianeti all'epoca delle Prima Era erano nove. La famosa Enneade. Eliminando i satelliti come Marte e Plutone, considerando Mercurio come una luna di Venere, inserendo i pianeti V e K situati ad una distanza di 1,6 e 2,8 unità astronomiche, si ottengono undici pianeti. Molteplici negli scritti e documentazioni antiche i riferimenti ad undici pianeti. Il Libro dei Morti dice che nove divinità governavano l'ovest e distingueva gli dei dell'est da quelli dell'ovest. I Pianeti T e X erano esclusi dall'Enneade. Esiste un sigillo posto sulle entrate delle tombe reali dell'antico Egitto con un disegno di uno sciacallo e nove prigionieri. Dal momento che il re impersonava Horo e Seth i pianeti divengono undici. Simile alla storia dei nove arcieri, considerati nemici del faraone, ove il governante degli archi era lo sciacallo. Abbiamo di nuovo il numero undici. Sopra i sandali di Tutankhamen vi erano decorati nove arcieri in modo che il re potesse calpestare i nemici. Ancora una volta si raggiunge il numero undici. In pratica tutti riferimenti al sistema solare all'epoca dello Zep tepi.

Una similitudine con l'Enuma Elish babilonese che enumera undici pianeti elevati a divinità. Fra essi Tiamat, dea dell'acqua, un pianeta acquoso che fornirà l'acqua alla Terra, assimilata all'Oceano Osiride, il Tehom della Genesi. Lo smembramento di Osiride ricorda Tiamat spaccata in due e la testa di Nut, anch'essa fu spaccata in due come ci narra il Libro dei Morti.

Riaffiora nei due Pantheon il concetto delle otto divinità che portarono la luce; l'egizia Ermopoli, la Kemenu, era la città degli otto.

Secondo l'Enuma Elish si segnalano mutamenti dell'orbita terrestre. Marduk si lamenta perché le regole sono state scardinate e le

sedi degli Dei celesti. Le stelle del cielo sono mutate e non sono ritornate nelle loro originarie posizioni. In conseguenza di questo, secondo Van Flandern, Venere ha mutato il suo moto rotatorio portandolo a 243 giorni; causato da qualcosa di diverso dal sole.

Il cilindrico accadico del 3000 a.C. presso il Museo Statale di Berlino raffigura 11 globi intorno ad un altro a sei raggi. Curiosamente Plutone è indicato come un satellite di Saturno e fra Marte e Giove si vede un grosso globo tre volte più grande della Terra.

Quindi nelle saghe dei popoli celate da simbolismi, o epiche religiose inerenti alla creazione troviamo commemorati questi episodi. L'Enuma Elish babilonese è una di queste e parla chiaramente della collisione del Pianeta "X", chiamato Nibiru, con uno dei pianeti interni, Tiamat, che ne produce la rottura in due parti; della Terra originata da una di queste, una volta deviata su di una nuova orbita.

Ma rimanendo obbiettivi dobbiamo registrare che anche qui si tratta di interpretazioni.

Secondo le leggi della dinamica celeste è impossibile che un pianeta "X" abbia fatto deviare la Terra in un'orbita diversa, dato che la nuova orbita, quella attuale, non ha mantenuto nessun punto in comune con la precedente; quindi resta difficile per l'ufficialità considerare tali resoconti come prove alle ipotesi formulate.

Dalla ricerca delle cause che possono aver scatenato il famoso diluvio universale è stata presa in esame anche la vicenda di Nibiru, che può benissimo, dopo essere stato catturato dal sistema solare, aver interagito con gli altri pianeti e seguito ogni volta un percorso diverso avvicinandosi in tal modo a Venere e alla Terra.

Un antico testo mesopotamico narra di un allineamento di sette pianeti "che irruppero nella fascia celeste". Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone e Nibiru. Curioso ciò che dichiara Beroso, storico babilonese, "quanto ereditato dalla terra verrà consegnato alle fiamme quando i cinque pianeti si riuniranno nel Cancro disposti in un'unica fila. Quando lo stesso allineamento avrà luogo nel Capricorno noi correremo il pericolo del diluvio".

L'ipotesi del pianeta esploso spiega perché Nibiru ha un'arma

chiamata "diluvio universale" credenza comune che un pianeta acquoso esplodendo liberò una massa enorme di acqua che si riversò sulla Terra.

Se Nibiru fosse passato nel mezzo fra Venere e la Terra si sarebbe avvicinato a quest'ultima ad una distanza sufficiente per provocare una sorta di campo energetico in grado di causare uno sconvolgimento a livello tettonico. I terremoti potrebbero aver prodotto lo scioglimento e lo spostamento delle calotte polari e un movimento violento delle acque dell'oceano.

Una conferma indiretta di una collisione viene da alcune anomalie riguardanti la Terra e rimaste senza spiegazione. Le masse terrestri sono concentrate su una parte, le masse oceaniche sull'altra metà. Non vi sono riscontri del genere in altri pianeti. La crosta terrestre sulla terraferma è spessa circa trenta chilometri, le montagne sprofondano fino a sessanta e sotto l'oceano la crosta è di soli otto chilometri. La Terra possiede meno della metà della crosta che dovrebbe avere, avvalorando quanto narra l'Enuma Elish. La crosta oceanica è antica di duecento milioni di anni, quella continentale risale a quattro miliardi.

Cosa altrettanto curiosa sembra che quattro miliardi di anni fa un evento catastrofico abbia generato la Luna; sulla sui superficie sono state trovate rocce, note come breccia, che si sono fuse a causa di un improvviso ed elevato calore. La romantica Selene presenta una massa troppo grande per un satellite. Sarebbe divenuto un pianeta e per questo i Sumeri lo annoveravano fra i pianeti. Infatti nell'epopea dell'Enuma Elish lo era, prima dello scontro con Marduk.

Le comete sono considerate detriti del processo di formazione del sistema solare che girano su molti piani e in direzione opposta agli altri pianeti. Orbitano tutte in senso orario e hanno un origine comune, provenendo dalla frantumazione di un corpo intorno al sole nella zona in cui si trova la fascia degli asteroidi, la luna C del Pianeta "V". Per l'Enuma Elish sarebbero i satelliti di Tiamat che vengono frantumati e proiettati in nuove orbite.

Nell'Enuma appare una contraddizione: come può Marduk essere al tempo stesso Nibiru, dal momento che in un passo è scritto che Marduk fonda la sua stazione in Nibiru, che controllerà gli

incroci di cielo e di terra, in modo che gli Dei non possano attraversare sopra e sotto ma attendere su lui. Questo suggerisce che Nibiru non era un pianeta o una cometa conosciuta ma una manifestazione del pianeta esploso, tema delle religioni del Medio Oriente antico. Secondo la credenza degli Egiziani e dei Sumeri, il dio che impersonava il pianeta esploso aveva posto i fondamenti della Terra all'inizio del tempo. Così Nibiru ha controllato gli incroci come il dio sumero Utu. Ciò spiegherebbe perché i testi mesopotamici si sono riferiti spesso a Nibiru come una "stella visibile all'apparenza rosso scuro che il cielo divide in due".

Sembra che nel 200 a.C. Nibiru, raffigurato come un disco con due ali, passò nel nostro sistema per l'ultima volta descrivendo un'orbita al di là di Marte. A tale distanza appare come un puntino luminoso e se nessuno sa della sua esistenza, non sapendo dove guardare, non se ne accorge. Quindi, se all'epoca gli antichi osservavano i cieli, significa che ne erano a conoscenza. Da quel tempo Nibiru svanisce e non fornisce storicamente tracce della sua presenza.

Nel 200 a.C. la cultura Chavin declina. Teotihuacan ferma la sua attività industriale, e non si registra più la presenza degli Dei. Per la prima volta l'orbita del pianeta avrebbe coinciso con la fine di un ciclo precessionale, ossia 2160 anni. Un fatto importante. Dovrà forse passarne un altro per avere altre notizie?

Sebbene la ricerca del Pianeta "X" non ha fornito ancora certezze, negli ultimi anni è stata accertata la presenza di una cintura di asteroidi lontano dalle orbite di Nettuno e Plutone; per tale motivo si è propensi a credere che il Pianeta "X" esista nell'enorme massa di questo anello di asteroidi.

La simbologia numerica egizia, la riproduzione in terra di quanto stava in cielo secondo il dogma "così sotto, così sopra", il trasformare eventi celesti in un credo religioso che è durato tremila anni, fa presumere che gli Egizi fossero a conoscenza di un pianeta esploso attraverso il retaggio di una razza perduta o a causa del ritrovamento di meteoriti rossi che ricordavano i "capelli" del dio Seth.

In qualità di esseri complicati formuliamo ipotesi complicate nel cercare una spiegazione accettabile che convinca gli egittologi a non perdurare nella loro ostinata interpretazione; ma forse la spiegazione è molto più semplice.

Non è da escludere che gli Egizi abbiano trovato la famosa "Sala dei Documenti", quella stanza segreta che tutti indicano sotto la piana di Giza, e siano venuti in possesso di antiche avanzate conoscenze depositate per i posteri.

8 IL RITORNO DI NIBIRU

IL RITORNO DI NIBIRU

di Mauro Paoletti

Come già scritto nell'articolo "La battaglia degli Dei", la ricerca del Decimo Pianeta iniziò quando venne accertato che le orbite di Urano e Nettuno erano disturbate da un corpo celeste che non poteva essere Plutone.

Nel momento in cui il sistema solare prese forma gli elementi leggeri vennero spinti all'esterno dalla radiazione del sole, di conseguenza i primi quattro pianeti sono piccoli, solidi, ricchi di elementi pesanti. Al contrario i pianeti più lontani sono molto più grandi, gassosi e quindi formati da elementi leggeri. Quando nel 1930 venne individuato Plutone, in base alle anomalie di Urano, si pensò che il nuovo pianeta fosse grande e gassoso in modo da influenzare l'orbita di Urano. Plutone è però meno luminoso del previsto, la sua rotazione di sei giorni è tipica dei piccoli pianeti; possiede un orbita più estesa ed ellittica fuori di 17 gradi e quando raggiunge il perielio attraversa l'orbita di Nettuno e non può causare anomalie nelle orbite degli altri due pianeti a lui vicini.

Per questo è iniziata la caccia al decimo pianeta (Pianeta X), sicuramente un gigante gassoso con una massa capace di causare le anomalie accertate.

Tale pianeta è stato segnalato due volte, la prima nel 1972 dall'astronomo Brady che ne calcolò addirittura l'orbita con un afelio di 150 milioni di chilometri dal sole, un orbita di 464 anni, un'eccessiva inclinazione e una massa tripla rispetto a Saturno. Ma un tale pianeta non poteva essere sfuggito alle frequenti osservazioni e quindi non esisteva, perché la sua massa

avrebbe influenzato tutto il sistema e non solo due pianeti. La seconda rilevazione, più recente e affidabile, proviene dal satellite astronomico IRAS che avrebbe segnalato un oggetto nel profondo spazio; secondo la NASA il corpo avrebbe una massa tale da poter causare irregolarità nelle orbite di Urano e Nettuno. (1)

Accertare la sua esistenza non permetterebbe solo di potere rispondere ad alcuni quesiti, come spiegare la concentrazione della terraferma in un solo lato del nostro pianeta o il ricorrente ciclo di cataclismi e misteriose estinzioni di massa, ma chiarirebbe alcuni simbolismi religiosi; il segno della Croce emblema del Pianeta dell'Attraversamento, che si pose sul crocevia dei cieli; il sette come uno dei numeri sacri; la terra difatti è il settimo pianeta iniziando a contare dal pianeta X. Sarebbero ampiamente chiariti gli eventi storici del bacino del Mediterraneo e dell'America del centro sud. Dalla fondazione di Gerico nell'8000 a.C., alla Grande Piramide e alle altre costruzioni megalitiche nel mondo, all'interesse delle varie culture per i calendari e l'astronomia, alla comparsa e improvvisa scomparsa di alcune civiltà come gli Olmechi, i Sumeri, gli Assiri e del popolo che costruì Tiahuanaco; alle linee di Nazca, alle sfere del Costarica, fino agli eventi catastrofici che si sono abbattuti nel Sinai, a Mohenjo Daro e a Creta.

Per assurdo ci indicherebbe dove si trova l'inferno, l'ebraico Sheol del Vecchio Testamento che si riferisce al mondo dei defunti, l'Ade greco, il mondo inferiore, quello di sotto. Shehol, o She'hol, la fossa, la tomba comune, il luogo oscuro, quello dei defunti. La Dea Ereshkigal era chiamata anche "signora del luogo di sotto", ed era la padrona delle miniere dell'Africa sfruttate dagli Anunnaki discesi da Nibiru. Al suo regno si giungeva a mezzo di un traghetto; troppe coincidenze per negare che l'idea dell'Ade sia stata originata da tutto ciò. Il lavoro in miniera era massacrante; lontano dalla luce del sole, dalla vista del cielo indicato come luogo degli Dei; era un inferno.

Comunque il grande interrogativo di oggi è: "Se veramente esiste quando tornerà Nibiru? All'inizio della prossima era precessionale?". Ne parliamo in un altro articolo.

A questo punto bisogna considerare l'orbita di Nibiru indicata dai Sumeri; se l'ultimo passaggio si è verificato intorno al 200 a.C. e da quel tempo non si sono avute sue notizie, può darsi che il suo nuovo passaggio avvenga nel 3400.

Ma perché fare riferimento alla precessione? Solo perché qualche profezia ne parla?

Secondo gli indiani Hopi la Grande Purificazione avverrà oltre il 2011 e sarà contraddistinta da una nuova stella. I Dogon hanno profetizzato che una nuova stella riapparirà quando l'arca di Nommo discenderà dai cieli. La profezia Inca indica la fine del calendario nel 2013 quando un grande asteroide, tre volte Giove, passerà vicino alla Terra causando cataclismi disastrosi per l'umanità. Il Codice Biblico dice che finirà al settimo mese del 2026 quando la cometa "Swift Tuttle" ritornerà nel sistema solare.

Secondo Fulcanelli, tra la fine dell'era dei Pesci e l'inizio dell'Acquario, si verificherà un cataclisma ciclico che avverrebbe ogni 13.000 anni; solo due zone non saranno colpite. San Giovanni nell'Apocalisse menziona l'apertura di sette sigilli prima della fine, del giorno del giudizio. In un suo articolo Terzoli li accomuna alle sette ere precessionali.

Sembra che il pericolo reale non provenga sotto forma di asteroide o cometa, in quanto Cotterel avrebbe scoperto che dopo 18.980 anni i campi elettromagnetici solari si sovrappongono causando un'inversione magnetica solare che porterebbe ad un ribaltamento magnetico terrestre. Gli antichi ne erano a conoscenza e avrebbero lasciato un avvertimento attirando l'attenzione verso i condotti della Grande Piramide. Adesso sappiamo che nel 2450 a.C. erano allineati con alcune stelle. Quindi dal 10.450 al 2.450 sarebbero passati ottomila anni; un numero che diviso per 72 fornirebbe 111,111. La distanza dalla Sfinge alle piramidi curiosamente corrisponde a 111,111 gradi precessionali, chiaro riferimento al ciclo delle macchie solari. La "Royal Astronomical Society" pur dimostrando che le inversioni magnetiche sono reali non è della stessa opinione e non concorda nel ciclo medio di 11,11 gradi. per le scarse conoscenze sulla vera forma del campo magnetico solare, ma è indicativo che gli studi condotti da Cotterel si sono basati su dati forniti proprio dalla "Royal Astronomical Society".

Un ciclo di macchie solari si compie in 187 anni e 20 cicli (1.366.040 giorni) si collegano alla data di inaugurazione del Tempio della Croce di Palenque (1.359.540).

I Maya prestavano molta attenzione al ciclo di 260 giorni perché in tale periodo si sovrappongono i campi magnetici solari; equatoriale e polare. Solo con le moderne tecnologie è stato possibile determinare questo, quindi ci domandiamo come hanno potuto i Maya apprendere tale particolare. Dalle indagini di Cotterel emerge che il pianeta Venere veniva proprio osservato per tenere sotto controllo i cicli delle macchie solari dato che dopo venti cicli si verifica l'inversione del campo magnetico.

In particolare le macchie solari fluttuano secondo un ciclo medio di 11,1 anni; nel 1943 Woolf fu il primo a stabilire uno schema ciclico di 11,1 anni, segnalando l'attività elettromagnetica del sole. Il campo magnetico dell'astro s'inverte ogni 3.756 anni e in un periodo di 18.139 anni si verificano cinque inversioni della durata di 374 anni ognuna.

Quando il campo magnetico solare cambia direzione tende a sbilanciare la terra dal suo asse, esponendosi a terremoti, inondazioni ed eruzioni vulcaniche.

Oggi ci troviamo nella condizione opposta al 10.450 a.C. in quanto Orione si trova al suo culmine, il Drago è nel punto più basso, la Sfinge guarderà sorgere l'Acquario; siamo nell'età del ferro, quella che finirà quando la piramide rivelerà il segreto dello Zed.

Finisce con i Pesci un semiciclo materialista e inizia una fase ascendente guidata dagli Dei; ciò significa che è imminente il ritorno di Nibiru?

Quale ruolo può avere un decimo pianeta se ciò che deve accadere è ciclico e naturale?

Tutto sommato il ritorno di Nibiru è alquanto incerto e imprevedibile, ma sembra che qualcuno si stia preparando a tale evento; può darsi che gli Dei stavolta trovino gli uomini con il coltello fra i denti e non con i fiori in mano.

È risaputo che il rischio più grande della Terra è subire l'impatto con una cometa o un asteroide che potrebbe perturbare il suo clima e decimare le forme di vita. Attualmente non vi sono oggetti in rotta di collisione, ma esiste sempre la possibilità che avvenga

l'impatto con un corpo celeste di un chilometro di diametro, quindi dobbiamo poter essere preavvisati del suo arrivo per tempo in modo da conoscerne la natura e provvedere in merito, anche se non è molto chiaro in che modo farlo.

Da tempo si sta operando per raggiungere tale obbiettivo.

Nel 1966 prese il via una missione chiamata NEAR ("Near Earth Asteroid Rendezvous") per monitorare Eros. I radiotelescopi della NASA, di Arecibo e di Portorico sono già a disposizione per l'avvistamento di oggetti in avvicinamento. Sembra che gli USA vogliano disporre al più presto un sistema missilistico difensivo chiamato "Clementine 2" capace di deviare o distruggere una cometa, un asteroide che rappresenti una minaccia per il pianeta. "Clementine 2" è un veicolo spaziale di 180 Kg provvisto di una tecnologia sofisticata, leggera, con tre moduli d'atterraggio che costerà 120 milioni di dollari, derivato da "Clementine 1" lanciata nel 1994 e utilizzata per scandagliare la superficie lunare.

Un progetto che insieme al piano spaziale militare risulta vitale per l'Air Force nell'inizio delle esplorazioni nello spazio profondo. Progettato in comune al "Balistic Missile Defense Organization", il "Naval Research Laboratory", il "Lawrence Livermore National Laboratory" e la NASA.

L'importanza di tale missione viene sottolineata in una lettera del 1997 indirizzata al Presidente degli USA con la quale lo si pregava di appoggiare con adeguati fondi "...il programma Clementine 2 ideato per monitorare la natura di alcuni oggetti vicini alla terra, quali asteroidi e comete. Un veicolo spaziale dotato di una tecnologia - si specificava nella lettera - che può essere usato in ambito commerciale, nelle comunicazioni satellitari e nel campo della sicurezza nazionale."

Un veicolo, secondo la lettera, destinato al controllo e alla ricognizione spaziale.

Ricognizione. Cosa si sta cercando nello spazio profondo attraverso l'utilizzo di telescopi sensibili? Comete e asteroidi? Pianeti?

Note:

1. Estratto dal Washington Post: "Scoperto misterioso corpo celeste. Forse grande come Giove. - Un corpo celeste forse grande come il gigantesco pianeta Giove e forse così vicino alla Terra che potrebbe

far parte di questo sistema solare, è stato trovato nella direzione della costellazione di Orione, da un telescopio a infrarossi a bordo di un satellite astronomico U.S. in orbita. L'oggetto è così misterioso che gli astronomi non sanno se è un pianeta, una cometa gigante, una protostella vicina che non è diventata abbastanza calda da divenire una stella; oppure una galassia così giovane che si trova ancora nel processo di formazione, o una galassia avvolta dalle polveri che nessuna delle luci emesse dalla sue stelle passi attraverso la cortina. "Tutto ciò che posso dire è che non sappiamo cos'è." - ha detto il Dr. Gerry Neugebauer capo scientifico dell'IRAS "Jet Propulsion Laboratory California" e direttore dell'Osservatorio di Palomar. La più affascinante spiegazione di questo corpo misterioso, così freddo da non emettere luce e non essere mai stato avvistato da telescopi ottici situati sulla terra o nello spazio, è che si tratta di un gigante gassoso grande come Giove e vicino alla Terra a 50 bilioni di miglia. Mentre può sembrare una grande distanza in termini terrestri, è ad un tiro di sasso in termini cosmologici; così vicino infatti che potrebbe essere il corpo celeste più vicino alla Terra oltre Plutone. Il Dr. James Houck, del "Centro di radio Fisica" dell'Università di Cornell, ha dichiarato: "Se è realmente così vicino potrebbe far parte del nostro sistema solare".

9 DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA

DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA

Alla ricerca del sapere perduto
Storia dimenticata dell'umanità, da Atlantide alle Civiltà Sotterranee

di Giorgio Pastore

L'ARGOMENTO:

DEI DEL CIELO, DEI DELLA TERRA Dèi del cielo, dèi della Terra è un viaggio alla scoperta di noi stessi, attraverso l'analisi di antichi miti e leggende, che ci raccontano di un mondo precedente il nostro, sepolto dalle sabbie del tempo.

Come nacque la vita sulla Terra? Come nacque l'uomo? E, perché questi è così diverso da tutti gli altri esseri viventi di questo pianeta?

Queste sono solo alcune delle domande alle quali in questo libro si cercherà di rispondere, risalendo a ritroso nel tempo, per giungere su Atlantide, il mitico continente sommerso in una sola notte, in un'era nella quale gli dèi parlavano ancora agli uomini.

Queste stesse divinità, sopravvivono nel tempo, in tutte le tradizioni del mondo antico. Muta il loro nome, ma non il loro volto. Sopravvivono negli antichi miti dei popoli, nei sabbiosi reperti archeologici, in meravigliose tracce che lo studioso moderno segue, nella speranza di scoprire la verità sull'uomo e sulla sua genesi.

È nostro dovere conoscere chi siamo, indagare il passato alla ricerca delle nostre origini e delle risposte alle domande che pesano da millenni sull'odierna civiltà.

L'umanità di oggi è il risultato di una lunga evoluzione che potrebbe trovare il suo inizio in un paradiso terrestre reale, divenuto un mito solamente in seguito.

I sacri testi dell'umanità, i miti e le leggende che sempre nascondono un fondo di verità, ci narrano di un mondo ancestrale, fantastico, prodigioso e per molti aspetti incredibile. Esseri divini, creatori dell'umanità, visitavano il mondo a bordo di meravigliosi carri celesti, gli stessi oggetti volanti non identificati che, secondo alcuni ufologi, ancora oggi solcano i nostri cieli.

In molti antichi testi e in preziosi manufatti sopravvissuti fino ai giorni nostri, ritroviamo straordinarie cronache di un passato ormai dimenticato, che attende ancora di essere svelato. Quando ne saremo in grado, potremo dare un nome a tutti quei reperti "impossibili" presenti nei musei, agli anacronismi scoperti dagli archeologi, a civiltà ancora senza volto, ai costruttori delle piramidi o di altre meraviglie simili, ma questo cammino si presenta ancora lungo e tortuoso.

Questo libro vuole essere un contributo, un ulteriore passo verso la verità, un traguardo sempre più difficile da raggiungere, perché più soli sorgono, più lune crescono, più sono le cose che l'uomo dimentica.

Già molto è andato perduto. Non lasciamo che i detriti del tempo che scorre impetuoso coprano le ultime tracce di questo prezioso passato, solo così potremo avere una visione completa del nostro essere, solo così, svelando il mistero delle nostre origini, potremo plasmare, concepire e dare un senso al nostro futuro, evitando di ripetere i medesimi errori che in un remoto passato furono la causa del tramonto di intere civiltà.

PREFAZIONE:

Atlantide, viaggi intergalattici e visite di extraterrestri, civiltà perdute e misteriose. Quarant'anni fa queste tematiche venivano frettolosamente liquidate come "fantascienza" ed i pochi autori seri che osavano trattarne pubblicamente perlopiù venivano

giudicati personaggi bizzarri quanto originali, se non addirittura pazzi furiosi.

Negli anni Sessanta in Unione Sovietica, dalle colonne della rivista "Sputnik", scienziati come Felix Zieghel e Alexandr Kazantsev, iniziavano a lanciare timidamente le prime provocazioni, parlando di antiche statue giapponesi che sembravano ritrarre moderni astronauti, di incisioni e graffiti preistorici e medievali in cui comparivano stilizzazioni di razzi, di tradizioni orali e religiose che accennavano ad un "altro tempo", in cui la Terra era diversamente popolata e fornita di una tecnologia all'avanguardia ed in cui i contatti con persone venute dallo spazio apparivano frequenti.

Il primo a liquidare queste "storie" come miti, come una sorta di cristianesimo ateo e tecnologico (qualcuno aveva persino ipotizzato che la stella dei magi fosse un UFO e Gesù un extraterrestre) fu proprio il regime comunista, che ne rise ma comunque ne permise la libera circolazione; così queste idee innovative, rivoluzionarie e dirompenti arrivarono in questa parte d'Occidente, e vi fu chi, conoscendo il russo, le fece proprie e le divulgò: in Francia il saggista ed esoterista Robert Charroux, in Italia lo scrittore Peter Kolosimo, fondatore dell'Associazione Italiana di Studi Preistorici, in Gran Bretagna il saggista Raymond Drake.

Casualmente, queste idee, che in un altro momento sarebbero state rigettate con disprezzo dalla nostra scienza diffidente e conservatrice, si inserirono in un contesto politico particolare, la rivoluzione sessantottina, che invece si faceva forte della messa in discussione di molti dogmi del passato, visti come "liberticidi"; a molti improvvisati fans sembrò dunque naturale contestare anche la storia e la scienza ufficiali.

E così, in molti si radunarono attorno alla rivista "Pianeta", nata in Francia come "Planète" (con Charroux e gli scienziati massoni Louis Pauwels e Jacques Bergier, autori del dissacrante volume "Il mattino dei maghi", che assurgeva a dignità scientifica l'esoterismo) e tradotta in Spagna come "Planeta" (con l'ufologo Antonio Ribera).

Quest'eredità, in Italia, fu presto raccolta da Peter Kolosimo, del quale erano note le simpatie "a sinistra" (la qual cosa gli spalancò la porta di molti media schierati, il che permise a

queste idee di circolare).

Le tesi proposte dai vari autori, a ben vedere, erano spesso azzardate (solo Kolosimo e pochi altri si distinsero per la correttezza scientifica e la meticolosità nella verifica dell'informazione riprodotta), e ben presto vennero smentite e dimenticate, e le tematiche ("atlantideologia" il termine per lo studio dei continenti perduti e "astroarcheologia", archeologia spaziale, "fantarcheologia" o "antichi astronauti" lo studio delle ipotetiche visite aliene nel nostro passato) persero sempre di più la considerazione dei media e della scienza.

Ma nel frattempo si era consolidato uno zoccolo duro di appassionati, sempre più consistente, pur se nascosto nell'ombra; stavano nascendo le prime associazioni di studi indipendenti, che avevano nella rivista fiorentina "Il Giornale dei misteri" il loro punto di ritrovo.

Una fiammella era stata accesa.

Sino a che, negli anni Novanta, ecco apparire sulla scena alcuni ricercatori, perlopiù inglesi, divulgatori di grande successo, legati non a piccole case editrici, ma a gruppi editoriali da milioni di copie, capaci di suscitare l'interesse dei media e di tradurre e distribuire edizioni in tutto il mondo.

Nomi come Robert Bauval, Graham Hancock, Colin Wilson, Robert Schock, Michael Cremo iniziarono a essere frequentemente ripetuti sulla rete Internet (alla quale va tributata parte del rinato interesse per questi argomenti); i diretti interessati furono spesso invitati in trasmissioni realizzate anche in seguito alloro successo editoriale (in Italia, a programmi come "Stargate" e "Voyager", condotti da Roberto Giacobbo); si organizzarono convegni e congressi, nacquero decine di riviste a tema ("Hera", "Archeomisteri", "UFO", "Oltre la conoscenza") e la scienza "ufficiale" non poté più continuare a ignorare queste idee e soprattutto i dati esposti.

Perché quest'improvviso successo?

Perché la nuova generazione di ricercatori, fatta propria l'altrui esperienza e forte degli errori del passato, non più ripetuti, aveva saputo parlare il linguaggio della scienza, aveva applicato la metodologia da laboratorio, senza più lasciarsi andare a voli pindarici e a fantasie, producendo finalmente dati inoppugnabili. In altre parole, la questione era stata portata

sotto la lente del microscopio scientifico dagli stessi scienziati; e così non era stato più possibile ignorare quanto scoperto, o liquidare il tema con un sorriso ironico.

Una nuova generazione, la quarta, figlia di Internet e forte del messaggio lasciato dai divulgatori inglesi, ha raccolto adesso quest'eredità. Giorgio Pastore, presidente dell'Associazione Culturale C.R.O.P. è fra questi giovani coraggiosi che ha deciso di portare avanti la ricerca.

Il libro che avete fra le mani è il frutto di un lavoro lungo e meticoloso, apprezzabile quanto documentato, scritto in virtù dei trascorsi universitari dell'autore, che applica sapientemente le metodologie interpretative della storiografia.

Pastore è serio e ponderato, e ciò che propone è frutto di riscontri incrociati e scoperte dimostrate; egli lega gli invisibili fili della storia "alternativa" ricostruendo un quadro perfettamente credibile e finalmente organico. Questo suo primo libro è dunque una fatica che merita ogni plauso; di sicuro sentiremo ancora parlare di lui.

Alfredo Lissoni
Scrittore e giornalista televisivo
Redattore "Oltre la conoscenza"

INTRODUZIONE:

Nell'estate del 1937 due archeologi si avventurarono all'interno di una grotta in Francia, senza sapere che stavano per fare una delle più grandi, ma poco conosciute, scoperte della storia.

Quel giorno, Léon Péricard e Stefano Swoff rinvennero delle pietre di epoca preistorica, incise con degli strani disegni. Gli uomini raffigurati, infatti, erano del tutto somiglianti a esseri umani del XX secolo, vestiti anch'essi allo stesso modo, con pantaloni, scarpe e addirittura cappelli!

La scoperta, poi autentificata dall'abate Breuil l'anno dopo, confermava una nuova certezza: gli uomini del Magdaleniano vissuti nel Poitou del 15.000 a.C. erano più civilizzati di quanto si era creduto fino a quel momento.

Le pietre incise di Lussac-le-Chateaux vennero esposte nel Museo dell'Uomo, ma non tutte. Solo quelle più accettabili. Le altre, un

vero mistero, rimasero nascoste negli archivi museali e si cercò di dimenticarle, poiché ritenute un vero rompicapo per gli accademici (1).

Di misteri simili a questo ve ne sono tanti, molti più di quelli che potremmo immaginare, tutti senza risposta, tutti capaci di mettere in seria difficoltà anche il più preparato archeologo e ricercatore. Molto spesso, per comodità, ritenuti dei falsi.

In realtà di falsi ce ne sono, e anche molti, ma ciò non significa che lo siano tutti.

Gli archeologi più tradizionalisti evitano di prendere in considerazione questi misteri perché sanno bene che, nella maggior parte dei casi, si rischierebbe di dover riscrivere molte pagine dei nostri libri di storia.

Ma che cosa ci sarebbe di male a riprendere in mano le pagine già scritte?

È doveroso, anzi, che questi studiosi si impegnino anche in terreni non ancora battuti, perché proprio analizzando i molti misteri l'umanità potrà progredire nella giusta direzione.

Pensiamo di essere già avanti nello stadio evolutivo, invece siamo ancora molto ignoranti, e molti non riescono a rendersene conto.

Solo se inizieremo a vedere con altri occhi il paranormale potremo evolvere e far diventare scienza ciò che ancora è considerata fantascienza, così come l'eresia di ieri oggi non è più un mistero, essendo stata presa in considerazione dalla stessa scienza.

Premetto subito una cosa importante. Per la realizzazione di questa mia opera mi sono avvalso di testi di diverso genere. Molti di questi sono studiati anche in ambito universitario. Presi singolarmente sono portatori di significati inerenti il contesto che trattano, ma spesso si tratta di significati parziali. Solo avendo una visione d'insieme possiamo coglierne la loro vera essenza, solo accostandoli gli uni agli altri scopriamo sfumature che prima ignoravamo. In tal modo riusciamo, in certi casi, a far breccia nel velo di mistero che avvolge gran parte del nostro mondo.

Ma che cos'è il Mistero? E perché l'uomo ne è così attratto?
Cerchiamo la definizione esatta sul dizionario DISC Sabatini-Coletti:

Mistero: "Cosa che esula dai limiti della capacità razionale dell'uomo; cosa nascosta, oscura, indecifrabile; segreto (...)".

Quindi, un mistero è un qualcosa di non chiaro. Da sempre l'uomo ha avuto necessità di capire ciò che di oscuro gli stava attorno, ovunque e in ogni caso. La chiarezza sta alla base della cultura e della realtà. Ovvero, della cultura reale, scientifica, empirica, in linea con il pensiero degli umanisti e dei dotti che almeno dal Cinquecento iniziarono a indagare con metodo scientifico i misteri della nostra Terra.

Il concetto di "scienza" è mutato attraverso i secoli e muterà ancora in futuro.

Così, ciò che un tempo era eretico ora è compreso e studiato; ciò che oggi non viene preso in considerazione dalla scienza "ufficiale" un giorno farà anch'esso parte dei libri di storia.

Già nel medioevo si indagava la natura delle cose terrene, ma per lo più ci si rifaceva al pensiero dei filosofi greci del passato, mutuato o meno dai dotti arabi e spagnoli.

Fino al XIII secolo la Spagna era ancora musulmana. È normale che dotti d'origine araba siano venuti in contatto con uomini di cultura europea in senso stretto. Questi dotti musulmani portarono in Occidente, dall'Oriente e dalla Grecia in particolare, una cultura nuova per gli uomini del medioevo europeo. Portarono nuove tecnologie, scritti in lingua araba e testi originali, in greco. Questi sono stati molto utili per ricostruire in maniera più fedele tutte quelle importanti parti di storia filtrata precedentemente attraverso l'oscuro velo della Chiesa Cattolica.

D'altronde, quando ci troviamo di fronte all'incontro tra culture diverse si ha quasi sempre uno scambio culturale reciproco, la storia ce lo insegna. Basti pensare alla cultura della Grecia arcaica, frutto dell'incontro con il vicino Oriente e con l'Egitto. Non dimentichiamo che l'Oriente era molto più avanti dell'Occidente per quanto riguarda scoperte e invenzioni.

Nel 5000 a.C. la Cina entrava già nell'età del bronzo e 4500 anni fa scopriva il magnetismo.

Nel 271 d.C. i cinesi realizzano il primo compasso, mentre sotto

l'imperatore Huizong (1101-1125 d.C.) vengono inventate la polvere da sparo e la stampa a caratteri mobili (circa 400 anni prima di Gutenberg!).

Alcune di queste invenzioni vennero poi portate in Occidente dai viaggiatori e dai mercanti.

Pensiamo anche a ciò che accadde nell'Impero romano: l'unione di popoli molto diversi tra loro sotto il punto di vista culturale, sociale e religioso. E, soprattutto, l'incontro tra Roma e i popoli definiti "barbari", provenienti dal nord-est europeo, a partire dal II secolo d.C..

Ciò portò alla genesi della civiltà moderna. Ma potremmo menzionare numerosi altri esempi.

Dall'incontro tra filosofi arabi (come Averroè e Avicenna) e filosofi europei, specialmente quelli francesi e italiani, prese vita la Scolastica, ovvero, la scuola dei filosofi medievali del XIII secolo, soprattutto gravitante attorno a Parigi, la quale imbastì un proprio sistema filosofico ispirandosi agli scritti di Aristotele.

In questo periodo si traducono i suoi scritti direttamente dal greco alla lingua araba; per questo, tale pensiero fu detto anche "averroismo", dal nome occidentalizzato del filosofo arabo Abn-al-Rashid, detto appunto Averroè.

L'aristotelismo rimase in vigore come "religione" ufficiale dei dotti dell'epoca, almeno fino al Seicento. Questi instaurarono una sorta di conservatorismo scientifico che non voleva sentire ragione.

Ciò che aveva detto Aristotele, naturalmente adattato alla religione cristiana, era sacrosanto.

Una sacrosanta verità che nessuno poteva permettersi di mettere in dubbio, a meno che non volesse pagare sulla propria pelle tale affronto.

Infatti, all'epoca esisteva l'inquisizione, una sorta di giustizia "divina" gestita dai frati predicatori, uno degli ordini neo-creati dal papato agli inizi del XIII secolo. E con l'inquisizione non si scherzava.

Molte menti illustri vennero messe al rogo, solo per aver dissentito dalle opinioni filosofiche e religiose del loro tempo.

La "santa" inquisizione formalmente è ancora in vigore, ma i tempi sono cambiati, e la gente non muore più sul rogo.

Oggi, così come nel medioevo, alcune persone credono ancora nelle

cartomanti, nei tarocchi e nell'oroscopo. In certi casi, superstizioni e tradizioni di origine pagana sono ancora ben radicate tra le persone.

Nel medioevo il cristianesimo occupava un posto di primo piano nella società. Oggigiorno sono molte le persone che si definiscono cristiane o cattoliche, ma, di fatto, in pochi rispettano alla lettera i dogmi della Chiesa; ciò è frutto delle rivolte del passato, del liberalismo, dei mutamenti sociali del XX secolo, del '68, del mutamento dei tempi...

Sono molti i fattori che portano la società moderna a essere sempre più laica.

Con il Rinascimento l'uomo rinasce, appunto, in tutte le sue forme, artistiche e culturali. Da allora l'uomo ha iniziato a guardare il mondo con altri occhi, dubitando che l'aristotelismo potesse essere una verità assoluta.

Furono uomini come Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Isaac Newton e Niccolò Copernico che condussero per mano l'umanità verso l'empirismo e verso l'illuminismo, l'età della ragione.

Empirismo è scienza. Basarsi su un procedimentp empirico non significa altro che basarsi su prove, fatti, su qualcosa di sperimentabile empiricamente, cioè concretamente.

La scienza è tale quando deriva dalla realtà, cioè quando è frutto di esperimenti concreti.

Con l'età della ragione, l'uomo capì che non poteva più affidarsi ciecamente agli scritti di Aristotele, Averroè, Avicenna e simili; se voleva indagare la natura del suo pianeta, doveva fare da sé. Magari poteva prendere spunto dagli scritti degli antichi, ma il suo compito maggiore divenne verificare empiricamente ciò che era scritto da secoli.

L'uomo del XVI secolo incomincia ad avere i mezzi necessari per analizzare e sperimentare i fenomeni trattati dai filosofi del passato.

Così, di esperimento in esperimento, nel corso degli anni, si arrivò a formulare una nuova concezione scientifica dell'umano essere, basata su prove, fatti reali, non più su ipotesi fantasiose.

Nel corso di molti secoli, l'uomo si è impegnato affinché ogni mistero della Terra venisse risolto e ancor oggi continua questa indagine, magari aiutato dalla tecnologia, dal computer e da

altre tecniche avanzate di ricerca, come il carbonio 14, la fotografia aerea e satellitare, o magari con l'aiuto di più discipline messe insieme (cosa difficile ancora agli inizi del '900).

Oggigiorno si tende a colmare definitivamente le distanze presenti tra i diversi campi scientifici, tra le diverse materie di studio.

Perché tutto questo? Perché l'uomo ha sete di conoscenza.

A una conoscenza totale ci si può arrivare solo svelando ogni mistero dell'umanità. Molti direbbero "impossibile!".

Può essere, ma non si dovrebbe mai dare nulla per scontato.

Penso che il genio umano ci abbia sorpreso così numerose volte che, ormai, potrebbe anche essere possibile giungere un giorno ad avere una sapienza universale.

Forse non domani, magari tra centinaia d'anni.

Dire il contrario equivarrebbe ad affermare l'incapacità umana, cosa che non dovrebbe mai essere fatta.

Solo indagando i misteri della Terra, l'uomo arriverà a questa sapienza universale e, così facendo, farà in modo che lo sforzo di tutto il genio del passato non venga mai dimenticato nell'oblio del tempo e dello spazio.

UN ULTIMO CHIARIMENTO

Prima di iniziare il nostro viaggio nei misteri dell'umanità, vorrei premettere un'ultima cosa.

So che è difficile, ma sarebbe utile leggere le seguenti pagine con mente aperta, senza preconcetti, dissociandosi per un attimo dall'educazione ricevuta nelle scuole fin dalla più tenera età, per accogliere nuovi spunti di riflessione.

Ciò sarà utile al fine di poter vedere nella giusta prospettiva gli eventi che mi accingo a narrarvi che, benché basati ancora solo su ipotesi e scarse prove, potrebbero anche avvicinarsi alla realtà.

Sicuramente, durante la lettura, rimarrete più perplessi che realizzati, specie coloro che non hanno mai letto nulla del genere.

È normale, ma anche il più scettico dovrà ammettere che niente si può dire impossibile al 100%.

Non credo sia giusto adagiarsi tra le pagine già scritte dei libri di storia, credendo inconfutabili le nozioni lì riportate.

Già in passato scienziati e storici, loro malgrado, si sono dovuti ricredere innumerevoli volte. Il treno, la televisione,

l'automobile... tutte invenzioni ritenute effimere in un primo tempo, ma che invece ebbero grande successo negli anni seguenti, a tal punto che ancora oggi non potremmo farne a meno.

Soprattutto, devo chiarire che tratterò anche di Dio, ma c'è da fare una doverosa distinzione: non parlerò del Dio che ognuno di noi ha in sé, quello che ci accompagna sempre e che sa e vede tutto, perché egli è la natura e la stessa umanità, ma del Dio descritto dalla Bibbia, quello più umanizzato, a volte terrificante e vendicativo, il quale invece potrebbe essere tutt'altro.

Molti di voi a questo punto si sentiranno confusi, avendo sempre creduto che vi fosse solo un unico modo per concepire Dio, identificato solamente con quello della Bibbia o degli altri libri Sacri, come il Corano.

In realtà, non è così.

La Chiesa di Roma e altre autorità, da sempre, ci hanno impedito di fare questa giusta distinzione imponendo ci, spesso con la forza, false verità.

Ora, finalmente i tempi sono maturi per mettere in chiaro alcune cose.

Mi riferisco alla mia opera, ma anche a quella di molti altri autori che, come me, hanno avuto e hanno ancor oggi il coraggio di scrivere ciò che pensano, andando contro i dogmi prefissati e granitici della tradizione, cosa che anche solamente due secoli fa sarebbe stata molto rischiosa da fare.

Oggi, grazie alla maggiore libertà di pensiero, è possibile farlo.

Tengo comunque a precisare che non ho alcun genere di rancore contro la Chiesa né contro il Cristianesimo né contro le altre religioni. L'importante, nella vita, è sempre il rispetto delle idee altrui.

Probabilmente, se non ci fosse stata una Chiesa, ci sarebbero state molte più guerre e inutili spargimenti di sangue. Nel medioevo serviva proprio un freno a tutta quella barbarie.

La Chiesa è stata davvero un argine capace di contenere la follia degli uomini per moltissimi anni, anche se, imponendoci i suoi dogmi, ha impedito un maggior sviluppo culturale e ha ostacolato il normale progresso umano; tant'è che se non fosse stato per uomini come Martin Lutero, Giordano Bruno,

Cristoforo Colombo, Niccolò Copernico, Galileo Galilei saremmo ancora fermi in un eterno medioevo.

Giordano Bruno venne condannato a una morte atroce sul rogo solamente per aver immaginato nei suoi scritti un universo infinito, un infinito numero di stelle simili al nostro Sole, quindi, infiniti pianeti sui quali sarebbe potuta esserci vita intelligente, così come sulla nostra Terra.

Molte altre persone pagarono con la vita il loro desiderio di verità e, probabilmente, se avessero avuto la fortuna di vivere in quest'era, senza troppe censure o senza la terribile inquisizione (ecclesiastica e laica), avrebbero potuto darci molto di più.

Molti carnefici divennero santi e ancora oggi i loro nomi compaiono sul calendario.

E la gente, nella maggior parte dei casi, non si fa domande. Segue la massa e non sa, ad esempio, che San Costantino è lo stesso imperatore di Roma che uccise numerosi pretendenti al trono e barbari, comunque esseri umani, o che San Domenico di Guzman altri non è che uno dei più famosi inquisitori della storia.

Leone XIII, papa nel 1889, diede di nuovo alle fiamme con gesto maniacale le spoglie del povero Giordano Bruno, già arso sul rogo nel 1600. Non vi sembra un eccesso di crudeltà per un papa?

Papa Giulio II (1503-1513) perdonava tutti i peccati a chiunque avesse ucciso un membro della famiglia scomunicata dei Bentivoglio! Clemente V (1305-1314), dopo aver scomunicato la città di Venezia, dichiarava assolto da ogni penitenza per i suoi peccati chiunque avesse ucciso un veneziano (2).

Ferdinando III il Santo, Re di Leon e di Castiglia, è noto per aver cacciato via i musulmani dalla Spagna a colpi di spada.

Questi sono alcuni dei Santi della Chiesa. Le loro mani sono ancora sporche di sangue. Il sangue di chi, forse, sarebbe dovuto diventare santo al posto loro. Ma ormai tutti questi martiri fanno parte della storia e molti sono stati anche dimenticati.

Per anni l'uomo ha agito nell'ombra, per paura che i suoi libri venissero bruciati dalle autorità del tempo.

L'importante è che l'umanità sia riuscita a uscire da quell'oscurantismo che troppo a lungo rischiò di sommergerla

e a giungere, dopo tanti sacrifici, in quest'era di relativa libertà culturale per poter risolvere molti enigmi secolari, da sempre causa di ignoranza e antiche paure.

Giorgio Pastore

Note:

1. Robert Charroux, "Historie inconnue des hommes depuis cent mille ans", Robert Laffont, Paris - trad. it. "Storia Sconosciuta degli Uomini", Ceschina, Milano 1966, pp. 15-16.
2. Robert Charroux, "Le livre du passé mystérieux", Robert Laffont ed., Paris 1973 - trad. it. "Miti e Misteri del Passato" - Mediterranee, Roma 1996, p. 35.

1. UN MONDO DI MISTERI:

Non vi è nulla di nascosto che non sarà rivelato; nulla di occulto che non sarà conosciuto. (Matteo X, 30)

ILLUMINIAMO IL NOSTRO PASSATO

La clipeologia è una disciplina nata di recente, dedita allo studio di tutti quei reperti archeologici e di tutte quelle espressioni artistiche che possano farci sospettare la presenza, nel nostro passato, di esseri alieni intelligenti provenienti da altri mondi.

Il termine deriva dalla parola latina "clipeus", coniata per indicare lo scudo tondo usato dagli antichi Romani (3). Infatti, i nostri avi ci lasciarono molti scritti e testimonianze della presenza di strani "clipea ardentes" nel cielo, ovvero, di UFO ("Unidentified Flying Object", "oggetto volante non identificato" - OVNI, in italiano) (4).

La clipeologia non è altro che un ramo ancora eretico dell'archeologia, non molto presa in considerazione dalla scienza "ufficiale", perché ritenuta più una serie di fantasie che di fatti reali e dimostrabili.

Il fatto che non si possano dimostrare i fatti clipeologici del passato è vero solo in parte, in quanto, non è detto che in futuro non si possano avere delle risposte alle molte domande imbarazzanti che affollano le menti degli studiosi. Non bisogna escludere a

priori il fatto che possano essere accadute davvero tali cose, definite "fantasiose". È doveroso ricercare, indagare, spingersi il più possibile nell'oscurità entro cui ancora giace parte del nostro essere.

Che cos'erano quei dischi ardenti che i Romani vedevano sfrecciare nei loro cieli? Cosa vollero rappresentare alcuni artisti nelle loro opere? In molte di esse è possibile notare strani oggetti luccicanti nel cielo, oggetti fuori posto, anacronistici, definiti anche "OOParts", ovvero, "Out Of Place Artifacts" (Oggetti fuori posto) (5).

Probabilmente, gli UFO erano una realtà già allora e, in alcuni casi, questi non si limitarono a solcare silenziosamente i cieli del mondo antico.

In molti casi vi dovettero essere dei contatti tra gli uomini dell'antichità e i loro "dèi". Esseri superiori visti come divinità dalla gente di allora.

Non dimentichiamo che una cosa simile avvenne nuovamente durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli aborigeni australiani costruirono feticci in paglia a immagine e somiglianza dei loro dèi: le misteriose macchine volanti che solcavano i cieli dell'Australia di allora. Ovvero, semplici aerei militari di nazionalità statunitense. Era la prima volta che quegli indigeni vedevano simili cose e ne rimasero affascinati a tal punto da interpretare tali eventi come divini.

Gli antropologi hanno studiato questo curioso episodio, coniando il concetto del "culto del cargo" (6), ovvero, il culto degli indigeni per i loro dèi del cielo.

Un concetto che, volendo, potremmo applicare anche al passato della Terra, parlando di un "culto del cargo" preistorico.

Già lo scrittore greco Evemero (340-260 a.C. circa) credeva che "gli eroi e i personaggi mitici altro non [erano] che uomini divinizzati dall'ammirazione dei popoli (...); tutta la mitologia è una trasposizione di eventi storici" (7).

Molti elementi c'inducono a proseguire le nostre ricerche in questa direzione.

Siamo nel XXI secolo, ma sono ancora molte le cose cui l'uomo non riesce a dare una spiegazione esauriente.

Misteri insoluti che da sempre ci affascinano e ci spingono a pensare

che forse, in tutto l'universo, possano esistere altre forme di vita intelligente. Perché, se parliamo di forme di vita elementari, non ci sono dubbi che ve ne siano.

Ricordiamo la meteorite precipitata il 28 settembre del 1969 nei pressi di Murchison, in Australia.

Il dottor Cyril Ponnamperuma, capo del reparto analisi della NASA, trovò al suo interno venti tipi di aminoacidi presenti nelle cellule viventi del nostro pianeta, accanto a undici altri la cui struttura ci è sconosciuta (8). E, a quanto pare, anche su Marte vi sarebbero minuscoli batteri e altre forme di vita microscopiche.

Qual è la prima cosa che pensate quando vi capita di vedere su qualche rivista illustrazioni raffiguranti le gigantesche piramidi d'Egitto o del centro America, i "moai" dell'Isola di Pasqua o le enigmatiche linee di Nazca?

Non potete negarlo, è difficile trovare una soluzione ai molti enigmi del passato, ma non stupitevi più di tanto, perché anche gli scienziati sono spesso in disaccordo tra loro quando si tratta di dare soluzioni a questi misteri, e spesso si scoprono impossibilitati nel dare certezze.

D'altronde, è difficile immaginare migliaia di Egizi che per tutta la loro vita non fanno altro che lavorare alla costruzione di piramidi e templi (e i loro figli dopo di loro, per centinaia d'anni!). Si è calcolato, ad esempio, che per costruire la Grande Piramide di Cheope occorsero otto milioni di operai e circa vent'anni di lavoro!

Oppure, più operai in meno tempo (9). Secondo Erodoto, e la maggior parte degli studiosi contemporanei, ne occorsero molti meno, solo 100.000, a lavoro per vent'anni di tempo.

Va bene, non c'era ancora la televisione, ma non vi sembra un po' esagerato?

Nella maggior parte dei casi, gli scienziati sono concordi nell'affermare che le piramidi possano essere state le magnifiche tombe dei faraoni, ma questa sembra piuttosto una soluzione di comodo. Perché, in effetti, non si sono mai trovate mummie all'interno delle piramidi. Vi erano solo i sarcofagi, ma vuoti!

Allora perché vennero costruite?

Ed è proprio sicuro che furono gli Egizi gli artefici di queste grandi opere?

Oppure, potrebbe essere che questi le trovarono già in Egitto al loro arrivo?

Nessuno ancora può dirlo con certezza.

Tanto per fare un esempio, quando gli archeologi entrarono nella piramide di Djoser a Saqquara, trovarono il sarcofago intatto, con ancora il sigillo reale. Ma quando l'aprirono, speranzosi di trovare un grande tesoro, rimasero a bocca aperta: il sarcofago era vuoto!

Come potremmo spiegare ciò?

Probabilmente, le piramidi non erano le tombe dei faraoni, come ci hanno fatto credere da sempre gli egittologi. Il loro vero scopo rimane un mistero. Le mummie ci sono, ma si trovano soltanto nella valle dei re e in quella delle regine, vicino Tebe (10).

L'Egitto, Angkor in Cambogia, Teotihuacan in Messico, Stonehenge, così come molti altri siti nel mondo, sono ancora avvolti nelle oscure trame del mistero. Non ci sono certezze, ma ognuno di noi è libero di formulare ipotesi.

Per quanto mi riguarda, molti di questi misteri planetari potrebbero anche essere complementari; così, si spiegherebbero le affinità tra le piramidi d'Egitto, quelle precolombiane, quelle cinesi e quelle italiche (molti ancora non lo sanno, ma esisterebbero piramidi anche in Italia), o le affinità tra le diverse lingue, tradizioni, miti antichi dell'umanità, etc..

Per fare qualche esempio: sia in Cina che a Palenque, un'antica città maya sita in centro America, vi era l'uso di seppellire il defunto con delle sfere di giada nelle mani e nella bocca (11).

La giada era una pietra dura, che simboleggiava l'incorruttibilità, l'eternità, anche perché non poteva essere fusa come i metalli, e si pensa sia giunta nelle Americhe proprio dall'Asia; inoltre, ricordiamo che gli esami condotti sulla mummia egizia di Hanut Taui hanno rivelato la presenza di cocaina e nicotina, derivati del tabacco, originario delle Americhe (12).

Iscrizioni fenicie sarebbero state rinvenute nel Nord America.

L'arte buddhista ci presenta dèi seduti su tigri e altri grossi felini, così come accade presso i Maya, soprattutto a Palenque (13). Ritroviamo identiche sia in Asia sia nella Mezzaluna Fertile sia nelle Americhe le immagini del disco solare.

Vi sono affinità tra l'arte cinese e quella dell'America

nord-occidentale, come tra l'iconografia shang e alcuni simboli maya e aztechi.

Ma come potremmo spiegare l'abisso temporale presente tra l'antichissima arte dei bronzi cinesi, la civiltà maya del IV secolo e quella azteca del XIV secolo d.C.?

Troviamo piramidi identiche a quelle di Tikal nella metropoli abbandonata di Angkor Vat (14) e su alcune isole dell'Indonesia.

Sia gli Egizi, sia i Greci, il popolo di Zimbabwe, gli Hsing Nu, gli Assiri e le popolazioni della Mesoamerica (15) inventarono la stele (16).

Ebbero tutti la stessa intuizione! È possibile?

Ma non sono di certo gli unici esempi.

Tali dettagli, insignificanti per molti studiosi, rivelano una probabile interazione tra i diversi popoli del globo, fin dai tempi più remoti. Interazioni troppo spesso ignorate.

Pensiamo al nostro passato: a ieri, a un mese fa, a dieci anni fa... incominciamo a ricordare a fatica. Prendiamo i nostri libri di storia e sfogliamoli partendo dall'ultima pagina, fino ad arrivare alla prima: cento anni fa, mille anni fa, tremila anni fa... Sumeri, Minoici ed Egizi. Il periodo che precede queste civiltà è detto preistoria.

La differenza tra questa e la storia è che quest'ultima è stata scritta da studiosi che si sono basati su fonti scritte, epigrafi e tutta una serie di reperti archeologici. Più arduo è il compito di chi ricostruisce la preistoria, caratterizzata dalla scarsa presenza di fonti.

In questo libro si tratterà proprio di questo periodo, cercando di mettere insieme i vari tasselli del mosaico della vita umana sulla Terra. Si prenderanno in esame i classici dell'antichità, da Omero a Platone (428/348 a.C.), da Tucidide a Virgilio, ma non solo.

I miti della creazione dei popoli; i testi sacri, come la Bibbia e i Veda; le opere di autori moderni e contemporanei, cercando di far luce sui misteri che ancora avvolgono la nostra preistoria.

Che cos'è l'essere umano?

Perché è l'unica forma di vita ad avere un intelletto così sviluppato?

Come nacque la vita sulla Terra?

Gli dèi dell'antichità erano il frutto delle fantasie e delle speranze dell'umanità, oppure esseri reali, capaci di grandi cose?

Mettendo insieme i tasselli del mosaico in nostro possesso riusciamo a vedere più in là dell'invisibile barriera che divide la storia dalla preistoria.

Lentamente emergono dalle nebbie del passato i resti di un mondo dimenticato, di cui rimangono poche tracce.

Scopo di questo libro è proprio quello di mettere insieme gli scarsi indizi in nostro possesso, sperando che la preistoria di ieri possa diventare la storia di domani.

Note:

3. Pier Luigi Sani, "Clipeologia e archeologia spaziale", in "Il Giornale dei Misteri", Anno XIX, n° 214, Corrado Tedeschi Editore, Firenze, Agosto 1989, pp. 5-7.
4. Ivi, p. 5.
5. David Hatcher Childress, "Le Scoperte Scientifiche delle Antiche Civiltà", Newton & Compton Editori, 2000, passim.
6. Erich Von Daniken, "Gli extraterrestri torneranno", Ferro, Milano, 1969 (ried. Armenia, Milano 1976), da cui è stato tratto l'omonimo documentario diretto da Harald Reinl nel 1969.
7. Peter Kolosimo, "Astronavi sulla Preistoria", SugarCo, Milano 1983, p. 206.
8. Ivi, p. 163.
9. Erich Von Daniken, "Gli extraterrestri torneranno", documentario diretto da Harald Reinl, 1969.
10. David Hatcher Childress, "Le Scoperte Scientifiche delle Antiche Civiltà", p. 217.
11. Maurice M. Cotterel, "I Superdei, Corbaccio", Milano 1999, p. 62.
12. Andrews Collins, "Le porte di Atlantide", Sperling & Kupfer Editori, Milano 2000, p. 73.
13. Peter Kolosimo, "Terra senza tempo", p. 198.
14. Ivi, p. 199.
15. Mesoamerica: termine adottato da Paul Kirchhoff nel 1943 per indicare l'area comprendente Messico, Guatemala, El Salvador, Belize e la sezione occidentale del·l'Honduras.
16. Peter Kolosimo, "Terra senza tempo".

10 LA GENESI DEI MAYA

LA GENESI DEI MAYA

di Pablo Ayo

Il Popol Vuh, antichissimo testo mitologico mesoamericano, spiega come gli dei giunsero sulla Terra e forgiarono l'uomo: creato per servire, divenne troppo simile a loro. Le analogie con le leggende sumere.

Imponenti montagne torreggiano al di sopra della lussureggiante giungla messicana. Tra il verde, incredibili bassorilievi e statue in pietra si ergono maestose, illustrando favolosi miti del passato e future profezie.

Il Messico possiede una narrativa folkloristica e un corpus mitologico unici al mondo, corroborati dalla più impressionante serie di città, monumenti e bassorilievi mai sviluppati da una civiltà occidentale non europea. Nell'epoca precolombiana il Messico aveva visto la fioritura di importanti gruppi etnici, come quelli degli Olmechi, dei Chichimechi, dei Toltechi e degli Aztechi. Nella penisola dello Yucatàn si era anche sviluppato il "Nuovo Impero" Maya, strutturato in una sorta di federazione denominata "Mayapàn". Ancora oggi, il Messico sembra avvolto da un'aura mistica, in cui sacro e profano, realtà e leggenda si fondono. E tutto diventa possibile.

INGEGNERIA GENETICA ET

"La superficie della Terra non era ancora apparsa. V'erano solo il placido mare e la grande distesa di Cielo... tutto era buio e silenzio".

Così inizia il Popol Vuh, il libro sacro dei Maya Quiché che narra degli albori dell'umanità. Solo il Creatore (Gucumatz) e la

Creatrice (Tepeu) erano nell'acqua, "circondati dalla luce". Essi si incontrarono e parlarono a lungo e alla fine presero la decisione di creare l'uomo prima dell'alba, aiutati dal dio supremo Huracàn, il Cuore del Cielo. Gucumatz e Tepeu - verosimilmente delle entità extraterrestri - fecero emergere la terraferma dalle acque e presto le montagne e le valli si ricoprono di boschi ed erba. Poi vennero creati anche gli animali e Gucumatz e Tepeu chiesero loro di lodare e benedire i nomi degli déi, del Cuore del Cielo e del Cuore della Terra. Ma gli animali, ahimé, difettavano di linguaggio: "essi non possono pronunciare i nostri nomi, questo non è un bene". Gli ET decisero allora di creare l'uomo, probabilmente attraverso un intervento di ingegneria genetica: "Proviamo ancora! L'alba si avvicina, facciamo colui che ci nutrirà e ci sosterrà. Creiamo degli esseri obbedienti".

In queste parole traspare il vero intento - tutt'altro che generoso - dei "Creatori" alieni: quello di costruirsi degli abili schiavi. Così dalla Terra e dal fango fecero la carne dell'uomo, ma non andava bene: si squagliava, era molle, non si muoveva bene, non aveva forza e cadeva spesso. La sua testa era ciondolante e la sua vista confusa. Inoltre, benché parlasse, era privo di intelligenza.

"Le nostre creature non sono in grado di camminare né di moltiplicarsi. Proviamo ancora", dissero i creatori. Così distrussero gli esseri di fango. Allora per realizzare le nuove entità usarono il legno (probabilmente è un simbolismo dei diversi materiali chimici usati negli esperimenti genetici). Le creature lignee si muovevano e procreavano, ma non avevano intelligenza. La loro pelle era gialla, la carne secca, non avevano sangue né sudore, erano privi di forza e, non ricordando chi fossero i loro creatori, si rifiutavano di adorarli. Questi "furono i primi uomini che popolarono la Terra in gran numero". Ma l'"Iras Dei" non si fece attendere: "un diluvio fu suscitato dal Cuore del Cielo, che si abbatté sulle teste delle creature di legno". Una pesante resina cadde dal cielo, la faccia della Terra si oscurò e tutti gli esseri lignei perirono sommersi dal diluvio.

LA CREAZIONE DELL'UOMO

Infine, appena prima dell'alba (perché il Sole ancora non c'era), la razza umana venne creata usando del mais bianco e mais giallo.

"Non nacquero da donna... Essi furono generati dalla Creatrice e dal Creatore. Solo per un miracolo, per mezzo dell'incantesimo, furono creati...".

È chiaro che il Popol Vuh vuole sottolineare il fatto che non si trattò di una nascita "naturale". Finalmente l'ingegneria genetica aliena dà i risultati sperati.

Furono quattro i primi uomini creati dagli déi: Balam-Quitzé, Balam-Acab, Mahucutah, Iqui-Balam. Questi poi si unirono carnalmente a quattro donne, create artificialmente per loro: da esse nacque la stirpe degli uomini.

Il Popol Vuh descrive questi primi esseri umani come davvero speciali: "furono dotati di intelligenza, potevano vedere lontano, riuscivano a sapere tutto quel che è nel mondo. Quando guardavano, contemplavano ora l'arco del cielo ora la rotonda faccia della Terra..." (i Maya sapevano anche che la Terra era sferica, dunque).

Contrariamente ai loro predecessori, gli esseri umani ringraziarono sentitamente gli dei per averli creati. Ma anche stavolta i creatori si indispettirono. "Non è bene che le nostre creature sappiano tutto e vedano e comprendano le cose piccole e le cose grandi".

Gli dei tennero dunque consiglio: "Facciamo che la loro vista raggiunga solo quel che è vicino, facciamo che vedano solo una piccola parte della Terra! Non sono forse per loro natura semplici creature fatte da noi? Debbono forse anch'essi essere dei? Debbono essere uguali a noi, che possiamo vedere e sapere tutto? Ostacoliamo dunque i loro desideri... Così i creatori mutarono la natura delle loro creature. Il Cuore del Cielo soffiò nebbia nei loro occhi, e la loro vista si annebbiò, come quando si soffia su uno specchio. I loro occhi furono coperti, ed essi poterono vedere solo quello che era vicino, solo quello che ad essi appariva chiaro".

NATI PER ESSERE SCHIAVI

Esistono nel Popol Vuh moltissimi paralleli con le leggende sumere riportate da Zecharia Sitchin e persino con i racconti biblici. Secondo i Sumeri, gli "dei" Nephilim provenienti dal pianeta Nibiru tentarono di creare geneticamente degli uomini che li servissero e li adorassero. Dopo alcuni tentativi vi riescono, ma l'uomo è troppo simile a loro, troppo intelligente: come recita il Popol Vuh, possono "vedere le cose lontane" (una specie di remote viewing?) e "comprendere la natura delle cose", forse una sorta di telepatia o capacità di visualizzare le aure energetiche degli esseri viventi. Persino le leggende bibliche inerenti la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden si riferirebbero a questo: il "peccato originale" sarebbe stato l'essere diventati troppo simili agli "dei", che invece li volevano schiavi. Dopo che Adamo ed Eva assaggiarono il frutto proibito, "il Signore Dio disse: ecco, l'uomo è diventato come uno di noi". A parte il plurale (l'originale recava "gli Elohim" e non "Dio"), dal testo traspare la preoccupazione di chi vede la propria supremazia messa in discussione. I Nephilim allora tolsero agli uomini tali capacità, rendendoli mentalmente "limitati", malessere che ci affligge tutt'ora. Per il contattato Alex Collier, gli alieni ci resero "stupidi" modificando il nostro DNA per poterci controllare meglio e per impedire eventuali ribellioni.

Secondo il Popol Vuh, molti uomini vennero generati, ed essi si moltiplicarono nell'oscurità e nel freddo. Infatti non erano ancora stati fatti né il Sole né la luce: "non ci abbandonate, o dei che siete in Cielo e in Terra! Fate venire l'alba, fate venire il giorno!"; pregavano i Maya Quiché. Ci furono delle lotte per il possesso del fuoco tra gli uomini, poiché il segreto della sua accensione era noto a pochi. Probabilmente la Terra era collocata in un'orbita tanto distante dal Sole che esso non era neppure visibile, oppure il tempo di rivoluzione del pianeta era uguale a quello della sua rotazione, al che una parte di esso (incluso il Sud America) era sempre in ombra. Infine "sorse il Sole, e l'umida e fangosa superficie della Terra si asciugò all'istante. Il suo calore era insopportabile: certamente non era lo stesso Sole che vediamo ora".

I VINAC-CAR, GLI UOMINI PESCE MAYA

Un mondo senza Sole, un mondo buio e freddo, in cui il possesso del fuoco conferiva un'autorità quasi divina: ecco il mondo primevo dei Maya Quiché. Si comprende dunque perché i popoli amerindi avessero una tale adorazione per il Sole e perché compissero, sulle loro piramidi, rituali così crudeli e elaborati per mantenerlo acceso. Nella loro memoria ancestrale permaneva la consapevolezza che la presenza dell'astro diurno nel cielo non era scontata o certa. Ma chi o cosa provocò tali sconvolgimenti planetari? Fu forse l'arrivo nelle nostre vicinanze del 10° pianeta del sistema solare, quello che i Sumeri chiamavano Nibiru? Forse.

Anche la fine dei quattro patriarchi Maya fa pensare: i primi esseri creati dall'ingegneria genetica extraterrestre, sentendo che la loro ora era giunta, salirono sulla cima del monte Hacavitz. Ma non morirono: svanirono invece nel nulla, una volta in cima. "Non furono sepolti dalle mogli né dai figli, perché non furono più visti quando disparvero". Chi li prese? Forse un teletrasporto alieno? Certo, dopo tante fatiche in laboratorio, gli ET avranno voluto tenersi il frutto del loro lavoro. Il parallelo tra mitologia sumerica e Maya non finisce qui: alcune divinità Maya venivano definite "Vinac-car", ossia uomo pesce, dato che sorgevano dalle acque. E ancora oggi, nei bassorilievi sumerici, sono visibili i loro dei, mezzi uomini e mezzi pesci.

L'ATTESA DI QUETZALCOATL

Gli Aztechi, un popolo che nel XVI° secolo vantava eserciti di migliaia di uomini, in salute e armati di lance e frecce, nonché una civiltà sofisticata ed evoluta, con città dotate di impianti fognari e acqua corrente, furono annientati da un centinaio di soldati spagnoli o poco più, malati, sporchi e male armati. Come fecero? Semplice: gli Aztechi erano convinti che Hernàn Cortés fosse la reincarnazione del loro dio Quetzalcoatl, alla cui descrizione corrispondeva perfettamente. Molte leggende locali infatti parlavano di Quetzalcoatl, un dio che anticamente insegnò ai loro antenati i rudimenti della civiltà (scrittura, semina, riti) e che al momento di ritornare in cielo giurò loro che un giorno sarebbe tornato. E Quetzalcoatl doveva somigliare davvero agli uomini di Cortés: era barbuto, aveva la pelle

bianca ed era rivestito da un'armatura brillante color argento. È un dato statistico che i testimoni di incontri ravvicinati con alieni (siano essi Grigi, Nordici o EBE) nel 50% dei casi affermano che gli ET indossavano una tuta argentea simile a metallo leggero. Era questo il vero aspetto di Quetzalcoatl? E se qualcuno obbiettasse che di extraterrestri barbuti oggi se ne vedono pochi, ricordiamo che nei bassorilievi sumeri di cui parlavamo prima gli dei venivano rappresentati sempre con fluenti barbe.

I "DANZANTES" E GLI SCIAMANI DI CASTANEDA

Altro punto di riflessione sono le caste guerriere di Aztechi e Maya. Nel Messico precolombiano vigevano i clan dei guerrieri-aquila e dei guerrieri-giaguaro, mentre per quanto ci è dato sapere i culti legati al serpente arcobaleno (il dragone) o agli insetti non sfociarono nell'instaurazione di caste guerriere. Chi erano gli Uomini-Giaguaro e gli Uomini-Aquila? Erano loro i guerrieri che combattevano secondo l'antica tradizione sciamanica dell'"agguato" di cui parlava Castaneda? Raffiguravano così forse loro i guerrieri-sciamani scolpiti nei bassorilievi mesoamericani chiamati "Danzantes"?

Secondo il Popol Vuh, i quattro patriarchi creati "per incanto" dagli dei avevano altrettanti simboli totemici dipinti sui loro mantelli: un Giaguaro, un'Aquila, e Insetti (Calabroni e Vespe). Il mito non parla di simboli associati al quarto uomo, ma in un passo successivo del Popol Vuh, Balam-Quitzé crea un quarto mantello che lascia in eredità ai figli: il Pizom-Gagal, la "Forza Legata", la cui forma "era invisibile perché il manto era avvolto e non poteva essere aperto". Animali incredibilmente simili a quelli che, secondo i racconti biblici, apparivano raffigurati sui "carri di fuoco" di Jahvé: Leone, Aquila, Toro, Uomo. Simboli che sono precisi riferimenti alle costellazioni. Dividendo lo zodiaco in 360°, le costellazioni di Leone, Aquila, Toro e Acquario (che simboleggia l'uomo) risultano distanziate fra loro di 90°, formando una specie di croce celeste. Che si trattasse di un sistema di mappatura stellare usato da alcune razze ET? Ancora oggi i nativi americani, durante le loro cerimonie, salutano le quattro direzioni, mentre in oriente i Cinesi

dividevano il cielo notturno in settori, governati da altrettanti animali: Tigre, Fenice, Drago e Guerriero Nero.

I CONTATTI DI CARLOS DIAZ

Il Messico rimane ancora oggi una terra ricca di fascino e mistero. Nei cieli di Mexico City vengono sovente avvistati e filmati oggetti volanti, mentre a Tepoztlan Carlos Diaz afferma di avere avuto diversi incontri con creature di altri mondi. Le sue foto di UFO restano fra le più affascinanti.

"A vederli, gli ET sembrano uomini e donne come noi: statura media, capelli castani - afferma Diaz - anche questi esseri sono stati molto vicini all'autodistruzione in passato, ma sono riusciti a correggere il tiro e a compiere i passi decisivi per evitare il disastro. Mi hanno detto che noi possiamo imitare il loro esempio, per il bene nostro e delle generazioni future".

Ascoltando queste parole viene da pensare che forse, dopo millenni, Quetzalcoatl è tornato davvero dal suo popolo.

11 LA RAZZA ESTINTA

LA RAZZA ESTINTA

di Simone Barcelli

> "C'erano sulla Terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.".

"...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo
è un paese che divora i suoi abitanti;
tutta la gente che vi abbiamo notata
è gente di alta statura;
vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak,
della razza dei giganti, di fronte ai quali
ci sembrava di essere come locuste
e così dovevamo sembrare a loro."

Dalla Bibbia, Libro dei Numeri

GIGANTI, TITANI, CICLOPI

La presenza di esseri con una statura fuori dall'ordinario, dotati, fra l'altro, di una eccezionale forza, è facilmente individuabile in una marea di miti, a partire da quello classico del diluvio universale.

Tanto per cominciare, come recita uno scritto rabbinico del V secolo d.C. prima che l'Arca partisse, il gigante di nome Og riuscì ad aggrapparsi ad una scala di corda dell'imbarcazione" (1).

Se diamo ancora ascolto alla mitologia greca i Titani (2), dominatori

incontrastati della terra nei tempi che furono, un bel giorno decisero di ribellarsi agli dèi e agli uomini: non possiamo essere certi sulla ragione del contendere, probabilmente questa razza semi-divina prese coscienza di poter usurpare il potere dalle mani della divinità.

Per tale motivo gli dèi deliberarono di punire questa pretestuosa arroganza: da qui, tra i castighi comminati, anche il diluvio di antica memoria.

I Titani, sconfitti, vennero rimpiazzati dai Giganti, nati dal sangue sgorgante da una ferita di Urano, evirato dal figlio Crono, il più giovane tra loro.

Crono, per diventare un grande re, divorò i figli avuti dalla sorella Rea, ma, grazie ad uno stratagemma, Zeus si salvò e assunse, col tempo, al rango dell'indegno padre.

I Giganti (3), per quanto ne sappiamo, cercarono in tutti i modi, inutilmente, di vendicare i loro predecessori: per questo sono descritti, anch'essi, perennemente in rivolta nei confronti delle divinità.

I FIGLI DI ELOHIM

Come vedremo, stando anche agli altri racconti mitologici, i Giganti abitavano la Terra migliaia di anni prima della nostra era.

La nascita di questa razza si può far risalire al momento in cui alcuni dèi decisero di accoppiarsi con gli esseri umani.

Al riguardo, è eloquente quanto contenuto in due passi della Genesi:

(6,1-2) "Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla Terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero."

(6,4) "C'erano sulla Terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi."

Le dizioni "Figli di Dio" e "Giganti" non sono altro che la traduzione adottata, ed accettata, del termine "Nefilim", presente nella Bibbia ebraica: occorre precisare che, analogamente a quanto già fatto per alcune espressioni in altre pagine, Nefilim andrebbe invece tradotto, correttamente, in "Coloro che erano discesi", ovvero "Figli di Elohim" discesi sulla Terra, dove

Elohim, incredibilmente, è la forma plurale del singolare ebraico El, Ilu o Eloah: quindi significa Dèi!

Almeno questa è l'interpretazione di Zecharia Sitchin, Erich Von Daniken, David Icke e di una nutrita schiera di studiosi che, fuori da schemi classici, si sono cimentati nella traduzione dei testi cuneiformi della civiltà dei Sumeri, analizzando poi i contenuti del libro sacro dei cristiani.

A voler essere precisi, il termine "Elohim" appare ben trenta volte nella Genesi e, addirittura, 2.570 volte in tutta la Bibbia (4).

"Nefilim" si traduce, guarda caso, come il termine "Annunaki" della mitologia dei Sumeri (5).

I miti ci raccontano, in effetti, di come questa razza si ribellò alle divinità. Ecco, allora, i giganti che cercano di scalare il monte Olimpo (6) oppure Tifone che sottrae a Giove i suoi fulmini (7).

Certo, occorre già ora fare dei distinguo per non cadere in confusione.

Per l'effetto della distorsione, alcuni miti prendono infatti a prestito elementi di altri.

È il caso, ad esempio, di Gog e Magog, i due giganti della Bibbia che rinveniamo inseriti nella mitologia britannica per simboleggiare la potenza di quella gente: infatti, questi e altri titani, sono sconfitti dall'eroe locale Brute (anch'egli, probabilmente, un gigante!); solo i due sono tenuti in vita ma per essere trasformati in pietra e posti all'ingresso del palazzo del vincitore, sul Tamigi. Proprio una brutta fine...

IN TUTTO IL MONDO

I messaggeri inviati da Mosè nella Terra promessa (Canaan), come recita la Bibbia, nel Libro dei Numeri (13,32-33), tornarono dicendo di aver incontrato i figli di Anak...

"...il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro."

Anche il duello tra Davide e Golia non lascia adito ad altre

interpretazioni.

La Bibbia, nel Deuteronomio, continua a fare riferimento ai giganti quando parla del letto di ferro lungo cinque metri, che si trovava a Rabbath, presso i figli di Ammon: quindi, il giaciglio di un re gigante ormai scomparso.

Di loro si parla anche nella mitologia buddhista dove i giganti sono collegati al mito brahminico della "frullatura del mare di latte".

Nel "Popol Vuh" i giganti sono esseri mitologici (alla pari dei titani) che combattono, con dèi ed uomini, una sorta di titanomachia greca: nella mitologia Maya infatti i gemelli "Hunahpù" e "Ixbalanqué", primi "Ahau" (signori della civiltà del Mais capeggiati da "Xibalbà") lottano con i giganti nella guerra dei "Camè". I giganti, sconfitti, vengono identificati negli Atlanti di Copàn.

Ma un po' tutti i testi contenuti nel libro sacro dei cristiani e degli ebrei, in particolare l'Antico Testamento, come abbiamo avuto modo di vedere, parlano di questa razza di uomini giganteschi.

A RITROSO NEL TEMPO

Servendoci della testimonianza di qualche storico, possiamo cercare di individuare un periodo temporale ove, con ogni probabilità, vanno poste le divinità e, naturalmente a seguire, i giganti, visto che le loro vicende si intersecano amabilmente.

Non è comunque semplice allocare, con precisione, tutte le divinità del nostro ancestrale passato, anche perché già è arduo sostenere che queste, al pari dei giganti, siano esistite realmente.

Vediamo di capirci qualcosa e lo facciamo chiamando in nostro soccorso le poche cronache che abbiamo a disposizione.

Lo storico, ma non solo (8), Beroso narra, nei suoi scritti, di dieci mitici re babilonesi che regnarono prima del diluvio: in tutto, secondo il suo parere, si tornerebbe indietro di ben 432 mila anni.

Non spaventiamoci di fronte a queste cifre.

Oggi siamo abituati a misurare il tempo partendo dal presupposto che la Terra impiega un anno ad orbitare attorno al Sole e che i mesi sono dodici come i cicli della Luna.

Teniamo a mente, però, che fino al 1543 (con Nicola Copernico (9)

da spartiacque) si credeva fosse il Sole a girare intorno al nostro pianeta!

Eppure, i Sumeri erano nel giusto almeno 4.500 anni prima. Un bel rompicapo!

Ecco perché non possiamo escludere che, in passato, gli antichi avessero in uso altri metodi per annotare il trascorrere del tempo.

Pensiamo all'età biblica di molti profeti e non solo: ad esempio, per la dottrina Indù, un giorno terrestre di 24 ore corrisponde a 8.640 milioni di anni del Brahma.

I Sumeri, dal canto loro, per la "Lista dei Re" utilizzarono come unità di misura il Sar, corrispondente a 3.600 anni terrestri, il tempo impiegato dal pianeta Nibiru (da dove provenivano, asseritamente, i loro dèi) per completare l'orbita ellittica fuori e dentro dal nostro sistema solare.

Giusto per confonderci ulteriormente le idee: partendo dalle asserzioni di due noti scienziati, Von Braun e Einsten, si è ipotizzato che un equipaggio che volasse nello spazio per mille anni luce, tornerebbe sulla Terra dopo 26 anni circa, ma sul nostro pianeta sarebbero trascorsi, nel frattempo, ben duemila anni! (10)

Tornando a noi, lo storico Manetone, riferendoci delle dispute tra Horus e Set in Egitto, pose il contendere 13.500 anni prima di Menes, iniziale re delle terre riunite.

Per avere ulteriori informazioni temporali al riguardo, dobbiamo, ora, fare un salto nel Nuovo Continente.

In Sud America la creazione del mondo è da ricondurre alla figura di Viracocha (11): le leggende narrano che, dopo un diluvio della durata di una sessantina di giorni, questa divinità scese in una delle due isole sul lago Titicaca (12) e diede vita, dopo vari tentativi andati a vuoto, al genere umano plasmando argilla e soffiandovi l'alito della vita. Fatto ciò, si trasferì a Tiahuanaco (13), la città che per gli indigeni fu edificata in una sola notte, dopo il Diluvio, dagli dèi o dai giganti.

Stando agli studi effettuati sui testi mitologici, è possibile datare la comparsa del dio attorno al 3100 a.C. e gli scavi archeologici a Tiahuanaco confermano fedelmente questa data (14).

Fatta questa necessaria digressione, per trovare quindi un giusto collocamento temporale alla razza estinta dei giganti, oltre che

far leva sul mito del diluvio, dobbiamo prendere in considerazione i racconti dei Maya, come sempre precisi e maniacali (15) nel tramandarci anche qualche utile datazione.

Ebbene, i fatti che riguardano, da vicino, i giganti, sono collocati nell'era del Quarto Sole, quello per intenderci che terminò con la trasformazione degli uomini in pesci: sembra di capire che la specie umana si salvò dalle acque grazie a qualcosa di simile ad un'arca.

Questa epoca corrisponde al Pleistocene e, di conseguenza, al periodo dell'ultima glaciazione, come dire circa 12.000 anni fa.

DOVE SONO LE PROVE?

A parte i numerosi resoconti dei primi esploratori europei, giunti nel Nuovo Continente, annotiamo, da lì in poi, un susseguirsi di rinvenimenti straordinari, che spesso la scienza ha inteso ridicolizzare se non tacere.

Ad onor del vero, nel corso degli ultimi cent'anni, numerosi sono stati i casi conclamati di truffa da parte di gente senza scrupoli o di semplici burloni (un po' come quel che accade oggi con i cerchi nel grano), ma ciò non significa che tutti gli altri rinvenimenti siano da etichettare come falsità.

In questa sede, per ovvi motivi di spazio e per non tediare oltremodo il lettore, abbiamo inteso sceglierne solamente alcuni, da ritenersi indicativi per l'argomento.

Nel 1577, in Svizzera, vennero alla luce i resti di quello che poteva essere un uomo alto cinque metri e ottanta centimetri.

All'inizio del secolo scorso, in Francia, nella località di Glozel, si rinvennero, oltre ad ossa e crani umani fuori dalla norma, anche grandi impronte di mani nonché manufatti e monili fatti apposta per essere usati da qualche gigantesco essere (16).

Qualche anno dopo, nell'Havai Supai Canyon, gli uomini della spedizione scientifica Donnehey scoprirono un'incisione rupestre di un tirannosauro che, a detta degli indiani, sarebbe opera di giganti.

Nel 1943, in un'isola delle Aleutine, dei genieri militari trovarono ossa e crani che, in proporzione, dovevano appartenere ad uomini alti ben sette metri!

Prestando fede ai racconti che narravano di uomini altissimi che

avevano abitato, in un remoto passato, le zone oggi contrassegnate sulle cartine come Sahara, Camerun e Niger, alcune spedizioni fecero scoperte strabilianti: negli anni trenta del secolo scorso, rinvennero, effettivamente, le tracce dei giganteschi Sao (17).

All'incirca in quegli anni, anche lo studioso olandese Ralph Koengswald trovò qualcosa d'interessante: dei denti molari sei volte più grandi dei normali.

Infine, per terminare questa breve carrellata, negli anni '50 del secolo scorso Pei Wenchung, mentre si trovava all'interno di una grotta di Lingheng in Kwansi, rinvenne una mandibola che, per dimensioni, poteva andar d'accordo con i denti di Koengsward, tanto è vero che entrambi attribuirono l'appartenenza al "gigantopitecus".

COME SPIEGARE IL FENOMENO

Il gigantismo si può, oggi, scientificamente spiegare con il verificarsi di due fattori, da intendersi combinati tra loro: una diminuzione della forza di gravità della Terra e una maggior attrazione provocata da altri satelliti orbitanti attorno al nostro pianeta, in ogni modo diversi dalla Luna odierna.

La presenza, in tempi remoti, di più satelliti in orbita attorno alla Terra e in progressivo avvicinamento, quindi con grosse influenze sul campo gravitazionale, avrebbe potuto favorire la crescita abnorme della fauna, della flora e degli stessi esseri umani, per la semplice conseguenza di un alleggerimento del peso (18).

Uno di questi satelliti, secondo la teoria propugnata dallo studioso Hans Horbiger (19), si frantumò, dando vita ad un insieme di frammenti che, dopo aver attraversato il cielo, caddero rovinosamente sul nostro pianeta. Quello che i nostri antenati videro, alzando gli occhi, non era altro che un grande "serpente di fuoco", una definizione che rende bene l'evento e che incontriamo in quasi tutti i racconti tramandatici.

Con la drastica diminuzione dell'attrazione, sarebbe poi terminata anche l'era dei giganti.

Parlando di gigantismo, non possiamo fare a meno di tirare in ballo, come causa, anche un possibile innalzamento dei livelli dei raggi cosmici.

Nei periodi in cui l'attività del Sole è più intensa (nella circostanza si registra pure il fenomeno correlato delle macchie solari, che costituiscono una formidabile barriera nei confronti dei raggi cosmici (20) si può osservare un notevole incremento dell'aspetto culturale umano, con la contemporanea nascita di grandi civiltà o moti di pensiero.

Viceversa, in presenza di una scarsa attività del Sole, con la protezione che affievolisce notevolmente e permette alle radiazioni cosmiche di colpire la Terra, si registra un inevitabile declino delle attività sul nostro pianeta, accompagnato da una diminuzione considerevole delle nascite.

Insomma, le attività del Sole e il campo magnetico terrestre, interagendo tra loro, periodicamente, riescono ad influenzare, anche in maniera pesante, la nostra esistenza (21).

QUALI CONCLUSIONI?

Come avete potuto notare, dalla lettura di questo studio, pur nel suo indubbio interesse la problematica qui in trattazione è di una complessità notevole.

Interpretare correttamente i racconti mitologici non è affatto semplice e le "prove" finora venute alla luce si prestano, purtroppo, a considerazioni decisamente contrastanti. Per non parlare delle teorie alternative, a volte anche ardite, categoricamente rifiutare dall'élite scientifica.

Al momento non è quindi veramente possibile giungere ad una risoluzione soddisfacente, nella considerazione dell'evidente mancanza di solide basi su cui poter studiare e riflettere.

L'argomento meriterebbe, di per sé, ben altri sforzi: eventuali sviluppi nella giusta direzione, infatti, produrrebbero chiare ripercussioni sul nostro modo di intendere, oggi, il remoto passato della Terra e di coloro che l'hanno abitata prima di noi.

Note:

1. Era l'ultimo dei giganti, re di Basan (una località ad Est del fiume Giordano) e di lui ne parla anche la Bibbia.
2. Questo termine, in uso nella mitologia greca, è utilizzato per individuare, con precisione, una razza di giganti con l'aspetto veramente selvaggio. Sono, al pari dei Ciclopi e degli Ecatonchiri (Cotto, Briareo e Gige: i tre giganti "Centimani" con cento braccia e cinquanta teste), i figli del dio del

cielo Urano, concepiti con la dea della terra Gaia, la madre universale della mitologia classica. Vivono all'interno delle grotte e, peculiarità in comune con i ciclopi, hanno un solo occhio. Ricorderete, senz'altro, quello che dovette sfidare Ulisse in una certa fase del suo peregrinare.

3. La parola deriva dal termine sanscrito "g'ant-u" che significa "animale".
4. Da notare, per completezza d'informazione, che il termine Eloah compare quaranta volte nel Libro di Giobbe.
5. Annunaki, infatti, significa "Coloro che dal cielo scesero sulla Terra".
6. Nella mitologia nordica l'Olimpo si trasforma nella città di Asgard.
7. Poi recuperati grazie all'intervento dell'umano Cadmo che, con il potere della sua musica, riuscì ad addormentare il gigante.
8. Era anche un sacerdote babilonese, consacrato a Marduk. Ricopiò, in lingua greca, nel IV secolo a.C. la famosa "Lista dei re" (risalente al 2100 a.C.), che conteneva la storia del suo popolo fin dalla creazione. Al riguardo, sono incredibili le analogie con la Bibbia, che parla di 10 progenitori prima del diluvio come questa lista parla di 10 Re "primitivi". Anche la fantastica età di questi personaggi è similare. Ma pure dopo il diluvio, stando ai resoconti dei babilonesi, annotiamo una dinastia di regnanti che, se pur spacciati per personaggi storici, sono da considerare dèi o semidèi, visto che, solamente quelli della I dinastia (23 in tutto), ressero in potere per 24.510 anni!
9. Nicolò è la forma italianizzata del nome Nikolaj del celebre astronomo di origine polacca.
10. L'austriaco Helfsen, noto ufologo, ha ripreso queste teorie, soprattutto quella della relatività del tempo, ed ha proposto un'interessante studio: considerando l'accelerazione uniforme e quella di frenatura (a metà percorso) di una nave spaziale, ha postulato che all'interno di una navicella, viaggiante ad una velocità leggermente inferiore a quella della luce, il tempo trascorrerebbe più lentamente rispetto al pianeta di partenza. Quindi, secondo lo studioso, questa differenza d'anni tenderebbe a dilatarsi enormemente col trascorrere del tempo, mentre fino a dieci anni non si registrerebbero variazioni di rilievo.
11. Il Viracocha degli Incas è ricordato con il nome di "Kukulcan" o "Quetzalcoatl" per i Toltechi, per i Maya e per gli Atzechi, ma sempre della stessa persona si trattava. Nel culto di Quetzalcoatl, grande importanza assunse la città di Teotihuacan, vicino all'odierna Città del Messico. Qui veniva idealizzato nelle vesti del "serpente piumato".
12. Nella lingua degli Aymarà, gli indigeni peruviani, Titicaca significa "Lago del puma e del pesce sacro" e "Grembo dell'umanità"; "Titi" infatti si traduce in "puma" mentre "Caca" è il nome di un pesce della zona, ricordato nelle leggende locali che narrano della creazione e del diluvio.
13. Questa città si trova in una grande pianura nella valle del Rio Tiahuanaco in Bolivia, ad un'altitudine di 3750 metri. A circa venticinque chilometri c'è il Lago Titicaca. Tiahuanaco letteralmente significa "Luogo dove si

congiungono terre ed acque" ma può essere tradotto anche nel "Paese sotto l'acqua di Dio", "La città del Sole e dell'acqua" e "La città eterna dell'acqua".

14. Lo strato più antico della città, infatti, è fatto risalire al 3130 a.C.
15. Schiavi com'erano del loro calendario e conseguentemente del tempo, i Maya (come pure i Toltechi e gli Aztechi) edificavano templi e piramidi a precise cadenze, ogni cinque, dieci o vent'anni.
16. La scoperta, fatta casualmente da Emile Frendin, risale al marzo 1924. In questa località, poi chiamata "campo dei morti", furono trovati anche numerosi segni grafici incisi su tavolette di terracotta: una sorta di alfabeto, insomma. Il primo intervento fu eseguito da un archeologo dilettante, il medico Antonin Morlet: tremila i reperti portati alla luce, ancora oggi conservati al Museo di Glozel. Quanto rinvenuto nel sito fu sottoposto più volte ad analisi negli anni '70 del secolo scorso: col metodo della termoluminescenza (sulle ceramiche e sui vasi, poiché hanno subito un processo di cottura) e del carbonio 14 (per le ossa, poiché contengono sostanze organiche): i risultati furono controversi ma la tecnica del carbonio 14 evidenziò, in alcuni casi, una datazione fuori da ogni logica (si parlò, infatti, di 17.000 anni prima) e quindi non accettata dalla comunità scientifica. Infatti, ulteriori accertamenti, disposti anche dal governo francese, permisero ad altri studiosi di affermare che le ossa rinvenute risultavano introdotte nel sito in epoca posteriore. Negli anni a seguire furono scoperti pure palesi tentativi di contraffazione, tanto da screditare ulteriormente quant'era inizialmente emerso. Oggi nessun archeologo, per timore di compromettere la propria reputazione, è disposto a misurarsi con l'enigma di Glozel. Anche in Marocco, ad Agadir, furono ritrovati degli arnesi che, teoricamente, solo degli uomini con un'altezza di quattro metri potevano sollevare: pesavano, infatti, anche otto chilogrammi l'uno e servivano per cacciare.
17. La spedizione più proficua fu quella capeggiata dall'antropologo ed etnologo Marcel Griaule e dai coniugi Lebeuf (Jean Paul e la moglie Annie Masson Detournet, entrambi etnologi), negli anni dal 1936 al 1939, che interessò la zona del Ciad. Qui, si rinvennero sepolcri di dimensioni fuori del comune nonché monili di bronzo raffiguranti ibridi completamente diversi dalla nostra razza. Oggi, a quanto pare, gli appunti e le risultanze di questa spedizione sono introvabili. Marcel Graule (1898-1956), fra l'altro, è lo stesso che ci ha fatto conoscere, per primo, qualcosa in più circa i Dogon: infatti, fu a capo di diverse spedizioni nel continente africano, dal 1931 al 1946, tra cui quella (che è ricordata come "Missione Dakar-Gibuti") nella quale studiò l'incredibile cosmologia di quel popolo.
18. L'alleggerimento del peso, fra l'altro, spiegherebbe anche il raggiungimento di età considerevoli da parte dei nostri antenati (quelle,

per intenderci, che leggiamo anche nella Bibbia) perché farebbe scendere drasticamente l'usura a cui è soggetto ogni organismo vivente.

19. Questo bizzarro ingegnere (1860-1931), dopo aver studiato alla Scuola di Tecnologia di Vienna, svolse la professione di disegnatore di macchine a vapore e si specializzò nei compressori. Nel 1894 fece una fortuna inventando un prototipo di rubinetto da applicare alle pompe e ai compressori. Autodidatta si appassionò all'astronomia e, nello specifico, alla storia e all'evoluzione del cosmo. I suoi studi lo portarono ad affermare che la Luna aveva avuto un ben preciso significato nelle antiche leggende e che la Terra, nella sua lenta evoluzione, aveva annoverato diversi satelliti che periodicamente si erano schiantati sul pianeta provocando le catastrofi di immani proporzioni. Horbiger rinvenne tracce di gigantismo non solo in alcuni scheletri umani ma anche nella flora e nella fauna. Le teorie propugnate dallo studioso, che fanno il verso agli antichi miti dei cicli ricorrenti, risultano però in netto contrasto con i dettami della scienza.
20. Nei periodi di maggior intensità dell'attività solare, registriamo la produzione di molti ioni che vanno ad addensarsi in quella che è chiamata la fascia di Van Allen. È questa la protezione di cui si parla nel testo.
21. I raggi cosmici, agendo sui geni e sui cromosomi, potrebbero anche provocare mutazioni, tanto da giustificare la comparsa, per la flora e la fauna, di nuove specie mentre per la razza umana ci sarebbe da considerare, appunto, il fenomeno del gigantismo.

12 ANTICHE CONOSCENZE

ANTICHE CONOSCENZE

di Mauro Paoletti

I cataclismi naturali, le rivoluzioni, le guerre, possono, nell'arco di un solo secolo, determinare la perdita di una tale mole di documenti da rendere impossibile la ricostruzione degli avvenimenti, che l'umanità, come suo costume, riesce comunque a distorcere.

Quanto ritrovato attesta, a volte, realtà spesso rifiutate perché ritenute improbabili o tremendamente scomode perché obbligano alla rivisitazione di intere pagine della storia umana.

Nella ricerca della verità tutto deve essere esaminato, non omesso; talvolta dall'esame del dubbio si giunge all'affermazione del vero. "Quando è stato scartato l'impossibile, quello che rimane, per quanto improbabile, può essere la soluzione" (Arthur Conan Doyle).

Quanto affiora dal passato ci porta a dedurre che la razza umana conosceva molto di quello che oggi sta riscoprendo. Per secoli, l'uomo, con il suo operato teso alla conquista del potere, non del bene comune, ha contribuito a distruggere gli anelli di una catena che non riusciamo più a ricostruire.

Per la brama di conquista gli spagnoli cancellarono grandi civiltà ed i loro documenti considerati blasfemi.

In Cina, l'imperatore Giallo, She Huang Ti, fece eliminare tutte le opere scritte prima del suo regno per immortalare se stesso quale iniziatore della dinastia Chin (da cui prese il nome la Cina) e della storia di quel paese.

Rimasero solo scritti di medicina, agricoltura e magia. Si dice che la bussola sia una nozione di quei tempi, conservata perché

ritenuta magica. Nell'incendio di Alessandria andò perduta gran parte della storia dell'Umanità. Nonostante tutto, molto è giunto fino a noi attraverso l'archeologia a testimoniare le grandi e numerose nozioni scientifiche apprese dagli antichi.

Gli Egizi affermavano di aver visto il Sole levarsi due volte da dove tramontava e di averlo visto tramontare due volte da dove si era levato. Ciò porta alla constatazione che l'astronomia egizia ha più di 50.000 anni, perché altrimenti non si sarebbe potuto calcolare quel fenomeno che va sotto il nome di "Precessione degli Equinozi".

Le stelle retrocedono, ogni anno, di una porzione precisa di tempo nella direzione opposta alla posizione ordinata dei segni zodiacali formando, con questo movimento, un orologio cosmico nel quale si può leggere avanti e indietro nel tempo e determinare le rivoluzioni dei pianeti per migliaia di anni. Esaminando una vecchia carta celeste, un astronomo, può dedurre quando essa fu redatta.

Anche i babilonesi conoscevano tale fenomeno che indicavano avvenuto nell'era dei "Gemelli" (6500-4300 a.C.), cioè quando questa costellazione coincideva con il punto primaverile dell'anno.

Nel tempio di Dendera lo zodiaco indica proprio i Gemelli come inizio della primavera. Quello zodiaco non è un originale, ma gli egiziani ne copiarono certamente una parte da uno precedente allo scopo di conservarlo. Il tempio di Dendera infatti fu ricostruito più volte.

Qui vale riportare ciò che ha scritto in proposito Brunton (1): "Gli astronomi hanno accertato che la velocità media della precessione è di 50,2 secondi l'anno. Percorrendo il tempo a ritroso, per trovare la posizione indicata dallo zodiaco di Dendera, in base al grado di velocità della precessione, un "Grande Anno" sarebbe composto da 25920 anni solari."

Chi ha inventato il sistema per misurare il tempo utilizzando le ore, i minuti e secondi?>BR> Secondo Zecharia Sitchin furono gli Annunaki, provenienti dal pianeta "Nibiru", il pianeta dei Nephilim (coloro che caddero), scesi sulla Terra per ordine di Anu. Un pianeta che giunge da un punto lontanissimo dell'Universo e interseca ogni 3.600 anni il sistema solare, passando fra Giove e Marte in senso contrario alle loro orbite.

Difatti moltiplicando 60 x 60 otteniamo il numero 3.600, corrispondente ad un anno di Nibiru.

La Terra compie un giro su se stessa in 360° che, moltiplicati per 60 corrispondono al tempo necessario ad una costellazione per compiere il suo tragitto, ovvero 2160 anni.

36 sono gli anni che il Sole impiega per uno spostamento precessionale di mezzo grado; 4.320 gli anni che impiega per completare il tragitto di 60°, ovvero il percorso di due costellazioni.

I calcoli attuali hanno rilevato che il tragitto di 30° corrisponde a 2.148 anni e il numero esatto della precessione, ossia il Grande Anno a 25.920. Il numero 2.160 è ricavato moltiplicando per 30, i gradi assegnati ad ogni costellazione lungo l'eclittica, per 72, gli anni che il Sole equinoziale impiega per spostarsi di un grado lungo l'eclittica. Il 72 è un numero che si ritrova sommato a 36, (per un totale di 108), ad Ankor Watt. In tale luogo ogni viale che porta alle 5 porte ha infatti 108 statue in due file di 54. Ognuna regge un serpente Naga. Le totali 540 statue richiamano il fenomeno della precessione.

Nel tempio di Borobodur si trovano 72 stupa e a Baalbeck un tempio di 54 colonne. I mattoni dell'altare del fuoco indiano sono 10.800 come le statue del Rig Veda, poema composto da ben 432.000 sillabe e che menziona la "ruota dai 12 raggi" alla quale sono legati i 720 figli di Agni (2).

La Cabala parla di 72 angeli, le triadi cinesi si basano sul numero 72. Nel Vangelo Manicheo, il mito dell'anima, cap. 11, è scritto. "per ogni cielo fece dodici porte con portici alti e ampi. Poi in ogni porta mise sei Architravi, in ognuno degli architravi trenta angoli, e dodici pietre in ogni angolo".

Le 12 porte moltiplicate per i 6 architravi originano 72 che, moltiplicato per 30 angoli, fornisce il numero 2.160. Quest'ultimo, ripetuto 12 volte fornisce il periodo della precessione: 25.920.

Presso gli Yezidi i 72 Adami vissuti, ognuno 10.000 anni per un totale di 720.000, con alcuni intervalli (ognuno di 10.000 anni) senza forme di vita, forniscono la cifra di 1.440.000 che si collega al fenomeno della precessione.

Una profezia racconta delle 12 camere situate sotto Giza, una per ogni segno zodiacale.

Inoltre vi è da pensare alla strana coincidenza che vede lo storico Berosso fissare, tra la creazione e la catastrofe, un periodo di 2.160.000 anni e attribuire ai Re di Sumer, che regnarono in quella terra prima del diluvio, un periodo di regno di 432.000 anni.

Riassumendo, dodici costellazioni compiono il loro percorso in 25.920 anni, il Grande Anno. Un breve calcolo (25.920 x 4 = 103.680) indica che sono passati almeno 90.000 anni dalla data segnata sullo zodiaco del tempio di Dendera.

Dagli scritti di Erodoto apprendiamo che nei templi venivano conservati documenti risalenti a 10.000 anni prima che riportavano le testimonianze dei sacerdoti riguardo allo spostamento dei Poli.

Tesi accertata oggi dai geologi che fanno cadere in periodi lontanissimi tale fenomeno. Ma i sacerdoti egizi non erano geologi, quindi lo potevano sapere solo dai documenti gelosamente custoditi e dai quali ricopiavano dati.

Esiste un racconto mitologico egizio che narra di grandi uccelli bianchi giunti dal cielo per condurre con sé, nel cosmo, un re e alcuni uomini eletti (i sommi sacerdoti).

Nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, in Inghilterra, si trova un manoscritto dello storico coopto Abul Hassan Ma'Sudi, il quale afferma che tanto la piramide di Cheope che quella di Chefren sarebbero state costruite ben 300 anni prima della grande inondazione. Di quale inondazione si parla?

È stato osservato che la Stella Polare descrive un orbita di 26.000 anni per cui nel 2580 era perpendicolare all'asse del corridoio principale della piramide; ma se tale evento si fosse verificato 26.000 anni prima, quando la Stella Polare si trovava nella stessa posizione, la data dell'inaugurazione della piramide cadrebbe nel 28.580 a.C.

Il costruttore della piramide sarebbe stato re Surid (Saurid) secondo lo storico arabo Ibrahim Ben Ibn Wasuff Schad. Surid sognò che la Terra si capovolgeva mentre le stelle, urtandosi, cadevano su di essa, prendendo le sembianze di "uccelli bianchi", portando via gli uomini. Enoch parla di sette stelle "come montagne ardenti" cadere dal cielo. Tutto sarebbe accaduto nel momento in cui il cuore del Leone avrebbe raggiunto il primo grado del Cancro. Come non pensare a

meteoriti?

Gli astrologi con i quali Surid si consultò predissero che un diluvio avrebbe devastato il paese. Ordinò quindi la costruzione delle piramidi, dei vasti corridoi perché il Nilo vi entrasse e scorresse verso est. I sacerdoti scrissero sui muri, sui soffitti, sui monumenti di quei luoghi tutta la loro saggezza e il loro sapere nelle arti e nelle scienze matematiche, astronomiche, astrologiche e mediche; così che potessero essere tramandate a coloro in grado di comprenderle. Le storie Coopte narrano che sulle piramidi vi era incisa una frase attribuita a Surid: "Sono io, Surid, il re che ha costruito queste piramidi, in questo e in quel tempo. Io ne ho finito la costruzione in sei anni. Se chi viene dopo di me pretende di essere più grande le distrugga in seicento anni, anche se tutti sanno che è più facile distruggere che costruire."

Secondo un'altra versione il re avrebbe avuto istruzioni dagli Dèi. Le cronache di Surid dicono che fece scolpire nella piramide di levante le sfere celesti, gli eventi del passato e quelli del futuro.

Recenti indagini, riguardo a quanto può essere realmente avvenuto, hanno accertato che nel 7640 a.C. un corpo celeste cadde in pieno oceano. Un tale fenomeno forma con le acque un muro circolare di oltre quattro chilometri e, ricadendo, origina un'onda che si allarga alla velocità di circa 600 km/h, seguita subito da un'altra di circa metà della prima. Una volta raggiunta la costa risalgono l'entroterra fino a che la loro potenza distruttiva cessa. Ovvero un diluvio universale.

Landsburg (3) testimonia che si distingue bene, sul monumento, la sottile linea indicante il livello dalle acque; quindi la piramide esisteva prima che si verificasse la catastrofe migliaia di anni fa.

John Taylor (4) nel 1859, in una sua opera, ipotizzava che i costruttori della Grande Piramide possedessero notevoli conoscenze matematiche, astronomiche e tecnologiche.

Manetone scrive che dall'oriente una razza sconosciuta invase e si impadronì del paese. Erano gli Hyksos, i Re-pastori di razza semitica. Quelli che Taylor indica come i costruttori della Grande Piramide.

Piazzy Smith (5) seguì le teorie di Taylor e si recò in Egitto per effettuare varie misurazioni. A lui si deve l'invenzione del pollice

piramidale corrispondente a 1/25 del cubito sacro, ossia 25,025 pollici inglesi. Una misura considerata di fantasia dall'archeologia ufficiale.

Una delle tante voci di questa ufficialità, il dottor Franco Cimmino (6), ammette che le piramidi pongono tre quesiti: Chi le fece erigere, perché e come furono costruite.

Pur ritenendo accertato che furono costruite dai sovrani per farne le loro tombe, cosa che alla luce delle nuove scoperte è del tutto discutibile, il Prof. Cimmino dichiara che il terzo quesito, come furono erette, rimane ancora oggi "uno dei più irritanti problemi non risolti dell'archeologia. Meraviglia che, con i mezzi limitati di cui disponevano, siano riusciti a creare qualcosa che anche oggi rappresenterebbe un serio problema."

Ammettere tutto ciò vuol dire confessare che non conosciamo chi le ha costruite e perché, quindi anche le prime due domande rimangono senza risposta.

A parte le storie di Al-Makrizi, che parlano di fogli coperti di scrittura magica posti dagli operai su ogni blocco di pietra tagliata, sul colpo battuto su di essi in modo che la pietra percorresse ben 26 chilometri; gli Egizi non possedevano i mezzi idonei per compiere tale impresa. Se poi la costruzione risale al Primo Tempo, ricordiamo che, sempre secondo le cronache, in quel periodo regnavano gli Dèi.

Per avere un idea circa l'interrogativo irrisolto anche per la scienza, basta pensare al lavoro attualmente effettuato dagli americani per scolpire il monumento a Cavallo Pazzo. Viene modellata un'intera montagna usando piccole cariche esplosive, allo stesso modo con cui un chirurgo usa un bisturi. Si leviga la pietra con una lancia termica che sviluppa 3.000°. Si usano martelli pneumatici e altri strumenti tecnologicamente avanzati.

La testa è già stata scolpita, il corpo del capo indiano e il cavallo sul quale verrà raffigurato, occuperanno l'intero monte. Sarà, una volta finita, la più grande scultura esistente. I volti dei quattro presidenti possono essere compresi nel solo volto dell'indiano.

Rifacendosi alla precessione possiamo anche ipotizzare uno scenario fantastico dove un'antica civiltà evoluta tecnologicamente, in possesso di notevoli conoscenze astronomiche, scopre il verificarsi di una catastrofe ciclica che mette in pericolo l'intero pianeta.

A causa della sovrapposizione dei campi elettromagnetici solari che avviene ogni 18.900 anni circa, in conseguenza della quale si verifica un'inversione magnetica solare e un conseguente ribaltamento magnetico terrestre, la Terra sarà sbilanciata dal suo asse, esponendola a terremoti, inondazioni ed eruzioni vulcaniche. Quel popolo non può evitare il disastro, ma decide di avvertire le civiltà future e progetta di lasciare un messaggio.

Come indicare ai posteri il periodo di tempo nel quale si sono verificati alcuni fenomeni? Il sistema migliore è fare riferimento alla precessione degli equinozi.

Quindi costruisce qualcosa che il tempo non potrà distruggere facilmente e scolpisce un monolite, che affiora in una pianura, allineandolo perfettamente ad est e dandogli la forma di un gigantesco Leone che osserva all'orizzonte il sorgere dell'omonima costellazione, per indicare l'anno 10.450 a.C..

Oggi dovremo scolpire un gigantesco Pesce per far capire ai nostri successori che abbiamo vissuto nell'età dei Pesci.

Gli ignoti costruttori devono avvertire i posteri che la catastrofe è legata al ciclo delle macchie solari, la cui durata è di 11,1 anni; di conseguenza innalzano tre piramidi in modo che la loro distanza dal Leone corrisponda a 111,111 gradi precessionali stabilendo un riferimento al ciclo delle macchie solari. Inseriscono nella piramide più grande dei "condotti" facendo in modo che 8.000 anni dopo, cioè nel 2450 a.C., risultino allineati con alcune stelle. Nei numeri sono celati le chiavi per interpretare il messaggio difatti il numero 8.000 diviso per 72, valore del grado precessionale, fornisce il numero 111,111.

Non solo, nel costruirle fanno in modo che esse riproducano sulla Terra la posizione delle tre stelle della cintura di Orione; chi leggerà il messaggio saprà che all'epoca della costruzione, nel 10.450 a.C., la costellazione risultava spostata più in alto di 111,111 gradi rispetto alla sua posizione perché saranno trascorse cinque fasi e si avvicinerà il completamento del relativo ciclo di 18.900 anni solari.

Oggi sappiamo che un ciclo di macchie solari si compie in 187 anni e 20 cicli corrispondono a 1.366.040 giorni, un collegamento alla data di inaugurazione del Tempio della Croce di Palenque che segnala la data 1.359.540.

Sembrerebbe di si. I Maya che imputavano lo spostamento dei Poli

terrestri proprio all'inversione del campo magnetico solare di cui conoscevano la durata ciclica. Difatti prestavano molta attenzione al ciclo di 260 giorni perché in tale periodo si sovrappongono i campi magnetici solari; il pianeta Venere veniva difatti osservato per tenere sotto controllo i cicli delle macchie solari dato che dopo 20 cicli si verifica tale inversione.

Un altro indicatore è stato lasciato dai Sumeri in una tavola risalente al 4.200 a.C. rappresentante il Dio Teshub.

Sul reperto è indicato che in quella data, l'era del Toro, erano già trascorse tre Ere e che altre tre dovevano trascorrere; quindi con un breve calcolo dall'era del Leone si giunge alla fine dell'era dei Pesci.

Anche ad Angkor, nel 10.450 a.C., i 72 templi segnalavano la posizione della costellazione del Drago in cielo quando si trovava a Nord. La Piramide di Kukulcan a Chichen Itza è stata concepita in modo che ogni anno, durante l'equinozio di primavera, il Sole al tramonto disegni sopra i suoi gradini un serpente che discende dalla sommità della costruzione. Le sette spire del serpente ci indicano che dopo sette ere la Terra correrà un pericolo e contando dal 10.450 a.C. arriviamo all'era dell'Acquario.

La piramide è formata da quattro lati di 9 gradini ognuno per un totale di 360, più 5 del tempio superiore per un totale di 365, come i giorni dell'anno; ma 360° ricordano il moto precessionale e i quattro lati i quattro pilastri celesti.

Qualcuno considera il monumento Maya come un orologio precessionale con inserito un allarme per il XXI° secolo in quanto 60 giorni dopo l'equinozio di primavera, il 20 maggio, lo zenith del Sole si trova sopra Chichen Itza e il movimento del serpente sulla piramide ricorda la congiunzione fra il Sole e le Pleiadi.

I Maya consideravano la nascita di Venere come l'inizio del Grande Ciclo annunciato dalle Pleiadi, come il tramonto di Sirio annunciava lo straripamento del Nilo.

Il programma "Skyglobe" indica che il 22.12.2012 Venere scenderà sotto l'orizzonte a occidente mentre sorgeranno le Pleiadi a oriente; sarà l'inizio di una nuova era?

La risposta non è lontana.

Come non pensare però ad un unico progetto, ad una grande, unica,

evoluta civiltà che popolava la Terra migliaia, forse centinaia di migliaia, di anni fa, andata perduta nel corso di una immane, ignota catastrofe?

Una civilizzazione da noi chiamata, a torto o a ragione, Atlantidea della quale rimangono visibili soltanto megalitici monumenti in pietra, a perenne memoria delle sue vaste conoscenze.

Note:

1. Paul Brunton, autore di "Egitto Segreto".
2. Agni-Dio del fuoco dell'India.
3. Produttore di documentari televisivi, ricercatore e scrittore contemporaneo.
4. Ricercatore, scrittore, editore londinese.
5. Astronomo reale di Scozia.
6. Egittologo, membro della "Societé Francaise d'Egyptologie" di Parigi, della "Egypt Exploration Society" di Londra, della "Fondation Egyptologique Reine Elisabeth" di Bruxelles, autore di libri.

13 UNA CINTURA CAMBIERÀ LA TERRA?

UNA CINTURA CAMBIERÀ LA TERRA?

di Orus

Nel corso di un incontro casuale mi è stata narrata una strana storia che riguarda le avventurose vicende di un pianeta; uno dei tanti fra le numerose galassie dell'universo.

Su tale pianeta, circa 26 milioni di anni fa, giunsero due civiltà aliene, conosciute come Dinoidi e Reptoidi, con lo scopo di conquistare quel sistema stellare, al controllo del quale erano preposte alcune gerarchie spirituali che ne permisero la colonizzazione in modo da rendere possibile una pacifica coesistenza.

Negli 8 milioni di anni che seguirono progredì, ad altissimi livelli, una forma di vita che oggi definiremo pre-cretacea. Il pianeta, chiamato Gaia, divenne famoso per tale coesistenza, non comune, che durò circa 10 milioni di anni.

Vi erano due tipi di Dinoidi, provenienti entrambi dalla stella Bellatrix.

Al primo tipo Dinoide appartenevano alcuni bipedi di due o tre metri di altezza, con tre dita agli arti inferiori e quattro in quelli superiori. Il corpo era coperto di squame colorate, gli occhi neri e grandi, al posto del naso due piccoli fori simili a quelli delle orecchie.

Mentre lo sconosciuto si prodigava in queste descrizioni, mi ricordai del Dinosauroide elaborato dal professor Dale Russel dell'Università di Ottawa in Canadà.

Il secondo gruppo Dinoide presentava un corpo coperto di squame come i rettili, con mani e piedi provvisti di dita, una coda che finiva a forma di freccia. Tipica descrizione di quanto noi

definiamo "demone".

Gli esseri chiamati Reptoidi, invece, provenivano dalle stelle del Sagittario e avevano le stesse dimensioni dei Dinoidi. Il volto era sporgente e ogni arto superiore aveva quattro dita; un chiaro riferimento alle note statuette di Ubaid.

Queste due razze aliene erano entrambe convinte che il "Signore della Creazione" li avesse formati a sua immagine e somiglianza, concedendo loro il diritto di comandare su tutte le altre forme di vita. Di conseguenza conquistavano galassie e relativi pianeti, usando anche il terrore e la violenza.

Dopo molti anni di pacifica convivenza, i Dinoidi di Orione riaccesero le ostilità ed i pre-cetacei, ormai divenuti una grande civiltà tecnologicamente avanzata, decisero, in accordo con le gerarchie spirituali, di far esplodere i generatori di fusione per non essere sopraffatti. Dinoidi e Reptoidi furono sterminati, i pochi superstiti fuggirono sul quinto pianeta. Un grande globo chiamato Maldek, oggi non più esistente. I cetacei rimasero soli e divenne imperativo trovare una razza da elevare a custode del sistema.

8 milioni di anni fa iniziò la ricerca di una forma vivente da impiantare sul Gaia. Dopo 3 milioni di anni di esplorazioni venne scoperto un primate acquatico che stava emergendo dagli oceani di Vega. Possedeva un linguaggio, una cultura di gruppo e sapeva come procurarsi il cibo.

Con le opportune variazioni genetiche fu inserito su quel pianeta. Venne sviluppato un tipo umano che si diffuse rapidamente in quel sistema solare, dando vita alla prima colonia "Ibornea", quella che noi chiamiamo Iperborea.

Un milione di anni fa i Dinoidi tornarono a far visita al sistema per riprenderne il dominio e iniziarono a sferrare una serie di attacchi ai pianeti causando violente distruzioni. L'atmosfera del quarto pianeta fu cancellata insieme ai suoi mari e fiumi; il secondo pianeta venne imprigionato in una serra di gas acidi che non permisero più nessuna forma di vita. La razza Iperborea presente fu completamente annientata.

La Federazione Galattica fu costretta a distruggere Maldek sede principale dei Dinoidi.

Fu condotto nella zona un grande pianeta da battaglia, quattro volte più grande di Gaia. Un pianeta ancora esistente, che dista circa 6.800.000 miglia da quel sistema e che, ogni 3.600 anni, si ripresenta sempre sulla stessa orbita, assicurando una costante protezione contro coloro che distrussero le colonie presenti un tempo sul secondo e quarto pianeta.

Secondo le sacre scritture il nome del pianeta è "Wormwood"; parola che il mio sconosciuto narratore mi dice significa "Assenzio". Wormwood distrusse Maldek, formando con i suoi resti una cintura di asteroidi, attualmente presente.

Le storie sumero babilonesi ci parlano di Nibiru, il decimo pianeta, che vigila sul nostro sistema solare. Mi chiedo: Nibiru è Wormwood?

900.000 anni fa, dopo la liberazione dal giogo dell'alleanza Dinodie e Reptoide, venne fondata una colonia di umani su di un continente chiamato Lemuria, ed ebbe inizio una civiltà Lyrano-Siriana (riferendosi agli abitanti della stella Sirio). Successivamente si formarono numerosi imperi affiliati, il più importante dei quali era situato in una vastissima isola, Atlantide. Quando quel regno si rese conto che avrebbe potuto divenire la civiltà principale del pianeta iniziò a tramare per annientare i lemuriani, la cui civiltà era costruita sul modello di quelle esistente su Sirio e su di un'altra stella nota come Lyra.

Atlantide trovò molti alleati per condurre a termine il suo disegno. Fra questi i disertori galattici umani inviati nelle colonie di Alpha Centauri e delle Pleiadi e quelli di stanza negli avamposti di sistemi militaristi.

Fu concepito un progetto che prevedeva l'uso di campi di forza capaci di spostare, in una fase discendente verso Gaia, una delle due lune all'epoca orbitanti intorno ad essa, in particolare quella tre quarti più piccola della luna attuale. Così infatti accadde.

Lemuria fu distrutta in seguito ad effetti tettonici catastrofici che sconvolsero l'intero pianeta. Atlantide conseguì in tal modo un potere tale da costringere l'impero libico egiziano a stipulare una serie di alleanze per non finire sopraffatto. In conseguenza di questo partecipò con la stessa Atlantide alla distruzione dell'impero "Yu", che si rifiutò di riconoscerla, costringendo i

superstiti di quel regno a rifugiarsi sotto terra, formando il regno di Shambhalla per tenere in vita la cultura lemuriana.

In seguito furono stabiliti tre grandi periodi. Il primo, detto "vecchio impero", dal 400.000 al 25.000; il secondo, conosciuto come "impero di mezzo", dal 25.000 al 15.000; il terzo, "nuovo impero", dal 15.000 al 10.000.

Nell'età di mezzo dell'impero i dieci re che regnavano, ognuno nella propria regione, decretarono di cambiare forma di governo. Un solo re fu preposto a governare mentre gli altri nove formarono un consiglio che, in seguito, si trasformò in un'assemblea segreta con l'effettivo e pieno controllo del continente.

Alcuni fra gli scienziati e amministratori si ribellarono a tale sistema, auspicando un ritorno del modello lemuriano; ma furono esiliati nelle terre di Ionia. 4.000 anni dopo, divennero noti come il movimento di Osiride e, talmente avanzati tecnologicamente, da poter prevedere ogni forma di attacco nemico.

Il re, che regnava ad Atlantide in quel periodo, appoggiava quel movimento, tanto da chiamare un figlio col nome di Osiride e inviarlo con i maggiori sacerdoti nell'impero egizio. La regina Mu, sua moglie, con il fratello Mayam, fu inviata in America centrale con quasi tutta l'armata dell'isola. L'intento era di creare in vari punti imperi capaci di ristabilire una civiltà lemuriana.

Osiride divenne re e quando suo fratello Seth si rese conto che non avrebbe più regnato, gli mosse guerra.

Nell'evoluzione di questa storia emerge che Osiride aveva un figlio di nome Horus, il quale, in difesa del padre, spostò le sue armate verso un territorio chiamato Sinai. In seguito a tale spostamento Horus venne a scoprire che l'impero di Shambhalla era tornato in superficie, sotto la guida del potente principe Rama, figlio del re di Agharta. Rama si alleò con Horus e insieme sconfissero Seth e i Sumeri, suoi alleati, impiegando in battaglia forze aeree e spaziali in suo possesso. Seth rimase ucciso. Gli attacchi ai figli di Seth e Rama scatenarono le forze egiziane di Horus. Contemporaneamente i centri di potere dei maggiori continenti decisero di dare una svolta decisiva alla guerra attaccando i templi nei quali venivano custoditi quei cristalli che alimentavano una rete di

forze idonea a mantenere stabile il firmamento.
Già non avete letto male, il firmamento…

Bisogna sapere che a quel tempo intorno a Gaia esistevano due firmamenti, uno situato a 4.500 metri, l'altro a circa 11.000, formati da acqua cristallina ghiacciata, posti come scudo protettivo contro le radiazioni cosmiche. Il firmamento era stato costruito dalla Prima Civiltà, 34 milioni di anni prima. Era stata creata un'atmosfera miscelata, priva di aria instabile, nuvole e quindi pioggia, effetti dannosi per gli esseri umani, permettendo loro una vita più sana e lunga di centinaia di anni, in un clima mite, costante (23° gradi ai tropici e 18° ai poli) senza alternanza di stagioni. Priva di venti impetuosi, con solo lievi brezze. Si potevano osservare le stelle come fossero al di là di un gigantesco telescopio.
Il firmamento era tenuto in sospensione da una apposita rete attivata da cristalli custoditi in piramidi, chiamate per questo "templi di cristallo", situate in precisi punti del pianeta. Oggi alcuni di questi templi si troverebbero sotto i mari. Il triangolo delle Bermuda sarebbe diventato una porta da utilizzare per gli spostamenti nello spazio e nel tempo.
Altri templi si troverebbero in Giappone, nelle Hawai, in California, in Africa e Australia; quasi tutti con le dimensioni della Grande Piramide egizia.
Quando queste costruzioni furono bombardate, la rete di protezione s'interruppe causando l'apertura di un varco nell'atmosfera e la conseguente caduta di una enorme massa di acqua; un vero diluvio universale.
Questa strana storia sembra degna di un George Lucas o Steve Spielberg, ma il seguito ci proietta in un futuro che nemmeno tali registi hanno immaginato nella loro fervida fantasia.

Il mio narratore quindi prosegue dichiarando che al momento attuale Gaia si trova coinvolta nella creazione di un nuovo legame con le Gerarchie Spirituali perché i suoi abitanti si sono allontanati abbastanza dalle carneficine e dalle distruzioni che li hanno distinti in passato. Sarebbe quindi in atto una nuova fase di maturità simile a quel miglioramento che si manifestò con la comparsa della grande luce di Cristo e di Quetzacalt, i quali

sigillarono un periodo di grande amore sul pianeta.

Questa luce può essere utilizzata per creare una rete di consapevolezza che permetterà al pianeta d'immergersi nella grande luce della nuova coscienza rappresentata dalla venuta della civiltà galattica.

In pratica una nuova civiltà.

Oggi sul pianeta vivrebbero diverse razze umane ed extraterrestri, somiglianti nell'aspetto agli umani, inserite fra noi col compito di osservare che le cose si evolvano nel modo stabilito.

I governi nascondono di aver ottenuto dai grigi, in modo limitato, perché questa razza non concede molto, tecnologie avanzate come contropartita al permesso di poter condurre esperimenti genetici.

Infine nel 2012 Gaia entrerà in una vasta regione di luce definita come un anello di energia fotonica.

Non mi dilungherò in spiegazioni tecniche non facilmente comprensibili ai "non addetti ai lavori", ma sembra che tale "cintura" sia stata scoperta per la prima volta nel 1961 vicino alle pleiadi. Sir Edmund Halley l'aveva già scoperta nel diciottesimo secolo studiando proprio la costellazione delle Pleiadi. Paul Otto Hesse osservando queste ultime si accorse della cintura a forma di ciambella con uno spessore di 2.000 anni solari. Ossia 759.864 miglia. Il nostro sistema solare sarà attraversato da questa luce e potrà accedere ad una dimensione superiore, cioè dall'attuale terza alla quinta.

In questo punto molto simile è il racconto della signora Maryann, una addotta, riportato in un articolo di Pablo Ayo, dal titolo "Arriva l'onda" che parla di un onda elettromagnetica che permetterebbe alla Terra, sempre nel 2012, il salto alla dimensione superiore. Secondo Maryann vi sarebbero ben 12 dimensioni parallele e la terra si troverebbe in una particolare posizione nell'universo da favorire salti quantici, al passaggio ciclico di questa onda d'energia.

Mentre cerco similitudini nel racconto mi viene spiegato che una particella di luce "fotonica" è in pratica una collisione fra un anti elettrone positivo e un elettrone. Lo scontro causa la distruzione delle due particelle e la massa risultante viene tramutata in energia. Nella lunga disquisizione illustrativa del fenomeno si fa menzione ad un postulato di un fisico inglese,

tale Paul Derac, si accenna agli studi del nobel del 1936 Carl David Anderson, il quale nel 1932 scoprì il positrone, o elettrone positivo.

La mia ignoranza in materia mi lascia senza parole e riporto a fatica quanto ho appreso e non capito.

Concludendo sarà questa luce che permetterà agli scienziati di ricavare una nuova e imprevista forma di energia. Quindi nel 2112 il nostro sistema si troverà in una "bolla" detta di "salvataggio" che lo condurrà fuori della cintura attraverso la quinta dimensione e lo collocherà a tre anni luce dal sistema solare di Sirio.

Negli anni a venire che tracceranno il percorso di questa fantastica avventura saranno preventivamente cambiati i campi magnetici solari e di Gaia, per combattere la pressione della fascia neutra; i campi elettromagnetici saranno azzerati e non potrà essere utilizzato nessun equipaggiamento elettrico tradizionale. Gli atomi del nostro corpo saranno modificati e ne sarà aggiunto uno nuovo. Tornerà la reminiscenza e l'antico DNA di dodici spirali, insieme alle antiche facoltà. Il tutto con l'aiuto degli abitanti di Sirio.

In un mondo come il nostro, dove facilmente si occultano fatti ed eventi e si modificano gli avvenimenti, dove anche le persone svaniscono nel nulla, rimane poco da etichettare come "credibile".

Queste storie sono impostate su un terreno fertile e facilmente sfruttabile concatenando in sequenza logica notizie ben conosciute da tutti, non totalmente comprovate per l'impossibilità oggettiva di farlo.

Erich Von Daniken ipotizzava, già anni fa, che nel profondo della Galassia si fosse verificata, in tempi remotissimi, una grande battaglia fra esseri intelligenti. I fuggiaschi sarebbero sbarcati su Gaia, la Terra, non ideale per la loro sopravvivenza, ma che fu resa tale con una piccola trasformazione. Nei primi tempi furono costretti ad indossare sempre il casco con il relativo apparato respiratorio. Questo diede origine alla rappresentazione di figure provviste di antenne e "proboscidi" come il famoso dio Ganesa.

Per non essere intercettati dal nemico si nascosero nel sottosuolo

del pianeta, scavandovi ampi locali sotterranei e gallerie, presenti tutt'oggi in ogni luogo. Per sviare i loro assalitori installarono potenti impianti e trasmettitori sul quinto pianeta del sistema. La "trappola" riuscì perfettamente e il nemico, pensando abitassero quel pianeta, lo fece esplodere, riducendolo in pezzi, tuttora orbitanti intorno al Sole, come un grande anello di asteroidi. Quello che i Sumeri e i Babilonesi chineranno il "Braccialetto martellato".

Daniken suggerisce che in seguito all'esplosione l'asse terrestre s'inclinò causando un diluvio.

I sotterranei furono abbandonati, vennero condotti esperimenti genetici che trasformarono alcuni tipi di scimmie in esseri a loro somiglianza. Di conseguenza si fecero adorare come Dèi.

Shambhalla e Agharti sono storie di tutti, come lo sono le teorie di Horbiger, che collega il diluvio alla caduta di una Luna.

Fin troppo note le vicende che coinvolgono il popolo dei Dogon con Sirio, come lo sono le storie di Nommo, ossia Oamnes, l'esser anfibio emerso dal mare che insegnò agli uomini le lettere, le scienze e le arti.

Lo storico Abideno racconta che ai tempi del re Amillaro apparve dal mare anche un altro essere chiamato Annedotus.

Secondo Apollodoro furono cinque gli esseri anfibi; chiamati Seiren, sirene, vocabolo del greco antico che deriva da Seirios, cioè Sirio.

Alessandro Polistore afferma che gli insegnamenti furono protetti dalla furia del diluvio, quest'ultimo curiosamente previsto, in una stanza segreta. Ecco come nacque la storia del vano segreto nella Grande Piramide, o sotto la piana di Giza.

I misteri egizi alludono a Sothis, Sirio, identificata con Iside, e al suo compagno oscuro Anubis (Sirio B).

A Nommo, che divise il suo corpo fra gli uomini per nutrirli, crocifisso su di un albero e risuscitato, si abbina facilmente la figura di Gesù, raffigurato dai primi cristiani come un pesce, con il loro dio Attis adorato in Antiochia, risultato dopo un bagno in un fiume; nonché Osiride.

Indossando gli abiti dell'avvocato del diavolo devo ammettere che non è difficile collegare alcuni fatti che riguardano la nostra

storia e cercare di fornire una spiegazione plausibile al susseguirsi degli eventi umani, senza nulla togliere al credo religioso o al mito della creazione comune a molti popoli. Non voglio assolutamente denigrare una simile storia, ma è nella nostra indole terrestre dubitare di tutto. Noi, in particolare, appassionati di simili argomenti, dubitiamo più degli altri, evitando di prendere per oro colato tutto ciò che riluce, semplicemente per restare obbiettivi mentre frughiamo, esaminiamo e vagliamo unicamente nella ricerca della verità.

È certamente una storia sconcertante, ma anche una bella "favola", adatta per essere convertita in magnifiche immagini cinematografiche, che parla di un contatto, forse lo auspica. Speriamo non sia solo l'annuncio di uno sbarco alieno in massa alla "Indipendence Day".

E non importa da dove provengano, siano essi di Zeta Reticoli, di Sirio e delle Pleiadi, rammentiamoci che la Storia, quella con la "S" maiuscola, ha ampiamente insegnato che esiste sempre un rovescio della medaglia, con aspetti non sempre e del tutto positivi.

14 TIAHUANACO E ALTRI MISTERI

TIAHUANACO E ALTRI MISTERI

di Mauro Paoletti

Leggende surreali circondano un maestoso sito archeologico sulle sponde del lago Titicaca... antiche rovine e oggetti che rimandano ad esseri provenienti dal cielo. Ma sono davvero solo leggende?

Tiahuanaco è un sito archeologico esteso su 450.000 mq. e sembra presenti le tracce di cinque città sovrapposte, più volte distrutte da terremoti. Si trova a 30 Km. dalle sponde del lago d'acqua dolce più grande del mondo: il Titicaca, lungo 222 chilometri, largo 112, situato a 3.660 metri sul livello del mare. Una striscia bianca formata dai depositi calcarei di alghe in mostra sulle rocce circostanti e la presenza di creature marine nelle sue acque - fra cui i cavallucci - testimoniano la sua appartenenza al mare.

Molti misteri e leggende circondano il lago. Si narra di dèi giunti dal cielo sulle ali d'immensi "condor"; gli Indios raccontano di quando i loro antenati volavano su grandi "piatti d'oro" mossi da vibrazioni sonore. Al suono di una tromba furono trasportate le enormi pietre usate per edificare, nell'arco di una sola notte, la città (Cieza de Leon). Singolare che il suono emesso da strumenti a fiato provocasse il crollo delle mura di un'altra città: Gerico. E strane storie riguardano una tromba, attribuita alla fanfara di Tutankamon, esposta al Museo del Cairo. Il suono dei fiati egizi, come quelli dei monaci tibetani, stando alle cronache di alcuni esploratori, spostava mastodontici blocchi di granito. Così, Tiahuanaco ci trasporta nel mondo della dea Orejona, dalla testa conica e dalle grandi orecchie, giunta sul

luogo a bordo di un’astronave; un mondo surreale popolato da esseri palmati, dal sangue più scuro, dai quali dicono di discendere gli Uros.

KON TIKI VIRACHOA

Al di là delle leggende restano le ciclopiche rovine di una città portuale: cinque banchine, moli e un canale diretto verso l’entroterra; il tutto a più di 4.000 metri sul livello del mare. Nel 1967, per verificare la veridicità dei racconti dei pescatori del Titicaca, secondo i quali nei periodi di grande siccità era possibile toccare i tetti dei "palazzi sommersi" sotto le acque del lago, furono organizzate alcune spedizioni subacquee. Sul fondo, immerse nella melma, i sub videro poderose muraglie. Sotto costa rinvennero dighe, strade lastricate; blocchi squadrati combacianti fra di loro con estrema precisione che formavano una trentina di massicciate parallele, unite da una costruzione a forma di mezzaluna. Un grande porto con i suoi moli, ove potevano attraccare centinaia di navi, fra cui, forse, anche quella di un dio bianco, barbuto, giunto dal mare con una nave che "si muoveva senza far uso di remi": Kon Tiki Viracocha, raffigurato con un tridente come Nettuno. Una città costruita con pietre talmente grandi e pesanti dalle 100 alle 200 tonnellate (alcune più di 400 tonnellate), da destituire di fondamento ogni supposizione inerente il loro taglio, trasporto, nonché collocazione, visto che le cave più vicine distano ben 60 chilometri.

MISTERI INSOLUTI

Nel rileggere i resoconti dei conquistadores spagnoli ci rendiamo conto, dallo stupore che traspare, quali meraviglie contemplarono i loro occhi.

"In un titanico palazzo vi è una sala lunga 14 metri, larga sette, con grandi portali e molte finestre. Gli indigeni dicono che è il tempio di Viracocha, il creatore del mondo" (Cieza de Leon).

"Tra le costruzioni di Tiahuanaco c’è una piazza di 24 metri quadrati e su uno dei suoi lati si stende una sala coperta lunga 14 metri. La piazza e la sala consistono in un sol pezzo; si è scolpito questo capolavoro nella roccia: si scorgono qui molte statue che presentano uomini e donne in diversi atteggiamenti, sono

così perfette da crederle vive". (Diego D'Alcobada)

"C'è un palazzo che è l'ottava meraviglia del mondo, con pietre lunghe 11 metri e larghe cinque, lavorate in modo da incastrarsi l'una nell'altra, senza vederne la connessione". (Jimenes de la Espada).

Sulle rovine di Tiahuanaco campeggiano figure e simboli che alimentano insoluti misteri. Nel 1920, Julio Tello scoprì dei vasi con raffigurati lama a cinque dita, vissuti, per la scienza ufficiale, in una preistoria molto remota. Sulla Porta del Sole sono raffigurati un toxodonte e un proboscidato che ricorda il "Cuvieronius", estinti entrambi 12.000 anni fa. Il Prof. Arthur Posnansky notò che due punti di osservazione nel recinto del Kalasasaya indicavano i solstizi d'inverno e d'estate e, servendosi di una tavola astronomica, dedusse che la costruzione risaliva al 15.000 a.C. Passò per eccentrico fino a quando il Dr. Ralph Muller rielaborò i calcoli e convenne che la data poteva essere il 4.000 o il 10.500 a.C.

Su questa data concordano anche Graham Hancock e l'astronomo Nel Steede.

LA CIVILTÀ DI TIAHUANACO

Il prof. Javier Escalante Moscoso, archeologo della università di S. Andrea di La Paz, nel suo libro "Arquitectura Prehispanica en los Andes Bolivianos" evidenzia l'alto grado tecnologico raggiunto dalla civiltà di Tiahuanaco.

"Il nome Puma Punku o 'porta del leone' venne dato al tempo coloniale quando fu trovata una scultura in pietra di un leone. Oggi la piramide Puma Punku appare come una piccola collina piatta e consiste di tre piattaforme sovrapposte le cui basi sono fatte di blocchi squadrati di rossa arenaria. In cima alla piramide una depressione quadrangolare suggerisce chiaramente il possibile sito di un tempio. Sul lato esterno della sommità c'era un edificio di dimensioni colossali, indubbiamente uno dei maggiori dell'architettura di Tiahuanaco. Uno studio accurato di Puma Punku mostra un eccellente esempio di complesso architettonico di magistrale progettazione. Il tempio consisteva di quattro immense piattaforme fatte di massicci lastroni di arenaria, alcuni del

peso di 130 tonnellate, tenuti insieme con una speciale malta e morsetti metallici. Visibili i canaletti che mostrano l'uso di morsetti o ganasce di rame, usati come rinforzo nel punto in cui i blocchi si accostavano. È stato appurato che questi morsetti furono realizzati gettando metallo fuso nei solchi, negli incavi scavati allo scopo nei blocchi di pietra adiacenti". E ancora, il Moscoso: "La cultura di Tiahuanaco è indubbiamente una delle più importanti nella regione andina e la sua influenza è evidente in altri gruppi culturali posteriori. Fiorirono architettura, produzioni artistiche in ceramica, sculture e metalli preziosi. L'alto grado di perfezione raggiunto nella scienza metallurgica permise di forgiare e amalgamare metalli. Il rame, metallo principale, era usato comunemente allo stato nativo. All'inizio limitatamente alla manifattura personale e negli oggetti domestici, più tardi per ottenere il bronzo. Dato che per ricavare quest'ultimo occorre seguire una procedura complicata si dimostra l'alto grado della metallurgia raggiunto dalla cultura di Tiahuanaco".

Marcel Homet scrisse in merito all'uso di questi morsetti metallici: "Gli immensi lastroni di pietra dei templi di Tiahuanaco sono connessi, gli uni agli altri, a mezzo di arpioni metallici di cui si è trovato l'uguale in un unico posto: in Mesopotamia, nell'architettura dei palazzi Assiri". Homet fece rilevare, inoltre, che anche gli dèi della pesca erano gli stessi adorati in Mesopotamia dal 500 al 300 a.C.

Il prof. Moscoso afferma che nel Museo di Tihauanaco si troverebbero esposti molti oggetti rinvenuti fra le rovine del sito archeologico, tra cui molti morsetti metallici, dalla forma di una grossa "I", di varie misure, da 15 a 150 centimetri.

I morsetti sono costituiti da una lega formata dalla fusione di rame, ferro, silice e nickel. Quest'ultimo non si trova in Bolivia e per ottenerlo occorre un forno ad elevata temperatura. Graham Hancock scrive, nel suo "Lo Specchio del Cielo", che un esame condotto con un microscopio a scansione elettronica ha dimostrato come, in effetti, il metallo venisse versato fuso nei canaletti predisposti allo scopo. Ciò rendeva necessario l'uso di un forno portatile e quindi un livello tecnologico di gran lunga superiore a quello immaginato. Dal canto suo, il Prof. Escalante afferma: "Dal tempo antico la cultura pre-ispanica

conosceva come fondere il rame e più tardi imparò a mescolarlo con altri metalli. Questo sviluppo tecnologico rese possibile l'invenzione di attrezzi di metallo quali scalpelli, stampi, punzoni, seghe, asce, ecc. permettendo di poter lavorare su pietre e altri materiali e raggiungendo un grado sofisticato di perfezione. Scavi archeologici hanno portato alla luce vestigia di attrezzi fatti di vari tipi di metallo usati per lavorare le più dure pietre e legni. Sono stati trovati anche molti aghi fini e aguzzi, usati come strumenti capaci di perforare tanto materiali duri, che eseguire delicati e rifiniti lavori. Altri attrezzi fatti di metallo o leghe erano le seghe di rame usate in congiunzione con varie sostanze abrasive per lavorare pietre e altri duri materiali".

A Ollantaytambo, in Perù, è stata trovata una pietra che appare segata o con una sega di metallo, o con una sorta di corda abrasiva o con un laser. La foto, scattata da Gene M. Phillips, è visibile sul n. 22.1 di Ancient Skies. L'uso dei morsetti si riscontra nelle pietre di Puma Punku, di Ollantytambo, di Angkor Vat e di Dendera; provando che era l'uso comune di un'antica civiltà anteriore a quelle conosciute.

IL POTERE DEI CRISTALLI DI QUARZO

Dodicimila anni fa si faceva largo uso in tutto il mondo di granito contenente cristalli di quarzo. Come gli antichi "omphalos", ombelichi, ossia pietre erette dagli Annunaki (esseri provenienti dal pianeta Nibiru, ndr.) come semplici dispositivi di comunicazione, note nei miti come "Pietre Parlanti", fatte anche di granito. Il più antico radioricevitore usava cristalli di quarzo, per cui il termine "cristallo fisso". Oggi, in una semplicissima costruzione, i cristalli fissi sono ancora venduti in forma di corredo e svolgono benissimo la loro funzione. Furono usate pietre di granito per comunicazioni terrestri e interstellari con sistemi simili a quelli di Carnac in Britannia? Perché furono usate grandi pietre di granito nell'apice della Grande Piramide, sopra la Camera del Re, chiamate "Pietre Parlanti"? Perché oggi vengono impiegati molti cristalli, sia naturali che manufatti, in tutti i computer, nelle attrezzature elettroniche e nei satelliti?

Qualcuno è dell'opinione che le idee di Nicola Tesla, insieme agli studi dei cristalli, apriranno una nuova area di ricerca e di tecnologia. Oggi i maggiori ricercatori delle antichità non correlano i loro lavori con ciò che altri hanno trovato, con quanto hanno scritto a riguardo e, purtroppo, non esiste una forma di cooperazione.

È costume dell'attuale società indirizzare il singolo a non pensare se quanto viene attuato è davvero volto all'interesse di tutti, ma a raggiungere, nel più breve tempo possibile, una posizione dominante, nonché di un qualche, seppur piccolo beneficio, ahimé, materialistico. Ma nei testi antichi è ampiamente descritto che i cristalli sono stati usati dettagliatamente e che erano probabilmente, e lo potrebbero ancora essere, un grande potente generatore di energia, nonché radiofonico.

ANTICHI OGGETTI DA FANTASCIENZA

Non lontano da Teotihuacan si trova la piramide detta della mica, poiché al suo interno sono stati rinvenuti due strati di tale materiale di ben 27 centimetri quadrati, nascosti sotto un pavimento, evidentemente con una precisa funzione.

La mica è un miscuglio di vari elementi quali potassio, alluminio, ferro, magnesio, litio, manganese, titanio. La loro combinazione origina vari tipi di mica. Quella rinvenuta proviene dal Brasile, quindi chi ha costruito il tempio voleva proprio quel tipo. La mica è usata come isolante termico ed elettrico e come moderatore nelle reazioni nucleari. Quale era il suo effettivo uso a Teotihuacan? Quale tipo di civiltà ne aveva bisogno? Nel 1991-1993, cercatori d'oro sul piccolo fiume Narada, lato est dei monti Urali, hanno trovato insoliti oggetti per lo più lavorati a spirale.

Le loro misure variano da un massimo di cm. 3 (81/2 pollice), fino ad un incredibile mm. 0,003 (circa 1/10.000 di pollice).

Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di

rari metalli come il tungsteno e il molibdeno. Il tungsteno ha un peso atomico alto e anche molto denso con un punto di fusione di 3410° C. (6100° F). Viene impiegato principalmente per temperare acciai speciali e in forma pura per i filamenti delle lampadine. Anche il molibdeno ha un'alta densità e un rispettabile punto di fusione di 2650° C (4740° F). Questo metallo è usato spesso per la tempra di acciai e per dare loro proprietà corrosive, con applicazioni per alcune parti di armi altamente poste sotto sforzo e per veicoli corazzati. Tali oggetti sono stati investigati dall'Accademia delle Scienze Russa di Syktyvka (capitale del Komi), di Mosca, di San Pietroburgo e altri istituti scientifici ad Helsinki, in Finlandia.

Misurazioni esatte di questi oggetti, spesso microscopici, hanno dimostrato che le dimensioni delle spirali sono le cosiddette "sezioni dorate" nei rapporti, o "proporzioni Phi". Dal tempo antico questa frazione è stata la regola "ferrea" in architettura e geometria.

La sua utilità sta nel fatto che se una certa lunghezza è divisa in due usando questo rapporto, il rapporto dell'originale lunghezza del pezzo più grande è lo stesso di quella che intercorre fra il più grande pezzo e il più piccolo. Appare da molte sottigliezze che simili oggetti sono ovviamente il prodotto di una inspiegabile e avanzata tecnologia. Rimarchevoli le loro somiglianze con elementi usati in congegni miniaturizzati nella nostra recentissima tecnologia, chiamati "nano macchine". Tale tecnologia è da noi ancora nella sua infanzia, ma alcuni ingegneri stanno pensando ad applicazioni che sembrano essere fantascienza.

L'ICONA DI UN COMPUTER

Gli scienziati immaginano di poter costruire micro sonde impiegabili in medicina, per eseguire operazioni all'interno di vasi sanguigni, non possibili con le odierne tecniche chirurgiche.

Tutti i test condotti per datare gli oggetti ritrovati danno una età variabile fra i 20.000 e i 318.000 anni, dipende dalla profondità e dalla situazione dei siti.

Ma anche si trattasse solo di 2.000 o di 20.000 anni, siamo di fronte all'inevitabile domanda: chi, fra tutti i popoli del mondo era a

quel tempo capace di creare qualche oggetto di micro filigrana finissima, qualcosa che la nostra tecnologia solo adesso è in grado di acquisire? La stessa che eresse e orientò verso le stelle i templi di Angkor Vat, Giza e Tiahuanaco?

Proprio in quest'ultimo sito si trova una piramide circondata da un alone di mistero non ancora del tutto svelato: l'Akapana, della quale rimane un tumulo di terra con un cratere al centro, frutto del lavoro dei cercatori di tesori.

Originariamente al posto di quella grossa buca, a 18 metri d'altezza, si trovava un pozzo centrale a forma di croce. Secondo gli archeologi il pozzo alimentava una serie di canali interni, attraverso i quali l'acqua raggiungeva ogni livello della piramide.

Un complesso sistema di tubazioni faceva sì che l'acqua scendesse a cascata lungo tutti i gradini della costruzione.

Peter Kolosimo accennò, forse leggendo i resoconti di Homet, ad un passaggio sotterraneo ostruito dalle rovine che conduceva ad una camera sotterranea. Oggi, l'archeologo Osvaldo Rivera, dell'Istituto Boliviano di Archeologia, afferma di essere vicino all'entrata della stanza sotterranea, che sarebbe indicata sotto la figura di Viracocha scolpita sulla "Porta del Sole", un monolito di un unico blocco ritenuto da Posnansky e da Alexandr Kasanzev, la rappresentazione di un calendario ove sono segnati i solstizi.

La figura del dio poggia su una piramide a gradini al cui interno si vede, in profondità, la raffigurazione di una stanza accessibile attraverso ben otto corridoi. Secondo Hancock la figura sembra l'icona di un computer. Forse non è molto in errore. L'antica lingua Aymara possiede una struttura talmente semplice da poter essere tradotta in linguaggio informatico. Coincidenze?

Rapido il collegamento con Giza. Entrambi i siti risalgono a 12.000 anni fa e si ergono su una serie di camere sotterranee ove sembra sia custodito il messaggio di un'antica civiltà.

Le rovine sparse disordinatamente di Tiahuanaco, come se un violento terremoto le avesse scomposte, non sono sufficienti a stabilire verso quali stelle erano orientate; ma, secondo Hancock, 12.000 anni fa, contrapposta alla costellazione del Leone visibile a Giza, vi era quella dell'Acquario. Questa la si potrebbe ritrovare nei motivi acquatici del Kalasasaya, nei

canali che portavano acqua alla piramide di Akapana. Forse proprio tale costruzione era la rappresentazione della costellazione in Terra.

Infine, gli oggetti rinvenuti fra le rovine destano molte perplessità: bicchieri, tazze, cucchiai, piatti d'oro. Solo alla fine del 1.500 compaiono in Europa piatti e posate. Quale tipo di civiltà ne faceva uso a Tiahuanaco? E quando?

15 IL POTERE DEI CRISTALLI DI QUARZO

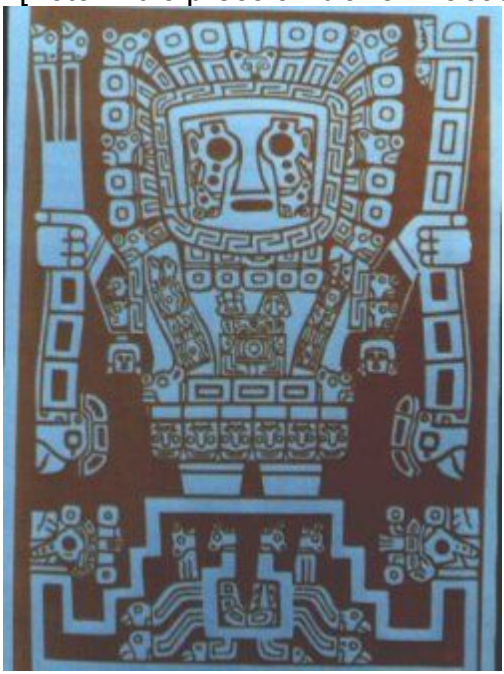
IL POTERE DEI CRISTALLI DI QUARZO

La "Porta del Sole". In questa struttura archiforme apparirebbero raffigurazioni di animali estinti 12.000 anni fa.

La "PORTA DEL SOLE"
[Foto: Il dio precolombiano Viracocha]

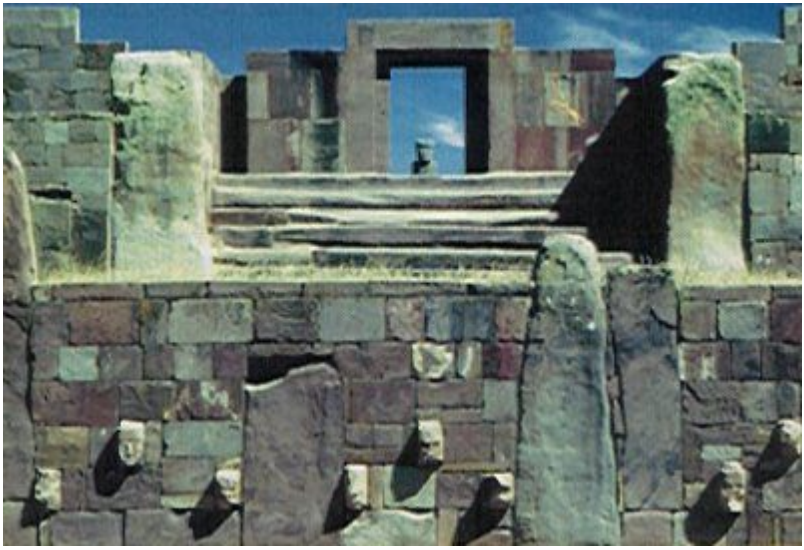
Il dio precolombiano Viracocha, come appare nella volta della "Porta del Sole".

La "PORTA DEL SOLE"
[Foto: Il dio precolombiano Viracocha]



Il dio precolombiano Viracocha, come appare nella volta della "Porta del Sole" (rappresentazione grafica).

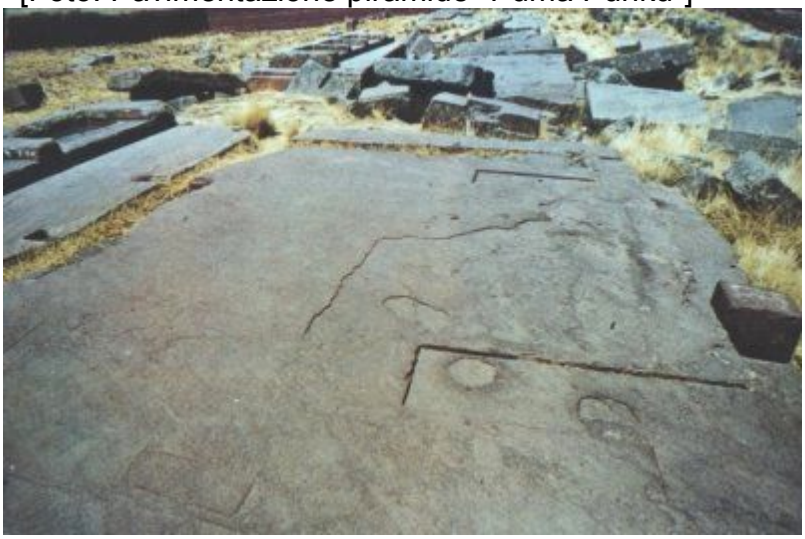
IL TEMPIO DI KALASAYA



Il Tempio di Kalasaya, a Tiahuanaco.

PIRAMIDE "PUMA PUNKU"

[Foto: Pavimentazione piramide "Puma Punku"]



Struttura della pavimentazione della piramide "Puma Punku", nelle

Ande boliviane.

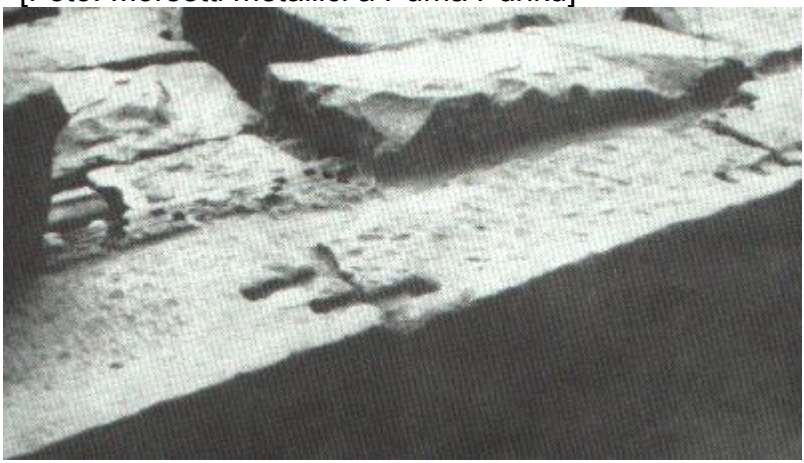
MORSETTI METALLICI:
PIRAMIDE "PUMA PUNKU"

[Foto: Canaletti per morsetti a "Puma Punku"]

Piramide "Puma Punku", nelle Ande boliviane. Visibili i canaletti che mostrano l'uso di morsetti o ganasce di rame, usati come rinforzo nel punto in cui i blocchi si accostavano.

MORSETTI METALLICI:
PIETRA DI SARNATH

[Foto: Morsetti metallici a Puma Punku]



Lastroni di pietra rinvenuti a Sarnath, situata 8 km da Varanasi, zona del Benares, in India.

MORSETTI METALLICI: "DENDERA"

Morsetti metallici rinvenuti a Dendera, in Egitto.

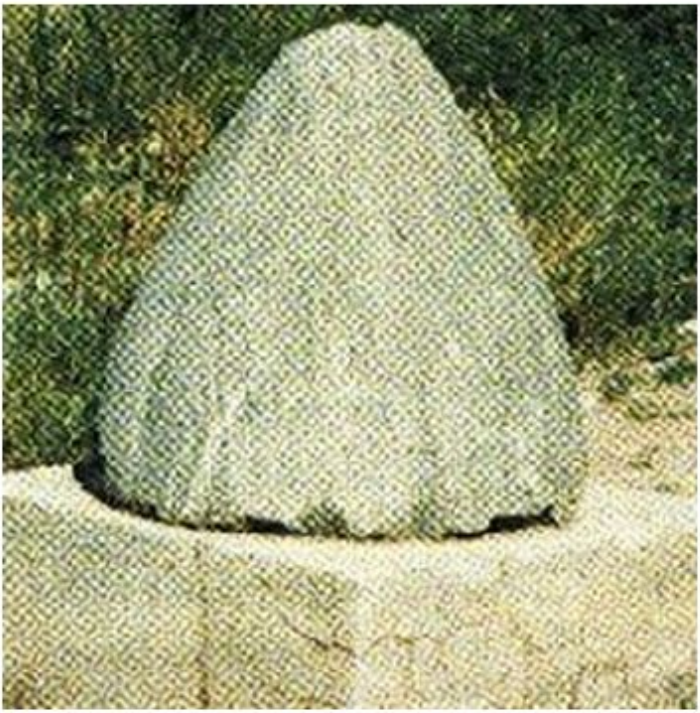
MORSETTI METALLICI: "OLLANTAYTAMBO"

Questo incavo per morsetti, che si trova a Ollantaytambo, in Perù, sembra essere stato ottenuto grazie a una tecnologia ad alta precisione, forse addirittura un laser.

L'OMPHALOS DI "DELPHI"

L'Omphalos di Delphi, in Grecia.

L'OMPHALOS DI "UR"

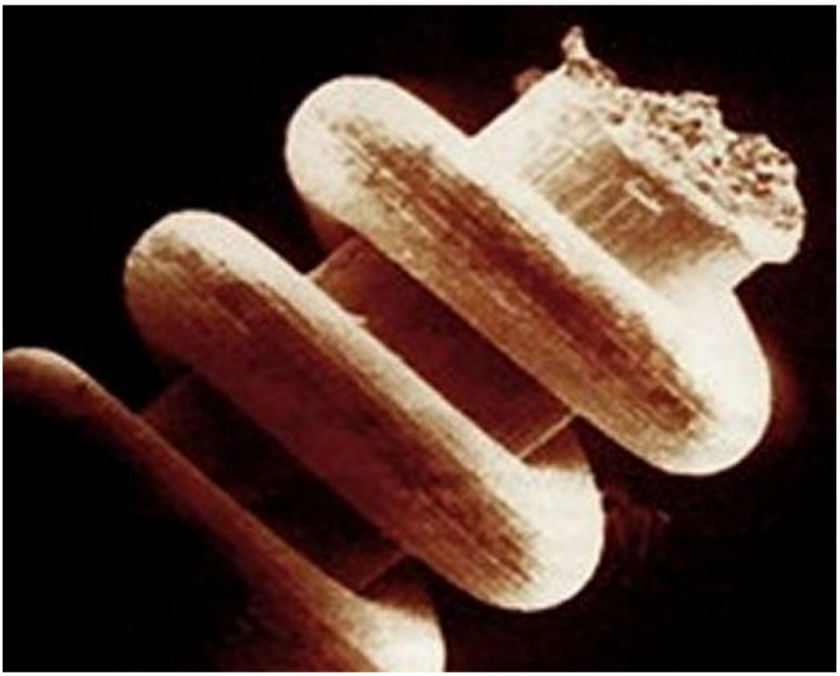


L'Omphalos di Ur, in Mesopotamia.

"NANO TECNOLOGIE" RITROVATE IN RUSSIA

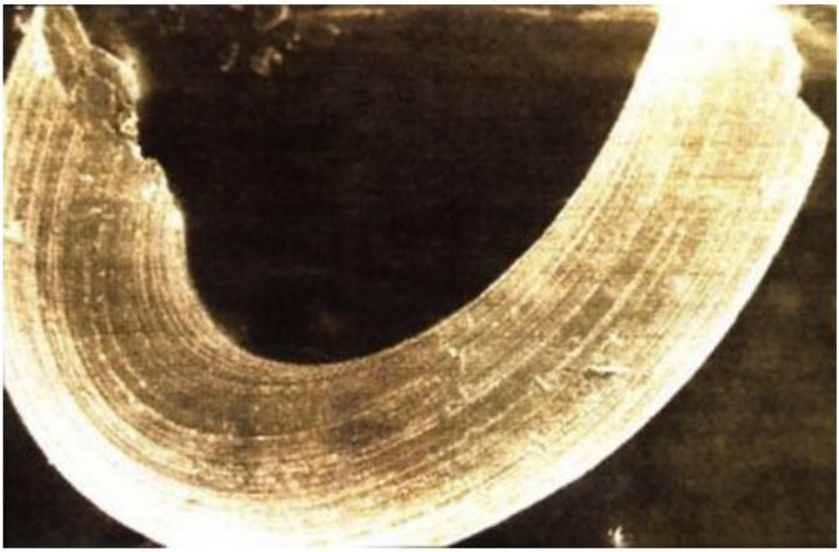
"Nano tecnologie" rinvenute in riva a fiumi della Russia.
Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di rari metalli come il tungsteno e il molibdeno.

"NANO TECNOLOGIE" RITROVATE IN RUSSIA



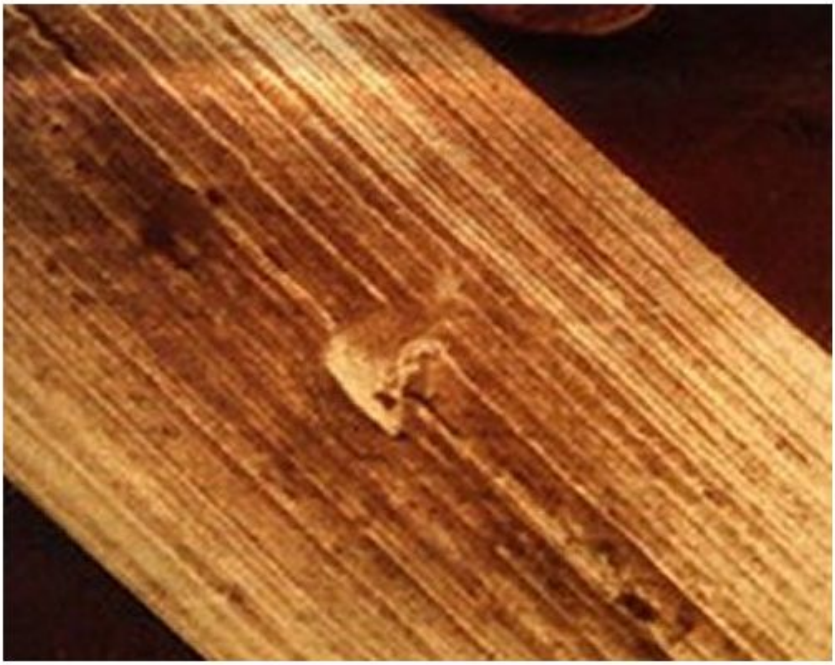
"Nano tecnologie" rinvenute in riva a fiumi della Russia.
Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di rari metalli come il tungsteno e il molibdeno.

"NANO TECNOLOGIE" RITROVATE IN RUSSIA



"Nano tecnologie" rinvenute in riva a fiumi della Russia.
Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di rari metalli come il tungsteno e il molibdeno.

"NANO TECNOLOGIE" RITROVATE IN RUSSIA



"Nano tecnologie" rinvenute in riva a fiumi della Russia.
Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di rari metalli come il tungsteno e il molibdeno.

"NANO TECNOLOGIE" RITROVATE IN RUSSIA

"Nano tecnologie" rinvenute in riva a fiumi della Russia.
Migliaia di questi inspiegabili artefatti sono stati rinvenuti in vari luoghi vicino a tre fiumi: Narada, Kozhim e Balbanyo; oltre a due più piccoli corsi d'acqua chiamati Vtvisty e Lapkhevozh, per lo più depositati fra 3 e 12 metri. Gli oggetti, a forma di spirale, sono composti da vari metalli, la maggior parte dei più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e i piccolissimi sono di rari metalli come il tungsteno e il molibdeno.

16 Libro delle Imprese Eroiche Divinità Sumere

Libro delle Imprese Eroiche Divinità Sumere

Anche se il pantheon Sumero è uno dei più piccoli nei piani, sembrerebbe anche uno dei più forti. Dopotutto, dei sei dei del gruppo, quattro sono poteri superiori, e sembra che i due inferiori sono stati sul punto di elevarsi al rango intermedio ad un certo punto. D'altra parte, pochi saggi pensano che il pantheon presto sarà del tutto dimenticato.

Per esempio, Enki, un potere maggiore dei fumi e oceani, è stato recentemente ucciso. Il suo cadavere ora fluttua nell'Astrale, così come molti detriti spirituali. Invero, non fu una morte così misteriosa. Enki era un grande costrittore di tanar'ri e fu ucciso da due poteri malvagi Babilonesi. Nergal (il dio del sottomondo) lo attirò in un luogo nei Piani Superiori dove si supponeva vi fossero molti tanar'ri. Poi Nergal legò Enki mentre Anshar (il dio dell'oscurità) affondò una lama nel cuore del dio dei fiumi. Il padre di Enki, Enlil, ha giurato vendetta, ma non ha ancora trovato l'opportunità.

La maggior parte dei poteri Babilonesi sono troppo fissati con le regole e le leggi per uccidere a sangue freddo. E dove essi sono ordinati, i Sumeri si focalizzano sui capricci della natura e su come uno dovrebbe combatterli. Essi sono impegnati con lo stabilire la cultura, e tutto il resto si affronterà quando verrà su. Sfortunatamente, ciò che è venuto sono stati i problematici Babilonesi.

Enlil, Reggente dei Cieli

(Elysium, Eronia, Grande Montagna dell'Est)
Allineamento: Neutrale Buono

Domini: Aria, Bene, Creazione, Guerra (piccone, ascia da battaglia), Rancore
Simbolo: Piccone-Ascia
Enlil fu il primo dei poteri Sumeri, figlio di Nammu, il mare. Come la barriera fra il cielo e la terra Enlil si può dire essere il vero fiato che i mortali respirano. Egli è il goverante del pantheon, anche se non può far nulla che influenzi il gruppo senza l'approvazione degli altri, insegue comunque i propri obiettivi. Pare che attualmente i suoi tramiti stiano cercando gente per sbarazzarsi dei tramiti del pantheon Babilonese.

Inanna, Custode della Fiamma

(Baator, Flegetonte, Il Cuore Geloso)
Allineamento: Legale Malvagio
Domini: Guerra (bastone ferrato), Lussuria, Legge, Male, Tentazione
Simbolo: Bastone da Pastore
La volubile Inanna, è tutta amore e guerra. Anche se segue leleggi che ella stessa ha stabilito, non si aspetta lo stesso da amanti e guerrieri. Una volta moglie di Enlil, ora è stata messa da parte e ribolle sotto il suo dominio. Tuttavia, essendo un potere della guerra, sa che i Sumeri devono fare fronte comune per tenere i Babilonesi a bada, così cova la sua vendetta. Per ora, è contenta di aspettare.

Ki, L'Amico del Leone

(Elysium, Eronia, Grande Montagna dell'Est)
Allineamento: Neutrale
Domini: Acqua, Animale, Equilibrio, Orgoglio, Vegetale
Simbolo: Iris
Ki, il potere della natura, mantiene anche le relazioni fra i poteri Sumeri e gli altri poteri della terra come Silvanus, Pan e Mielikki. Ella si è fatta molti alleati per il pantheon in questo modo, e con la morte di Enki, Ki sta lentamente prendendo anche le responsabilità sui fiumi e sull'acqua, ma la sua vera natura è più verso l'amicizia con gli animali. Ella è la più barbarica divinità del pantheon, non le va a genio la

civilizzazione dei mortali a scapito della natura, ma si tiene a bada per andare d'accordo con gli altir.

Nanna-Sin, Luce della Notte

(Elysium, Eronia)
Allineamento: Caotico Buono
Domini: Bene, Caos, Luna, Inganno, Viaggio
Simbolo: Un'ascia nera sulla luna
Nanna-Sin è una delle divinità meno importanti nel pantheon, e lo sa. Enlil si trattiene dall'interagire direttamente con i mortali, così egli vaga per tenersi alla larga dai decreti del reggente, navigando sulla sua chiatta a forma di luna crescente su e giù per il Fiume Oceanus. La verità è che a Nanna-Sin piace spiare i poteri Babilonesi. Se Enlil sapesse di queste attività, certamente gliele proibirebbe, ma per via del giuramento di vendetta fra i due pantheon, Nanna-Sin si sente giustificato nella sua curiosità.

Nin-Hursag, La Signora della Montagna

(Elysium, Eronia, Grande Montagna dell'Est)
Allineamento: Neutrale
Domini: Caverne, Entropia, Riposo, Sofferenza, Terra,
Simbolo: Un diamante blu-bianco
Una volta moglie di Enki, Nin-Hursag si dice sia stata in lutto negli ultimi anni. La Grande Montagna si è fatta più pericolosa durante questo periodo, dato che la terra che la forma e la supporta ha iniziato a grollare. Gli altri poteri fanno ciò che possono per consolarla, ma il suo dolore deve passare da solo. Si dice che abbia ottenuto un po' di conforto nella compagnia di Nesirie di Cerillia, e i due si tengono in contatto di tanto in tanto.

Utu, Io Squilibrato

(Arborea, Olimpo, la Luce Assorbente)

Allineamento: Caotico Buono
Domini: Bene, Caos, Follia, Mente, Sole
Simbolo: disco solare

Il reame di Utu è sconosciuto ai mortali, coloro che vi entrano non ritornano più. Si pensa che il dio si fonda con ogni individuo che metta piede nel suo reame, tranne i tramiti di qualche potere, e ciò spiegherebbe perchè è così recluso e solitario, egli sta combattendo contro la propria stessa mente. Quando era più stabile viveva a Mechanus, ma quello era quando Enki era ancora vivo, quando cadde, Utu non poteva essere più tenuto nel piano meccanico e scappò verso una zona più selvaggia.

On Hallowed Ground

17 IL SEME DEGLI DEI

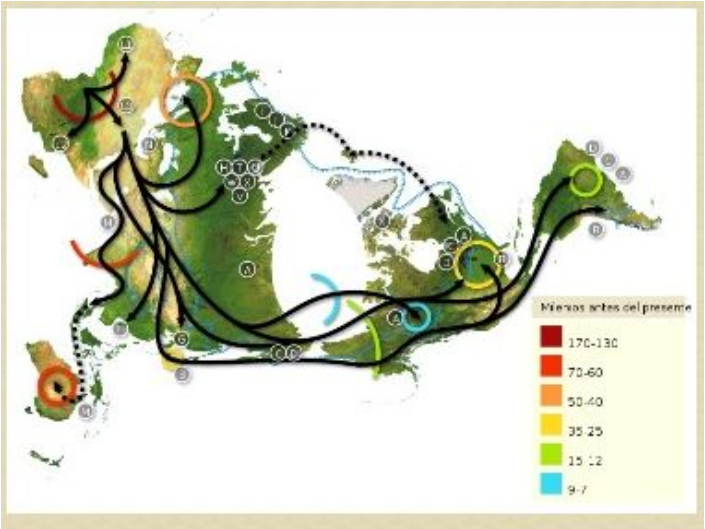
IL SEME DEGLI DEI

Un intervento ‘esterno’ fu il punto di partenza dell’incredibile storia del genere umano

Man mano che il progresso scientifico avanza e nuove scoperte vengono fatte divulgate, più si va a delineare un quadro che noi appassionati di ufologia e paleoarcheologia abbiamo da sempre teorizzato: un intervento ‘esterno’ quale punto di partenza dell’incredibile storia del genere umano.

Ma partiamo dall’alba della comparsa dell’Homo Sapiens, circa 300.000 anni fa in Africa, secondo le teorie antropologiche tradizionali. A quel tempo il precedente esemplare, l'Homo Erectus, è presente sul pianeta già da più di un milione e mezzo di anni e possiede una capacità cranica maggiore rispetto all'Homo Habilis. L'Homo Erectus avrebbe avuto una notevole somiglianza con gli esseri umani moderni, ma aveva un cervello di dimensioni corrispondenti a circa il 75% di quello dell'Homo Sapiens. Il modello paleoantropologico dominante descrive l’Homo Erectus inoltre come capace di usare rudimentali strumenti.

A un certo punto avviene qualcosa di rivoluzionario, la massa cerebrale aumenta del 30%, acquisisce capacità di articolare un linguaggio, modifica la propria biologia ormonale, … insomma l’Erectus si evolve in Homo Sapiens e poi successivamente circa 30.000 anni fa in Sapiens Sapiens e come descritto in figura, attraverso una serie di fasi migratorie i Sapiens vanno a popolare l’intero pianeta.



Ciò rappresenta una singolare unicità nel modello evolutivo descritto nel volume “L’origine delle specie” di Darwin nel 1859 in quanto nessuna altra specie animale presente sul pianeta ha seguito un percorso evolutivo così rapido ed eccezionale.

Per esempio il cavallo in 55 milioni di anni ha modificato leggermente (e sottolineo leggermente) la propria struttura fisica, il proprio volume cerebrale e di conseguenza le proprie ‘abilità’, come può l’uomo in un periodo dieci volte inferiore aver modificato drasticamente la propria struttura, aumentato notevolmente il proprio volume cerebrale e di conseguenza le proprie capacità di modificare l’ambiente esterno a proprio favore? Così come il cavallo pensiamo a tutti gli altri primati, uguali a loro stessi da milioni di anni – tutti eccetto l’uomo.

Precisiamo che qui non si vuole smentire o disarticolare i postulati della teoria evolutiva Darwiniana ovvero:

1. tutti gli organismi viventi si riproducono con un ritmo tale che, in breve tempo, il numero di individui di ogni specie potrebbe non essere più in equilibrio con le risorse alimentari e l'ambiente messo loro a disposizione.
2. tra gli individui della stessa specie esiste un'ampia variabilità dei caratteri; ve ne sono di più lenti e di più veloci, di più chiari e di più scuri, e così via.
3. esiste una lotta continua per la sopravvivenza all'interno della

stessa specie e anche all'esterno. Nella lotta sopravvivono gli individui più favoriti, cioè quelli meglio strutturati per giungere alle risorse naturali messe loro a disposizione, ottenendo un vantaggio riproduttivo sugli individui meno adatti.

Infatti ritengo la stessa perfettamente idonea a illustrare l'evoluzione del 99,99% delle specie viventi sul pianeta (e non solo sul pianeta), dai più piccoli batteri ai più grandi vertebrati. Solo non è sufficiente da sola a spiegare il cammino evolutivo di quell'unica razza 'anomala' del pianeta: la razza umana.

La risposta ai dubbi che l'antropologia non è in grado di fornire ci arrivano forse dalle più recenti ricerche sui gruppi sanguigni e sulle altrettanto importanti scoperte in ambito genetico.

Il confronto tra il nostro genoma e quello degli scimpanzè sta rivelando quali sono le sequenze del DNA che sono esclusive degli esseri umani. Da un articolo di Katherine S. Pollard "Che cosa ci rende umani", scritto per la rivista Le Scienze dell'agosto 2009.

Lo scimpanzè è il nostro parente vivente più prossimo, con cui condividiamo quasi il 99 per cento del DNA. Gli studi per identificare le regioni del genoma umano che sono cambiate di più da quando gli scimpanzè e gli esseri umani si sono separati da un antenato comune hanno contribuito a mettere in evidenza le sequenze del DNA che ci rendono umani. I risultati hanno anche fornito importantissime conoscenze sulle profonde differenze che separano umani e scimpanzè, nonostante il progetto del DNA sia quasi identico. Per capire quali sono le caratteristiche genetiche specifiche del DNA umano rispetto a quello dello scimpanzè e degli altri primati, i ricercatori hanno decodificato il genoma di primati molto simili all'uomo, come scimpanzé e babbuino.

La bioinformatica ha poi completato il quadro con uno studio elegantissimo: sono state analizzate nei tre genomi (uomo, scimpanzé e babbuino) tutte le regioni del DNA che presentano un'elevata similitudine nei mammiferi; tra queste aree, sono state identificate quelle che differivano maggiormente tra le tre specie.

In pratica, una regione del DNA è importante se è presente nel maggior numero di animali; se però la sequenza del DNA di questa regione cambia in maniera significativa tra due specie

molto simili ci sono ottime probabilità che questo cambiamento sia una delle cause della differenza tra le specie analizzate.

Al momento dell'analisi dei dati i gruppi americani responsabili della scoperta hanno trovato qualcosa di sorprendente: ciò che ci rende umani non sono nuovi geni comparsi nella nostra specie ma, al contrario, l'assenza di alcune sequenze del DNA che servono a regolare l'attività genica.

I tratti di DNA che variano maggiormente nella nostra specie sono nelle vicinanze di geni coinvolti con le funzioni del sistema nervoso centrale: la loro assenza quindi provoca variazioni nelle funzioni cerebrali. L'altro gruppo di geni che mostra variazioni significative è coinvolto nella segnalazione ormonale ed, in particolare, con la funzione sessuale che evidentemente varia in maniera significativa tra l'uomo e gli altri primati.

La variazione più interessante però è la delezione di una sequenza di DNA vicina al gene GADD45G: questa regione è stata già da tempo correlata con l'espansione di particolari zone del cervello. L'assenza di questa sequenza di DNA è probabilmente la causa dell'ingrandimento di alcune aree del cervello e quindi della comparsa di nuove funzioni neurologiche.

L'evoluzione 'stile Darwin' aggiunge sequenze e cromosomi a quelle già esistenti per meglio adattare la specie all'ambiente. Una delezione è già di per sè inspiegabile senza voler prendere in considerazione la possibilità di un intervento 'esterno'.

Ma vediamo quali sono le sequenze principali che differiscono per via di modificazioni o, appunto, di inspiegabili delezioni di materiale genetico:

Sequenza HAR1

Il gene HAR1 (da "Human Accelerated Region 1"), è una sequenza di 118 basi nel DNA umano, scoperta nel 2004-2005, che si trova nelcromosoma 20.

Il gene HAR1 non codifica per alcuna proteina nota, ma per un nuovo tipo di RNA (simile al RNA messaggero). HAR1 è il primo esempio noto di sequenza codificante l'RNA dove si è avuta una selezione positiva. Il gene HAR1 viene espresso durante lo sviluppo embrionale e produce una migrazione neuronale indispensabile allo sviluppo di un cervello veramente umano.

Alcuni sostengono che la sua velocissima evoluzione nell'essere umano (il pollo e lo scimpanzé differiscono per due basi, l'uomo e lo scimpanzé per 18 basi) contrasti con la teoria dell'evoluzione.

Sequenza HAR2

La sequenza HAR2 (nota anche come HACNS1), è un introne (potenziatore genico) presente nel cromosoma 2, e costituisce il secondo sito genomico con la più accelerata velocità di cambiamento rispetto a quella nei primati non umani. Induce lo sviluppo dei muscoli nell'eminenza tenar (muscolo opponente del pollice), che consente di afferrare e manipolare oggetti anche molto piccoli, oltre a quella grande e complessa quantità di ossicini, muscoli e tendini, presenti tra la mano e l'avambraccio, che dona alla mano una grande quantità di gradi libertà, oltre ad una buona precisione nei movimenti.

Sequenza AMY1

Il gene AMY1 codifica per una enzima, l'amilasi salivare, che permette una migliore digestione dell'amido. Si ipotizza l'aumento della sua prevalenza nelle popolazioni che cominciarono a praticare l'agricoltura (avena, farro, frumento, mais, patate, riso, segale, ecc.), e che in questo modo riuscirono a sfruttare meglio non soltanto la terra arata, ma anche gli specifici alimenti (graminacee) che essa produceva.

Sequenza MAD1L1

La sequenza MAD1L1, nota anche come "Mad1" (oppure come HAR3, per il suo accelerato tasso di cambiamento rispetto al DNA delle scimmie) agisce su proteine che permettono una più ordinata divisione del fuso mitotico, permettendo un minor tasso di errori nella divisione cellulare, dunque una migliore efficienza delle mitosi e delle meiosi, minore quantità di cellule da mandare in apoptosi ed infine una maggiore durata della vita, con meno tumori e in migliore salute.

Sequenza WNK1

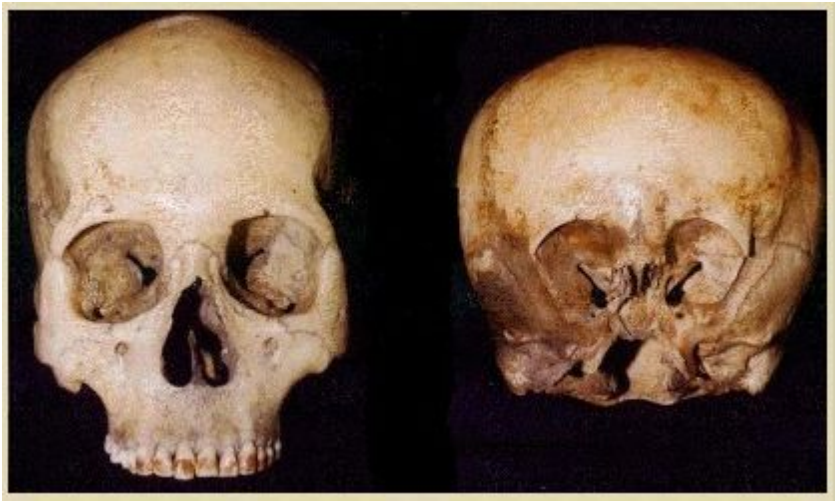
Il gene WNK1 (noto anche come HAR5, presente nel braccio corto

del cromosoma 12) codifica per un enzima, una tirosinasi del rene, che permette una migliore eliminazione del potassio da parte del rene, e allo stesso tempo, per meccanismi correlati al potenziale della membrana del neurone, consente una maggiore sensibilità e accuratezza di localizzazione da parte dei nervi sensitivi. Questo enzima, migliorando il "feed back" sensitivo, può avere contribuito ad aumentare la perizia nella fabbricazione di attrezzature, oggetti, vestiti, armi, ecc. Inoltre può aver favorito la destrezza nell'andatura, nella lotta e la grazia nella danza.

Sequenza FOXP2

Nel 2001 venne osservato all'Università di Oxford che persone con mutazioni del gene FOXP2 (altra sequenza genetica a cambiamento accelerato) sono incapaci di fare movimenti facciali fini e ad alta velocità che sono tipici del linguaggio umano. Questi pazienti mantengono inalterata la capacità di comprendere il linguaggio, dunque il deficit è puramente nervoso-motorio, nella fase di estrinsecazione del linguaggio. La mutazione del gene FOXP2 è condivisa dal Homo sapiens e dall'uomo di Neanderthal, ed in base a reperti paleontologici e ai dati di deriva genetica si può calcolare che questa mutazione sia avvenuta circa 500.000 anni fa. Dunque non è la sola ragione del grande sviluppo.

Sulla sequenza FOXP2 e sulla possibilità di un intervento alieno di manipolazione genetica della stessa in un lontano passato esiste un ulteriore prova riscontrata nell’esame del DNA del teschio dello ‘Starchild’ che come molti già sanno è un reperto ritrovato intorno al 1930 da una ragazzina di circa 13-15 anni in Messico, nel tunnel di una miniera a circa 160 km a sud-ovest da Chihuahua e successivamente affidato allo scienziato scrittore Lloyd Pye il quale da subito avanzò ipotesi controcorrenti sulla natura dello stesso avanzando una possibile origine aliena.



Le notizie più recenti che arrivano da Oltreoceano sembrano però aprire un capitolo nuovo e clamoroso. Un genetista del Progetto Starchild sarebbe riuscito ad estrarre dall'osso un frammento del gene FOXP2. Secondo le ultime teorie, questo gene contiene le istruzioni per sintetizzare una proteina fondamentale per la coordinazione tra i movimenti della bocca, gli organi di fonazione (come laringe e corde vocali) e gli impulsi elettrici inviati dal nostro cervello. Insomma, FOXP2 è indispensabile per lo sviluppo del linguaggio. E la sequenza trovata in Starchild non è uguale alla nostra.

Il risultato non è ancora definitivo e deve essere ancora confermato in un laboratorio indipendente. Ma se fosse proprio così, allora sarebbe la scoperta più dirompente della Storia, perchè saremmo di fronte alla dimostrazione che quella creatura non era del tutto umana o forse, non lo era per nulla. Una prova concreta, questa volta, e non confutabile: perchè il DNA è scienza, non opinione. Sembra che in Starchild il gene FOXP2 si differenzi dal nostro per ben 56 coppie di base.

Tornando alle delezioni cromosomiche certamente le delezioni genetiche possono avvenire anche in natura per: esposizione a radiazioni, attività retro-virali, errori di trascrittura del DNA, ma in questo caso certamente non forniscono vantaggi competitivi, anzi il più delle volte generano deficit, sindromi e malattie genetiche.

Per questo a mio parere sono inspiegabili se le osserviamo dal punto di vista evolutivo. A titolo esemplificativo la medicina oggi riconosce le seguenti sindromi causate da delezioni di specifiche sequenze genetiche:

- delezione cromosoma 4 = sindrome di Wolf-Hirschhorn
- delezione cromosoma 7 = sindrome di Williams
- delezione cromosoma 18 = ritardo mentale

e purtroppo non rappresentano miglioramenti evolutivi, così come non sono noti casi di delezioni cromosomiche che consentano vantaggi alla specie umana così come invece viene citato dagli studi citati da K.Pollard.

Non dimentichiamoci poi della delezione del cromosoma y nella cui presenza il maschio portatore risulta impossibilitato a procreare. L'impossibilità di procreare è una caratteristica collegata all'ambito delle ibridazioni. Sappiamo per certo che il risultato di incroci tra razze, come ad esempio il mulo, frutto di un incrocio tra un cavallo e un asino non è in grado di generare una propria discendenza.

Potrebbe essere la delezione del cromosoma y e la conseguente incapacità di procreare un retaggio derivante dalla nostra condizione originale di sapiens, quale risultato di una ibridazione tra il dna dell'homo erectus opportunamente modificato attraverso delezioni di particolari sequenze cromosomiche, magari con l'ausilio di tecnologia retrovirale, e DNA alieno?

Ancora una volta ci vengono in aiuto la mitologia sumera, le interpretazioni del ricercatore indipendente Zacharia Sitchin e gli studi di mitologia accadica W.G.Lambert e A.R.Millard, Stephanie Dalley e Benjamin R.Foster che ci consentono oggi di potere leggere nell'epopea accadica di Athrasis "Inuma Ilu Awilum" (traducibile in "Quando gli dei erano come gli uomini") scritta circa 1.700 anni prima di Cristo, una precisa descrizione del momento in cui gli Annunaki si ammutinano a causa del pesante lavoro a cui erano sottoposti sul pianeta Terra, rendendo necessaria quella ricerca scientifica che porterà alla creazione del genere Homo.

Ecco di seguito quanto riportato nell'antico testo sumero:

"… quando gli dei erano come gli uomini sopportavano il lavoro e la dura fatica. La fatica degli dei era grande, il lavoro pesante e

c'era molto dolore, … per 10 periodi sopportarono le fatiche, per 20 periodi … Eccessiva fu la loro fatica per 40 periodi,… lavoravano duramente notte e giorno. Si lamentavano e parlavano alle spalle. Brontolavano durante i lavori di scavo e dicevano: Incontriamo … il comandante, che ci sollevi dal nostro pesante lavoro. Spezziamo il giogo!..."

Il giogo fu spezzato dopo che un Annunaki promosse la seguente soluzione, sempre narrata nell'Inuma Ilu Awilum:

"…abbiamo fra di noi Ninmah, che è una Belet-ili, una Ninti (dea della nascita). Facciamole creare un Lulu (ibrido), facciamo che sia un Amelu (lavoratore) a sobbarcarsi le fatiche degli dei! Facciamole creare un Lulu Amelu, che sia lui a portare il giogo…"

La narrazione prosegue con l'identificazione nell'Abzu (l'Africa) di una creatura adatta allo scopo, l'homo erectus, e che ciò che doveva essere fatto era "… imprimergli l'immagine degli dei…" usando le parole dell'epopea: effettuare un innesto genetico, se dovessimo utilizzare termini scientifici attuali.

Ma non è solo il mito sumero a descrivere un tale evento. Nella Bibbia leggiamo:

":..E fu così che gli Elohim dissero, facciamo un Adamo a nostra immagine e somiglianza…" [Genesi 1,26]

Sempre gli studi incrociati tra genetica e antropologia ci consentono di arrivare alla determinazione di dove probabilmente è avvenuto il secondo grande salto evolutivo del genere homo: da Sapiens a Sapiens Sapiens, circa 30-40.000 anni fa.

Sappiamo infatti che Il DNA mitocondriale, viene trasmesso per via matrilineare, e permette di studiare a ritroso le origini, la diffusione e la migrazione delle popolazioni umane fin dall' origine della comparsa della nostra specie. Altrettanto i recenti

studi sul DNA mitocondriale di diverse popolazioni autoctone, prime fra tutti quelli sui nativi americani, ha fornito scoperte sorprendenti, da sole in grado di destabilizzare l'antropologia ortodossa.

Questi studi hanno infatti dimostrato inequivocabili legami genetici tra popolazioni diverse, lontane e isolate al mondo come ad esempio i Baschi dei Pirenei, i Berberi del Marocco e i nativi nordamericani Irochesi. Questi gruppi così apparentemente diversi e divisi appartengono infatti incredibilmente al medesimo gruppo genetico, il misterioso aplogruppo X.

Questi studi dimostrano allora migrazioni "impossibili" in piena Era Glaciale confermando invece quanto sostenuto da Cayce, nato del 1877 e vissuto decenni prima della stessa scoperta del DNA quando parlava proprio di quelle popolazioni, di cui all' epoca certo non si conosceva il legame genetico e che erano per tutti all' apparenza differenti e indipendenti, come di popolazioni legate da legami comuni, e che le evidenze sarebbero un giorno state scoperte.

Cayce asseriva che si trattava degli ultimi rappresentati di una stirpe comune, e cioè quella dei superstiti di Atlantide, dispersisi nei due lati dell' Atlantico alla distruzione della loro patria.

Se poi aggiungiamo a ciò che queste popolazioni rappresentano anche una anomalia statistica nella distribuzione dei gruppi sanguigni possiamo giungere a una conclusione ancora più sorprendente.

E' infatti noto in medicina la presenza di diversi gruppi sanguigni e del fattore rhesus nel sangue degli esseri umani, derivanti da particolari unioni di coppie genetiche e la cui osservazione è fondamentale per effettuare trasfusioni, trapianti e altre pratiche mediche.

E' infatti altrettanto risaputo che la capacità di donare e ricevere sangue è strettamente correlata al gruppo sanguigno del donatore/ricevente e al suo fattore rhesus come descritto nella tabella seguente da cui si evincono già le seguenti particolarità:

- il portatore del sangue gruppo zero può donare a tutti, ma può ricevere solo da altri gruppi zero
- il portatore del sangue gruppo AB può ricevere da tutti
- sangue Rh- può ricevere solo da Rh-

Ma cosa è il fattore RH? Leggiamone la definizione medica tratta da Wikipedia: “Il fattore Rh o fattore Rhesus, si riferisce alla presenza di un antigene, in questo caso in una proteina, sulla superficie dei globuli rossi oeritrociti. un carattere ereditario e si trasmette come autosomico dominante. Se una persona possiede questo fattore si dice che il suo gruppo è Rh positivo (Rh+), se invece i suoi globuli rossi non lo presentano, il suo gruppo sanguigno viene definito Rh negativo (Rh-). Prende il nome dalla specie di primati Macaco Rhesus, sui globuli rossi del quale fu per la prima volta scoperta la presenza della proteina del fattore Rh”

Per cui avere un sangue RH- significa non avere questo particolare antigene. E’ importante saperlo in ambito medico in quanto un possessore di sangue RH- può ricevere soltanto RH-.

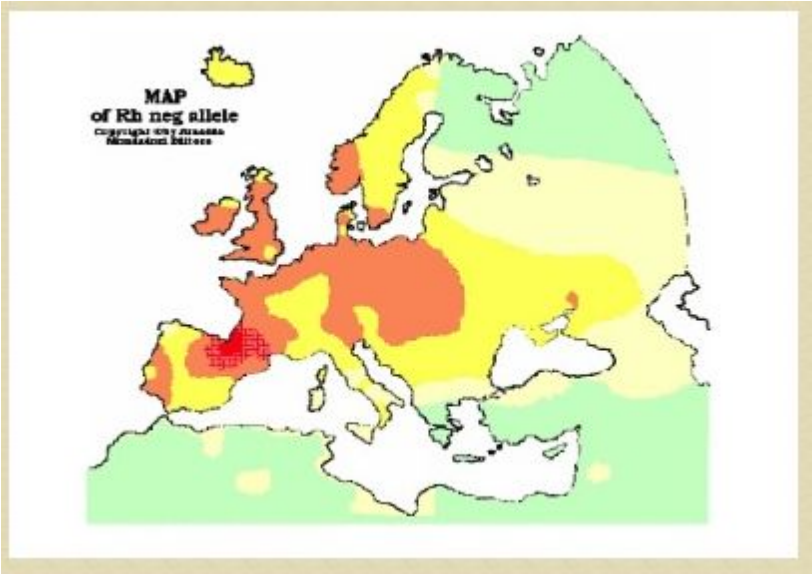
Statisticamente il fattore RH- è presente nel 15% della popolazione mondiale configurandosi come gruppo molto raro e ancora più raro è il gruppo sanguigno zero negativo, presente esclusivamente nel 6% dei casi. Questo poiché gli alleli che determinano i fenotipi descritti sono recessivi, per cui, esemplificando al massimo, deve essere presente una coppia di alleli Rh- per manifestare la caratteristica Rh-

Ecco allora che però nelle popolazioni di cui si parlava prima relativamente all’aplogruppo X abbiamo una anomalia statistica in quanto:

- nei nativi sudamericani si riscontra il 100% di sangue con il gruppo 0
- La popolazione basca è caratterizzata da un elevata media di persone con gruppo sanguigno 0-

- In Giappone gli Ainu manifestano caratteristiche geneticamente rare e simili a quelle portate dalle popolazioni dell'aplogruppo X
- La concentrazione di sangue di tipo 0 è maggiore nelle regioni che si affacciano sull'atlantico e dove sono presenti siti megalitici
- I nazisti credevano che il gruppo sanguigno 0- fosse il sangue degli dei

E guarda caso sono quelle stesse popolazioni che nei loro miti cosmogonici, sono andate a descrivere un processo di creazione delle loro civiltà da parte di divinità e un'età dell'oro precedente a un grande cataclisma.



Tutte coincidenze?

Allora, ma senza voler scadere nel razzismo:

- Rh+, deriva da antenati 'scimmia' (homo erectus), tanto è vero che il fattore rhesus è stato trovato nei macachi rhesus.
- Rh-, deriva da antenati 'antichi creatori' (Anunnaki/Elohim), tanto è vero che denota l'assenza del fattore rhesus

Forse che gli 'uomini famosi' citati nella Bibbia e i semi-dei della mitologia classica avessero tutti il sangue RH- e che poi, nel corso dei millenni, incrociandosi con esseri umani RH+ si sia perduto l'elemento divino del nostro DNA?

Le abductions potrebbero assumere un altra chiave di lettura, e

avere l’obiettivo di studio da parte dei grigi della nostra biologia e della nostra genetica per creare loro volta una razza ibrida grigio-umana che permetta loro di acquisire quei vantaggi potenzialmente presenti nel nostro DNA per scopi a noi sconosciuti, ma che potrebbero essere ostili e che noi per un motivo o per un altro non siamo più oggi in grado di attivare, realizzando noi stessi quell’ulteriore salto evolutivo in Sapiens Sapiens Sapiens, o neoticus se preferite che ci consentirebbe di ritornare all’antica età dell’oro.

Se l’ipotesi sulle abductions rimane una mia personale ipotesi e intuizione è invece assolutamente reale che più la scienza scopre cose nuove, più queste nuove scoperte suffragano la tesi da me condivisa di manipolazioni genetiche in un lontano passato.

Una possibile conclusione reale di queste ricerche è allora che il DNA alieno non sia per sua natura caratterizzato da sequenze genetiche specifiche determinanti la presenza di fattore RH nel sangue (RH-).

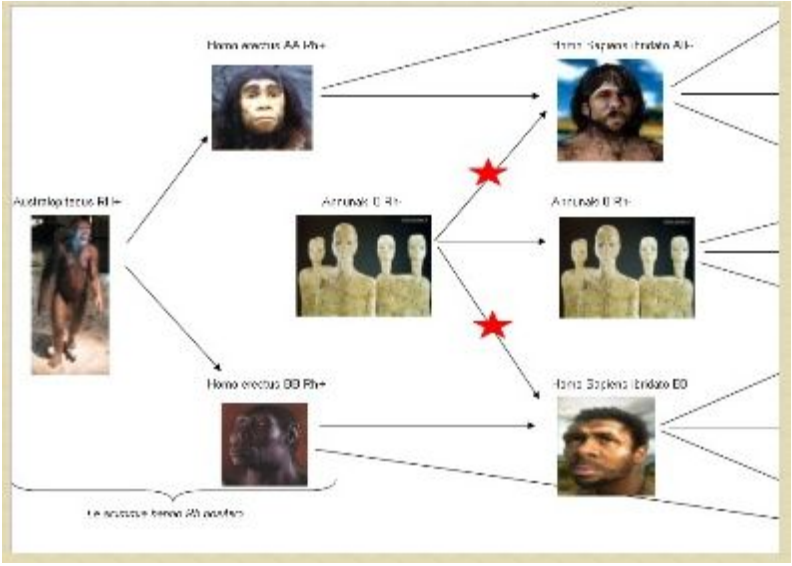
Il DNA dell'homo erectus (soggetto ibridabile) è invece caratterizzato da sequenze genetiche determinanti la presenza di fattore RH nel sangue così come molti altri primati (RH+)

Provvedendo a manipolazioni genetiche sull'homo erectus vengono effettuate una serie di delezioni del genoma dell'homo erectus, tra cui anche quella sull'RH al fine di predisporlo sulla base di quello alieno e potere così procedere all'ibridazione genetica che produce i primi sapiens.

Ibridi che come tutti gli ibridi non possono procreare. E' solo successivamente che viene fornita loro la capacità di procreare da parte di una fazione di Anunnaki ben precisa, gli Enkiliti, in ciò che la Bibbia descrive come peccato originale e conseguente cacciata dall’Eden.

Così facendo i sapiens, potendosi incrociare con i loro parenti più prossimi, reintroducono nel patrimonio genetico umano il fattore RH+ e altri elementi genetici dominanti su quelli alieni, abbiamo visto recessivi, che determinano la perdita di alcune caratteristiche 'divine' come la longevità, la capacità di connessione con la propria area spiriutale-animica oltre che la capacità di interagire con le energie della natura di matrice alchemica – tutte conoscenze invece note ai semi-dei

probabilmente governatori di Atlantide e delle sue colonie disseminate sul pianeta.



18 DOCUMENTI ANTICHI

DOCUMENTI ANTICHI

Oltre ai già citati Enuma Elish e canti sumeri, esistono nel corso della storia riferimenti più o meno espliciti ad un decimo pianeta orbitante attorno al nostro Sistema Solare.

Secondo Aristotele, ad esempio, i Pitagorici, con i loro studi sui numeri, avevano una concezione matematica dell'universo che presenta nette somiglianze con le credenze egizie e mesopotamiche (da non sottovalutare il fatto che Pitagora avrebbe appreso vastissime conoscenze esoteriche in Egitto prima e in Babilonia poi):

"[i Pitagorici] dicono che la Terra è un astro…Poi, di contro a questa, dicono che c'è una seconda terra, ch'essi chiamano antiterra…" [Aristotele, De coelo]

"…Alcuni [dei Pitagorici] dicono che la via lattea…è la via un tempo percorsa da uno degli astri caduto nella rovina…al tempo di Fetonte…" [Aristotele, Meteorologica]

"…poiché il dieci sembra essere un numero perfetto e contenere in sé tutta la natura dei numeri, [I Pitagorici] dicevano che anche i corpi che si muovono nel cielo sono dieci; e poiché se ne vedono soltanto nove, aggiungevano come decimo l'antiterra." [Aristotele, Metaphysica]

In questi tre passi troviamo espliciti riferimenti alle vicende passate e presenti di un Pianeta X presente ma non sempre visibile nel nostro Sistema Solare; Nel De coelo si parla dell'antiterra, un "astro", un pianeta contrapposto al nostro. Se torniamo per un momento al mito del conflitto tra Marduk e Tiamat, contenuto nell'Enuma Elish, l'implicazione che il termine "antiterra" può simbolicamente suggerire non può essere ignorata.

Nel Meteorologica si accenna ad un collasso planetario, una catastrofe che ha coinvolto "uno degli astri", che un tempo percorreva la via lattea; ora, se "…la Terra è un astro…" [De coelo], possiamo ragionevolmente pensare che nella frase "…uno degli astri…" si intende uno dei pianeti, e il fatto che per i Pitagorici questo pianeta-astro percorreva un tempo la via lattea, sembrerebbe affermare che detto pianeta avrebbe fatto parte del nostro Sistema Solare (un decimo pianeta, quindi) e che abbia subito un tragico destino al tempo di Fetonte (personaggio mitologico, figlio di Apollo e Climene. Secondo il mito egli non credeva di essere figlio di un dio, e per averne la prova pretese di guidare il carro di Apollo. Inesperto, fece compiere al carro un percorso inconsueto, che mise a rischio la Terra e produsse una bruciatura nella Via Lattea. Venne fulminato da Zeus e precipitò nel fiume Eridano, l'attuale Po).

Pitagora e l'importanza del numero

Si potrebbe discutere a lungo sulle possibili e affascinanti simbologie esoteriche che le affermazioni dei Pitagorici, collegate con il mito di Fetonte, producono, ma non è questo il contesto appropriato.

Nella Metaphysica abbiamo infine, in maniera esplicita, il disegno completo del nostro Sistema Solare, così com'era conosciuto anche dalle popolazioni mesopotamiche: e cioè che i pianeti devono essere dieci, perché, per i Pitagorici, il dieci "…contiene in sé tutta la natura dei numeri…"; e se "…il numero contiene tutte le altre cose…" [Stobeo, Eclogae Physicae], il sillogismo porta ad identificare il dieci come l'unico numero della perfezione, secondo i seguaci di Pitagora.

Poiché nel cielo i pianeti sono nove, i Pitagorici individuano nell'antiterra il "decimo pianeta". Il cerchio si chiude.

Considerato l'apporto dato da Pitagora e dalla sua scuola alla matematica, geometria, goniometria, astronomia, numerologia, aritmogeometria, filosofia, armonia, cosmologia (per citare alcune "scoperte": tavola pitagorica, teorema di Pitagora, evoluzione del concetto di numero, divulgazione della prova del nove, calcolo delle vibrazioni armoniche, incommensurabilità e irrazionalità di alcune grandezze, proprietà dei triangoli, iperbole ed ellisse, dodecaedro inscritto in una sfera), apporto su cui poggia l'intera cultura occidentale, non è forse inverosimile che proprio su quell'unico punto, cioè sulla struttura planetaria del nostro Sistema Solare, "quell'uomo" (come veniva definito dai suoi discepoli) si sia sbagliato?

E' molto più semplice fare tesoro di questa come altre rivelazioni, e da queste partire per un'evoluzione del pensiero che ci possa permettere di comprendere al meglio tutto quello che circonda la nostra esistenza.

Platone, nel Timeo, nel passo riguardante le catastrofi e i "Grandi diluvi ciclici", presenta una visione che si ricollega a quanto detto precedentemente; soprattutto, ricorre singolarmente il riferimento al "mito" di Fetonte:

"...Infatti, ciò che anche presso di voi si narra, ossia che una volta Fetonte, figlio del Sole...incendiò le cose che erano sulla Terra ed egli stesso perì colpito dalla folgore...questo viene narrato in forma di favola, ma la verità che esprime è che la deviazione degli astri che circolano per il cielo attorno alla Terra...e la distruzione di tutto ciò che sta sulla Terra, che ha luogo dopo periodi di tempo molto lunghi, a causa di molto fuoco..."

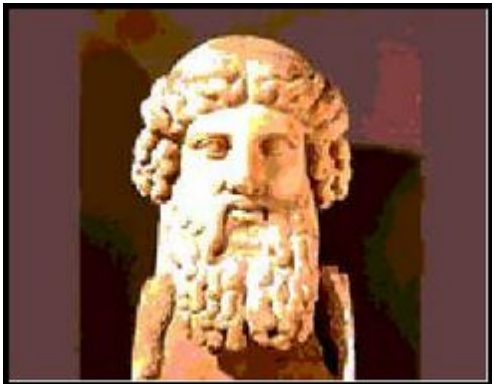
Per comprendere meglio le affinità che sussistono tra il pensiero

greco e quello mesopotamico (un percorso culturale evolutivo che sembra ricomprendere anche l'Egitto) è necessario conoscere la concezione cosmologica di Platone, la creazione dell'universo e del nostro Sistema Solare. Ancora passi tratti dal Timeo:

"...Affinchè il tempo si generasse, furono fatti il Sole e la Luna e cinque altri astri, che hanno nome di Pianeti...E formati i corpi...Dio li collocò nelle orbite nelle quali si muoveva il circuito circolare del Diverso...sette sono le orbite...pose la luna...intorno alla Terra...il Sole nella seconda [orbita] al di sopra della Terra...Lucifero ed Ermes [Venere e Mercurio]...li fece procedere per velocità pari a quella del Sole...Per quanto riguarda gli altri pianeti, dove li ha collocati...forse si potrà fare una degna esposizione...più tardi..."

Platone non spiegherà di fatto la collocazione degli "altri" pianeti, perciò non è possibile sapere se per "altri" egli intenda ricomprendere solo i sette della creazione iniziale, oppure intenda qualcosa di diverso. Ma proseguiamo con lo sviluppo del pensiero cosmologico del filosofo:

"...Dopo che tutti gli astri...divennero viventi...allora, seguendo il moto del Diverso, che è obliquo e passa attraverso il moto dell'Identico e ne è dominato...il movimento dell'Identico, avvolgendo tutte le loro orbite in forma di spirale, a motivo del fatto che essi procedevano per due vie diverse in senso contrario simultaneamente..."



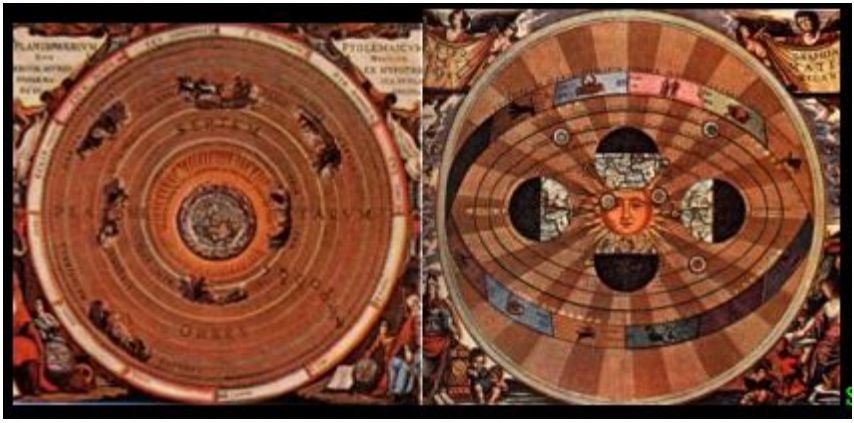
Platone

Per capire meglio il concetto di Diverso e di Identico in Platone,

dobbiamo partire da "L'anima del mondo e la sua struttura", paragrafo contenuto nella stessa opera:

"...L'anima. poi, non così come noi che incominciamo a parlarne da ultimo, il Dio la creò più giovane del corpo...noi a quel modo parliamo...Egli, invece, costituì l'anima per nascita e per virtù anteriore al corpo e più antica di esso, come quella che doveva essere signora e dominatrice del corpo che era da essa dominata...E la costituì di queste cose...Dell'Essere indivisibile che è sempre identico e di quello divisibile che si genera nei corpi, mescolandoli insieme l'uno con l'altro, compie nel mezzo una terza forma di essere. E poi, della natura dell'Identico e del Diverso di nuovo...costituì un composto in mezzo al genere indivisibile di essi e a quello che è divisibile per i corpi. E...tutti e tre...li mescolò...in modo da farne una sola Idea, conciliando a forza la natura del Diverso, che non si voleva mescolare, a quella dell'Identico, mescolando queste inisieme con l'Essere. E dopo aver fatto di tre un'unità, divise di nuovo... in tante parti...ciascuna dell quali risultava dell'Identico e del Diverso e dell'Essere...E cominciò a dividere...Tolse una parte...e dopo...ne tolse una doppia di essa, e poi una terza che era una volta e mezzo la seconda e tre volte la prima, poi una quarta che era doppia della seconda, poi una quinta che era tripla della terza, poi una sesta che era otto volte la prima, e infine una settima che era ventisette volte la prima...Ora tutta questa composizione...dopo averla divisa in due nella lunghezza, e dopo aver adattata, rispettivamente, una metà sopra l'altra metà...simile alla lettera X...Egli piegò in unità questa metà in forma di cerchio, connettendole ciascuna con sè e tra di loro nel punto che era esattamente opposto alla prima intersezione...e l'uno dei cerchi lo fece di fuori, e l'altro, invece, dentro.E il movimento esterno stabilì che fosse della natura dell'Identico e quello interno della natura del Diverso.Il movimento che è della natura dell'Identico lo fece girare secondo il lato a destra, quello del Diverso...secondo la diagonale a sinistra...E diede il dominio al movimento circolare dell'Identico...e lasciò questo unico ed indiviso; invece, dopo aver diviso il movimento interno sei volte in sette cerchi disuguali...ordinò ai cerchi di muoversi in senso contrario gli uni agli altri, tre in modo uguale in velocità, e gli altri quattro in

modo disuguale tra loro e rispetto agli altri tre, ma muovendosi secondo un preciso rapporto..."



Sistema Tolemaico e Copernicano

Questo lunghissimo passo costituisce a mio avviso la parte più importante dell'intera visione cosmologica di Platone; nel complesso rapporto matematico dei pianeti creati, collocati e "animati" troviamo l'importanza del numero, precetto fondamentale nella dottrina dei pitagorici (ma effettivamente in tutte le culture del mondo antico, dagli Egizi ai Maya, dai Sumeri agli Incas, senza dimenticare i Cinesi e gli Arabi); la mia analisi porta a separare questo paragrafo in tre Veli, o Strati Esoterici Primari:

Primo Velo Matematico (o Fisico): attiene ai rapporti numerici con cui sono creati i Pianeti; rapporti precisi, indicativi di una conoscenza dell'Universo molto vasta. Il problema è capire da dove arrivi questa conoscenza. Una possibile risposta la troviamo nel Timeo stesso, quando si parla delle conoscenze apprese in Egitto. Ma attualmente la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che l'Egitto, a sua volta, sia stato profondamente influenzato dalle conoscenze dei popoli mesopotamici. Attraverso i numeri è quindi possibile spiegare l'Universo? A mio parere il rapporto numerico deve essere integrato con altri parametri.

Secondo Velo Spirituale (o Metafisico): collegato all' "anima del mondo", frase che da' il titolo al paragrafo che si sta

analizzando. Cosa intende Platone per Anima? Il principio vitale che penetra i corpi, primo intermediario tra la divinità e il mondo sensibile. E che cos'è un "principio vitale" se non un'energia, un flusso costante che compenetra la materia e la rende attiva? L'Universo è carico di questa energia vagante, che però da sola non sarebbe in grado di attivare quel processo che porta alla "vita" (personalmente considero assai poco probabile la teoria secondo la quale la vita si sarebbe formata, o si formi, "casualmente" nell'Universo); occorre qualcosa che sia in grado di convergere detta energia nella materia, di innescare il meccanismo creativo (potenzialmente presente ovunque nell'Universo, ma quiescente). Attraverso i millenni si è parlato di Dèi, di Dio (il Demiurgo, per Platone), e attualmente si è tornati per certi versi a reinterpretare con occhi diversi quello che l'Antichità ci ha lasciato. In ogni caso nella concezione cosmologica di Platone è previsto un intervento esterno, in grado di creare l' "anima", cioè la vita.

In questo Secondo Velo si deve, a mio parere, ricomprendere anche la descrizione del movimento dei pianeti creati. Qual è il senso di tale movimento? Allo stesso modo del "preciso rapporto" con cui i pianeti sono stati creati, così anche la "vitalità" di essi, il loro moto, deve poter essere spiegato in termini matematici. Non è necessario evidenziare la profonda, intima connessione che sussiste tra il Primo e il Secondo Velo, perchè è evidente.

Terzo Velo Cosmico (o Universale): riguarda la materializzazione del Diverso e dell'Identico, accezioni che a mio parere trascendono il significato metafisico, o perlomeno non possono essere ricondotti soltanto a quello. Si parla, nel Timeo, della costituzione dell'Anima, formata da due "forme di Essere", una indivisibile (Identico), l'altra divisibile, "che si genera nei corpi" (Diverso). La risulante del mescolamento è una terza forma di Essere. Un secondo mescolamento porta all'Idea unica, da cui poi partiranno tutte le suddivisioni appartenenti al Primo Velo. Ora, la mia tesi è che il concetto di Identico e Diverso possa essere esteso anche sul piano materiale, utilizzando proprio la suddivisione dei tre Strati Esoterici Primari: se poniamo l'identità

Primo Velo=Identico

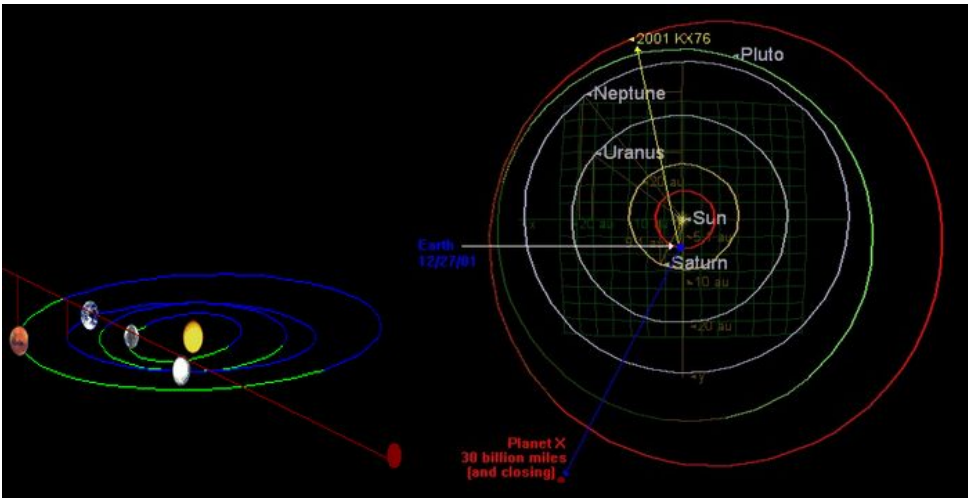
e una seconda identità

Secondo Velo=Diverso ("che si genera nei corpi")
allora risulta che
Terzo Velo=Essere

L'esigenza di una decodificazione del paragrafo esoterico di Platone (perchè di questo si tratta) porta a ricercare possibili chiavi di interpretazione. Ho scelto questa perchè la trovo intimamente collegata con la possibile configurazione del nostro Sistema Solare in presenza di Nibiru. Spiegherò perchè dopo aver concluso il mio ragionamento sulla chiave interpretativa riguardante il concetto cosmologico di Platone. Le identità sopra riportate portano ad un passaggio logico: posto che al mescolamento dell'Identico con il Diverso si aggiunge l'Essere, e "...fatto di tre un'unità..." (Idea), risulta che l'unione tra il Primo Velo Matematico e il Secondo Velo Spirituale, porta ad una seconda unione, con il Terzo Velo Cosmico. Significa anche che solo un'analisi dei rapporti fisici e numerici con la comprensione del senso di tali rapporti può portare alla scoperta di una costante comune con il Terzo Velo, condizione necessaria per poter accogliere la Totalità Universale, l'Idea, appunto.

Mi rendo conto di non aver detto niente di nuovo. Ho qui solo voluto ordinare alcuni principi che considero molto importanti per sottolineare la necessità conoscitiva di valori numerici ed energetici nell'ottica del nostro sistema planetario, di cui noi facciamo parte, e alle cui leggi non possiamo sottrarci (almeno, non senza una totale comprensione di esse)

Il collegamento del paragrafo "l'Anima del mondo e la sua struttura" contenuto nel Timeo con l'Arrivo di Nibiru può essere spiegato se si tiene conto della caratteristica più importante (per le implicazioni sulle origini) del "Decimo Pianeta" (o Dodicesimo, considerando come pianeti anche Sole e Luna) secondo le ricerche di Zecharia Sitchin: orbita retrograda (senso orario), intersecante il nostro Sistema Solare.



Torniamo all'ultima parte del paragrafo:

"...E il movimento esterno stabilì che fosse della natura dell'Identico e quello interno della natura del Diverso...il movimento che è della natura dell'Identico lo fece girare secondo il lato a destra, quello del Diverso...secondo la diagonale a sinistra...E diede il dominio al movimento circolare dell'Identico...e lasciò questo unico ed indiviso; invece, dopo aver diviso il movimento interno sei volte in sette cerchi disuguali...ordinò ai cerchi di muoversi in senso contrario gli uni agli altri, tre in modo uguale in velocità, e gli altri quattro in modo disuguale tra loro e rispetto agli altri tre, ma muovendosi secondo un preciso rapporto..."

Se vogliamo considerare tutto come pure coincidenze, è inutile essere arrivati a leggere fino a qui. Tutta la ricerca qui riportata si basa sulla convinzione che le coincidenze non spiegano niente, anzi, lasciando tutti gli interrogativi aperti, e tentando di accettare tutto come prodotto del caso, provocano un appiattimento culturale distruttivo, non teso all'evoluzione e alla conoscenza. Sono convinto, perciò, che quello che ci è stato lasciato dal passato non è casuale; e se nella parte finale del paragrafo di Platone il movimento dei pianeti coincide esattamente con quello dei corpi celesti del nostro Sistema Solare, più un altro pianeta, esterno e con un movimento opposto, è ragionevole, alla luce della presente ricerca, individuare in quel Pianeta il Marduk mesopotamico, il Nibiru

Sumero, Decimo (o Dodicesimo)Pianeta, il "Planet X"?

Nel folklore e nelle leggende dei Nativi Americani riguardanti la creazione del mondo vi sono riferimenti più o meno espliciti ad un "intervento" non naturale nella nascita dell'uomo, e coincidenze incredibili con gli studi di Sitchin:

"Ecco come tutto ebbe inizio. C'era soltanto acqua...giù nel fondo del mare viveva Kokomaht, il Creatore...ed era composto di due esseri, due gemelli..."

Dopo la divisione, il gemello cattivo Bakotahl rimane sotto le acque, mentre Kokomaht sale alla superficie. Nella dicotomia Kokomaht-Bakotahl non è impossibile individuare una somiglianza nel conflitto Marduk-Tiamat (dove, tra l'altro, la seconda veniva descritta come 'coperta d'acqua'). La leggenda prosegue:

"...Dopo un certo tempo Komashtam'ho [figlio di Kokomaht] fece cadere una grande pioggia, una di quelle che non smettono mai. Morhokuvek [uomo] si allarmò. 'Komashtam'ho, cosa stai facendo?' gridò

'Alcuni di quegli animali sono troppo selvaggi...e sono pericolosi. Inoltre, ce ne sono troppi. Così li sto uccidendo con questo diluvio'..." [Yuma]

Anche qui una singolare "coincidenza" con la mitologia sumera. Anche qui il figlio del Creatore vuole distruggere la sua creatura, come Enlil (uno dei figli di Anu) cercò di distruggere l'uomo, che pure aveva creato.

Vorrei anticipare la trattazione sugli studi di Zecharia Sitchin (che presenterò alla fine di questa sezione) per descrivere quello che per Sitchin rappresenta il riferimento all' "Aquila", sempre presente nei resoconti mesopotamici. Ricordo che l'Aquila è considerato un animale sacro per molti popoli, e per le tribù nordamericane per eccellenza.

Ne "The twelveth planet" viene riportato l'episodio di Etana, tredicesimo sovrano di Kish, incaricato dagli dèi di portare "sicurezza e prosperità" agli uomini. Etana però non poteva avere un figlio maschio che assicurasse continuità alla dinastia. L'unica soluzione era la Pianta della Nascita, che però non era sulla Terra ma in cielo.

Dopo un'appassionata preghiera Shamash ("comandante del porto spaziale degli dèi" nell'interpretazione di Sitchin) concesse ad

Etana uno Shem ('pietra fiammeggiante')

"...ma invece di parlare di uno shem, gli disse che a portarlo in cielo sarebbe stata un'aquila...

Arrivato alla montagna che gli aveva indicato Shamash, 'Etana vide la fossa' e, all'interno di essa...l'Aquila...al terzo tentativo l'Aquila si sollevò da terra senza difficoltà...E, dopo avergli insegnato come fare per reggersi, partì - e in un attimo erano in alto, e salivano sempre più..."

Sitchin si chiede allora: "Che cos'era...o chi era l'Aquila che condusse Etana nei cieli?"

E fa un curioso riferimento al 1969, data del primo atterraggio dell'uomo sulla Luna:

"...Neil Armstrong...della navetta Apollo 11, comunicò alla base il felice esito del primo atterraggio dell'uomo sulla Luna con la frase: 'Houston, l'Aquila è atterrata!'. Aquila era il nome del modulo lunare che, staccatosi dalla navetta, portò sulla Luna i due astronauti...

Quando il modulo lunare si separò...per cominciare il suo volo nell'orbita della Luna, gli astronauti dissero...'l'Aquila ha le ali!'...Nella missione Apollo 11 'Aquila' era anche il simbolo degli astronauti stessi, che ne portavano l'emblema cucito sulle tute. Proprio come nel racconto di Etana, dunque, anch'essi erano Aquile che potevano volare, parlare e comunicare..."

Una coincidenza curiosa

Come interpretare allora il seguito della leggenda della Creazione degli Yuma?

"...'Ascoltate attentamente' disse loro [agli uomini] 'non posso stare con voi per sempre. Ora sono uno solo, ma presto diverrò quattro. Mi trasformerò in quattro aquile: l'aquila nera dell'Ovest, l'aquila marrone del Sud, l'aquila bianca dell'Est e la quarta aquila, il cui nome è 'non vista', perchè nessun uomo è mai riuscita a vederla, neppure di sfuggita'. Quando Komashtam'ho si fu mutato in quattro aquile, non abitò più tra gli Yuma sotto le sembianze di uomo. Tuttavia continuò a vigilare su di essi...per mezzo dei sogni...

Ogni cosa che è buona viene da Kokomaht, ed ogni cosa malvagia viene da Bakotahl..." [Yuma]

Sembra sufficientemente chiaro che i Nativi americani, così come i popoli mesopotamici, furono 'visitati' e 'istruiti' da dèi, esseri più evoluti in grado di guidarli e di farsi adorare. Con l'arrivo delle 'Aquile' il figlio del Creatore "non abitò più tra gli Yuma", ma essi continuarono ad avvertire la sua presenza. Come? "per mezzo dei sogni", cioè per mezzo, forse, di messaggi telepatici. Trovo interessante la descrizione delle quattro aquile fatta da Komashtam'ho; ognuna di esse di colore diverso, proveniente da diverse direzioni; quattro materiali diversi? E la quarta, la 'non vista', perchè dotata di una tecnologia superiore alle altre, invisibile o immensamente veloce? E' chiaro che stiamo parlando di astronavi, navicelle spaziali, con le quali, sembra, gli dei si spostavano. Il fatto che le 'quattro aquile' provenissero dai quattro punti cardinali potrebbe far supporre che al tempo della leggenda l'intero globo era occupato da questi 'dèi'.

Proseguendo con le leggende sulla Creazione, troviamo ancora il riferimento ad un mondo primigenio coperto interamente d'acqua (così come secondo Sitchin doveva apparire anche ai primi visitatori interplanetari):

"All'inizio la terra era coperta d'acqua, e tutte le cose viventi erano in un mondo sotterraneo...e poichè l'acqua ricopriva tutta la terra, arrivarono quattro uragani a spingere via le acque..." [Apache Jicarilla]

"...Nessuno sa da dove venne l'acqua...ma esisteva...

[Uomo Coyote] prese su un pugno di fango, e da quello fece la gente...Come fece...nessuno lo può nemmeno immaginare...

Il vecchio Uomo Coyote gironzolò sulla terra...d'un tratto incontrò Cirape, il coyote. 'Diamine...che meravigliosa sorpresa! Da dove arrivi?'

'...non lo so...io esisto'..." [Crow]

"...Quando il mondo era stato appena creato, Unktehi, il mostro dell'acqua, combattè la gente e causò una grande inondazione. Forse il Grande Spirito, Wakan Tonka...lasciò che Unktehi ci annientasse perchè voleva creare una specie migliore di esseri umani...

Unktehi fu mutata in pietra. Forse Tunkashila, il Grande Padre Spirito, la punì per aver fatto venire il diluvio...

Quando...tutta la gente fu uccisa, una bella fanciulla sopravvisse. Accadde in questo modo: quando l'acqua spazzò via la collina dove la gente aveva cercato rifugio, una grossa aquila macchiata, Wamblee Galashka, si abbattè su di lei e le permise di aggrapparsi alle sue zampe...Wamblee tenne con sè quella bella fanciulla e ne fece sua moglie...e [lei] gli generò due gemelli, un bimbo e una bimba...

Come...le acque si abbassarono, Wamblee...li posò sulla terra...così noi discendiamo dall'aquila.

[l'Aquila] è il messaggero del Grande Spirito..." [Sioux Brulè]

In tutti e tre i passi si narra di un mondo interamente coperto d'acqua, ma nel primo passo abbiamo un riferimento, a mio parere importantissimo, ad un 'mondo sotterraneo' dove le creature viventi erano in grado di prosperare. Forse Bulwer-Lytton, Renè Guenon, e altri, non erano semplici sognatori, quando sostenevano tenacemente la 'teoria della Terra Cava'...

Ma questa è un'analisi che farò altrove.

Dicevamo, l'acqua copriva ogni cosa, poi 'quattro uragani' spinsero via le acque: siamo di fronte a 'futuristici' aspiratori antidiluviani?

Enki (figlio di Anu) esce dalle acque

Nel passo dei Crow si parla dell'uomo, creato dal fango; metafora utilizzata in quasi tutte le leggende del globo (compresa quella biblica) ma qui si assiste anche all'incontro tra il Creatore e la creatura non creata da lui. Lo stesso Uomo Coyote si stupisce, e ovviamente la creatura non è in grado di fornire alcuna spiegazione; allora il Creatore non è uno, ma sono più, e, almeno secondo il racconto, sconosciuti l'un l'altro.

Nel terzo passo, tratto da una leggenda dei Sioux Brulè, all'inizio c'è una somiglianza con la leggenda Yuma del tentativo di distruggere l'uomo, che si può ancora una volta ricollegare alla vicenda di Enlil narrata dai sumeri. Nella seconda parte si assiste ad un vero e proprio 'salvataggio' aereo, guarda caso compiuto da un' "Aquila" che, scelta una bella fanciulla, la portò con sè e la mise incinta. Proprio come narrano le tavolette sumere, anche qui gli dèi si accoppiano con "le figlie degli uomini".

Sarebbe assurdo continuare a pensare all'Aquila come il rapace che oggi porta questo nome, quando se solo ci poniamo con la giusta mentalità, abbiamo sotto gli occhi una vera e propria "cronaca descrittiva", e non esclusivamente metaforica, dei primi giorni dell'umanità.

"Così noi discendiamo dall'aquila...messaggero del Grande Spirito"

Senza cercare troppi significati metafisici a questa semplice frase, riflettiamo sul suo significato più diretto.

La creazione dell'uomo (Sumeri)

I passi seguenti riguardano propriamente l'uomo prima, durante e dopo la sua creazione:

"...Il Creatore...prima fece il mondo dell'est. Poi venne lentamente verso Occidente, creando...

Talvolta alla gente piaceva fare quello che era proibito, e si arrampicava in alto sugli alberi per apprendere da sola le parole ed entrare nel Mondo celeste...

Ad un certo punto gli uomini decisero di 'alzare il Cielo' più in alto, e tutti insieme si unirono per spingere sempre più in alto...

Da allora nessuno vi ha più battuto la testa contro e nessuno è stato più capace di arrampicarsi sino al Mondo Celeste..." [Snohomish]

"...Al principio nacquero due esseri umani femmine. C'era già la terra, ma nessuno sapeva da quanto tempo esisteva...Erano nate in un posto sotterraneo chiamato Cipapu...Quando divennero adulte uno spirito, Tsitctinako, parlò loro...

Un giorno domandarono allo spirito d'apparire...ma Tsitctinako replicò...che non gli era permesso di incontrarle...fu detto loro che erano sottoterra e che dovevano pazientare sino a quando non fosse pronta ogni cosa per la loro salita alla luce...

'Quando arrivate in cima, attendete che il Sole si alzi. Quella è la direzione chiamata...est. Pregate...ringraziatelo per avervi portato alla luce'...Più tardi domandarono dove fosse il loro padre, e Tsitctinako disse:' Tyunami, quattro cieli in su'..."

[Acoma]

Nel primo passo, alla prima riga, troviamo una descrizione dei primi luoghi della creazione, cioè est, che per i Nativi sarebbe il continente euroasiatico. Secondo Sitchin i primi atterraggi avvennero proprio nel bacino del Tigri e dell'Eufrate, nel Vicino Oriente, cioè ad est.

Il riferimento successivo agli alberi trova ancora una volta corrispondenza iconografica per i Sumeri. Sitchin rileva come

"...sono state ritrovate numerose rappresentazioni di "Aquile"...poste vicino all'Albero della Vita, a indicare che sono prorpio loro...a consentire il legame con la dimora celeste dove si trovano il Pane della Vita e l'Acqua della Vita. Anzi, in tali raffigurazioni...le Aquile tengono in una mano il Frutto della Vita e nell'altra l'Acqua della Vita..."

Anche nella leggenda degli Snohomish gli 'alberi' contenevano la conoscenza, e permettevano di 'entrare nel Mondo Celeste' senza alcun aiuto (e infatti questo era loro 'proibito'). Ad un certo punto, però, si è verificato qualcosa che, per volontà degli stessi uomini, ha prodotto una frattura tra i due 'mondi', allontanando quello celeste per sempre. Forse una ribellione, dettata dalla paura? E' difficile dare una spiegazione plausibile, naturalmente; certo è che le connessioni tra due popoli così lontani e così diversi non può essere ignorata o, peggio, bollata come la classica "coincidenza".

Nella leggenda degli Acoma si parla della nascita dell'uomo (nello specifico, due femmine) avvenuta sottoterra. Abbiamo forse davanti una descrizione della creazione in laboratori sotterranei? Non sarebbe del tutto illogico, considerando come doveva apparire la 'superficie' terrestre agli albori, quasi interamente sommersa d'acqua; e considerando che globalmente la Terra è disseminata di grotte sotterranee naturali, che di certo i primi visitatori potevano aver scoperto. Ancora oggi nel sottosuolo americano esistono non meglio identificati laboratori che si spingono per decine e decine di metri nella 'roccia' (ad esempio la fantomatica Area 51 nel deserto del Nevada).

Quanto sono antiche queste grotte? E se erano attrezzate già allora come laboratori, cosa nascondono oggi?

Quando infine lo 'spirito' Tsitctinako permette alle due femmine di

salire alla superficie, comanda loro (sempre senza mostrarsi, forse per via telepatica) di ringraziare in direzione est, dove sorge il Sole. Ma ringraziare cosa? Il Sole 'per avervi portato alla luce', oppure il luogo da dove è partita la creazione, cioè un pianeta posto in direzione est (Nibiru)?

Considerando che le due donne erano già vive sottoterra (dove il Sole non può arrivare) la risposta non può che orientarsi verso l'ipotesi di un pianeta, "padre" indiretto, autore della loro creazione.

Infatti, allorchè le due femmine domandano a Tsitctinako 'dove fosse il loro padre', egli non risponde 'il Sole', ma fornisce delle coordinate precise: "quattro cieli in su". Se poi per cieli intende pianeti (la posizione di Nibiru in quel momento?), costellazioni, galassie o dimensioni, non sono in grado di formulare una risposta, però è esplicito che per 'padre' lo 'spirito' non intendeva di certo il Sole.

Infine, altre leggende sulla Creazione spostano leggermente il punto di vista, e dimostrano come, in fondo, l'inizio non è stato propriamente qui, sulla Terra, ma 'lassù':

"Agli inizi l'acqua copriva ogni cosa. Benchè esistessero creature viventi, la loro dimora era lassù, sopra l'arcobaleno, ed era affollata...

C'è ancora un altro mondo sotto quello nel quale viviamo. Lo puoi raggiungere immergendoti in una sorgente...ma hai bisogno che gli abitanti del mondo sotterraneo ti facciano da scorta e ti guidino.

Il mondo che sta sotto la nostra terra è esattamente simile al nostro..." [Cherokee]

"Prima che questo mondo fosse formato c'era un altro mondo che aveva il cielo fatto di pietre arenarie. Due dèi, Tuono e Nagaicho...erano pronti a creare la gente...ma le creazioni degli dèi non durarono...venne il diluvio e allora il dragone della terra...venne giù dal nord...il dio Nagaicho cavalcò sulla sua testa...

Quando arrivò nel mezzo del Mondo, all'est...una grande isola fu creata presso la costa..." [tribù della costa californiana]

"Molto lontano sopra la terra, viveva in cielo una parte degli Osage. Volevano sapere da dove erano venuti, e così andarono dal Sole... [poi] arrivarono alla Luna...Disse [loro] che dovevano

lasciare il cielo ed andar giù a vivere sulla terra. Obbedirono, ma trovarono la terra coperta d'acqua. Poichè non potevano ritornare alla loro dimora nel cielo, piansero...

Essi fluttuavano all'intorno nell'aria, cercando...un qualche dio...ma non ne trovarono nessuno..." [Osage]

Nel passo tratto dalla leggenda Cherokee si parla dell'esistenza di esseri viventi in una 'dimora...sopra l'arcobaleno', cioè al di fuori del suolo terrestre, e sull'accenno all' 'affollamento' si potrebbe individuare uno dei possibili motivi della decisione di 'colonizzare' un nuovo pianeta, che potesse risolvere i problemi di densità del pianeta d'origine. Contemporaneamente la medesima leggenda parla di un 'mondo sotterraneo', raggiungibile solo se 'guidati' dai suoi abitanti (anche la leggenda dei Jicarilla accenna alla stessa cosa). I 'visitatori celesti' conoscevano, a mio parere, l'esistenza di quel mondo, ma per qualche ragione decisero (o furono costretti) di aspettare che le acque in superficie si ritirassero parzialmente (forse cercarono anche di "bonificare" con la loro tecnologia alcuni tratti costieri) per poter installare le prime 'colonie'.

La leggenda delle tribù californiane parla di due creatori antidiluviani, che furono costretti a ritirarsi a causa di una immensa catastrofe, tale da distruggere 'le creazioni degli dèi', ma che poi, 'nel mezzo del Mondo, all'est' riuscirono a 'creare una superficie solida dove insediarsi. Il riferimentoi all'est come il centro del mondo sembra coincidere con quanto riportato da Sitchin, secondo cui il primo atteraggio dei Nefilim, e la prima colonia, furono nel Vicino Oriente, ad est, appunto.

Gli Osage raccontano di discendere in linea diretta da uomini come loro, che però vivevano 'in cielo'. A questi uomini fu ordinato di scendere sulla Terra, ma la trovarono sommersa dalle acque. 'Poichè non sapevano riornare alla loro dimora nel cielo' potrebbe stare a significare che essi possedevano le coordinate per giungere sulla Terra, ma non per tornare al loro pianeta; o forse il loro era un esilio; o ancora, l'orbita del pianeta si era allontanata troppo. Essi continuarono a volare al di sopra delle acque con le loro astronavi 'cercando...un qualche dio', cercando cioè i loro creatori, sperando che alcuni di essi fossero giunti sulla Terra come loro. Questo passo degli Osage propone un nuovo punto di vista nell'ottica della

creazione. Sembrerebbe, che oltre ad aver creato l'uomo sotto e sulla superficie terrestre, analoghi esperimenti furono praticati con successo anche sul pianeta d'origine degli 'dei', e per un certo tempo creatori e creature convivessero anche sul pianeta madre. In seguito, forse per problemi di densità, furono mandati sulla Terra prima gli esseri umani creati, che poi vennero raggiunti dai loro creatori. Si stabilisce così quella medesima gerarchia che, negli studi di Sitchin, comprende gli Anunnaki, gli "dei comuni", e i Nefilim, i creatori. E poi, l'uomo terrestre, cioè creato-nato sulla Terra.

"...Agli inizi del mondo v'era solo acqua. Whee-me-me-aw-ah, il grande capo lassù, viveva su nel cielo tutto solo.

Quando decise di fare il mondo, venne giù in luoghi dove l'acqua era poco profonda..." [Yakima]

Per concludere la sezione "Documenti Antichi", penso sia doveroso illustrare, in sintesi, lo studio e le ricerche di Zechaia Sitchin riguardante Nibiru. Nel suo libro "The Twelveth Planet", Sithcin, già nei primi capitoli, riporta il collegamento tra la mitologia sumera e quella greca (anche se sarebbe più esatto parlare di mito-cosmologia): in origine era il Caos; poi vennero creati Gea (Terra) ed Urano (Cielo), che a loro volta generarono 12 Titani (sei maschi e sei femmine).

"...[sembra che] il dodici fosse un requisito assolutamente imprescindibile per gli dèi dell'Olimpo...

Nell'Odissea si afferma che l'Olimpo si trovava nella 'pura aria superiore'; i dodici dèi maggiori erano dèi del Cielo che erano discesi sulla Terra e rappresentavano i dodici corpi celesti della 'Volta del Cielo'..."

E' forse la rappresentazione dl Sole con 11 pianeti attorno?

I nomi latini dati dai Romani agli dèi greci confermano questa associazione astrale: Gea=Terra, Ermes=Mercurio, Afrodite=Venere, Ares=Marte, Crono=Saturno, Zeus=Giove.

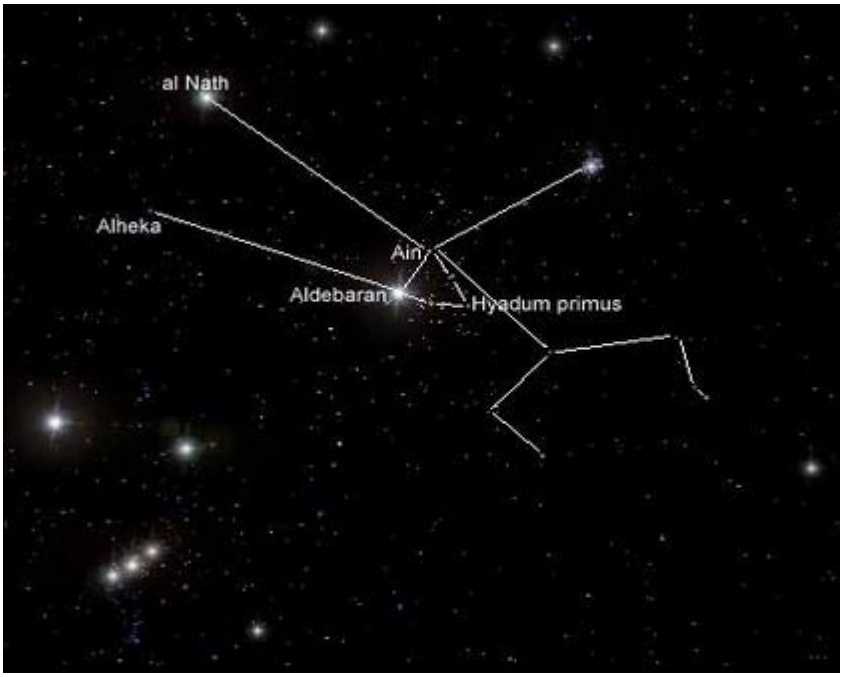
Sitchin parla poi della nascita della civiltà greca, collocandola geograficamente nell'isola di Creta, dove fioriva la civiltà minoica. In quell'isola si adorava il Toro, nella forma mitica del minotauro.

"Numerosi reperti archeologici cnfermano questo culto taurideo, che in alcune raffigurazioni si presenta come un'entità divina accompagnata da una croce, simbolo di qualche stella o pianeta non ancora identificato..."

L'immagine del Toro presso la tomba di Pauby (2600 a.C.)

Il collegamento che ne viene fatto è con la costellazione del Toro, nell'ipotesi che l'adorazione fosse in onore di un qualche evento avvenuto "quando il Sole, all'Equinozio di Primavera, era apparso in quella costellazione (4000 a.C.)".

Le radici del Pantheon greco vanno ricercate, secondo lo studioso, in Asia Minore.



Costellazione del Toro

Secondo i Veda (composizioni di vario genere riguardanti gli dèi) gli dèi appartenevano tutti ad un unico gruppo familiare:

"...gli dèi Rahu (demonio) e Ketu (distaccato) erano originariamente un unico corpo celeste...il dio delle tempeste gli scagliò contro la sua arma fiammeggiante, tagliandolo in due parti: Rahu, la 'testa di drago'...che vaga nei cieli in cerca di vendetta, e Ketu, la 'coda di drago'..."

Come nella mitologia greca, allo stesso modo il Pantheon indiano comprendeva 12 dèi principali.

Sitchin sottolinea molte volte la connessione tra la mitologia delle civiltà immediatamente vicine a quelle mesopotamiche, quali appunto quelle greca e indiana, con la visione mito-cosmologica dei Sumeri (prima civiltà in assoluto). Il rapporto dèi-Pianeti è così importante che in esso è possibile, secondo lo studioso, individuare la storia della creazione del nostro Sistema Solare.

"...L'ipotesi che la Terra sia stata abitata da entità intelligenti provenienti da altrove presuppone l'esistenza di un altro corpo

celeste sul quale...esseri intelligenti abbiano fondato una civiltà più avanzata...

I Sumeri credevano all'esistenza di una 'Dimora Celeste' su cui regnava Anu, mentre i suoi figli Enlil, Enki e Ninhursag erano scesi sulla Terra..."

"...Dai testi Sumeri si evince che i popoli mesopotamici vedevano i loro dèi 'scendere' sulla Terra, e poi tornare alle loro 'dimore celesti' a loro piacimento; ciò significa che gli dèi non provenivano da lontane galassie, ma dal nostro Sistema Solare..."

Il Pantheon sumero

Sitchin prosegue evidenziando l'assoluta convinzione da parte dei Sumeri della presenza nel nostro Sistema Solare di dodici pianeti (dato che essi vi comprendevano anche il Sole e la Luna), il cui dodicesimo (o Decimo), sarebbe stato il luogo di provenienza dei Nefilim e degli Anunnaki.

"...Ricordiamo che fino al 1781 [data della scoperta di Urano] si credeva che il nostro Sistema Solare fosse composto da soli sette pianeti, compresi Sole e Luna, ma esclusa la Terra, che non veniva inclusa perchè considerata al centro, con gli altri corpi celesti in orbita attorno ad essa [visione geocentrica dell'Universo]...

Franz Kugler analizzò alcuni testi mesopotamici dove trovò 'mulmul ul-shu 12' (mulmul è una fascia di 12), dieci dei quali formavano un gruppo a sè stante..."

Mulmul, secondo Sitchin, si riferisce al nostro Sistema Solare. Ancora a proposito dell'importanza del numero dodici per i popolid dell'Antichità:

"Lo studioso greco Diodoro, spiegando le tre 'vie' dei Caldei e il conseguente elenco dei 36 corpi celesti affermava che 'di questi dèi celesti, dodici detengono la massima autorità'...

Numerosi studi dimostrano che la divisione dell'anno in dodici mesi era, fin dall'inizio, legata ai dodici grandi dèi; e che i dodici mesi sono strettamente legati ai dodici segni zodiacali, e che entrambi derivavano da dodici corpi celesti principali..."

Nonostante il dieci sia l'unità di conto più utilizzata, osserva lo studioso, il dodici fu alla base di tutte le questioni celesti e divine per molto tempo. Attraverso la lettura di tavolette e la decodificazione di mappe stellari ed altri strumenti astronomici, Sitchin conferma l'interesse esteso all'intero globo per l'osservazione del cielo, e la consapevolezza di quei popoli di periodici cataclismi, legati all'arrivo di Nibiru:

"...In realtà tutti i popoli del mondo antico consideravano il periodico avvicinarsi del dodicesimo pianeta come un segno di imminenti sconvolgimenti, addirittura come l'annuncio di una nuova era...

Campbell Thompson analizzò diversi testi e resoconti di Astronomi e Maghi di Ninive e Babilonia, riguardanti l'avanzata di Nibiru verso la Terra, fino ad arrivare al 'punto di attraversamento'..."

"Quando dalla postazione di Giove
il Pianeta passa verso Ovest
vi sarà un tempo di tranquillità e sicurezza
una dolce pace scenderà sulla regione.
Quando dalla postazione di Giove

il Pianeta diverrà più luminoso
e nella casa zodiacale del Cancro diventerà Nibiru...
...il re di Akkad sarà ancora più potente
Quando Nibiru culmina...
...gli dèi ascolteranno le preghiere ed esaudiranno le suppliche"

Nonostante l'apparente tranquillità di questo frammento, ve ne sono altri che parlano di piogge e inondazioni sulla Terra, e di sconvolgimenti causati dall'intenso flusso gravitazionale di Nibiru:

"Quando il Pianeta...
...si farà più luminoso,
vi saranno alluvioni e piogge...
Quando Nibiru giungerà al perigeo,
gli dèi daranno finalmente la pace...
...Pioggia e inondazioni arriveranno."

Personalmente considero questi passi permeati di un doppio senso non proprio positivo; specialmente il primo, perchè più impliciti sono i suoi significati. A mio avviso le frasi "gli dei ascolteranno...ed esaudiranno..." e "gli dei daranno...la pace", collegate agli espliciti effetti climatici che porterà l'arrivo di Nibiru lasciano intendere implicazioni inquietanti. Cosa significa "dare finalmente la pace", quando si profilano eventi catastrofici? Purtroppo non possiedo in questo momento strumenti sufficienti per poter rispondere a questa domanda (forse fondamentale), perciò mi limiterò a questa superficiale osservazione.

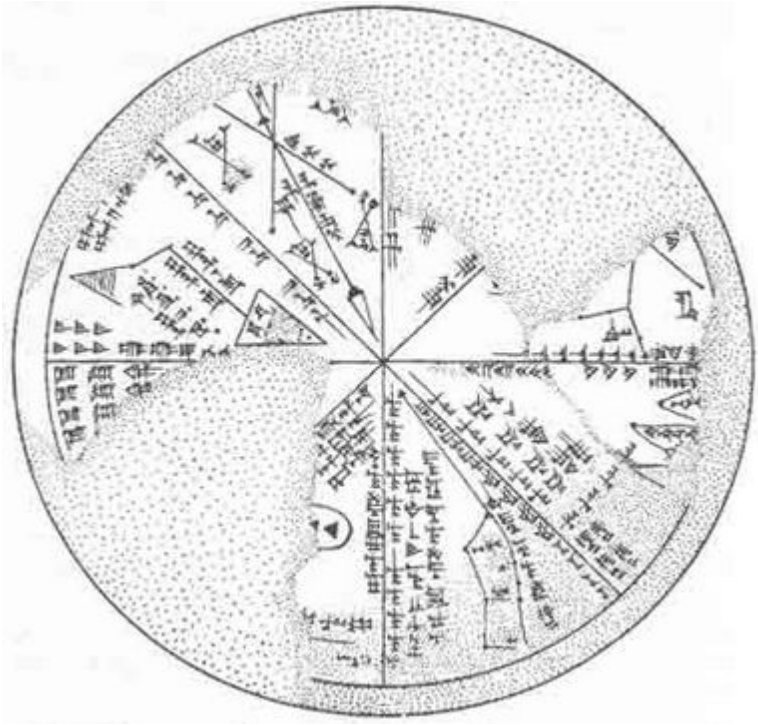
Ma torniamo allo studio di Zecharia Sitchin, in particolare al capitolo riguardante il rapporto Nibiru-Terra, come legame intersoggettivo:

"...I testi mesopotamici esaltavano lo splendore del [dodicesimo] pianeta e lasciavano capire che esso si poteva vedere anche di giorno:
' visibile all'alba, scompare alla vista al tramonto...'
...le fonti mesopotamiche e quelle bibliche sembrano fissare il periodo orbitale di Nibiru in 3600 anni..."
"...I Sumeri erano certi che Nibiru fosse un pianeta 'vivo'. La vita, dunque, si formò nelle regioni più esterne del Sistema Solare.
Nibiru venne, presentandosi come un pianeta rossastro, che generava calore proprio."

E le prove? Sitchin riporta la notizia dell'esistenza di un documento contenente un messaggio, proveniente dallo spazio, dove si descrive posizione, orbita, rotta e coordinate spaziali per raggiungere la Terra:

"...Esiste uno straordinario documento che proverebbe che, in un passato remoto, qualcuno ha inviato sulla Terra un messaggio contenente informazioni sulla posizione di Nibiru e sulla rotta Nibiru-Terra.

Si tratta di una tavoletta d'argilla rinvenuta tra le rovine della Biblioteca Reale di Ninive (copia assira di un più antico originale sumerico), consistente in un disco di forma circolare, diviso in otto segmenti. La parte rimasta integra reca incise forme geometriche singolarissime, che non compaiono in nessun altro oggetto: perfino un'ellisse, figura geometrica che si riteneva sconosciuta ai popoli dell'antichità..."



La targa trovata nella Biblioteca reale di Ninive

I nomi dei corpi celesti che appaiono negli otto segmenti del disco suggeriscono il carattere astronomico della tavoletta.

Sottoposta ad analisi più o meno accurate in passato, questo documento sembra aver dato sempre risultati poco soddisfacenti, e per la superficialità con cui veniva considerato, e per il fatto che ci si accostava con una mentalità troppo dogmatica.

L'analisi di Sitchin sembra, invece, rivelare qualcosa di più:

"...Ernst F. Weidner analizzò in dettaglio la tavoletta, ma concluse che non aveva alcun senso. Questo per il fatto che, a differenza dei nomi di stelle e pianeti, chiaramente leggibili all'interno dei segmenti, le iscrizioni lungo le linee erano una serie di sillabe ripetute in assiro, senza senso apparente..."

Sitchin, interpretando il disco come sillabe-parole sumeriche, invece, ha dato un senso alle ripetizioni, rivelando così la natura del documento: una mappa di rotta, tesa a guidare e coordinare un atterraggio sulla superficie terrestre:

"...La linea rappresenta una rotta...il punto di partenza è il triangolo a sinistra che rappresenta le regioni più lontane del Sistema Solare...l'area di arrivo è invece quella sulla destra, dove tutti i segmenti convergono verso il punto di atterraggio..."

Sitchin passa poi a spiegare tutti i dettagli degli altri segmenti, collegandoli a coordinate (ascendenti e discendenti) planetarie. Secondo lo studioso, gli abitanti di Nibiru scrissero dati di atterraggio e rotte, per poter effettuare viaggi periodici sul nostro pianeta, quando Nibiru era prossimo alla Terra, nel punto orbitale che intersecava il nostro Sistema Solare (il punto di 'attraversamento')

Vorrei, per concludere questa sezione, riportare lo schema cronologico elaborato da Sitchin degli avvenimenti che hanno coinvolto la Terra prima del Grande Diluvio:

445.000 anni fa------ Arrivo dei Nefilim da Nibiru, nel sud della mesopotamia, dove viene edificata la prima città (Eridu, "stazione Terra")

430.000 anni fa------ I ghiacci cominciano a ritirarsi. Clima più ospitale nel Vicino Oriente.

415.000 anni fa------ Enki (Nefilim) fonda Larsa nell'entroterra

400.000 anni fa------ Tutto il globo diviene abitabile. Enlil arriva sulla Terra e fonda Nippur come centro di controllo. Enki organizza le attività di estrazione dell'oro in Africa meridionale

360.000 anni fa------ Fondazione di Bad-Tibira (centro per la fusione

e la raffinazion dell'oro). Fondazione del porto spaziale di Sippar

300.000 anni fa------ Ammutinamento degli Anunnaki (divinità minori, dèi comuni preposti ai lavori materiali di colonizzazione). Enki e Ninhursag creano l'uomo, il "lavoratore primitivo"

250.000 anni fa------ Il primitivo Homo Sapiens si moltiplica e si diffonde in altri continenti

200.000 anni fa------ fase di involuzione della vita terrestre, in corrispondenza di una nuova Era Glaciale

100.000 anni fa------ Il clima si riscalda nuovamente. I figli degli dèi si accoppiano con le figlie degli uomini

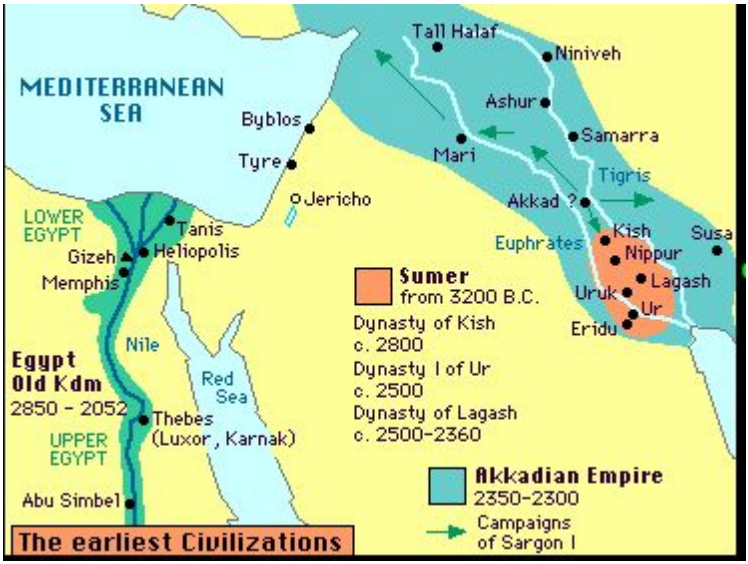
77.000 anni fa------ Ubartutu/Lamech, semidio, sale sul trono di Shuruppak sotto la protezione di Ninhursag

75.000 anni fa------ Inizio della "maledizione della Terra" (nuova Era Glaciale). Umani regrediti popolano la Terra

49.000 anni fa------ Regno di Ziusudra ("Noè"), fedele servitore di Enki

38.000 anni fa------ Periodo climatico dei "sette passaggi", umanità decimata. Somparsa dell'europeo Neanderthal, mentre sopravvive il Cro-Magnon (Vicino Oriente). Enlil cerca di distruggere il genere umano

13.000 anni fa------ I Nefilim, consapevoli che l'arrivo di Nibiru provocherà una spaventosa inondazione, giurano di lasciare morire l'umanità. Il Diluvio si abbatte sulla Terra ponendo fine all'Era Glaciale.



Civiltà sumera, impero di Akkad e l'Antico Egitto

Secondo gli studi di Zecharia Sitchin, il periodico ritorno di Nibiru avrebbe coinciso con tutte le fasi cruciali dell'umanità post-diluviana (tre, a intervalli di 3600 anni)

1. Avvento dell'agricoltura (11.000 a.C. circa)
2. Cultura neolitica (7.500 a.C. circa)
3. Avvento improvviso della civiltà (verso il 3.800 a.C.)

Il prossimo passaggio di Nibiru dovrebbe allora avvenire intorno al 3400 d.C. ?

19 Solenoidi e nanomateriali in un sito di 100.000 anni fa.

Solenoidi e nanomateriali in un sito di 100.000 anni fa.

di Michele Manher

NANOMATERIALI E NANOTECNOLOGIE

La prima volta che ho letto qualcosa sulle cosiddette "spirali" degli Urali è stato pochi anni fa, nel 2001, quando ho comprato un libro scritto dal giornalista svizzero Luc Bürgin dal titolo "Archeologia Misterica" (Piemme, 2001; tit. originale "Geheimakte Archäologie", München 1998).

In uno scarno resoconto, tipicamente giornalistico, di circa due paginette l'Autore riporta anche un brano della perizia d'una geologa russa, Elena Matveeva, eseguita il 29 novembre 1996 nei laboratori dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica Geologica e lo Studio dei Metalli Nobili e non Ferrosi di Mosca, che dice:

"Il limo nel quale erano inglobate le spirali si distingue come deposito di detriti di ghiaia e ciottoli stondati del terzo livello, creati dall'erosione dei sedimenti di strati poligenici e di accumulazione. La datazione di questi depositi si può far risalire a 100.000 anni fa (Pleistocene Superiore). [...] Le nuove formazioni cristalline, presenti sulla superficie di questi aggregati filiformi in tungsteno puro, mostrano le caratteristiche insolite dei depositi alluvionali del Pleistocene Superiore. L'età di questi sedimenti e le condizioni in cui sono

state eseguite le analisi fanno escludere quasi del tutto l'ipotesi che la formazione dei cristalli di tungsteno sia da mettere in relazione con il lancio di razzi dalla vicina stazione spaziale di Pleseck.

Orbene, per quale motivo la Matveeva mette in relazione i nanocristalli di tungsteno - a forma di spirale - con l'attività d'una stazione spaziale?

Intendo arrivare a questa spiegazione cercando innanzitutto di far capire al lettore, in poche parole, cosa sono i nanomateriali e quale differenza "profonda" esiste tra questi e le nanotecnologie.

Le "nanotecnologie" sono una frontiera relativamente recente dell'ingegneria meccanica e riguardano la particolare capacità di costruire "microscopici macchinari" i cui ingranaggi, nei casi più "spinti", possono essere addirittura delle dimensioni d'una macromolecola o d'una cellula vivente ed il cui impiego è destinato elettivamente a scopi biomedici.

I "nanomateriali", invece, che si realizzano non con operazioni di nanomeccanica ma attraverso normali procedimenti industriali, sono particolari componenti ad alta tecnologia di "macchine grandi e complesse" come aerei, sistemi d'arma, computer, batterie e tante, tantissime altre cose che fanno - e faranno - parte della nostra vita in una società sempre più tecnologizzata.

Qualche esempio? Rimando naturalmente alla letteratura scientifica che ne parla abbondantemente, ma in questo breve articolo riporterò solo ciò che mi sembra utile alla corretta comprensione del significato della parola in generale, e delle cose dette dalla Matveeva in particolare.

Partiamo dal principio generalissimo. Avete presente l'albume d'un uovo di gallina? Ebbene questo è un buon esempio di soluzione colloidale (sol) che voi, se decidete di cuocere, potete trasformare ben presto in una massa solida, omogenea ed elastica, indicata in chimica con il nome di gel. Questa trasformazione, sol-gel appunto, si può ottenere con molte altre sostanze e con molti altri mezzi di varia natura, chimica, fisica e persino biologica (con enzimi). Nei colloidi "metallici" la fase dispersa in soluzione è formata dai cristalli di un metallo

dalle dimensioni di alcuni centesimi di millimetro. Quando la soluzione colloidale polimerizza, passando allo stato solido di gel, questo avviene perché i materiali nanocristallini formano un reticolo solido capace d'intrappolare al suo interno molecole d'aria. In parole molto semplici, quando voi per esempio andate a comprare una bomboletta di schiuma poliuretanica, da spruzzare in qualche intercapedine per isolare o sigillare, ebbene voi state usando le speciali proprietà di particolari nanomateriali.

Un altro uso della tecnica sol-gel è quello che permette di sintetizzare nanocristalli di solfuro di zinco, o di cadmio, o seleniuro di zinco. Questi nanocristalli sono impiegati per aumentare la definizione degli schermi televisivi e dei monitor a cristalli liquidi, poiché permettono di ridurre le dimensioni dei pixel costituiti finora da sostanze chiamate "fosfori".

Materiali nanocristallini simili a quelli delle schiume espanse saranno usati come dischi isolanti nelle batterie, che aumenteranno così la loro capacità e durata, riducendo al contempo peso e dimensioni.

Poiché è stato dimostrato che magneti costruiti con ittrio-samario-cobalto nanocristallino possiedono eccezionali ed inimmaginabili proprietà magnetiche, dovute alla complessità e microestensione delle superfici di questi straordinari materiali, sarà possibile costruire magneti di dimensioni ridottissime e dalle elevate capacità magnetiche.

I materiali nanocristallini trovano impiego anche nella costruzione di sensori ad alta sensibilità, poiché queste sostanze sono estremamente sensibili anche al minimo cambiamento ambientale.

Le ceramiche nanocristalline saranno usate per la costruzione dei cilindri nei motori a scoppio. Questo consentirà, riducendo la dispersione termica, di migliorare le prestazioni di questo tipo di motori e di farli durare molto più a lungo.

Gli iniettori nei motori dei razzi, a causa delle alte temperature d'esercizio, si deteriorano velocemente e, quando questo avviene, si determina un'incompleta ed inefficiente combustione del carburante, che riduce inevitabilmente il rendimento del motore. L'impiego di tungsteno nanocristallino, un nanomateriale dalle straordinarie caratteristiche, risponde

alla necessità, in questo settore, di migliorare le capacità di lavoro e di durata degli iniettori per motori a razzo.

Il tungsteno nanocrsitallino, a causa delle sue incredibili caratteristiche di deformazione sotto sforzo, inoltre, è al centro delle attenzioni dei Dipartimenti della Difesa delle maggiori potenze militari del mondo. Gli Stati Uniti hanno impiegato ad esempio, in recenti conflitti a carattere locale (come in Kossovo), particolari proiettili ad uranio impoverito allo scopo di aumentarne la capacità di penetrazione nel bersaglio. Il perché è semplice. Se noi immaginiamo di riempire una bottiglia da un litro con acciaio, il peso di questa bottiglia sarà di 7,85 chili; se ripetiamo la stessa operazione con l'uranio allora il peso sarà di 18,7 chili, cioè quasi due volte e mezzo quello dell'acciaio. È evidente che, a parità di velocità con un proiettile convenzionale, il proiettile d'uranio avrà una maggiore energia cinetica e, quindi, una più elevata capacità di penetrazione. Ebbene tutto questo è completamente nulla se confrontato a proiettili ricoperti da una "camicia" di tungsteno nanocristallino. I cristalli di tungsteno infatti, se sottoposti a urti, compressioni e deformazioni - com'è ad esempio l'impatto di un proiettile sul bersaglio - si fratturano assumendo la forma di microscopiche spiraline (un trecentesimo di millimetro) e cominciano a scivolare su se stessi e tra di loro, fornendo in pratica alla massa sottostante del proiettile una miriade di microscopici cuscinetti assiali su cui "scorrere". In pratica il proiettile non ha più attriti e per un ordigno simile fendere l'aria o attraversare una montagna di granito (finché non ha esaurito la quantità a sua disposizione di nanocrsitalli di tungsteno, è ovvio) è quasi la stessa cosa. Terrificante, vero?

MICROMECCANICA E NANOMATERIALI

Ciò di cui ho appena finito di parlare è noto ai fisici da decenni. La distorsione di legami chimici in un cristallo sottoposto a sforzo produce deformazioni abbastanza singolari - come quelle spiraliformi del tungsteno appunto - in alcuni casi "non" reversibili, e la causa di questo fenomeno è lo scorrimento relativo di piani reticolari adiacenti, cioè lo scivolamento d'una parte dei cristalli rispetto agli altri.

Gli effetti anarmonici (non lineari) di un cristallo sono descritti, in

genere, da costanti elastiche del terzo ordine, come succede per tutti i fenomeni che derivano dall'interazione tra onde elastiche, e sono descritti nell'ambito della teoria dell'elasticità, considerando che tra il tensore di sforzo e quello di deformazione vi deve essere almeno una dipendenza quadratica, per cui le costanti elastiche che s'introducono sono sempre costanti del terzo ordine. Si tratta cioè di fenomeni fisici non-lineari non governati dalla legge della proporzionalità diretta o, se vogliamo usare altre parole, dal principio - inteso in senso stretto - di causa ed effetto.

I nanocristalli spiraliformi di tungsteno, dunque, "non" sono il prodotto di nanotecnologie, ma il prodotto "di scarto":

di attività belliche ad altissima tecnologia;

di attività spaziali.

Non solo, ma è necessario fare chiarezza anche su un altro punto.

Nella stessa zona di rinvenimento dei nanocristalli sono state trovate microspirali di rame dalle dimensioni molto ridotte, ma ben identificabili ad occhio nudo e quindi per questo ascrivibili ad un altro ordine di applicazioni fisiche, completamente diverse da quelle cui appartengono i nanocristalli.

Le microspiraline in rame, le cui dimensioni vanno dai 3 centimetri al mezzo centimetro, non hanno alcunché in comune, da tutti i punti di vista, con i nanomateriali di scarto trovati nello stesso sito archeologico, all'infuori della stessa parola "spirale" che, usata all'ingrosso, induce in confusione e genera accostamenti non chiari tra le due cose.

Per queste microspiraline di rame dunque sarebbe opportuno che la parola "spirali" fosse definitivamente sostituita, per evitare futuri equivoci e confusioni, con la parola "solenoidi", perché di questo si tratta: solenoidi che, in una qualche apparecchiatura d'una qualche macchina elettrica, avrebbero potuto svolgere il ruolo o d'induttanze o di generatori di piccoli campi elettromagnetici.

Che ci fanno allora, nello stessa zona e nello stesso strato geologico, tutti questi reperti? Possono essere, questi solenoidi, alcuni resti provenienti dalla disintegrazione di qualche mezzo ad alta tecnologia, forse un aeromobile, colpito e distrutto da un proiettile esplosivo? È possibile che lì ci fosse una base aerea, attaccata e distrutta nel corso di una guerra di 100.000 anni fa,

i cui echi si ritrovano ancora nei più antichi racconti epici, nei poemi indoariani e nel Mahâbhârata in particolare?

Per quanto riguarda le nanospirali di cristalli di tungsteno esistono soltanto due posti in cui "oggi" è possibile trovarle:

nei poligoni delle forze armate statunitensi dove si sperimentano nuove armi;

nelle vicinanze di un cosmodromo.

Ecco dunque perché la Matveeva, nel suo rapporto, parlava di "lancio di razzi dalla vicina stazione spaziale di Pleseck". In verità la Matveeva stessa escludeva "quasi del tutto" la possibilità che le nanospirali di tungsteno potessero avere una qualche relazione con quel poligono di lancio, perché questi reperti si trovavano inglobati in sedimenti la cui datazione risale a 100.000 anni fa, in pieno Pleistocene.

Oltre a ciò la base spaziale di Pleseck, come si può vedere dalla cartina geografica, si trova ad una distanza di oltre 1000 km dai fiumi degli Urali subpolari Kozim, Naroda e Bolsaja Synja, nei cui bacini sono stati rinvenuti questi misteriosi, microscopici oggetti.

Al punto in cui siamo non possiamo sfuggire all'idea che 100.000 anni fa in quella zona degli Urali subpolari possa essersi verificato almeno uno dei seguenti eventi:

una guerra combattuta con armi ad altissima tecnologia;

un'intensa attività di decollo ed atterraggio di aeromobili con motori a razzo;

entrambe le cose insieme o in momenti diversi.

Forse i protagonisti di questi ipotetici eventi non erano extraterrestri ma esisteva sul nostro pianeta una "civiltà terrestre" avanzata quanto e forse più di quella attuale, spazzata poi via da successive catastrofi planetarie o forse da una guerra che la portò alla distruzione totale. Forse alcuni dei suoi membri sopravvissero con ancora tra le mani strumenti ad alta tecnologia, divenendo così gli "dei" del mondo antico; altri ancora forse sopravvissero, ma tagliati fuori da ogni contatto con i gruppi più e meglio organizzati e dovettero ricominciare daccapo, perdendo col tempo ogni memoria del passato.

È un'ipotesi che non si può escludere, anche se è molto più diffusa quella dell'arrivo di "dei" da altri mondi, come fa Zecharia Sitchin nei suoi celebri libri.

I CARRI VOLANTI DEGLI "DEI"

Un professore di retorica dell'Università di Parigi del 1100 E. V., il cui nome era Serlone di Wilton, abbandonò un giorno improvvisamente, in seguito ad una crisi mistica, l'insegnamento per diventare un chierico vagante (ce n'erano molti all'epoca). Ai suoi studenti lasciò sulla cattedra un biglietto sul quale scrisse le seguenti parole per spiegare le ragioni del suo gesto:

"Linquo coax ranis, cra corvis vanaque vanis.
Ad logicam pergo quae mortis non timet Ergo."

(trad.: lascio il verso delle rane alle rane, quello dei corvi ai corvi e le cose vane agli uomini vani. Io cerco una logica che non tema il Dunque della morte).

L'oggetto di Aiud, il geode di Coso, il vaso di Dorchester, le sfere del Sudafrica, e tanti, tanti altri reperti, occasionalmente tornati alla luce un po' ovunque nel mondo, sono testimoni muti il cui "Dunque", come la logica che cercava Serlone di Wilton, trascende il quotidiano ed è l'implacabile prova dell'esistenza d'altissime tecnologie in epoche la cui storia si perde non nelle migliaia, ma nei milioni d'anni addietro, e non solo.

Per le sfere del Sudafrica, infatti, si va oltre ogni immaginazione. Si tratta di sferette metalliche, abbastanza piccole da stare nel pugno di una mano, che furono scoperte per la prima volta nel 1977 in una miniera di pirofillite, nei pressi del piccolo villaggio di Ottosdal, a 110 km da Klerksdorp, nel Transvaal Occidentale, Sudafrica.

Roelf Marx, il curatore scientifico del museo di Klerksdorp, dove si trovano esposte alcune di queste sfere, ha dichiarato: "Le sfere sono un completo mistero. Sembrano dei manufatti, ma al tempo in cui queste sono rimaste imprigionate nella roccia non esisteva ancora alcuna forma di vita intelligente sulla Terra. Io non ho mai visto nulla di simile prima."

La pirofillite - silicato idrato di alluminio [Al4 Si4 O10 (OH)2] - è un minerale aggregato in lamelle di tipo micaceo facilmente sfaldabili e considerato per questo abbastanza tenero (3°

grado della scala di Mohs). Questo minerale si è formato per sedimentazione 2,8 miliardi di anni fa.

Le sfere trovate inglobate nella pirofillite sono di due tipi: uno è costituito da solido metallo bluastro con macchie bianche, l'altro da sfere cave piene d'uno strano materiale bianco e spugnoso. Entrambi i tipi mostrano una o tre scanalature incise lungo la loro circonferenza maggiore.

Una di queste sfere fu esaminata, all'epoca, nel "California Space Institute" dell'Università di California per testarne il grado di bilanciamento, che risultò preciso fino al centomillesimo di oncia. Gli scienziati della N.A.S.A. dichiararono di non avere la tecnologia per creare qualcosa di così finemente bilanciato ed aggiunsero anche che l'unico modo in cui esseri intelligenti avrebbero potuto creare un simile oggetto sarebbe stato in un ambiente a gravità zero, cioè fuori dall'atmosfera terrestre.

Una civiltà tecnologicamente avanzata di 2,8 miliardi di anni fa, che viaggiava - e viveva - nello spazio interplanetario è qualcosa che va al di là di ogni nostra immaginazione.

Vogliamo vedere qualche altro caso?

QUANDO SI DICE IL COSO

Nel 1961 i proprietari di un piccolo negozio ad Olancha (California), che vendeva articoli da regalo e pietre rare, si recarono, com'erano abituati a fare di solito, sui monti Coso della vicina Sierra Nevada in cerca di materia prima per le loro vendite.

Nei pressi di una vetta di 1300 metri, da dove si vedeva il letto prosciugato del lago Owens, trovarono un sasso incrostato di fossili e, dopo averlo guardato un po', decisero che poteva essere di loro interesse.

Abituati com'erano a tagliare le pietre alla ricerca di geodi per la vendita, pensarono bene di tagliare in due anche quello. Il sasso, tuttavia, si rivelò ben presto particolarmente resistente al taglio. Era talmente duro che i negozianti finirono per rimetterci una preziosissima lama a punte di diamante, l'attrezzo più caro del loro laboratorio. Alla fine però riuscirono a spuntarla e, tagliato in due il sasso, con loro grande sorpresa videro che al suo interno c'era un'anima metallica in rame, di circa 2 mm di diametro, immersa in una camicia di "ceramica" serrata a sua volta in un "dado esagonale di legno

pietrificato".

Somigliava in tutto e per tutto ad una moderna candela d'accensione per motori a scoppio. Accanto, nel fango pietrificato, un chiodo di ferro ed una rondella.

Nel 1963 il geode fu esposto per tre mesi nella cittadina di Indipendence, nel locale Museo della California Orientale. Poi l'oggetto ritornò nelle mani dei legittimi proprietari, i signori Wally Lane, Mike Mikesell e Virginia Maxey, che continuarono a tenerlo in mostra nel loro negozio per diversi anni, finché, nel 1969, dissero di averlo venduto a un tale per 25.000 dollari, un offerta che loro, da bravi negozianti, non potevano certo rifiutare.

I geologi di Indipendence, chiamati dalla direzione del Museo locale, avevano potuto stimare l'età del reperto, sulla base dei fossili contenuti nel sasso, in 500.000 d'anni.

Olancha si trova ai piedi della Sierra Nevada (versante est) a 150 miglia di distanza in linea d'aria da Los Angeles, in direzione N-NE, a due ore e mezzo di macchina partendo da Pasadena. Nessuno sa se siano mai state effettuate altre spedizioni, sui monti Coso, per scavare nelle ampie distese di fango fossile presente in quella zona.

Di vicende analoghe a questa del geode dei monti Coso ce ne sono ancora altre e ci forniscono il quadro inequivocabile, seppur frammentario, della presenza di civiltà che avevano raggiunto in varie epoche, alcune lontane, altre lontanissime e altre ancora infinitamente lontane dalla nostra, un livello di sviluppo scientifico e tecnologico quasi sempre ben superiore al nostro.

Un'immensa mole di documenti scritti nell'antichità a noi più prossima, cioè negli ultimi 4000 anni, ci spinge a concludere che almeno una di queste misteriose civiltà, tra le quali ce n'è una vecchia quasi quanto lo stesso nostro pianeta - se non di più - non si è mai estinta.

Per quanto mi riguarda, ho già pubblicato nel n° 42 (marzo 2003) di UFO Notiziario la traduzione - col testo geroglifico a fronte e note esplicative - del sesto paragrafo della stele di Gebel Barkal, che il faraone Toothmosis III fece incidere nel 47° anno del suo regno (1450 a. C.), al termine della sua campagna nubiana. Ecco cosa dice il testo:

"Ascoltatemi, o popoli del Sud che siete presso questo altopiano sacro. Chi vi parla è colui il quale dà gloria al trono delle Due Terre (l'Egitto, N.d.A.) dinanzi ai popoli stranieri. Come potreste voi conoscere i prodigi del dio Amen senza avere di fronte questo trono? Guardate, (avvenne) dunque che i soldati videro arrivare un oggetto luminoso in movimento nella notte, mentre erano di guardia le sentinelle d'ordinanza. Tutto avvenne nell'ora seconda: arrivò un dio dall'aspetto di una stella, venne dal loro meridione, cosa uguale mai accaduta prima. Ad un certo punto costui, giunto nel suo punto di culminazione, si volse contro di loro. Non ne restò in piedi uno solo in quel posto, massacrati (come furono) in una morte sacra (cioè uccisi dal dio, N.d.A.): essi (diventarono) come quelli che non esistono, fatti a pezzi sopra il loro sangue, riversi a terra come i morti. Guardate, la dea del fuoco salì sopra le loro spalle, col fuoco sopra di loro. Non fu trovato in quel posto un solo uomo vivo (perché) la mano della divinità era sopra di loro. Essa non guardava dietro di sé, non guardava i loro cavalli, cosicché a migliaia scapparono nel deserto. In seguito a questo fatto gli abitanti delle terre straniere videro la mia maestà e la Potente Signora. Mostrai la mia maestà dunque navigando (sul Nilo) verso sud ed il cuore della mia maestà era pieno di gioia. La mia maestà ha indetto una festa per il mio Signore Amen-Ra, Signore dei troni delle Due Terre. Questo ho decretato per questa vittoria, dono di un essere celeste. In accordo con i miei interessi questo dono crea il terrore di me presso i barbari, che fuggono al mio avanzare. Il dio-Sole illumina tutti indistintamente,(ma) il re sottomette quelli che stanno sotto i suoi sandali."

Dunque Toothmosis III ci sta offrendo la testimonianza di una vera e propria carneficina operata da una non meglio identificata "dea del fuoco" ("nsr.t", che altri Autori preferiscono tradurre Ureo) che, dopo essere scesa dal cielo ed essersi posizionata "sopra le loro spalle", riduce "a pezzi" (bombardandole?) le schiere dei soldati Nubiani nella notte.

Vengono alla mente altri episodi misteriosi testimoniati in altri documenti antichi, come ad esempio nella Bibbia, in 2Re 19,35, dove leggiamo che "l'angelo di Iahvé scese (sempre

nella notte) e colpì nell'accampamento degli Assiri 185.000 uomini", o in 2Sa 22,9-16, dove Iahvé combatté assieme a Davide contro i Filistei e salvò il re da una situazione di pericolo:

"La terra si scosse e sobbalzò tremarono le fondamenta del cielo [...] fumo usciva dalle sue narici, la sua bocca lanciò fiamme divoratrici, pietre ardenti schizzavano fuori da lui [...] una nube caliginosa era sotto di lui [...] quando si spostò spinto da un vento si dispiegò una nube oscura tutto intorno. [...] Scagliò le sue pietre infuocate e li disperse, vibrò le sue fiamme tonanti e li mise in fuga. [...] Si aprirono voragini nel terreno quale effetto della tua potenza, o Iahvé, del soffio violento (missili?) delle tue narici."

Questo passo è praticamente identico a quello che troviamo in un antico racconto egizio, "Il mito dell'Occhio del Sole", in cui leggiamo di una "dea" che ad un certo momento:

"roteò la coda e si sollevò nella polvere del deserto, sollevò la sabbia quando fece muovere i denti, lanciò fiamme nel deserto quando cominciò a muoversi, i cespugli rinsecchirono quando le sue narici soffiarono una nube caliginosa. [...] emise un ruggito di tuono [...] la collina tremò per due ore. [...] il deserto coprì il suo aspetto (con nuvole di sabbia), le montagne diventarono nere (dalla caligine), lo splendore del Sole si oscurò a mezzogiorno. Il cinocefalo non riusciva a vedere il cielo ed il suo corpo tremava come quello di chi è in preda alla malattia.

In questo racconto la dea Hator si comporta davanti al suo piccolo amico esattamente come Iahvé davanti a David, cioè come un aviogetto in manovra o in fase di decollo.

Per quanto surreale ed immaginifica potesse essere la fantasia degli Egiziani e degli Ebrei, da dove potevano aver tirato fuori, a quell'epoca, dettagli e particolari tecnici del comportamento di un motore a razzo?

Che questa gran quantità di "identici" dettagli tecnici, raccontati con le stesse parole, potesse essere frutto dell'immaginazione di

antichi visionari è davvero difficile da... immaginare!

L'antico racconto egizio de "Il mito dell'Occhio del Sole" ci spiega anche, molto gentilmente, cosa significa questa particolare epifania della dea Hator. Ci dice infatti che questa dea, nella sua "forma" di Bastet, dea-gatta, è l'OCCHIO, cioè l'Ureo. Nel "Libro della Vacca Celeste" leggiamo:

"È grande il terrore di te quando il tuo Occhio (cioè l'Ureo, N.d.A.) è rivolto contro quelli che complottano contro di te" [...] Dissero gli dei alla presenza di Ra: sia inviato il tuo Occhio affinché colpisca per te quelli che progettano cattive azioni. Ma l'Occhio, in quella zona, non è capace di sterminarli. Dovrebbe discendere con (la guida di) Hator. Discese allora questa dea ed uccise gli uomini nel deserto."

L'Occhio di Ra, dunque, o Ureo, come spiega lo stesso mito, è "qualcosa" che discende dal cielo, può volare telecomandato o guidato da una persona ed è capace di sterminare, mentre vola, moltitudini di persone.

Nei capitoli 77 e 86 del "Libro dei Morti" il Deserto Orientale, cioè l'altopiano dello Uadi Hammamat ad est di Coptos, è descritto come il luogo in cui si trova una "recinzione" (qeb), custodita da un "guardiano" (saiw), all'interno della quale, dopo opportune segnalazioni, può atterrare - e decollare - un "falco con le ali di feldspato verde ed il dorso lungo 7 cubiti".

Ci saranno anche lì, in qualche zona dello Uadi Hammmat, nanocrsitalli di tungsteno?

Che qualcosa di questo genere sia "realmente" esistito nell'antico Egitto ce lo testimoniano drammaticamente ed inconfutabilmente i documenti militari egiziani, dalla stele di Gebel Barkal, appena ricordata, al "Poema di Pentaur", che narra della battaglia di Kadesh combattuta da Ramosis II, in cui leggiamo di come il faraone sia stato strappato alla morte proprio dall'arrivo dell'Ureo, che fece strage tra le schiere nemiche con "raggi ardenti" ed esplosioni, alle iscrizioni dello Uadi Hammamat che, uniti ad una gran quantità di altri documenti provenienti dalla Mesopotamia, dall'India e dall'America precolombiana, costituiscono un quadro ben chiaro e dettagliato della presenza, qualche migliaio d'anni fa

sulla Terra, di "esseri" che niente avevano a che spartire con lo stadio evolutivo dell'umanità di allora.

Chi erano costoro e, soprattutto, sono ancora qui tra noi?>BR> Il fatto poi che il mondo ancora oggi, almeno ufficialmente, non conosca, o faccia finta di non conoscere, questa meravigliosa storia dell'universo, di cui tutti noi indiscutibilmente facciamo parte, dimostra, altrettanto indiscutibilmente, in quale grado di barbarie buona parte degli abitanti di questo pianeta si trovi ancora oggi a vivere.

20 Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone

Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone

La prima spedizione scientifica che raggiunse la zona archeologica di Napata, vicino alla quarta cataratta del Nilo, in Sudan, fu guidata da J. H. Breasted nei primi anni del ‘900 e svolse una prima ricognizione del sito, con un primo ed approssimativo ordine di scavi. Il vero lavoro di ricerca ebbe inizio soltanto una decina d’anni dopo, intorno al 1916, quando nella zona di Gebel Barkal giunse l’archeologo bostoniano G. A. Reisner, direttore della Harvard-Boston Egyptian Expedition e curatore del Dipartimento egizio del Museum of Fine Arts di Boston. La maggior parte dei reperti che si trovano ancora oggi nelle sale egizia e nubiana di questo museo è lì grazie alla sua opera di scavo e di ricerca. Ed è lì, grazie a lui, anche la stele che Toothmosis III aveva fatto incidere al termine della sua campagna di Nubia, nel suo 47° anno di regno. Il sovrano l’aveva fatta deporre all’interno d’un santuario, appena costruito anch’esso, ai piedi della “montagna sacra” dello Gebel Barkal, per ringraziare il dio Amen della vittoria militare sui Nubiani, da lui stesso definita “dono di dio”. Reisner trovò la stele scavando nell’angolo di nord-ovest del primo cortile del Grande Tempio di Amen, edificato dal sovrano etiope Piankhy che aveva regnato dal 747 al 716 a. C., cioè più di settecento anni dopo la vicenda terrena di Toothmosis III. Alcuni archeologi ritengono perciò che la stele si trovasse originariamente in un altro tempio, attualmente classificato con la sigla B300 (v. cartina nella foto), e poi portata da Piankhy nel “suo” tempio come segno di devozione e sottomissione al dio

Amen. Altri archeologi, invece, sono convinti che la stele sia sempre stata all'interno del Grande Tempio di Amen il cui nucleo originario (cioè il santuario con la sala dell'altare) era stato costruito anch'esso da Toothmosis III. Piankhy aveva fatto costruire davanti a questo santuario una sala ipostila con un secondo pilone d'ingresso e, davanti a questa, un grande cortile a peristilio chiuso a sua volta da un terzo pilone. La stele è un monolito di granito grigio, alto 173 cm e largo 95 alla base. Reisner, grazie agli studi compiuti a Berlino (la città d'origine dei suoi genitori) tra il 1893 ed il 1898, era in grado di decifrare documenti scritti nelle lingue semitiche, ed anche in geroglifico. Fu così che, avendo riconosciuto alla sommità della stele i cartigli di Toothmosis III, cominciò a tradurre il lungo testo, dividendolo poi in dieci paragrafi, cui diede i seguenti titoli: 1) indicazione della data; 2) campagna contro i Mitanni; 3) caccia all'elefante presso Ni; 4) prima campagna in Siria; 5) fornitura di legno dalla Siria e Dalla Nubia; 6) il prodigio d'un oggetto luminoso; 7) discorso del re ai suoi; 8) risposta dei soldati; 9) autoelogio del re; 10) discorso all'Egitto. Anche l'egittologo tedesco Wolfgang Helck pubblicò nel 1961 una sua traduzione del documento, diversa, naturalmente, da quella di Reisner e, più recentemente, Andrea Klug, nel suo Könegliche Stelen in der zeit von Ahmose bis Amenophis III (Bruxelles 2002), ne ha fornito un'altra versione ancora. Chi scrive ha pubblicato una propria traduzione del paragrafo 6 di questo documento nel n° 42 di UFO Notiziario del marzo 2003, per cui rimando al numero suddetto di questa rivista per tutti i dettagli relativi all'analisi del testo e della relativa traduzione. Ecco intanto riproposta la semplice traduzione, per i lettori di Recensito, del 6° paragrafo della stele:

Ascoltatemi, o popoli del Sud che siete presso questo altopiano sacro. Chi vi parla è colui il quale dà gloria al trono delle Due Terre (l'Egitto, N.d.A.) dinnanzi ai popoli stranieri. Come potreste conoscere voi i prodigi del dio Amen senza avere di fronte questo trono? Guardate, (avvenne) dunque che i soldati videro arrivare un oggetto luminoso in movimento nella notte, mentre erano di guardia le sentinelle d'ordinanza. Tutto avvenne nell'ora seconda: arrivò un dio dall'aspetto di una stella, venne dal loro meridione, cosa uguale mai accaduta

prima. Ad un certo punto costui, giunto nel suo punto di culminazione, si volse contro di loro. Non ne restò in piedi uno solo in quel posto, massacrati (come furono) in una morte sacra (cioè uccisi dal dio, N.d.A.): essi (diventarono) come quelli che non esistono, fatti a pezzi sopra il loro sangue, riversi a terra come i morti. Guardate, la dea del fuoco salì sopra le loro spalle, col fuoco sopra di loro. Non fu trovato in quel posto un solo uomo vivo (perché) la mano della divinità era sopra di loro. Essa non guardava dietro di sé, non guardava i loro cavalli, cosicché a migliaia scapparono nel deserto. In seguito a questo fatto gli abitanti delle terre straniere videro la mia maestà e la Potente Signora. Mostrai la mia maestà dunque navigando (sul Nilo) verso sud ed il cuore della mia maestà era pieno di gioia. La mia maestà ha indetto una festa per il mio Signore Amen-Ra, Signore dei troni delle Due Terre. Questo ho decretato per questa vittoria, dono di un essere celeste. In accordo con i miei interessi questo dono crea il terrore di me presso i barbari, che fuggono al mio avanzare. Il dio-Sole illumina tutti indistintamente,(ma) il re sottomette quelli che stanno sotto i suoi sandali.

Dunque Toothmosis III ci sta offrendo la testimonianza di una vera e propria carneficina operata da una non meglio identificata “dea del fuoco” (nsr.t) che, per conto del “dio” Amen, dopo essere scesa dal cielo ed essersi posizionata “sopra le loro spalle”, riduce “a pezzi” (bombardandole?) le schiere dei soldati Nubiani nella notte. Vengono alla mente altri episodi misteriosi testimoniati in altri documenti antichi, come ad esempio nella Bibbia, in 2 Sa 22, 9-16, dove Iahvé combatte assieme a Davide contro i Filistei e salva il re da una situazione di pericolo:

la terra si scosse e sobbalzò/ tremarono le fondamenta del cielo/ .... / fumo usciva dalle sue nari,/ dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore,/ pietre ardenti schizzavano fuori da lui/ ... / una nube caliginosa era sotto di lui/ ... / quando si spostò spinto da un vento/ si dispiegò una nube oscura tutto intorno/ ... / Scagliò le sue pietre infuocate e li disperse, vibrò le sue fiamme tonanti e li mise in fuga./ ... / Si aprirono voragini nel terreno/ quale effetto della tua potenza, o Iahvé,/ del soffio violento della tua ira.

Ed ancora nella Bibbia, in 2 Re19, 35, dove leggiamo che l'angelo di Iahvé scese e colpì nell'accampamento degli Assiri 185.000 uomini, per citare solo alcuni passi e non parlare, tra gli altri, del libro di Ezechiele. Per parte egizia, abbiamo ancora il Poema di Pentaur, che narra della battaglia di Kadesh combattuta da Ramosis II, o le iscrizioni dello Uadi Hammamat, di cui ho già parlato da queste colonne, che, uniti ad una gran quantità di altri documenti provenienti dalla Mesopotamia, dall'India e dall'America precolombiana, costituiscono un quadro ben chiaro e dettagliato della presenza, qualche migliaio d'anni fa sulla Terra, di "esseri" che niente avevano a che spartire con lo stadio evolutivo dell'umanità di allora. Chi erano costoro e, soprattutto, sono ancora qui tra noi?

(Michele Manher)

21 Strane presenze nel Mar Adriatico durante una battaglia del 1571

Strane presenze nel Mar Adriatico durante una battaglia del 1571

Non capita spesso di avere quei colpi di fortuna che ti permettono di trovare casualmente oggetti o testi cui davi la caccia da tempo. Così ci è successo recentemente quanto, durante uno dei quei mercatini dell'antiquariato domenicali, ci siamo imbattuti del tutto fortuitamente in "Marcantonio Colonna alla Battaglia di Lepanto", un testo all'apparenza anonimo ma che cela tra le sue pagine di resoconti di battaglie le curiose descrizioni di eventi anomali occorsi nel Mar Adriatico pochi giorni prima di una battaglia del celebre ammiraglio. Gli eventi narrati, e la dovizia di termini utilizzati, sembrano quasi ricalcare con uno stile arcaico, moderne schede di avvistamento ufologico. Un oggetto luminoso solcando il cielo si ferma nella sua perpendicolare e tra la meraviglia degli astanti si presenta come una "colonna" infuocata "nel mezzo all'aria". Miglior descrizione di un oggetto sigariforme e luminoso non potrebbe essere fatta soprattutto se ipotizziamo che naviganti di quel periodo fossero in grado, pur nell'estrema soggezione e superstizione presente nel tempo, di riconoscere gli oggetti che oggi definiamo meteoriti da qualcosa di ben diverso. Nel testo riproposto si potrebbe ritrovare un riferimento che potrebbe indurci a pensare ai fulmini globulari quando si parla di "globi di fuoco" che in quel tempo solcavano l'aria. Allo stesso tempo il riferimento subito dopo riportato " … e le travi ardente come questa" ci riportano subito alla mente le descrizioni offerteci dallo storico latino Giulio Ossequente nel suo Libro dei Prodigi.

Poche righe sembrano condensare decenni di moderne ricerche come pure secoli di paure legate alla natura di queste strane manifestazioni. Forse per la prima volta integralmente viene riportato il testo del libro che in tutta la sua particolarità ci regala le sensazioni ed i pensieri di un tempo remoto.

[21 settembre 1571.] «Le nostre galere assai quietamente, sebbene fossero accadute alcune questioni di precedenza tra la capitana di Malta e quella di Savoja, rigirarono il capo Spartivento; e costeggiata la Calabria, con diverse fortune, nella cala delle Castella dettero fondo, al ridosso di capo Colonna. Nel qual luogo, mentre erano dal gran vento impedite di procedere (pel quale sferrò con molto pericolo la capitana di Malta) la notte avanti al ventuno di Settembre apparve in alto un segno, che fu dalla gente creduto prodigioso. Era il cielo tutto sereno, il vento di tramontana freschissima, le stelle chiare e scintillanti; ed ecco nel mezzo all'aria fiamma di fuoco sì lucente e sì grande in forma di colonna per lungo spazio fu da tutti con maraviglia veduta. E quantunque oggidì sia dimostrato che tra li fenomeni elettrici e pneumatici dell'atmosfera, i quali più vigorosi appariscono nel cader dell'estate, debbano annoverarsi non solo i fuochi fatui e la luce di Santelmo; ma anche i globi di fuoco e le travi ardenti, come questa; nondimeno allora gli spettatori, come da prodigiosa apparizione, ne tiravano felicissimi augurj di gran vittoria. Stimavano che la colonna di fuoco guidar dovesse l'armata cristiana sul mare, come guidò il popolo d'Israele nel deserto: o vero simboleggiasse colassù lo stemma di quel Colonna che, avendo quaggiù coll'altezza della sua prudenza congiunto la lega, con la saviezza del consiglio la sosteneva. E tanto più s'addentravano nei prognostici di siffatto segno, quanto che da molti altri era stato in poco tempo preceduto: perché la terra si era scossa a Ferrara, il fulmine aveva pur dato in Roma sul campanil di San Pietro, e in Firenze sulla cupola di Santa Maria del Fiore: oltracciò si diceva che nella parte più sublime di santa Sofia din Costantinopoli, che oggi è principal moschea dei Turchi, fossero apparse alcune strisce di fuoco, come tra croci. Di che sparsa la fama in ogni parte rinverdivano le speranze dei popoli, come se quei segni presagissero la

caduta dell'Impero Ottomano. Dolci fantasie di rozze genti; che in ogni modo disgelano le loro speranze, ed ovunque ne scorgono i segni. Tito Livio ed altri storici, prima di narrare grandi successi, ricordano sovente l'opinione dei popoli sui presagi.».

Il testo testé presentato costituisce una delle più interessanti testimonianze che dal passato siano giunte ai giorni odierni su strani eventi che solcavano i cieli in periodi definibili "non sospetti". Rileggendo attentamente le informazioni inserite dall'autore nel corso della sua narrazione si apre davanti ai nostri occhi un mondo affascinante quanto suggestivo di fenomeni ed eventi ma segnato nel suo profondo da una tradizione di presagi e di anatemi che costituì il retroterra culturale di superstizioni proprio di molti popoli e molte culture del passato. Quali che fossero i reali fenomeni dietro a queste apparizioni non lo potremmo mai sapere, pur se nella nostra storia sappiamo di presenze "anomale" che, nel passato del nostro pianeta, solcarono i nostri cieli e le nostre terre.

(Enrico Baccarini)

22 Resti di un’antica civiltà nelle profondità del mar del Nord

Resti di un’antica civiltà nelle profondità del mar del Nord

Mentre alcuni archeologi impegnano tutto il loro tempo e le loro energie nella ricerca di Atlantide, altri hanno già trovato i resti di un’antica civiltà che visse nell’area attualmente occupata dal Mare del Nord. Con l’aiuto della moderna tecnologia, gli archeologi saranno in grado di ottenere uno sguardo più accurato sul mondo antico. Circa 10.000 anni or sono, l’intero fondo del Mare del Nord era una valle rigogliosa, abitata dagli antenati degli europei del giorno presente. Gli scienziati della Birmingham University sono stati in grado di raggiungere una simile conclusione dopo aver ricostruito il paesaggio locale per mezzo dei computer. Gli archeologi hanno analizzato i dati delle fluttuazioni della crosta terrestre e usando un programma progettato per l’occasione, sono riusciti a ricostruire un’immagine dell’area in 3D. La regione collegava le attuali Isole Britanniche all’Europa continentale. L’antroposofia è forse l’unica disciplina a credere fermamente nell’esistenza di Atlantide. Si teorizza che il continente perduto occupasse un’enorme massa territoriale, dalle Americhe al moderno Vicino Oriente. I movimenti tettonici, i terremoti e le eruzioni vulcaniche divisero i continenti. La maggior parte di essi sprofondò. Le isole britanniche del giorno presente (Irlanda, Inghilterra e Scozia), e l’Islanda, le Canarie e Capo Verde come anche diverse isole nei Caraibi sono così considerate i resti di Atlantide. Secondo queste ipotesi, i primi cataclismi si abbatterono su Atlantide circa 800.000 anni or

sono. Alcuni sostengono che questo evento sia stato riprodotto nella storia biblica del Diluvio Universale. Altri maggiori eventi ebbero luogo circa 200.000 anni or sono, e lasciarono solo minimi frammenti del potente regno e dei suoi abitanti. La civiltà fu distrutta quasi totalmente 80.000 anni or sono. L'antico filosofo Greco Platone descrive la caduta di Atlantide come il crollo della leggendaria isola di Poseidonis, che sarebbe stata sommersa dalle acque nel 9564 a.C., quando le eruzioni vulcaniche ed i potenti terremoti distrussero l'ultimo avamposto del continente-isola. Si teorizza ancora che, poco tempo dopo i primi cataclismi, gli abitanti di Atlantide si spostarono verso Nord-Est popolando territori dell'attuale Gran Bretagna e Scandinavia (che erano ancora collegate a quel tempo). Gli archeologi inglesi tenteranno di ricostruire questa particolare regione. Si crede che l'intera valle fosse divisa da un fiume, ampio 600 metri. Quando i ghiacciai settentrionali cominciarono a sciogliersi (come risultato di un altro scivolamento degli assi equatoriali) le acque invasero la valle e la sommersero. "Questo è uno straordinario progetto virtuale, che ci permetterà di avere maggiori informazioni sul nostro passato. - ha dichiarato Bob Stone, membro del gruppo archeologico - Gli archeologi, gli storici insieme con altri specialisti ci aiuteranno ad avere un quadro più preciso dell'area. Usiamo speciali dati legati all'attività sismica e ai movimenti tettonici nell'area." Campioni di suolo sono già stati estratti dalle profondità del mare. Gli scienziati hanno scoperto le tracce dei resti fossilizzati di flora e fauna.

(Francesca De Mitri Pugno)